SCRITTORI ITALIANI E STRANIERI
STORIA, LETTERATURA, CRITICA, FILOSOFIA

F. MOMIGLIANO

Vita dello Spirito ed Eroi dello Spirito

RELIGIONE, FILOSOFIA E STORIA DELLA FILOSOFIA - RINASCIMENTO ITALIANO ED ILLUMINISMO FRANCESE - UN SECOLO DI FILOSOFIA NEL REGNO DI NAPOLI - IL CLASSICISMO LETTERARIO E IL POSITIVISMO FILOSOFICO DI CARLO CATTANEO - A. FICHTE E LE CARATTERISTICHE DEL NAZIONALISMO TEDESCO.

FIRENZE
LUIGI BATTISTELLI
1921

Digitized by Google

Vit

Digitized by Google

Vita dello Spirito
ed Eroi dello Spirito

Digitized by Google

Alcune altre pubblicazioni dello stesso Autore

GIUSEPPE MAZZINI E CARLO CATTANEO. — Parallelo psicologico. - Milano, E. Sonzogno, 1901 . . . . . L. 1,—

UN PUBBLICISTA, ECONOMISTA E FILOSOFO DEL PERIODO NAPOLEONICO. — MELCHIORRE GIOJA. — Saggio storico-critico su lettere e documenti inediti. Torino, F.lli Bocca, 1903. In 4°, pag. XII - 200 L. 4,—

GIUSEPPE MAZZINI E LE IDEALITÀ MODERNE, — Milano, Libreria Editrice Lombarda. 1905, pag. XVI-480 . . . . L. 4,50

PAOLO VENETO E LE CORRENTI RELIGIOSE E FILOSOFICHE DEI SUOI TEMPI. — Contributo della storia della Filosofia del secolo XV. - Torino, Fratelli Bocca, 1907, pag. XII - 200, in 4° . . . . . L. 8,50

ROBERTO ARDIGÒ E LA CRISI DEL POSITIVISMO, nel volume: « Correnti di filosofia contemporanea. ». A cura del Circolo filosofico di Genova. — Genova, Formiggini, 1910 . . . . . L. 3,—

LEONE TOLSTOI. — Genova, Formiggini 1911 L. 2,50

GIUSEPPE MAZZINI e LA GUERRA EUROPEA. — Milano, Società Editrice Nazionale, 1816, pag. XVI - 250 . . . . . L. 3,50

CARLO CATTANEO E GLI STATI UNITI D'EUROPA. — Milano, Frat. Treves 1909. (Pagine dell' Ora). . . . . L. 2,—

SCINTILLE DEL ROVETO DI STAGLIENO. Con ritratto di Mazzini giovane. — Firenze, Battistelli, 1920, pag. 400 . . . L. 10,—

Digitized by Google

FELICE MOMIGLIANO

Vita dello Spirito
ed Eroi dello Spirito

FIRENZE
LUIGI BATTISTELLI
1921

Digitized by Google

Proprietà Letteraria

CUNEO - TIP. "SENTINELLA DELLE ALPI„

Digitized by Google

RM 82-32-11

alla mia AUGUSTA.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIB. COM.
LIBERMA
SEPTEMBER 1928
17636

AVVERTENZA

I saggi che compongono questo volume raccolgono il frutto dei miei studî di storia della filosofia per circa un decennio (1906-1917). Di tutti il più recente è il primo, a cui si può rimproverare di costringere in un numero esiguo di pagine la materia per un grosso tomo. L'unità dei tre saggi successivi: Rinascimento italiano ed Illuminismo francese. - Un secolo di filosofia nel Regno di Napoli - Classicismo e positivismo di C. Cattaneo, *prescindendo dai contributi alla storia della circolazione del pensiero europeo, è costituita dal proposito di esaminare e valutare la portata teoretica e pratica dell'empirismo. Riconosco di aver alzato un po' il tono nelle pagine dedicate all'Illuminismo francese; ma è reazione non ingiustificata al dispregio ostentato da troppi storici della filosofia; non certo da Giorgio Hegel, che salutò il secolo* XVIII *come l'êra fondamentale del pensiero* (das Geistreich selbst). *Alla filosofia francese di quel periodo mancano le formule della scuola; ma è una* felix culpa, *perchè si possono maneggiare formule tutta la vita, senza possedere spirito filosofico che é sostanzialmente spirito di creazione.*

L'ultimo saggio A. Fichte e le caratteristiche del nazionalismo tedesco, *fu scritto nel secondo anno della nostra guerra (1916); e per quanto la ragione che del sentire fa intendere, si sforzasse di affermare il suo dominio, non escludo che non vibri del* pathos *di quel terribile momento storico.* F. M.

Roma, 1 novembre 1920.

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO

I.

Religione

Filosofia e Storia della filosofia. pag. 1-64.

Compito della filosofia. - Non si può fare la storia della filosofia senza filosofia . . . . pag. 1-3

I. — I gradi dello spirito. - I precedenti della filosofia. - L'attività religiosa. - Valore dell'attività religiosa. - - I miti. - Passaggio dal senso e dall'immaginazione alla riflessione. - Trasformazione di miti. - Il mito in Platone. . . . . pag. 4-12.

II. — Non tutti i popoli arrivano alla maturità della filosofia. - Caratteri della civiltà palestinese. - La religione del sublime. - Infinita distanza tra l'uomo e Dio. - Il libro di Giobbe come limite della possibilità dialettica del Vecchio Testamento. - Il monoteismo attinge senza varcarlo il confine della filosofia. . . . . pag. 12-18.

III. — La filosofia in Grecia. - La filosofia come elaborazione della religione. - Fede nella ragione caratteristica del pensiero greco. - Momento della formazione filosofica. - Il conflitto dei vari sistemi. - Misticismo e scetticismo. . . pag. 18-25.

IV. — La filosofia come manifestazione del temperamento individuale. - Il capriccio e non la legge dominerebbe lo svolgimento del pensiero. - Un passo del Foscolo. - Carattere e valore dalla biografia nella storia della filosofia. - La concezione estetica. - Le idee di Ernesto Renan. - Attinenze tra la poesia e la filosofia. - Autonomia della filosofia. - Criterio eclettico. - L'illusione dell'eclettico. pag. 25-37.

V. — La logica interna della storia della filosofia - La concezione hegeliana nella storia della filosofia. -

Digitized by Google

Ogni filosofia appartiene al proprio tempo. - Ogni epoca si è fatta la filosofia di cui aveva bisogno. - Perchè ogni filosofia è più completa della filosofia precedente. - Il filosofo come interprete e critico del tempo suo. - Il « Morire per vivere » applicabile anche ai sistemi filosofici . . pag. 37-43.

VI. — Critica della «filosofia perenne». - La verità non è un dato, ma una conquista : è un formato storicamente. - Ogni sistema filosofico contiene una verità storica. - Giustificazione della variabilità. - Anche la religione non si sottrae al divenire - Differenza tra il cattolicismo di Dante e quello di Manzoni. - Lo spirito che è creazione penetra anche nelle religioni e le modifica. - Diversa importanza dei varî indirizzi filosofici. - Razionalità dello sviluppo organico nei sistemi. - Le critiche dello Zeller e loro confutazione. - Lo storico della filosofia non deve restringersi ad illustrare il moto logico dei concetti, ma deve far rivivere l'ambiente storico in cui visse il filosofo. - Il Gioberti dello Spaventa e il Gioberti completo. - L'arte e la filosofia. - Come il pathos lirico preannunzi nuovi indirizzi. - L'esempio del Foscolo. . . . . pag. 43-58.

VII. — La filosofia e il genio nazionale. - Platone ed Aristotele chiarificano nei loro sistemi la sostanza della civiltà ellenica. - L'eredità spirituale. - Valore spirituale della storia della filosofia. - L'altezza spirituale del filosofo. - Il regno di Dio come ideale limite della religione e della filosofia . pag. 58-64.

Note. . . . . . pag. 65-70.

II.

Rinascimento italiano ed Illuminismo francese. pag. 71-150.

I. — La filosofia scolastica e suoi caratteri. - Le due tradizioni della politica. - La Scolastica come rispecchiamento della civiltà medioevale. - L'internazionalismo politico e culturale. - I Comuni italiani e loro funzione rivoluzionaria . pag. 73-79.

Digitized by Google

II. — Le rivoluzioni dei Comuni giudicate da Giuseppe Ferrari. - Il primato italiano nel Medioevo. - Gli italiani rinunciano all'indipendenza per la libertà e il progresso sociale. - I Comuni momento germinale del Rinascimento. - Tramonto della Scolastica col tramonto del Medioevo. - La filosofia della Rinascenza e i suoi molteplici indirizzi. - I due massimi sistemi della speculazione italiana. - Infinità reale di Dio e spontaneità del pensiero umano. pag. 79-85.

III. — Conservazione e trasformazione dei valori ereditati della Scolastica. - Giordano Bruno. - L'eroico furore come memoria dell'umano potenziato al divino. - La scienza considerata come esperienza da Galileo Galilei. - L'indipendenza della religione dalla scienza. - L'atteggiamento di Galileo Galilei. - Il Rinascimento italiano è precursore. - Bruno e Campanella. - Circolazione del pensiero italiano attraverso l'Europa. . . . pag. 85-94.

IV. — Nel secolo XVII l'Italia non è più la guida ma l'alunna delle altre nazioni. - Il Rinascimento mette capo alla disgregazione politica. - Il predominio del francese al finire del secolo XVII e in tutto il secolo XVIII. - Cause intrinseche ed estrinseche. - Un' osservazione del Voltaire. - Lo straripare dei gallicismi. - L'ammirazione per la civiltà francese. - Il Galliani, i Verri, il Goldoni. - L' Italia assente dalla conquista del mondo . . . pag. 94-101.

V. — Penetrazione in Italia dell' ideologia francese che non è che restituzione delle nostre idee del Rinascimento. - La rivendicazione dei titoli del primato italiano fatta dall'Algarotti, dal Baretti e dal Frisi. - Giudizi del D'Alembert e del Voltaire. - Il nuovo mondo culturale è l'epilogo di un movimento di pensiero nato in Italia . . pag. 101-107.

VI. — L' influsso del pensiero inglese sul pensiero francese. - Locke e Newton. - Approfondimento del soggetto nella filosofia lockiana. - Il radicalismo di Hume. - Il cristianesimo teistico del Locke. - Collins, Tindal, Toland, Mandeville. - La glorificazione delle passioni . . . . . pag. 107-116.

Digitized by Google

VII. — La sostanza dell'ideologia francese non è originale: Come si spiega il suo impeto di conquista?. - La spiegazione del Taine. - Un giudizio del Gioberti. - Attivismo apostolico dell'anima francese che infonde alla filosofia lo spirito di propaganda. - Constatazioni di Alessandro e di Pietro Verri. - L'antico ordinamento in Francia sollecitava e provocava la lotta . . . . . pag. 116-121

VIII. — Il nuovo contenuto della letteratura francese. - Suo atteggiamento di opposizione. - La negazione del passato. - Lo spirito antistorico. — Voltaire. - Sua incapacità di comprendere la Bibbia, Gesù, Omero e Dante. - La fiducia nei lumi dell'età nuova. - La fede nel presente. - Forma negativa e forma positiva dell'Illuminismo. - Il Dio di Voltaire non è il Dio vivente che penetra nel mondo e nella storia. - Teismo utilitario. - La nuova concezione dell'Umanità. - Elementi cristiani nella concezione rivoluzionaria. - L'astrattismo rivoluzionario. - La religione della Ragione. - La missione del secolo XVIII secondo Mazzini. - L'imperialismo ugualitario francese. . . . . pag. 121-138

(*) IX. — Potenza speculativa del Rinascimento italiano e fiacchezza pratica. - Giannone fratello spirituale degli Enciclopedisti. - G. B. Vico critico e superatore dell'Illuminismo. - Gl'inconvenienti delle rivoluzioni tradotte . . . . pag. 138-142.

Note. . . . . . pag. 143-150.

III.

Un secolo di filosofia nel Regno di Napoli. . . . . pag. 151-212

I. — *Dal Genovesi al Galluppi* del Gentile. - Importanza di quest'opera. - La filosofia italiana del sec. XIX e le storie di Carlo Werner e di Luigi Ferri. - Le lacune dell'opera del Ferri . pag. 151-159

(*) Per una svista nel testo, il segno IX è stato sostituito dal VII.

Digitized by Google

II. — La stasi del genio speculativo italiano dopo il Rinascimento. - La solitudine di G. B. Vico. - La sapienza volgare dell'Illuminismo. - Antonio Genovesi e suo sensismo critico . . pag. 1591-65.

III. — I discepoli del Genovesi. - Melchiorre Delfico. - Agilità del suo ingegno. - L'antistoricismo del Delfico. - Sue tendenze materialistiche. - Negazione dell'attività dello spirito e importanza data all'imitazione come principio di sociabilità. - I miracoli dell'educazione nella pedagogia illuministica. - La fede incrollabile nella perfettibilità. - L'espressione come elemento essenziale del bello. - Carlo Lauberg precursore di Laromiguière, oppositore del materialismo . . . . . pag. 165-173.

IV. — Pasquale Borelli. - Sue molteplici attitudini. - Erronea interpretazione del criticismo kantiano appaiato coll'innatismo. - Tentativo di spiegare mediante la biologia l'*apriori*, senza intendere che il problema kantiano non è nè biologico nè psicologico ma critico. - Avversione al rigido stoicismo della *Critica della Ragion pratica*. - L'agnosticismo del Borelli ed elementi del positivismo ulteriore nelle sue dottrine. - Paolo Bozzelli politico e filosofo. - Morale eudemonistica. - Concetto realistico della storia come risultante di lotte. - La difesa della drammatica classica contro lo Schlegel. - Vincenzo De Grazia e sua affinità col Comte. - Carattere eclettico - conciliativo dei pensatori italiani. - Non sono soltanto seguaci ma anche critici del sensismo . . . . . , pag. 173-187.

V. — I residui del sensismo. - L'eclettismo francese chiedeva alla filosofia scozzese la sua prima direzione. - Il Dragonetti. - Il Winspeare. - Pasquale Galluppi. - Le varie fasi del suo pensiero. - Le opere del Condillac lo svegliano dal sonno dogmatico. - L'opuscolo *Dell'analisi e della sintesi* (1807) e critica della riduzione empirica del lockismo proposto dai sensisti francesi. - Il *Saggio filosofico sulla critica della coscienza*. - Il kantismo del Galluppi. - Le fasi della filosofia del Galluppi. - Correzioni alla *Critica della ragione pratica*. - Ottavio Colecchi (1773-1847) e

Digitized by Google

gli albori del hegelismo nel regno di Napoli. pag. . . . . , 187-202

VI. — Caratteri generali dell'Illuminismo italiano, tanto nell'Italia meridionale quanto nell'Italia settentrionale. - Il presentimento di nuovi indizi filosofici. - La formazione della nuova coscienza filosofica italiana . . . . . pag. 203-208

Note . . . . . pag. 209-212

IV.

Il classicismo letterario e il positivismo filosofico di Carlo Cattaneo pag. 213-288

I. La scuola liberale e la scuola democratica secondo il De-Sanctis. - Critica di questa distinzione. - La posizione del Giusti. - I continuatori della tradizione classico-sensistica. - Suo atteggiamento razionalista-agnostico . . . . . pag. 213-220

II. — Il classicismo del Cattaneo. – L'orgoglio della tradizione latina. – Opposizione al misticismo. - Elementi romantici accolti dalla sua critica. - Scienza e poesia . . . . . pag. 220-226

III. — Amore del Cattaneo per la letteratura italiana. - La critica quarantottistica. - Il saggio sulla *Vita di Dante* di Cesare Balbo. - Le preveggenze glottologiche. – Le fiere censure al romanzo *Fede e Bellezza* del Tommaseo. – Giustificata revisione dei giudizi intorno al Tommaseo . . . pag. 226-237

IV. — Il saggio del Cattaneo *Foscolo e l'Italia.* - Il parallelo fra *Don Carlos dello Schiller e il Filippo dell'Alfieri.* - L'Alfieri giudicato da Mazzini. - Le deficienze del Cattaneo come critico letterario. – L'accentuazione dell'elemento sociale. pag. 237-247.

V. — Il classicismo in letteratura e il positivismo in filosofia. – L'allievo del Romagnosi e la filosofia empirica. - Le preveggenze critiche del Romagnosi.

Digitized by Google

- Gli elementi critici del Romagnosi non sono potenziati dal Cattaneo. - Il metodo scientifico e la filosofia. - La difesa del Romagnosi contro le censure del Rosmini. - *L'Invito agli amatori della filosofia* considerato come manifesto delle dottrine positiviste in Italia. - Principî fondamentali . pag. 247-258.

VI. — La società considerata come termine medio tra l'individuo e la natura. - La *Psicologia delle menti associate*. - Le conseguenze sociali ed etiche della dottrina. - L'opposizione dei sistemi. - La politica federale. - Unità e federazione . pag. 247-267.

VII. — Il momento storico del positivismo come filosofia europea. - Il positivismo in Germania e il neo-kantismo. - Il positivismo in Inghilterra e la filosofia sintetica dello Spencer. - Il positivismo in Francia come interpretazione sociologica del mondo col Comte. - I successori del Comte. - Guyau, Tarde, Durkheim. - La psicologia dei popoli secondo Lazarus e Steintahl. - Le correzioni del Wundt. - L'originalità del positivismo di C. Cattaneo. pag. 267-276.

VIII. — I limiti e le contraddizioni del positivismo. - Tendenze materialistiche del positivismo. - L'ideale come dato e l'ideale come creazione. pag. 276-287.

Note . . . . . pag. 282-288.

V.

Amedeo Fichte e le caratteristiche del Nazionalismo tedesco.

I. - Fichte è il creatore spirituale del nazionalismo tedesco. - L'idealismo come filosofia di eroismo morale. - L'essenza filosofica del Romanticismo. - La *Sehnsucht* romantica. - Misticismo ed idealismo. - L'*Io* di Fichte come affermazione di libertà. pag. 291-297.

II. — Le premesse dei *Discorsi alla nazione tedesca*. - *Le caratteristiche fondamentali dell'epoca attuale*. - La

Digitized by Google

requisitoria contro l'Illuminismo francese. - Il cosmopolitismo di Fichte e suoi limiti. - *L'Essenza del Dotto.* - Il Dotto interprete della ragione. - *Introduzione della vita beata.* - Idealismo etico del Fichte . . . . . pag. 297-304.

III. — La catastrofe di Jena. - Il dialogo *Il patriottismo e il suo contrario.* - Importanza di questo scritto. - Il patriottismo fondamento del cosmopolitismo. - L'unità spirituale della Germania. - La pace di Tilsitt e l'apostolato del Fichte. - *I Discorsi alla nazione tedesca.* - L'anima della Germania. - La spiritualità e l'immortalità della *Deutscheit.* - La lingua tedesca, lingua originaria. - L'*Urvolk* e l'*Usprache.* - Il primato germanico. - La penetrazione dello spirito tedesco e la salvezza del mondo. - La nuova educazione statale . . . . pag. 304-317.

IV. — *La boria delle nazioni* come leva di rinnovamento. - Le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* del Foscolo ed *I Discorsi* del Fichte. - Il Foscolo precursore di Mazzini e di Gioberti. - I sofismi del Fichte. - Carattere democratico del Risorgimento italiano. - Elementi cristiani dell'ideologia del nostro Risorgimento. - Le degenerazioni materialistiche dell'idealismo nazionalistico del Fichte. - L'Orgoglio di razza. - Bismarck e Cavour. - Körner e Mameli. - Disconoscimento del valore morale degli altri popoli. - Il fallimento della teoria e della prassi della violenza . . . . . pag. 317-326.

Note . . . . . pag. 327-328.

Digitized by Google

Religione, Filosofia e Storia della Filosofia (1)

(1) Prolusione al corso libero di Storia della Filosofia nella R. Università di Roma, il 12 marzo 1912.

Digitized by Google

Digitized by Google

Il compito della storia della filosofia che è quello di far conoscere e valutare i vari sistemi che si sono succeduti dall'origine della filosofia ai giorni nostri, non può ritenersi esaurito nell'esposizione e nel giudizio delle dottrine dei filosofi che vissero in età anteriore alla nostra, perchè deve indagare il processo della ragione speculativa che li ha creati, e determinare le leggi del loro sviluppo. Per tal modo la storia della filosofia viene a far parte integrante della filosofia stessa. Anticipando fin d'ora quanto sarà meglio chiarito nel processo della trattazione, affermiamo subito che la discussione del concetto e del metodo della storia della filosofia postula una filosofia.

Soltanto *ipsa dictante philosophia*, è permesso trattare di storia della filosofia. Come avverte bene il Gentile, (1) le opposizioni fra gli storici della filosofia derivano appunto da insufficiente elaborazione dei concetti di filosofia e di storia, da cui quello di storia della filosofia dipende: non si può fare storia della filosofia senza filosofia.

Digitized by Google

I.

Gian Battista Vico che all' uomo della ragione astratta del secolo XVIII contrappone il vero uomo modellatore e fattore di se stesso, grazie alle battaglie e alle vittorie con la natura, ricreando nello spirito per gli impulsi del Dio che l' urge, il processo autogenetico dell' umanità che vien creando il suo mondo e nel suo mondo se stessa, insegnava che l' uomo diventa tutte cose col non intendere, salvo a ridiventare tutte cose coll'intendere ; (2) non intendendo, lo spirito fa natura se stesso ; intendendo, spiritualizza invece la natura. I gradi pei quali dal non intendere passa all' intendere, sono il senso e la fantasia (età degli dei ed età degli eroi) che precedono l' età umana della ragione tutta spiegata (3).

Un fine superiore s'impone a lui e gli comunica la divina irrequietudine che lo costringe ad affermare la sua volontà di valore, col foggiarsi un mondo proprio di fantasmi prima di essere in grado di formare universali ; col dare luce e suono al mondo opaco e sordo della realtà bruta, rivelando la sua natura con la poesia, col linguaggio, coi miti, celebrazione poetica della vita come teogonia, dissipando sè nel mondo, e cercando sè nelle cose. Così a poco a poco, l' esigenza metafisica, l' indistinto nel quale hanno le loro radici la religione e la filosofia, provoca il sorgere della vita religiosa che muove bensì dall' intuizioni sensibili ma per orientarsi, nel suo movimento storico, verso la forma fantastica, verso l' imagine che diverrà concetto e

Digitized by Google

tocca il vertice della religione interiore (vita in Dio) che è religione e filosofia ad un tempo.

Onde ogni uomo è condotto a proporsi, in forma più o meno oscura, il problema dei problemi: « Che è l'essere » ?

La storia non ha età dell'oro; comincia coll'età del ferro delle contraddizioni e del movimento.

Il dolore umano che è coscienza di un ostacolo, di una limitazione che non riusciamo a superare, sveglia l'umanità dal suo sogno ingenuo e sereno; strappa l'uomo alle cose per metterlo di fronte a se stesso, costringendolo al raccoglimento spirituale a rientrare in sè stesso, a indagare inquieto perchè esiste, perchè soffre, perchè c'è il male, perchè c'è la morte. Il problema dell'essere gli sorge innanzi. L'indagine dei fini supremi si presenta più angosciante e più imperiosa di fronte alle crisi che interrompono il ritmo consuetudinario della vita.

Le domande che il Leopardi immagina rivolte alla luna dal pastore errante nell'Asia, non sono che il potenziamento musicale di uno stato d'animo comune a tutti gli uomini, perchè è la voce della filosofia implicita in ogni spirito umano.

> « Che fai tu, luna, in ciel? dimmi che fai
> Silenziosa luna? »
>
> . . . . . .
>
> A che tante facelle?
> Che fa l'aria infinita e quel profondo
> Infinito seren? che vuol dir questa
> Solitudine immensa? ed io che sono? (4)

A partire da questo momento, l'uomo acquistando

Digitized by Google

una nuova coscienza di sè, eseguirà atti inesplicabili per chi lo consideri unicamente come realtà biologica: agirà contro il suo interesse immediato personale, si subordinerà ad un fine che egli quasi non conosce, proverà il bisogno di curvare le ginocchia e di adorare. Questi atti rivelano il presentimento d'essere infinito, e la tendenza irrefrenabile di raggiungere l'infinito: da una parte la coscienza oscura dell'origine comune del divino e dell'umano, e dall'altra la scissione tra l'uno e l'altro, e perciò l'esigenza della riconciliazione, che è quanto dire culto. Quindi le are, i riti, le nozze, i tribunali; quindi le religioni che tramutano i bestioni in *umane belve* fatte di melma e di fuoco, che si travagliano a domare gli istinti ferini con freni che condizionano il sorgere della libertà del cui regno pongono le fondamenta. E queste religioni sono filosofie vissute e pensate coll'immaginazione, che forniscono soluzioni più o meno soddisfacenti ai problemi che l'esigenza metafisica suscita nelle menti umane.

In virtù della religione, lo spirito umano fatto accorto di avere un destino e di essere chiamato ad adempierlo, spezza i vincoli che lo legano alle cose contingenti e periture, per elevarsi al di sopra della sua natura, e per trovare il legame che lo unisce al principio universale infinito.

L'attività religiosa è, sotto un certo aspetto, critica di quella realtà empirica che si scarcera dalle cose particolari, per assurgere al legame che annoda il finito coll'infinito; mercè sua all'occhio mortale

Digitized by Google

è in grado di fissare, sia pure in forma di imagine e di simbolo, la luce della verità eterna ed assoluta, constatando così l' insufficienza della cognizione comune, e riparando a questo difetto mediante la fede in un mondo più reale, anzi solo reale. Il che è implicitamente riconosciuto dallo stesso evoluzionismo positivista di H. Spencer che ammette come oggetto di venerazione l' inconoscibile, quale base della fede religiosa.

Già in questa prima fase del suo processo spirituale, l'uomo pone limitazione alle sue attività istintive, per affrancarsi dalla schiavitù delle leggi biologiche subordinandole a norme spirituali; soltanto a questo patto, celebra il natale della vita dello spirito che si sottomette liberamente alle leggi che s' impone, allo stesso modo del poeta che, nell' atto di sciogliere il suo canto, si sottomette liberamente, spontaneamente, alle leggi del ritmo e della rima; che costituiscono un tutto organico coll' opera sua. Kant diceva che l' uomo è una bestia che ha bisogno di un padrone: il padrone lo trova da sè la fiera divina. Appare così come siano fuori di strada tutti coloro che perdono il loro tempo a cercare l' origine della religione rintracciandone i germi negli stati emotivi dell' uomo, o nell' astuzia di scaltri soverchiatori, e via dicendo. Non deve chiedersi donde viene la religione, come non deve chiedersi donde viene la poesia, donde il concetto; ma sì che cosa è la religione, che cosa la poesia, che cosa il concetto. La ragione cerca e trova quelle vie che la conducono alla libertà; e la fede reli-

Digitized by Google

giosa non è rifugio dei deboli, salvezza di schiavi, degradazione di creature che porgono tremebonde i polsi ai ceppi, ma volontà dell'uomo di accostarsi a Dio, d'eguagliarsi a Dio, quindi processo verso la libertà.

Appunto perchè sono legato, sono libero, dice press'a poco in questo senso S. Paolo.

Male intendendo come l'attività religiosa consacri certi limiti che non sono catene, ma sì ali allo spirito perchè esprima tutta la sua potenza, il Reinach, in un superficialissimo libro che sortì l'immeritato onore di essere tradotto anche in italiano, non ha esitato a definire la religione come « un insieme di scrupoli »; cioè a dire, spiega l'autore, « di *Tabù*, d'interdizioni non motivate, fondate sull'illusione e che fanno ostacolo al libero esercizio delle nostre facoltà ».

Il decalogo sinaitico non sarebbe che il rimaneggiamento di un vecchio codice di Tabù.

La storia delle religioni, in questo modo intesa, non pure trascura ciò che forma, pel consenso generale dell'umanità, l'essenziale di ogni vita religiosa che si manifesta sotto le categorie di Dio e di anima, di fede e di preghiera, di adorazione e di culto; ma non è che la cronaca miseranda dei tentativi e dei mezzi cercati e voluti dall'universalità degli uomini per foggiarsi catene.

Il Reinach seguendo una pseudo-filosofia evoluzionista che lo conduce ad eliminare dal concetto della religione ogni elemento che non appare nelle forme più basse attualmente osservabili, si preclude

Digitized by Google

subito quella via che lo potrebbe guidare ad una nozione più esatta. Non si accorge di cadere nello errore pel quale si suppone che tra le fasi di uno stesso sviluppo organico, ci sia non soltanto continuità ma indentità materiale, e così disconosce l'idea stessa dello sviluppo organico. (5)

Soltanto lo studio dell'essere perfetto, evoluto, adulto, come auto-sviluppo, come dispiegamento di tutto ciò che è potenziale, consente di concludere alla presenza, nel germe, di virtualità inavvertite ed ancora impercettibili; laddove è erroneo il metodo che induce a trascurare le realtà ulteriori ai tentativi dell'inizio in cui l'essere cerca se stesso e fa se stesso. (6) La fede che s'accompagna con la speranza e la meraviglia, è veramente dono di Dio come è conquista dell'uomo: ma è altresì dono di Dio la curiosità, la ricerca che meglio rivela noi a noi stessi; che ci rende accorti dell'attività produttiva ideale dello spirito, e ci ammonisce che in ultimo non possiamo credere che a noi stessi; che i doni di Dio sono conquiste dello spirito e non possono essere tali da rendere l'uomo passivo e schiavo, ma sì attivo e libero.

Il passaggio del senso e dell'immaginazione alla riflessione, per la quale lo spirito è attenzione a se stesso, è un ripiegarsi sopra sè stesso, è rappresentato dai misteri che sono come il crepuscolo fra l'aurora ed il giorno, in cui la fede comincia a non appagarsi di se stessa, ma riflette l'oggetto col quale essa sta in relazione, allo scopo di spie-

Digitized by Google

gare e giustificare il suo essere. Cerca dunque di intendere quello che crede e si travaglia a spezzare l'involucro in cui la verità le si manifesta.

E' il primo baleno della riflessione che prelude alla filosofia, la più perfetta coscienza dell'essere, nella quale lo spirito si stacca dal contenuto offertogli dai miti e dalla fede e risolve di far tutto da sè. Il passaggio è contrassegnato dallo sforzo che fa lo spirito nell'esercitarsi intorno al contenuto della rivelazione, nel trasformare il mito, prodotto della ragione immaginativa che prende per oggetto l'essenza delle cose incarnandola nella presentazione sensibile, (7) interpretandolo mentalmente e dissolvendolo nell'allegoria filosofica. L'allegoria nasce da un processo riflesso ed artificiale e non è il frutto della spontaneità e dell'ispirazione come il mito, nel quale l'imagine ed il pensiero strettamente uniti pel fatto della loro elaborazione simultanea, sono il prodotto dello stesso lavorio intellettuale e dell' azione combinata di molte facoltà. Non dunque *sapienza riposta* nelle antiche favole e nei miti, come si illudevano rintracciare Platone, gli stoici, gli alessandrini, Bacone, che avevano confuso il mito filosofico che è vera allegoria, col mito reale; ma *sapienza sopraggiunta* dai filosofi per giustificare la verità che intendevano difendere. Il mito che è essenzialmente *essoterico* diventa *esoterico*, smarrendo il suo carattere di mito e assumendo la forma di allegoria filosofica. Lo spirito ha spezzato la lettera; sovente ne ha alterato il senso comunicandole un signi-

Digitized by Google

ficato superiore ed astratto, e dissolvendolo in una realtà più alta.

È mirabile l'arte con cui Platone si vale dei miti nei suoi dialoghi. Quando il pensiero, dopo aver esauriti i molteplici espedienti fornitigli dall'analisi e dalla dialettica, s'accorge di non essere riuscito a dissipare tutti i dubbi che rampollano da un problema la cui soluzione supera l'energia dell'intelletto umano, non si arresta di fronte alle tenebre ed al mistero, ma ricorre al mito. L'agile spirito artistico del filosofo - poeta pare scherzi col mito che è come suffuso da una luce ambiguamente ironica: Platone lo foggia o per meglio dire lo rifoggia, perchè gli preme di dar forma ad un pensiero generale che il lettore scaltrito sa benissimo di non dover confondere col racconto. Non basta ancora: esso è astretto a quel significato particolare, previsto che gli vuole attribuire il filosofo; significato esclusivamente morale nel *Gorgia* e nella *Repubblica*, esclusivamente astronomico e cosmogonico nel *Timeo*. Il mito non conserva più nulla della sua forma impersonale di rivelazione, di produzione collettiva, del suo carattere enigmatico e figurato, perchè sottoposto a tutte le leggi del pensiero filosofico, non meno che a quelle dell'arte e del gusto di un artista squisito quale è Platone.

La filosofia si afferma come interpretazione dei miti, ond'è che Aristotele chiama il filosofo amico dei miti. (8) Il che attesta che la filosofia chiarifica la religione, al patto solo che questa abbia carattere di razionalità. (9) Se l'umanità è da prima

Digitized by Google

senso ed immaginazione e poi intelletto e ragione, bisogna ammettere che senso e immaginazione siano già, a modo loro, l'unità di tutte le forme dello spirito e della ragione. Scocca più tardi ed a tempo, l'ora del socratismo analitico, indagatore, critico che conchiude la giovinezza possente dello spirito umano. (10)

II

Alla maturità della filosofia non tutti i popoli arrivarono, appunto perchè non tutti i popoli raggiunsero lo stesso grado di libertà. Intere razze che popolano la superficie del globo ne sono state sprovviste.

L'antichità ci ha tramandate molte religioni, molte arti, molte forme di coltura, ma due filosofie soltanto: l'indiana e la greca.

La civiltà palestinese che pure esercitò una grande influenza sui destini dei popoli occidentali per aver creato quel moto spirituale che procede dal mosaismo al profetismo, dal profetismo al giudaismo e dal giudaismo al cristianesimo, si elevò al disopra della natura finita ed attinse l'assoluto per opera della religione, della parola rivelata, sempre peraltro nella forma del simbolo, dell'analogia, non mai *sub specie rationis*. Gli Ebrei affrancandosi a mano a mano dal sensualismo soprannaturale, finirono coll'adorare un Dio Universale e spirituale. La natura è degradata a creatura.

Dio, cioè lo spirito è il primo, è il creatore di tutti gli uomini non meno che della natura intera.

Digitized by Google

I profeti insegneranno che la voce dolce e tenera che ci ammonisce a purificare il cuore è più alta manifestazione di Dio che non il turbine e il terremoto. (11) Dio non è immanente nella natura, ma trascendente alla natura che trema e vacilla dinanzi a lui; incapace di manifestarlo e di esprimerlo lo rivela soltanto in quanto a lui obbedisce. Il mondo non è nè immagine, nè eco, nè parola di lui; è niente davanti a lui. Dio è causa indipendente dal suo effetto che è il mondo; egli è separato dall'opera sua come l'artefice accumula in sè il divino senza comunicarlo a nessuno.

La conciliazione con Dio, ideale - limite a cui l'uomo può approssimarsi senza speranza di toccare il confine, è raggiunta dalla fede e dalla coscienza morale, mediante la purificazione interna, la penitenza, la devozione, il cuore mondo. L'assoluto lampeggia per le esigenze della ragione pratica che impone un ordine razionale dell'universo.

« Se anche tu mi uccidi io continuerò ad avere fiducia in te » è l'insegnamento che si ricava dal libro di Giobbe che non è, come comunemente si crede, l'eroe della pazienza, ma sì della fedeltà a Iahweh. Da un Dio che trascende ogni forma finita è facile il passaggio al Dio che si rivela dentro e non fuori di noi, non più coi miracoli nei cieli e nella terra, ma nello spirito umano.

Fino a un certo segno i profeti ebrei corrispondono ai filosofi greci. In questi la ricerca dell'universalé diventa oggetto di una passione contenuta a terrena: quella del vero pel vero. Il profeta di-

Digitized by Google

sdegna tutti quei requisiti dell'educazione e dell'istruzione richiesti da chi vuol farsi illuminatore di coscienze presso le popolazioni di stirpe ariana. Conoscere Dio nel linguaggio profetico non significa indagarne la natura e l'essenza.

Tra Dio e l'uomo la distanza è infinita: Iddio è l'innominato; suo trono è solitudine inaccessibile. « Che cosa è l'uomo perchè tu abbia cura di lui, e il figlio dell'uomo perchè tu lo visiti? » (12) Così Giobbe che precorre Pascal e tutti quei mistici che sentono l'abisso che separa Dio dall'uomo. « Non venire a giudizio col tuo servitore: perchè niun vivente sarà trovato giusto al tuo cospetto » (13) Conoscere Dio nel linguaggio profetico, vuol dire soltanto amare ed esercitare la moralità. (14)

È applicabile anche alla civiltà palestinese l'insegnamento del Vico: « Le idee della divinità si sono sviluppate con quest'ordine naturale, che prima di tutte le altre quella di una forza superiore alla umana *fantasticata* per Deità da uomini tutti divisi e soli, fosse da ciascheduno creduto proprio e particolare suo Dio, infine a che poi si arrivi all'ultimo ad un Dio che a tutti è Giove. »

Ma questo Dio Giove a tutti, che la coscienza profetica additava, non rivela l'essenza sua nelle pagine eterne della natura e dello spirito, in cui possano leggere i più dotti e i più savi, ma l'occulta studiosamente nel suo segreto o la palesa *in aenigmate* a cui piace, per mezzo di ispirazione immediata. L'uomo non può fare altro che contemplare

Digitized by Google

attonito le opere della creazione; poichè tutto nella natura per lui è mistero profondo: come oserebbe giudicare le vie occulte della Provvidenza che governa l'universo? Dio vive nel mondo e il mondo vive per opera di Dio: L'unico ammaestramento che si può ricavare dal libro di Giobbe che è il pianto eterno dell'uomo sul suo destino, é la dimostrazione dell'impotenza della ragione umana a risolvere la questione relativa alla natura della Provvidenza. Si confronti quel terribile dialogo col *Prometeo* di Eschilo o con un dialogo platonico, e spiccherà la differenza stridente fra il misticismo, il trascendentalismo ebraico e l'intellettualismo e razionalismo greco. Alla domanda angosciosa di Giobbe sull'origine del male non c'è risposta. (15) Il male colpisce tutti, peccatori e giusti. Retto era Giobbe, camminava nelle vie del Signore: difendeva l'oppresso; l'equità era il suo mantello e la sua tiara. Era occhio al cieco, piede allò zoppo, padre ai miseri e spezzava i molari al perverso. Eppure Dio lo colpì. Sarebbe la giustizia di Dio discordante da quella dell'uomo e la sapienza di Dio dalla sapienza dell'uomo? Sono cattivi avvocati della causa di Dio i tre amici che non sanno superare l'opinione tradizionale che spiegano il male come conseguenza del peccato: Iahweh conferma invece il tragico agnosticismo di Giobbe, proclama il mistero ma non lo scioglie. Giobbe scivola fino al blasfema pel desiderio assillante di trovare l'equilibrio fra Dio e l'uomo. Chi è l'amico di Dio? Dio solo lo sa: discutere gli atti di lui

Digitized by Google

è ingiuriarlo. Si direbbe che siamo nel limitare del regno della grazia, che si attenda S. Paolo e S. Agostino. Il Vecchio Testamento sovrabbonda di questioni che trasmette alle dispute del mondo.

A Dio come unica realtà giungerà il pensiero greco con Platone e con Aristotele; ma l'analogia della posizione acquisita non deve nasconderci la differenza profondamentale tra il processo di sviluppo del pensiero ellenico e quello del pensiero ebraico. Il Giudaismo ignora il modo di conoscenza pel quale si risale al principio, all'*Archè*, come dicevano i Ionici. Il Giudaismo coglie il suo unico Dio per intuizione; non è l'attività teoretica che lo spinge, ma la tendenza pratica, il bisogno mistico che non può concepire il mondo senza Dio, senza riempirlo di Dio che è l'unica realtà.

L'enigma trapassa dall'Oriente all'Occidente, da Giobbe a Prometeo; le folgori che fulminano il titano nel Caucaso, non lo piegano alla rassegnazione. Le tempeste, gli aquiloni infernali non domano l'anima ribelle che non cessa di scagliare i suoi blasfemi contro i cieli da cui discende l'iniquità.

Mi sono soffermato sul libro di Giobbe perchè questa scrittura tocca il limite della possibilità dialettica del Vecchio Testamento che chiama e invoca necessariamente cieli nuovi.

Nel mondo palestinese lo slancio alla libera speculazione rimase compresso dalla credenza della infinita distanza fra l'uomo e Dio.

Dio ha creato il mondo per mostrare la sua potenza. Dio è troppo grande e l'uomo è troppo

Digitized by Google

piccolo; il Nume vuole l'adorazione e non l'indagine. Nell'*Ecclesiaste* è raccomandato come atteggiamento conveniente alla pietà, uno scetticismo assoluto rispetto a tutte le speculazioni religiose.

Ond'è che l'anima ebraica non potè affermare e celebrare la divinità che liricamente, esaltarla nell'atto di grazie, nell'effusione spontanea dell'anima agitata dall'anelito alla redenzione, e dal terrore di non poterla conquistare. I *Salmi* sono l'espressione di questo lirismo: in essi e per essi i desideri, le speranze, le aspirazioni annunciano la manifestazione del principio divino. Il Goethe che ha espresse in una serie di sestine le varie concezioni della divinità, descrive magnificamente il Dio della religione soggettiva: « Anche nel nostro interno c'è un universo. Quindi il lodevole costume dell'umanità per cui ciascuno chiama Dio, anzi suo proprio Dio, il meglio che egli arriva a conoscere; a lui commette il governo del cielo e della terra; lui adora, e lui se è possibile amá. » (16)

L'intuizione lirica esclude la dialettica filosofica. Iddio è il solo saggio; gli uomini che accolgono e fissano la sua parola non sono che organi od interpreti: è la saggezza divina che parla per la loro bocca e detta i loro scritti. La verità non è il risultato dello sforzo penoso della riflessione soggetta perciò a dubbi, oggetto di controversia ma è ricevuta, annunziata, percepita immutabile ed in blocco.

Il monoteismo attinge, senza varcarlo, il confine della filosofia.

Digitized by Google

Bene sentenziò il Vico: « Gli uomini prima sentono senza avvertire; dippoi avvertono con animo perturbato e commosso; finalmente avvertono con mente serena. » (17)

III.

La mente serena è l'organo necessario della filosofia. La sublimità stessa della religione monoteistica che impediva al soggetto di raggiungere la coscienza della sua indipendenza, (18) era un ostacolo allo sviluppo filosofico. La lingua ebraica così energica, così violenta per l'espressione delle passioni, manca di ogni plastica flessibilità per la filosofia.

Lo spirito veramente filosofico si è rivelato alla mentalità ellenica che ci ha lasciato in retaggio l'amore puro della scienza, la curiosità serenamente indagatrice, vivamente sollecitata dal segreto delle cose.

Anche nell'India i primi filosofi si palesano mitofili, sono i primi esegeti dei libri sacri. Al pari di tutte le altre religioni, le indiane ammettono che la verità assoluta è consegnata nella rivelazione; ad un certo punto la filosofia, cioè la ragione, interviene ad interpretarla. La filosofia nacque in India per sostenere i Veda, quando prevalse il Buddismo; ma per breve tempo si tenne alleata con la rivelazione, e ruppe con essa definitivamente, assegnando un senso universale al senso particolare delle formule sacre.

In Grecia i filosofi restaurarono la religione e

Digitized by Google

la organizzarono sotto l'avviamento di Ferecide; ma l'intervento della filosofia nella religione apre la via alla prevalenza di quella su questa; perchè la ragione prima aiuta la religione; poi, alleata infida, comincia ad intaccarne la salda compagine, ed infine le mina le fondamenta.

La religione che si giustifica s'indebolisce come religione, si rafforza come filosofia. Eschilo non fa profferire una parola alla Forza personificata; bisogna che rimanga muta. La filosofia vassalla si sente a poco per volta capace di conquistare e difendere i territori contesi; l'ancella invece di seguire e tenere la coda, procede davanti per portare la fiaccola.

Francesco I° diceva: « Io e mio cugino Carlo siamo perfettamente d'accordo: egli vuole il Ducato di Milano e lo voglio io pure. » La religione e la filosofia si battono per la conquista dell'assoluto; la posta non è il piccol valore. Lo spirito umano non può arrestarsi a mezza via; e come ha posto mano alla critica del sentimento religioso, è raro che lì si fermi, e stia contento a discuterne la forma senza addentrarsi anche nel contenuto. Il Vico nota in qual modo le parole abbiano offerto ai filosofi occasione e comodità di meditare; occasione, pel credito in cui erano venute, assistite come erano dalla venerazione religiosa; comodità in quanto prestavano acconce espressioni alle cose sublimi da loro meditate in filosofia. (19) Giustamente conclude che « i greci filosofi affrettarono il natural corso che far doveva la loro nazione »

Digitized by Google

il che è quanto dire che accelerarono la trasformazione dei miti in concetti. Lo spirito greco col fare in poche olimpiadi il giro del mondo intellettuale, si esercitò ben presto ad indebolire la tradizione religiosa, perchè le antiche parole giovavano a palliare la novità della scienza.

Da Talete in poi, i filosofi dominati dalla convinzione che la filosofia debba determinare da se stessa il suo oggetto, lavorarono a schiantare la religione tradizionale. L'emancipazione completa della ragione avviene in Grecia, dove il sentimento etico della vita è libero da ogni oppressione esterna, e la filosofia può procedere facendo astrazione da ogni intuizione religiosa.

La Grecia nei suoi periodi più belli, non conobbe mai quel *faustismo* intellettuale per cui la teoria pare vuota e meschina a fronte della vita ricca e mutevole; e meno ancora quel *koheletismo* che rinunzia alle ragioni della vita e della teoria, col gelido ritornello del *vanitas vanitatum* (*abel abelim*) contro tutta l'attività umana.

La Grecia dove, dice il poeta:

L'ésprit avait gardé l'ambition prémière
De percer toute l'ombre et d'y tout éclairer, (20)

trae la sua autorità solo da se stessa, cioè dal libero pensiero e dalla libera riflessione; non più sognare e contemplare, ma conoscere e sapere. L'uomo in Grecia invece di identificarsi colla natura le si contrappone; ha il coraggio di guardare in faccia la sfinge, il mistero. Questo soffio prometeico anima tutto il pensiero greco.

Digitized by Google

Primum Graius homo mortales tollere contra
Est oculos ausus, primusque obsistere contra. (21)

Il mondo, egli stesso assume proporzioni, misure e fini. Negli avvenimenti che, secondo l'opinione del volgo, si svolgevano per arbitrio di potenze divine, il pensatore scopriva la manifestazione di forze operose. Quindi quel lavorio di libera indagine che riuscì a creare nuovi mondi di idee che si aprivano a chi emancipatosi dell'antica religione, si rifugiava nei *templa serena* della speculazione razionale.

Presso ogni popolo e in ogni tempo, troviamo una sapienza trasmessa di generazione in generazione, dottrine morali che rispecchiano la manifestazione riflessa dell'anima popolare; una saggezza che aggiungendo esperienza a esperienza, spiana la via ai sopravvenienti; conoscenze pratiche acquisite nella lotta per la vita all'esecuzione delle varie opere, e accumulate di secolo in secolo a formare un tesoro di cognizioni e di abilità. Ma l'amore dell'indagine, manifestato dallo spirito di una civiltà che si leva sulle necessità della vita e si dedica con nobile entusiasmo alla meditazione per possedere il sapere, unicamente per se stesso, senza alcun uso pratico, senza mire di edificazione religiosa o di elevazione morale, tale puro amore pel sapere s'è manifestato in origine presso i Greci, i quali, perciò, sono stati i creatori della scienza. Insieme con l'impulso alla rappresentazione scenica, essi hanno liberato anche l'impulso al sapere dai veli d'immagini mitiche, dalla subordinazione a

Digitized by Google

necessità morali e materiali, e hanno dato alla scienza come all'arte, il valore d'un fattore autonomo alla vita civile. Per la fantastica vaporosità della loro indole gli spunti di scienza si dissolvono presso i popoli orientali, nel tessuto d'una indeterminata complessità di vita; i Greci, come iniziatori dell'occidentalismo, incominciano a distinguere l'indistinto, a differenziare ciò che è allo stato embrionale, e a preparare la divisione del lavoro pegli uomini civili. Per tal modo la storia della filosofia greca è la storia delle origini del sapere. (22)

Il risveglio della coscienza filosofica avviene nel dolore: *ingemescit et parturit*. Essa si manifesta nel mondo, in cui, come dicono i francesi, *il y a quelque chose qui craque*: di che cosa s'annuncia il crollo? Delle istituzioni, delle credenze naturali che non soddisfanno più alla maturità dello spirito che le mette in dubbio e ne corrode le fondamenta. Allora appunto lo spirito si ripiega su se stesso, e non si lascia assorbire più dalle consuetudinarie condizioni di vita e di cultura dalle quali prima era dominato. Insensibilmente avverte la coscienza dell'Io recalcitrante, e vede scolorirsi a poco a poco quel mondo mitico vario di luci e forme. Menti audaci si staccano dallo stato di vita anteriore e se ne liberano con atto dello spirito di cui per la prima volta sentono l'autonomia. Comincia la filosofia che naturalmente non può esercitarsi che sui dati offerti dalla cultura del tempo da cui proviene.

Talete, Senofane, Eraclito, introducono la pura e schiettta riflessione nell'Olimpo di Omero e di

Digitized by Google

Esiodo: le teogonie cedono il posto ai poemi della natura. Dinanzi alle due parole nuove la *Physis* e il *Kòsmos,* si dileguano le serene e gioconde divinità che popolavano il mondo: dal Giove olimpico attraverso i misteri nell'orfismo, si perviene al *Nous* attivo di Aristotele; dalla ricerca delle cause naturali della sostanza in cui si travagliano i Jonici, attraverso le polemiche feconde della sofistica, in cui il soggetto contrapponendosi all'oggetto si afferma con tutto il suo ricco contenuto, arriviamo al concetto puro ed alla coscienza morale di Socrate. Indagine e valutazione sono il compito dell'intelletto; sicchè gli ingegni più rappresentativi si rassomigliano a quegli uccelli migratori i quali spiccano il volo con la fiducia di giungere più in là che altri non sia giunto; è un'incessante lampadaforia dell'umanità in cui nessuno vince, perchè il moto dell'intelletto non si assolve in alcuno dei suoi momenti, e non vi è riposo e culmine contemplativo nella storia della cultura umana. « Audax Iapeti genus. » Lo studioso vede:

> Dans le passé surgir et tomber ces doctrines
> Au souffle de l'esprit qui se porte en avant,
> Comme les blés courbés à tour par le vent. (23)

Lo slancio eroico dello spirito sarebbe stato invano, perchè d'allora in poi i sistemi si succedettero ai sistemi?

La lotta per le varie tendenze filosofiche costituisce il dramma della storia della filosofia. Le idee sono sempre armate di lancia e di scudo, la vittoria dopo la battaglia ne assicura il trionfo.

Digitized by Google

Tutte le accuse vecchie e sempre ripullulanti onde si persegue la storia della filosofia si riducono a quest'una: la lotta fra i vari sistemi. Le discrepanze fra i filosofi, la diversità e pluralità dei loro sistemi sono sempre stati gli argomenti preferiti da coloro che mettono in dubbio la possibilità della vera conoscenza; onde la storia della filosofia è stata chiamata la storia degli errori umani. Perciò accanto all'archivista *acritico*, che registra tutti i sistemi, l'uno dopo l'altro, come cumulo di opinioni, si profila l'arguto volto dello scettico che considera tutti i sistemi come falsi, nessuno essendo scevro di errori; sicchè l'uno vale l'altro, per la conclamata impotenza della ragione umana a raggiungere la verità. E qui avvertiamo subito che tra scetticismo e misticismo, c'è un traghetto molto comodo: non si dura a lungo a considerare come unica verità la potenza disgregatrice e dissolvitrice del pensiero umano; ad additare come unico scampo la volontà di potenza per snidare tutte le antinomie, schierarle in ordine di battaglia, per rivolgerle poi in colonna serrata a diroccare ogni criterio di umana certezza. Da quell'aspra e turbinosa atmosfera di negazione giova riparare nei tepidi sacelli del misticismo; preferire il *quiescere cum Christo* alla affannosa caccia di un vero che si trasmuta dai primi concetti; riconoscere che una vecchierella ignorante può essere più vicina a Cristo di un maestro di teologia.

Il misticismo e lo scetticismo rinvergano nel togliere ogni valore alla scienza, benchè il primo

Digitized by Google

suggerisca sussidi straordinari per sopperire alle deficienze della ragione.

Jacopone da Todi e, con un salto di secoli, Giuseppe Ferrari, possono una volta tanto andare a braccetto. Sentite il giullare di Dio:

Mal vedemmo Parisci — c'hanno distrutto Ascisi:
Con la lor lettoria — messo l'à en mala via. (24)

Io vi lasso i sillogismi,
Gli insolubili e i sofismi
Ippocràte e gli aforismi
E sottil calculeria.
. . . . . .
Lasso a voi la gentil arte
Che Aristotil scrisse in carte
E le platoniche carte
Che al più sono eresia. (25)

L'autore della *Filosofia della rivoluzione* (26) dopo di aver dimostrato che in ogni criterio di verità si annida una insanabile contraddizione, non esita ad affermare che il miracolo dell'Eucaristia non è maggiore di quello che si scorge nell'accoppiamento della qualità colla sostanza. Il quale ravvicinamento ha valore soltanto se si postula l'interpretazione aristotelica dell'ontologia platonica.

IV.

Per coloro che negano l'attività dello spirito e riducono la funzione della mente umana a quella della camera nera del fotografo che riflette le imagini esterne, il concetto della storia della filosofia non è escogitabile perchè là dove domina il

Digitized by Google

capriccio non si può trovare la legge; la narrazione delle vicende del contenuto della filosofia non può atteggiarsi che in una serie di biografie di filosofi, integrata da esposizione di opinioni e di dottrine.

Ci imbattiamo in individualità interessanti, ma non poniamo il piede sul terreno fermo della storia.

Come dice efficacemente l'Ardigò, « la successione storica dei sistemi, la si considera una bizzarria, senza reale importanza. Una bizzarria, da servire al più per la curiosità oziosa di qualche amatore, che si diletti di farne la raccolta, per passatempo, a somiglianza di quelli che sono smaniosi di una collezione dei francobolli fuori d'uso.

Il variare del pensiero filosofico, da epoca ad epoca, da pensatore a pensatore, apparisce ai più non come il sopravvenire della forma alla forma, del colore al colore, nello svolgimento di un fiore dalla sua gemma; dove è evidente l'ordine direttivo allo scopo dell'opera definitiva; ma come la trasformazione casuale, e sempre da capo, della figura, nel fondo di un caleidoscopio, agitato per suo trastullo da un ragazzo. » (27)

Ugo Foscolo che pur respirando il sensismo onnipresente a tutte le manifestazioni della vita della età sua ne presentì l'insufficienza, coll'infoscarne le conseguenze pessimistiche preannunciatrici di un nuovo indirizzo, e che nei momenti decisivi della celebrazione della sua natura di poeta lo superò, esaltando come valore perenne, anzi come unico valore, quelle illusioni che dànno significato e forma alla vita umana, nelle scorribande intellettualistiche

Digitized by Google

a cui si abbandona nell'*Epistolario*, formula con molta chiarezza, le subordinazione di tutti i sistemi filosofici al temperamento individuale, e per tal modo li svaluta, quali parvenze effimere di singole individualità evanescenti nel tempo e sperdute nello spazio.

« La filosofia... non è già l'effetto dell'educazione, degli studi e dell'esperienza; bensì una sistematica modificazione del carattere individuale di ogni uomo, come appunto gli innesti migliorano e temperano e fanno in parte variare le piante fruttifere: ma la pesca rimane pur pesca e la pera pera; si cangiano le apparenze, e la sostanza primitiva e naturale sussiste. Così noi: a chi esaminasse le sette filosofiche degli antichi, s'accorgerebbe che il carattere individuale e l'indole dei primi fondatori d'ogni setta cooperò alle opinioni e ai principî di Pitagora, di Zenone, di Epicuro, più che la meditazione del vero; meditazione la quale, quand'è giunta al suo vero ed ultimo grado, si riduce in fine del conto, al tenebroso nulla dell'uomo. L'indole s'applica da sè a certi studi ed a certe opinioni che le sono confacenti; rigetta le altre che non le sono omogenee; anche le menti e le anime nostre hanno le loro medicine esclusive, e i loro stomachi richiedenti più l'uno che l'altro alimento; le circostanze, la fortuna, arbitra di noi tutti, or favorisce ed or ammorza gli ingegni nostri, ma non però cambia mai le loro essenziali diversità ». (28)

Ogni sistema è un uomo che si fa sistema: la sua varia fortuna dipende dai temperamenti di singole

Digitized by Google

individualità che attraggono a sè individualità affini dei tempi a venire.

I melanconici inclineranno alla rigida disciplina della scuola di Zenone; gli equilibrati e i normali (nel senso biologico naturalistico) temprati all'indulgente disprezzo delle passioni ambiziose e delle commozioni politiche, si volgeranno a quella di Epicuro.

Ogni generazione, anzi ogni singolo critico e studioso ha il suo Omero, il suo Dante, il suo Shakespeare, come ha il suo Cartesio, il suo Vico e il suo Kant, appunto perchè ogni generazione non meno di ogni singolo critico e studioso, si propone i suoi nuovi problemi intorno a quel poeta ed a quel filosofo; il che è quanto dire che c'è un aspetto soggettivo, individuale e personale in ogni opera d'arte, in ogni sistema filosofico non meno che in ogni azione pratica. Ma il fatto stesso che ogni generazione ed ogni singolo critico interroga questi oracoli per averne risposta, significa che l'individuale, il locale, il temporale, il perituro non è quello che interessa, ma sì il generale, il perenne, l'universale. Il processo mancherebbe di contenuto e si esaurirebbe, qualora non rimanesse costante nel suo valore di atto storico unico la poesia di quel poeta, la filosofia di quel filosofo, la prassi di quell'uomo d'azione. Occorre distinguere il fenomenismo storico dall'idealismo storico: il primo conduce al nullismo ed allo scetticismo; il secondo ci salva da tali secche e il vorticoso succedersi della realtà acquista senso e valore.

Digitized by Google

Non si nega che nella storia ci sia anche del contingente. Non si deve fare astrazione dell'elemento individuale in Platone, in Aristotele, in Spinoza: il loro carattere, la loro volontà e la loro libertà entrano, la parte loro, nella scelta dei metodi e dei mezzi adoperati nella formazione delle loro dottrine. In ciò sta appunto l'importanza, il vivo interesse della biografia. Ma l'influenza del pensiero dei filosofi è dovuto al risultato più elevato delle loro meditazioni: l'opera loro non è che l'espressione dello spirito umano in un dato momento, in una delle sue forme, cioè nella forma astratta e riflessa. Per quanto il passato sia lontano da noi, non è passato ma presente; perchè chi penetra al di là della superficie, discopre nel mutarsi e nella successione dei sistemi, una concatenazione che non s'interrompe; è per l'appunto compito dal vero storico della filosofia sorprenderla e dimostrarla.

Meno banale è la concezione che si potrebbe designare estetica, secondo la quale ogni sistema filosofico è un'opera d'arte, una libera creazione di singoli spiriti, una visione personale intorno all'universo, un'interpretazione lirica della realtà che si ribella ad ogni organamento sistematico. La speculazione filosofica non ha che un valore personale, non può aspirare all'impersonalità che è il carattere delle opere scientifiche.

Peraltro per quanto le si neghi la certezza obbiettiva, non le si disconosce un valore degno, giacchè l'aspirazione metafisica è considerata come la più

Digitized by Google

alta del pensiero umano. Questa concezione che conta numerosi assertori, piacque sopratutto a letterati, a scettici o scettici a metà, che non contestano alla filosofia una funzione importante nelle cose umane, ma non si curano di approfondire in che cosa consista tale funzione, precludendosi così la via a formarsi un'idea chiara della filosofia. Il successo si spiega anche dal carattere misto di questa dottrina che avvicina i criticisti agli intuizionisti, cioè a dire spiriti logici a spiriti mistici. Ne fu eloquente sostenitore Ernesto Renan che, a più riprese, si è indugiato a ricamarvi sopra i suoi lievi ed alati arabeschi che, se possono dare gioia all'immaginazione, attestano altresì la scarsa preparazione di quel mirabile artefice della parola per trattare l'arduo tema.

Ogni scienza, egli dice, ha il proprio metodo; la filosofia no; perchè essa non è che il suono che l'anima rende al contatto della realtà; procede dall'individualità del pensatore e varia secondo i temperamenti ed i cervelli. Ognuno dei sistemi s'impone come verità assoluta all'autore che lo ha escogitato e lo ha alimentato con la sostanza della sua individualità. Ma appunto in virtù di tale individualità stessa che ne forma il pregio nonchè il carattere specifico, i varî sistemi sono indimostrabili. Un sistema è un'epopea sulle cose che ha valore, non per le sue formule, ma per lo spirito di cui è l'espressione. E come le epopee sono varie a seconda del carattere individuale del poeta, del secolo in cui sorge e della nazione di cui eterna

Digitized by Google

le gesta, del pari ogni sistema soggiace a condizioni analoghe. In ogni sistema del passato si riflette non pure una personalità, ma un'epoca, un popolo, una civiltà.

Per tal modo, per quanto i problemi che sollecitano ai tempi nostri lo spirito umano, siano nel loro fondo identici a quelli che erano in cima al pensiero dei filosofi antichi, la forma con la quale questi problemi sono posti oggigiorno, è così particolare al nostro secolo, che pochissime delle soluzioni passate sono suscettibili di essere loro applicate. (29)

Costeggiando più tardi lo stesso problema, il Renan contesta la validità della metafisica, considerandola unicamente quale aspirazione dello spirito umano a salire la scala infinita della speculazione come esigenza della ragione umana che è portata alla filosofia allo stesso modo che alla poesia; perciò la metafisica è affine all'arte e alla poesia. Ogni intelligenza dalla più umile alla più eccelsa, ha avuto la sua maniera di concepire il mondo; ogni essere vivente è stato benignato del suo sogno che lo ha affascinato, elevato, consolato: grandioso o meschino, modesto o sublime questo sogno è stato la sua filosofia. Ciascuno nasce con la propria filosofia, come col proprio stile. (30).

Da ultimo nell' *Examen de conscience philosophique*, condensa il risultato della sua riflessione su questo problema in queste parole: « È primo dovere dell'uomo sincero di non influire sulle sue proprie odinioni e di lasciare che la realtà si rifletta in lui

Digitized by Google

come nella camera nera del fotografo, di assistere alle battaglie interne a cui si abbandonano le idee nel fondo della sua coscienza. Non tocca a noi intervenire in questo lavorio spontaneo; dobbiamo restare passivi davanti alle modificazioni interne della nostra retina intellettuale..... La produzione della verità è un fenomeno oggettivo, estraneo all'io, che avviene in noi senza di noi, una specie di precipitato chimico che noi dobbiamo contentarci di osservare con curiosità ». (31)

L'esposizione fatta ci dispensa dal mettere in rilievo il tono dogmatico delle affermazioni del Renan, tutte più o meno fondate sul principio affermato, ma non dimostrato, che non c'è progresso in filosofia. Ed anche stavolta sorprendiamo lo scettico a braccetto del mistico, in quanto la filosofia non è pensiero del pensiero, quindi verità fatta e conquistata dall'attività creatrice del pensiero stesso, ma sì qualcosa che sta fuori di noi, e piove su noi la sua luce, qualunque sia il grado di autocoscienza a cui il soggetto sia pervenuto. Il criticismo kantiano è passato invano. Pare che il Renan ignori che lo spirito non è puramente ricettivo davanti alle cose, nè si limita ad ascoltare la loro voce, ma pone egli stesso le condizioni perchè le cose gli riescano intelligibili.

L'accostamento della filosofia alla poesia personale si può giustificare quando sia contenuto entro giusti limiti. Sta il fatto che la lirica è di tutte le forme letterarie quella che più è affine alla riflessione filosofica. L'elegiaca greca propone il

Digitized by Google

problema umano nelle sue relazioni col fato, preludendo a quell'approfondimento del soggetto, che costituisce la caratteristica della corrente antropologica, iniziato dai Sofisti e da Socrate. Se filosofare significa approfondire il soggetto, ripiegare lo spirito su se stesso, costringere il mondo a rivelarsi alla luce che illumina *omnem hominem venientem in hunc mundum*. vale a dire alla luce del nostro spirito stesso; se la lirica, diciamo di più, se ogni vera poesia, deve appagare le esigenze della ragione tutta spiegata librando al di sopra dell'analisi disgregatrice dell'intelletto, la sintesi valutatrice che esprime musicalmente la realtà foggiata dal nostro spirito, non è eresia grande avvicinare i sistemi dei filosofi ai canti dei poeti.

La filosofia, la religione, l'arte posseggono note comuni, giacchè scaturiscono da un comune indistinto che si può chiamare la verità eterna. L'arte prosegue un ideale e lo realizza, ma un ideale concreto unito alle forme sensibili, e rappresentato in belle imagini. La religione aspira ad un altro ideale, all'ideale supremo, all'ideale perfetto che si manifesta sotto forme individuali realizzate nel dogma. La filosofia, a sua volta, possiede il suo: l'ideale sprovvisto di forme sensibili e che si rivolge al pensiero puro. L'elemento di bellezza che splende nell'opera d'arte corrisponde all'elemento di santità o di perfezione divina che la religione sancisce come dogma all'accettazione dei fedeli; ed è lo stesso oggetto che il pensiero filosofico concepisce o si sforza di concepire come materia per le sue speculazioni.

Digitized by Google

Ma non dobbiamo cancellare, sotto pretesto di somiglianza, la nota differenziale specifica della filosofia.

L'ideale che la filosofia ha in comune con l'arte e con la religione è un ideale astratto, cioè a dire sprovvisto di ogni forma concreta o sensibile, immaginativa o figurata, che lo contraddistingue dall'ideale concreto religioso od artistico, e per questo aspetto si accosta alla scienza. Come forma astratta la filosofia è scienza e si rivolge alla ragione pura. I suoi procedimenti sono scientifici: osservazione, analisi, sintesi, induzione, deduzione, analogia, dimostrazione costituiscono elementi integranti del suo metodo. I quali naturalmente non escludono l'intuizione che è comune alla scienza non meno che all'arte; chè anzi, costituendo l'atto stesso del pensiero è presente all'inizio, al mezzo ed alla fine di ogni processo scientifico. Il pensiero puro, il pensiero astratto è il vero artefice dei sistemi: l'opera totale è opera di riflessione speculativa. Senza genialità speculativa niente sistema; ma si tratta appunto di genialità speculativa, essendo la filosofia l'espressione del pensiero puro. Il pensiero di Cartesio, di Spinoza e di Kant non somiglia per nulla a quello di Poliziano, di Canova e di Rossini.

Nell'arte l'idea trova la sua espressione nella forma sensibile, anzi da questa forma sensibile si sprigiona l'idea; nella filosofia il pensiero puro crea il sistema, lo concepisce, lo combina e lo compie. L'assimilazione che si suol fare dei sistemi

Digitized by Google

filosofici alle opere artistiche è in fin dei conti una svalutazione della filosofia. Nei sistemi noi cerchiamo le grandi e feconde verità che servono di nutrimento agli spiriti, come alle opere d'arte noi domaniamo la bellezza presente nelle imagini sensibili che la manifestano. (32)

Oltre al criterio scettico ed al criterio mistico che riducono la storia della filosofia ad un succedersi storico temporale di concezioni sistematiche formate di fumo e di nuvole, ci si presenta il criterio eclettico. Quest'ultimo che risponde ad esigenze pratiche, ammette una certa conoscenza della verità che, come il volgare di cui parla Dante, non ha sede in nessuno di questi sistemi, ma si ricava da tutti i sistemi complessivamente. Lo sceveramento della verità è fatta con una norma soggettiva. Ma questi critici soggiacciono ad una illusione: essi pretendono di giudicare indipendentemente dai sistemi filosofici, come se abitassero in una regione al disopra della storia della filosofia; e non hanno coscienza che appunto la temperie spirituale che è venuta formando la cultura di quel determinato periodo rispecchiandosi nel pensiero filosofico, ha fornito ad essi il criterio di scelta.

Anche l'eclettico per quanto presuma dell'indipendenza e dell'originalità dal proprio pensiero, resta pur sempre in contatto coi presupposti storici che ne determinano lo specifico atteggiamento. L'eclettismo del Cousin e della sua scuola, è sostanzialmente spiritualismo, con l'intrusione di molti elementi hegeliani; nè si può intendere se non si

Digitized by Google

tien conto della sua opposizione alle « secchissime teorie » del secolo XVIII. L'eclettismo come ogni altro indirizzo filosofico è costretto ad assumere un determinato atteggiamento di fronte all'indirizzo precedente ed a non perderlo mai di vista; opposizione che diventa antagonismo e che, in un ulteriore sviluppo, si risolve in coscienza di affinità. Questa coscienza di affinità non può naturalmente essere giustificata se non si ammette il metodo razionalista che riconosce in tutti i sistemi frammenti di verità, perchè tutti sono manifestazioni del *Lógos*.

Nè regge ai colpi di una critica pressochè identica la concezione del Simmel.

Ogni grande filosofo personalizza nel suo sistema un tipo umano che prende forma individuale nel corso dei secoli, in quanto s'appaga di una determinata visione dell'universo. Nessuno domanda oggigiorno se la teoria delle idee di Platone è vera, se il panteismo degli Stoici e l'acosmismo di Spinoza risponda alla realtà delle cose, se la concezione di Nicolò da Cusa che definisce Dio la coincidenza dei contrari è accettabile. Tutte queste dottrine sono state confutate con argomenti molto validi: ma il tipo umano che ha lasciata traccia di sè nella loro creazione, sopravvivendo alle confutazioni, ha assicurata a queste dottrine una portata immortale. (33) Teoria questa che oscilla fra il fenomenalismo e l'idealismo, in quanto conforme ai principi di quest'ultimo, ammette che le concezioni dei vari filosofi sono indipendenti dal fatto

Digitized by Google

di essere momentaneamente pensate ed acquistano valore di verità soprasoggettiva; e ricade nel primo, in quanto non tien conto della dinamica storica che provoca il germogliare e il maturare dei vari sistemi e la necessità del loro protendersi nell'avvenire, in cui si connettono in uno stabile intreccio.

V.

Se i sistemi che ieri troneggiavano oggi fossero in polvere, sarebbe pieno di saggezza l'ammonimento: « Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. » Fortunatamente la storia della filosofia non offre l'aspetto di un campo di battaglia seminato di vertebre e di teschi. Gli Orientali usano chiamare casa di vita il camposanto, ed è denominazione ricca di occulto significato filosofico; poichè la morte è apparente, e soltanto ciò che vive celebra il Signore, cioè lo Spirito. Allo storico vero della filosofia spetta applicare le parole del veggente: « Ecco, io introduco in voi lo spirito e vivrete ».

Sia pure, si obietta; ognuno di questi pensatori innalzò da solo il proprio tempio, si creò il proprio mondo per gioia sua, per esercitare l'attività insita nella mente, ma non ha nè cerca attinenze con altri pensatori, con altri mondi sognati da altri filosofi. Che non manchino storie della filosofia composte in modo da giustificare questa obiezione, parmi difficile negare. I filosofi sfilano l'uno dopo l'altro, obbedendo al demone interno che li so-

Digitized by Google

spinge alle avventure nel mondo della speculazione: arieggiano gli eroi della Tavola rotonda, ciascuno dei quali combatte per provare le sue forze, per il piacere del rischio, fra un turbinio di avvenimenti fantastici. Ma, per proseguire nell'avvicinamento, accanto al ciclo di Artù, fiorì anche il ciclo carolingio: i cavalieri che vi appartengono, sono gravi, serî, consapevoli della loro missione. È merito indiscutibile di Giorgio Hegel l'avere provato che gli Orlandi e gli Olivieri della filosofia obbediscono anch'essi ad una legge che ha analogia con la Provvidenza che regola il mondo. Già il Leibnitz aveva parlato di una *perennis philosophia* costituita dalla continuità e dalla perpetuità dei grandi veri che, sotto forme differenti modificate e sviluppate dallo spirito dei tempi, dei popoli e degli individui, si liberano a poco a poco dagli errori nei quali erano impigliati, e finiscono col trionfare di tutti gli attacchi, imponendo alfine la loro evidenza e la loro autorità sovrana. Emanuele Kant che non è troppo indulgente coi suoi predecessori, (33) così scriveva durante il periodo precritico: « Significa difendere in una certa misura l'onore dello spirito umano, riconciliandolo con sè stesso nella persona dei diversi pensatori, disgruppando dal viluppo delle loro reciproche contraddizioni, la verità che non poteva sottrarsi completamente alla penetrazione di uomini di quella sorte ». (34).

Ma l'antitesi recisa alla trattazione biografica, scettica ed eclettica rappresentata rispettivamente da Diogene Laerzio, Sesto Empirico e Giovanni Stobeo,

Digitized by Google

le fonti più importanti della filosofia antica, e da Tomas Stanley, da Pietro Bayle e da Giacomo Brucker pei tempi moderni, culmina con Giorgio Hegel pel quale la storia della filosofia è un organismo vivente i cui vari sistemi sono funzioni necessarie allo spirito umano che si rivela in modo concreto nella storia.

Per Hegel la filosofia non meno della storia non è la nuda descrizione di avvenimenti isolati, ma l'intelligenza di una regolare concatenazione. (35) Che cosa ci può essere di più inutile di una successione disordinata di opinioni, di un emporio di stravaganze? Soltanto il concetto di sviluppo è in grado di finirla una buona volta con siffatta caricatura di storia della filosofia che si sottrae ad ogni intelligibilità: ogni sviluppo è la realizzazione di una virtualità di un passaggio dallo stato di possibilità all'atto. Un solo identico soggetto percorre una pluralità di stati e di gradi permanendo pur sempre un solo ed identico soggetto. Nel caso nostro il soggetto che è il solo e identico, è la filosofia. Le varie filosofie storiche non sono che stati e gradi che la realizzano. Il tema fondamentale è la conoscenza del pensiero puro per sè stesso; le variazioni successive e progressive di questo tema, che sono le varie filosofie, corrispondono rispettivamente a una determinazione del pensiero che in sè è necessaria, immutabile, eterna.

Ciascuna di queste determinazioni sorge nel tempo come fondamento di un determinato sistema. Il sistema nasce e perisce col tempo, come tutte le

Digitized by Google

produzioni che subiscono la legge del tempo; ma il concetto che gli serve di fondamento è immutabile ed indistruttibile perchè è un momento necessario nello sviluppo dialettico del pensiero. In altri termini, i vari sistemi non sono che le forme temporali in cui s'incarnano le categorie del pensiero. E allo stesso modo che la filosofia come l'ultima forma dell'attività dello spirito presuppone tutte le altre, (arte, religione, stato,) così i concetti per mezzo dei quali si eleva il pensiero filosofico, non annullano i concetti logicamente anteriori che rimangono e non sono distrutti, ma si trasformati e messi in sottordine perchè compresi nell'ulteriore sviluppo non essendo lo spirito solo essi, ma anche *altro*, e perciò più di essi. E la superiorità consiste nel dominarli, nello spiegarli, conservando pur sempre l'elemento essenziale che costituiva la loro ragione di essere.

Ogni filosofia esiste adunque necessariamente e nessuna filosofia è perita, perchè tutte sussistono nella vera filosofia come momenti del tutto. Se la conoscenza della verità soggiace ad una legge di evoluzione, lo scetticismo non ha più armi per combattere tale movimento, perchè è appunto questo movimento evolutivo che ne forma la razionalità.

Hegel ha voluto dimostrare l'accordo profondo della filosofia con la sua storia, rivendicare il carattere sacro della storia, in opposizione all'antistoricismo degli Enciclopedisti. È l'atteggiamento vichiano in contrapposto al cartesianismo e alla sua

Digitized by Google

scuola che presume fare *tabula rasa* del passato. I singoli sistemi non sorgono « a miracol mostrare », ma obbediscono a leggi fisse e necessarie. Ogni filosofia appartiene al suo proprio tempo ed è rinchiusa entro determinati limiti, appunto perchè è l'espressione di un grado particolare dello sviluppo dello spirito. L'individuo filosofante come rampollo di una data epoca e di un dato popolo, si vale dei mezzi che gli sono offerti dalla tradizione culturale per esprimerli, per ampliarli. Ogni filosofia è filosofia del suo tempo; un anello nella catena dello sviluppo spirituale e può soddisfare solo agli interessi che appartengono al suo tempo particolare. Ogni epoca ha avuto e s'è fatta la filosofia di cui aveva bisogno: la concezione filosofica è il ripensamento speculativo e la valutazione etica di un momento storico. Platone è il concittadino di Fidia, di Pericle e di Sofocle. Nella gara dialettica, si ripercuotono i liberi discorsi dei ginnasi e l'eco dei canti delle processioni sacre. E nume presente Socrate che ferisce a morte il politeismo e che sorride, di un ambiguo sorriso ironico, alla giovanezza mitica dell'umanità che tramonta con lui. L'attitudine dell'anima greca rispetto al problema dell'essere in quel dato momento storico, è resa da Platone parlante in forma perenne. Sicchè il filosofo è interprete e critico del tempo suo; ogni filosofia è definitiva o per meglio dire conclusiva di un dato momento storico, appunto perchè nessuna è definitiva e conclusiva; come ogni momento storico è un tutto a sè attuato, ma avente

Digitized by Google

già in sè i germi di distruzione; ciò che è veramente reale e razionale a sua volta diventa col tempo irrazionale e quindi già convinto della irrealtà: « morire per vivere ».

La coscienza moderna che ha la consapevolezza di questa dialettica, respinge come illusoria la visione dell'umanità ordinata in un assetto immutabile, quale appariva all'alta fantasia di Dante, e come risuscitando l'ontologismo platonico medioevale, vaneggiano utopisti, astrattisti dei giorni nostri. Per ogni situazione storica che si presume definitiva, non meno che per ogni sistema filosofico che si proclama perenne, si possono ripetere le parole minacciose di Pietro a Saffira: « Ecco all'uscio i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e che porteranno via anche te. » (36)

Bada, avverte lo spiritello al filosofo, che scoccherà immancabilmente l'ora nella quale la tua filosofia subirà la sorte di tutte le altre, e sarà confutata e superata.

Bada, sussurra al politico che « sibi plaudet » per avere tradotto in realtà i suoi disegni, che in quell'assetto sociale che è lenta conquista delle tue fatiche e delle tue vigilie, fermentano le condizioni di ulteriori trasformazioni.

Il filosofo è nel vero quando costruisce un sistema che sarà superato; l'uomo di stato è nel vero, anche se non fonda un duraturo ordine sociale. L'elemento resistente per cui l'opera loro non è annientata, si manifesta nel fatto di avere essi interpretato un momento necessario della vita

Digitized by Google

spirituale, nell'aver servito a fini più alti di quelli a cui si proponevano di servire.

VI.

Se il *nisus* della storia della filosofia non fosse che il raggiungimento di una verità data, sussistente per sè stessa, il compito di questa scienza sarebbe assai agevole, giacchè il valore dei vari sistemi si commisurerebbe dalla maggiore o minore conformazione di ogni filosofia alla verità. In questo caso la storia della filosofia diventerebbe facile oggetto di valutazione. Un esemplare di questa storia della filosofia (la quale ci ricaccia indietro oltre un millenio, perchè postula che lo spirito odierno possa appagarsi dell'ingenua apologetica dei Padri della Chiesa), ci è fornito dalla storia della filosofia di Augusto Conti. La filosofia perenne che è poi lo spiritualismo cristiano è il paradigma di tutti i sistemi. I filosofi che sviano lo sguardo dalla filosofia perenne, si smarriscono in labirinti senza uscita, aggirandosi come i cavalieri nell'ariostesco castello di Atlante, pei meandri del razionalismo, panteismo, dualismo, da ultimo scetticismo, per rimbalzare nell'eclettismo. Siffatto metodo postula la verità come data e come immutabile, e come tale non più nella storia, ma al di fuori della storia. Perciò non si avverte che si recide ogni possibilità della storia della filosofia, quando la verità sia concepita come un insieme di idee eterne, immobili poste fuori e indipendenti dalla mente, puro oggetto di questa.

Digitized by Google

Il mondo moderno ha preparate le condizioni di questa scienza, quando ha dimostrato che la verità è creazione dell'atto della mente, *sintesi a priori* ed ha posto il fondamento d'una progressiva formazione. La verità filosofica si viene realizzando in una vita infinita la cui conclusione non verrà mai. (37)

Non abbiamo verità foggiate una volta per sempre, ma sì problemi da sciogliere. Sofia non è la verità platonica che si libra imperturbabile di fronte al soggetto e lo irradia della sua luce, senza che egli vi metta nulla di sè in questa illuminazione. Se anche fossero innate in noi le verità, noi dovremmo diventarne coscienti a poco a poco, mediante un processo d'illuminazione interna che è la storia della nostra coscienza. Ogni verità ha la sua storia senza la quale non si svolge. Lunghi periodi permangono schiavi di errori che spariscono soltanto d'innanzi alla luce accumulata da nuovi tempi. Il patrimonio culturale forma l'anima di ogni generazione che si succede, la propria sostanza spirituale; ma nello stesso tempo questo patrimonio non può sottrarsi alla sorte di servire come materia per lo spirito che lo ripensa, e, ripensandolo, lo rielabora e lo trasforma e lo eleva ad un grado superiore. Nè solo la verità non è mai un dato offerto a noi perchè l'afferriamo o la manchiamo: ma trattandosi di problemi dello spirito, anche l'oggetto stesso ha una sua storia la quale si attua e non si esaurisce mai in un qualsiasi periodo. Lo spirito umano che si attua in una molteplicità

Digitized by Google

di manifestazioni culturali non è un dato ma è un diveniente; è un formato storicamente. Allo stesso modo che i concetti mercè i quali il pensiero si eleva non distruggono i concetti anteriori, ma anzi li dispiegano esplicandone il contenuto, e valorizzandoli li superano, così i sistemi che succedono ai sistemi, avverano e conservano l'elemento essenziale dei sistemi stessi; la filosofia ultima li fa esistere come momenti di un tutto. Se adunque da una parte si arricchisce continuamente il soggetto pensante e dall'altra l'oggetto del pensiero, la conoscenza che altro può essere all'infuori di una molteplicità di sistemi che vivono una vita storica? E la filosofia per questo rispetto che altro può essere se non storia della filosofia?

Ad ogni sistema filosofico col proprio valore storico, spetta anche una verità storica; quindi la storia della filosofia come scienza, unisce strettissimamente il punto di vista storico col punto di vista critico, l'interesse storico col filosofico. (38)

Per fortuna, intervengono a questo punto gli assertori della filosofia perenne tradizionalmente cristiana, che c'è qualcosa che non muta e sta di fronte al tumulto del pensiero: la religione. Illusione! Neanche il cattolicismo il prototipo delle religioni dogmatiche. Lasciamo andare che chi abbia notizia sia pure superficiale delle origini del cristianesimo, sa che la buona novella dei sinottici è altra cosa dalla buona novella gioannitica e paoliniana. Dante e il Manzoni celebrano le verità del cattolicismo: ma le strofe della *Pentecoste* così

Digitized by Google

fervide di umanità egualitaria e fratellevole, sono compenetrate da uno spirito che procede dallo illuminismo, e non certo dalla *Summa* di S. Tommaso.

Il che intravide con la solita acutezza il Tommaseo quando scrisse: « Bene è vero che Dante è tra tutti i poeti, dopo la Bibbia, il più cristiano, vale a dire il men falso; e un solo lo vince di verità morale, un italiano, un vivente: il Manzoni. Questa è sembrata e sembrerà bestemmia esecrabile a molti; tanto più credo mio debito il dirla ». (38)

E quanto deve all'umanesimo la riforma religiosa del Concilio di Trento? Non è stata determinata dalla rivoluzione protestante? Ed a questa non ha contribuito lo spirito della Rinascenza? (39). Il filosofo ha chiara consapevolezza di questo processo di concorrenza progressiva: sa che lo spirito è creazione, e perciò vede sempre con occhi nuovi il materiale accumulato dalle passate generazioni e lo rielabora e lo trasforma, e grazie a tale rielaborazione, il materiale viene in un solo e stesso atto accresciuto e conservato. Così prospettata, la storia della filosofia è la storia vivente della filosofia ed è filosofia; non è un conserto di sistemi ma, come diceva il Gioberti, « un solo sistema diffuso nel tempo e nello spazio e suddiviso in più sussistenze individuali, come le specie vegetative ed animali ed i principi peculiari, ciascuno dei quali serve di fondamento ad ogni singolo sistema, non sono che rami di un tronco solo ed identico ». (40) Il passato della filosofia non è senza beneficio per

Digitized by Google

il presente, perchè questo passato non solo ci ha trasmesse le questioni che dobbiamo esaminare, ma ci ha preparato per questo esame metodi sempre più precisi, concetti sempre meglio elaborati.

Ma poichè la vita è unilaterale, giacchè come dice giustamente il Cattaneo, è ben rara quell'età in cui le più opposte dottrine non si affrontino nella stessa lingua e sullo stesso terreno, (41) e poichè i filosofi esprimono l'essenza della vita umana, si capisce che le loro espressioni individuali non possono tutte concordare perfettamente. Questi musicisti contrastanti suonano delle note che apparentemente discordano; per quanto ciascuno intoni per sè il suo canto, l'intero gruppo dei maestri cantori eseguisce musica eccellente, perchè obbedisce alle leggi della musica mondiale. E' il caso di ripetere il verso di Dante:

Diverse voci fan giù dolci note. (42)

Occorre dichiarare, per evitare ogni equivoco, che non tutti i sistemi hanno la stessa importanza. Il sistema del Gioberti è assai più ricco di quello di Platone, ma non diremo mai che nella storia della coltura l'influsso del Gioberti sia comparabile a quella di Platone. Le crisi decisive della filosofia sono promosse dall' approfondimento dell' umana autoconoscenza. Solo in rari momenti, nel corso di secoli, il detto di Delfo « conosci te stesso » dà il tono alla filosofia e s'impone con la coscienza chiara ed espressa di essere il primo fra tutti i problemi. Sono ore decisive che annunziano che la filosofia si trova ad un nuovo risvolto della storia, come

Digitized by Google

accade nell'antichità all'epoca socratica, e nei tempi moderni all'epoca kantiana.

Sono rivelazioni che tramutano la prospettiva del passato e improntano di sè l'avvenire: frutto del ieri che diventa il seme del domani. Come non c'è mondo indipendente dal nostro Io, così non ci può essere sapienza del mondo, filosofia, indipendente dall'umana autoconoscenza. La visione di questa esigenza logica non è una subita illuminazione, ma un lento adattamento dell'occhio mentale alla realtà: perchè dapprima il mondo appare come primo e l'Io come secondo, finchè si fa evidente l'illusione ed il rapporto è rovesciato.

La concezione che la storia in genere e quella della filosofia in ispecie procedono per un cammino logico e regolare sulle rotaie delle leggi del pensiero speculativo, ha condotto Hegel a concludere che la successione uno dopo l'altro *(Aufeinanderfolge)* dei sistemi di filosofia nella storia, è la stessa delle determinazioni logiche dell'idea; la logica è adunque una sempiterna storia della filosofia, e la storia della filosofia una logica temporale; in altri termini la storia della filosofia è adeguata alla filosofia stessa. Questa puntuale rispondenza della logica e della storia della filosofia parrebbe annullare la libera personalità del filosofo il quale, come esponente della logica storica, non potrebbe sottrarsi alla necessità di regalarci *quel* determinato sistema, e sarebbe paragonabile ad un *orchestrion* il cui compito è perfettamente assolto, quando ci abbia suonato quel numero preordinato di pezzi di mu-

Digitized by Google

sica composti dallo spirito del tempo, il quale trova il suo modo di espressione per opera dell'uomo di genio. Non si contrasta che il genio sia un sistema che si fa uomo, purchè si intenda come non meno vera l'affermazione che il genio è un uomo ammirabile che si fa sistema. E si fa sistema di ciò che il tempo vuole e chiede da lui che non può non essere in comunicazione con lo spirito del suo tempo che è vita, cioè conflitto di tendenze e perciò molteplicità di problemi da risolvere. Sarebbe non meno assurdo che un poeta dei tempi nostri rifacesse la *Divina Commedia*, di quello che un filosofo speculasse alla maniera di S. Tommaso.

Hegel ha ragione di sostenere che la razionalità dello sviluppo organico dei sistemi pel quale le varie membra sono collegate assieme e non giacciono sminuzzate e sparse come quelle del mitico Osiride, riposa sul presupposto della fede nella Provvidenza, il che è quanto dire nella conservazione dei valori sul mondo. (49).

Perciò il filosofo è logicamente costretto a vivere nell'eterno mediante la speculazione; eterno per altro che si attua e si concreta in quei problemi che formono la temperie spirituale del tempo, o in altri termini, il grado di autocoscienza raggiunto dall'umanità pensante. Come bene avverte il Fiorentino, nella storia Hegel richiede e vuole trovare la vita; a lui parrebbe spettacolo vano e curiosità da erudito quella galleria di quadri e quel vasto cimitero, ch' ei maestrevolmente censura nella bellissima introduzione, e dove, prima

Digitized by Google

di lui, si riponeva il vero pregio di una storia. (45)

Lo Zeller ha voluto temperare la dottrina hegeliana della coincidenza dei vari momenti storici del pensiero umano con la filosofia stessa, rivendicando l'elemento contingente nella storia, ed accentuando insieme coll' influsso dei sistemi precedenti e con lo stato generale della cultura, le caratteristiche particolari dei singoli filosofi. Chi si attiene soltanto a queste ultime non esce dal pragmatismo biografico e psicologico, (tipica per questo riguardo la *Storia della filosofia* del positivista inglese Lewes), e si rassegna all'*homo mensura* di Protagora; chi prende in considerazione lo stato della cultura, tenterà di interpretare la filosofia in funzione delle condizioni universali della cultura, (al modo dell'Eucken nella *Visione della vita nei grandi pensatori*); se invece si assolve la storia della filosofia nella concatenazione organica e nell'azione scambievole dei sistemi, la storia stessa appare un corso in sè conchiuso, mosso in avanti da leggi interiori, la cui comprensione si svela tanto più profonda quanto più si viene a scoprire in ogni manifestazione successiva, la conseguenza logica di quella precedente, e quindi nel tutto uno sviluppo che si completa con necessità dialettica.

Peraltro lo Zeller non si scosta dalla direttiva hegeliana anche quando insiste sul diverso peso che nei vari momenti storici hanno gli elementi da lui enumerati, (personalità del filosofo, concatenazione dei vari sistemi, condizioni generali della

Digitized by Google

cultura), ed attribuisce allo storico il compito di dimostrare quale di essi prevalga in ogni determinata fase dello sviluppo della filosofia.

« Nessuno » dice lo Zeller, « può avere dell'umanità un'idea così adeguata da contenere in sè quella di tutte le condizioni della sua evoluzione storica, così da saperne dedurre i particolari empirici delle varie circostanze e il loro mutare nel tempo. La logica deve rappresentare le pure determinazioni del pensiero come tali; la storia della filosofia il temporaneo sviluppo del pensiero umano. Se il processo dell'uno dovesse coincidere (*zusammenfallen*) con quello dell'altro, si dovrebbe presupporre che le determinazioni logiche, o più propriamente ontologiche, formassero l'essenziale contenuto di tutti i sistemi filosofici, e che queste determinazioni nel corso della storia fossero ottenute movendo dallo stesso principio, come nella logica costruzione del puro concetto. Ora cotesto non è punto il caso. Il contenuto dei sistemi filosofici non può essere riducibile a pure categorie logiche, senza che venga a perdere ciò che ha in sè di proprio, e a sfumare in generalità vaghe. » (47) Ma già Hegel anticipando le critiche all'identità del processo storico e del processo logico, aveva aggiunto che per questo riscontro, occorre spogliare i concetti fondamentali dei sistemi apparsi nella storia della filosofia, da tutto ciò che concerne la loro esteriore formazione (*äusserliche Gestaltung*); la loro applicazione al particolare e così via. Non solo: Hegel stesso riconosce che il riscontro fra

Digitized by Google

la Logica e la Storia può non verificarsi punto per punto, solo non esita sostenere che nell'insieme abbia da effettuarsi.

Sicchè, in ultima analisi, lo Zeller non fa altro che temperare gli eccessi dell'interpretazione logica della storia della filosofia, ma ne accoglie il concetto essenziale, quando distingue l'ossatura logica dalla temporanea apparizione dei vari sistemi e fa necessaria la prima ed accidentale la seconda. Con ciò egli è più vicino di quanto sospetti a Hegel che consente nell'ammettere che l'ordinamento logico dei concetti può differire dall'ordinamento con cui sono venuti fuori nel tempo (*Im Ganzen ist die Ordnung dieselbe*). (48)

Lo spirito universale procede progressivamente verso il vero: questo processo avviene attraverso particolarità, contingenze che sono date dalla personalità del filosofo, dalle tradizioni, dalle riforme sociali, dalle aspirazioni sentimentali nonchè dalle esigenze scientifiche.

Adombrava la concezione hegeliana Giuseppe Ferrari quando asseriva che la storia della filosofia doveva procedere parallela alla storia della società. Una società che progredisce e una filosofia immobile sono due termini contraddittori. Lo spirito umano è logico: una rivoluzione nella sfera degli interessi si propaga e si rispecchia immediatamente nella regione delle idee. Gli eroi del pensiero riflettono nei loro sistemi queste nuove correnti; ciascuno di essi elegge quello che risponde al proprio grado di autocoscienza.

Digitized by Google

Non bisogna mai dimenticare che fra una data filosofia ed un'altra che proceda da essa, s'intromette lo spirito del nuovo filosofo che opera una selezione nella prima, accogliendo cioè rielaborando certe idee piuttosto che certe altre. È profondamente vera questa massima di Pascal: « Les mêmes pensées poussent quelquefois tout autrement dans un autre que dans leur auteur: infertiles dans leur champ naturel, abondantes étant trasplantées. »

I vari artieri hanno da lavorare quando i giganti costruiscono, siano essi Socrate, Cartesio, Kant. Il socratismo si sviluppa fino al termine della civiltà greca, penetra nel platonismo e nel cristianesimo; il cartesianismo e la filosofia del Rinascimento si protendono per l'intera epoca dell'illuminismo e si fanno operosi con la rivoluzione; il kantismo l'ultimo grande movimento filosofico è vivo tuttora in potenza e in atto.

Nel teatro fervido della vita, varie tendenze contrastano fra di loro: sicchè diversi sono i motivi che agiscono nella vita spirituale dell'umanità; diversi gli indirizzi filosofici che emergono e vengono in valore.

Ci sono in ogni epoca indirizzi predominanti che prendono a loro servizio le forze storicamente agenti. Per tal modo si formano sistemi profondi che penetrano nell' intimo dello spirito umano, e sistemi popolari che comprendono solo quel tanto che gli interessi nazionali e sociali esigono, sovrapponendosi talora a valori culturali più alti.

Così il Vico la cui mentalità si rannoda col pen-

Digitized by Google

siero italiano del Rinascimento, educato nel secolo XVII in cui la ragione individuale dopo gli ardimenti della Riforma, aveva osato discutere gli asserti delle scuole filosofiche, disdegnoso del vuoto spirituale che vaneggiava negli studi contemporanei, passa negletto e disconosciuto nel secolo XVIII in cui trionfava, per ragioni pratiche, quella cultura francese, a cui egli resisteva; quella letteratura non animata dalla sapienza greca, non rinvigorita dalla grandezza romana. Non valutava egli esclusivamente sollecito dalle sorti della grande e severa scienza, il valore rivoluzionario di quel razionalismo antistorico che fermentava in necessaria ribellione contro il passato, e lo condannava accigliato perchè ottenebrava la luce della *Scienza Nuova.* Il solitario autodidascalo fisso nel suo altissmo ideale, poteva dire come il Marchese di Posa « cittadino io vivo tra color che verranno ».

Perciò lo storico della filosofia non assolve per intero il suo compito se si restringe a mettere in luce il moto logico dei trapassi dei concetti, e non fa risorgere davanti a noi viva e intera la figura del pensatore, di mezzo allo svolgersi degli avvenimenti storici che sono da lui compresi e dominati. A questo difetto non ovviò, a parer mio, Bertrando Spaventa, veramente insuperabile nell'estrarre dai sistemi il *quid aeterni,* nel sorprenderne la cellula vivente; ma d'altra parte troppo oblioso di prenderne in considerazione i concomitanti psicologici, pratici, nazionali. Potrò io avere innanzi a me Vincenzo Gioberti, quando avrò dimostrato

Digitized by Google

che la famosa formula che è la pietra fondamentale del suo sistema, non è che spinozismo, in quanto la mente, l'assoluto è considerato come sostanza, secondo la quale Dio è l'identità o l'indifferenza assoluta del pensiero e dell'estensione e perciò natura, in altri termini l'essenza di questo Dio è il conoscere e non il creare, mentre nell'elaborazione successiva dell'opere postume, la sostanza comprendendosi nell'autocoscienza, l'organo della filosofia diventando riflessione, dialettismo, si conchiude con l'hegelismo?

In questo modo si trascurano le intenzioni pragmatiche che hanno spinto il pensatore torinese al teismo cristiano, sia pure che questo teismo rinnovato dopo la filosofia della Rinascenza, s'informi alla filosofia di Spinoza contro le intenzioni esplicite dell'autore. Al teismo della *Teorica del soprannaturale* e dell'*Introduzione della filosofia* corrisponde la propaganda politica del *Primato*, nel quale il Papa crea la civiltà, come Dio l'esistenza.

La formula si viene flettendo verso la concezione hegeliana, dopo le infelici prove del guelfismo nel campo della politica, dopo gli idillî utopici del '48 e le fosche tragedie del '49. Al razionalismo speculativo prevalente nella *Riforma cattolica* nella *Filosofia della rivelazione*, nella *Protologia* dell'ultimo periodo, corrisponde il *Rinnovamento civile d'Italia*, in cui della redenzione della Patria non è più arbitro il Papa, non è più la jerocrazia che crea tutti gli ordini civili, ma sì il libero proposito dei cittadini a rifarsi una coscienza nuova, trovando in

Digitized by Google

sè l'energia morale per acquistare la dignità di nazione. Nella concezione e nell'intima struttura della filosofia giobertiana nei suoi vari momenti, tutto è pensato, disposto, ordinato in vista dell'azione. L'Italia che tenta, per varie vie, di ritrovare sè stessa, si rispecchia negli ondeggiamenti del pensiero giobertiano il quale non si può separare dalla situazione storica in cui si venne svolgendo.

Allo storico della filosofia spetta altresì tener conto dello sviluppo del pensiero, anche al di fuori dei filosofi sistematici.

Il lirismo artistico molte volte s'incarica di colmare le lacune di un sistema filosofico dominante. Ugo Foscolo si disse sensista, per quanto l'animo suo meglio disposto agli impeti della poesia che alla speculazione pacata, non si acqueti in una sistemazione di concetti.

Comunque egli visse fervidamente il pensiero dell'età sua avversa ad ogni indagine metafisica, sollecita di dominare il mondo esterno, per ricavarne il maggior piacere possibile per sè stesso e la maggior possibile utilità per la comunità dei mortali. « Gli epiteti di spirituale e di morale », egli dice, « sono indefinibili e tutto dipende da quel muscolo carneo che si chiama cuore ». Il Foscolo si illude di essere il rappresentante di quella coltura sensistica che spadroneggiava in Italia; viceversa egli ne corrode le fondamenta e la svaluta poeticamente. È veramente interessante sorprendere nelle liriche, nell'epistolario, nell'*Ortis*, nei *Sepolcri*, il

Digitized by Google

formarsi a poco a poco di questo Io ricalcitrante che si scosta dalla cultura predominante nell' atto che si illude di seguirla: provando nell' atto di subirla un senso di sazietà e di scontentezza, che lo isola e lo mette di fronte a sè stesso. La coscienza di questa antinomia non è chiara e lampante al poeta; ed è appunto questa la tragedia intima della sua anima; ma l' urto di queste tendenze determina i primi motivi di una filosofia superiore. Il sensista *splendide mendax* non è più coerente al suo sistema. Le illusioni, le pietose insanie, gli inganni che perpetuamente rinascono e perpetuamente svaniscono finiscono col costituire i veri valori; ond' è che nel *Jacopo Ortis* che fu detto il breviario della disperazione e della morte, pulsano i germi di nuove speranze. Così nei *Sepolcri*, la tomba è altare di divinità che ci rivela il senso vero della vita, perchè occorre rinunziare alla vita individuale, alla vita effimera e sparente se vogliamo inserirci nella vita eterna che dalle ceneri piante ed onorate crea la patria e le memorie. L' ostinata tetraggine foscoliana, il querelarsi « della trista e fredda realtà delle cose » (42) rivelazione di quel senso di inquietudine che riscontriamo sempre ogni qualvolta nel corso della storia del pensiero, rimane inoperosa e senza cultura una grande energia morale, preannunziava una nuova filosofia. Nella ricerca del divino della vita, nell' esaltazione dell' uomo creatore della storia, che eleva la patria a valore spirituale, ricorrono tutti gli elementi di critica al sistema ch' egli cre-

Digitized by Google

deva di professare. Non sono adunque da trascurare per la storia della filosofia le manifestazioni della poesia che spesse volte occulta, sotto forme di imagini, un poema metafisico; conchiude il ciclo di un sistema denudandone le imperfezioni e le incompiutezze, e rendendo più impellente l'esigenza di superarle.

VII.

La storia della filosofia non è dunque la vicenda folle di opinioni che si distruggono l'una l'altra, e neanche una rovina mesta di sistemi « variazioni di una storia che varia sempre ». Quello che gli uomini hanno pensato disinteressatamente e possentemente, trascende i limiti del tempo e dello spazio ed è privilegiato di durata perenne.

La storia della filosofia ci presenta, come dice Hehel, la serie dei nobili spiriti, la galleria degli eroi della ragione pensante, che sono riusciti a penetrare nell'anima delle cose e ci hanno conquistato coll'opera loro, il più prezioso tesoro quello della conoscenza razionale. Sarebbe assurdo voler rivivere come uomini del secolo ventesimo, *sic et simpliciter* la filosofia di Platone e di Aristotele, degli stoici, giacchè ogni filosofia si alloga da sè nel punto storico dove essa trova il suo vero valore e il suo significato. Perchè le venga fatta piena giustizia occorre sia considerata riguardo a quella funzione che adempie nel momento storico e logico in cui appare, ed è assurdo domandare ad essa soluzione di problemi che solo più tardi sollecitano la co-

Digitized by Google

scienza pensante. Dal che appare quanto sia innocente la pretesa di voler risuscitare antiche filosofie, e come siano fuori di strada coloro che propugnano il ritorno al platonismo, allo stoicismo, al cartesianismo e via discorrendo, che non potrà mai soddisfare uno spirito che viva la vita culturale de' suoi tempi.

Per contentarci di quelle filosofie converrebbe che noi discendessimo ad un momento già superato dello sviluppo dello spirito che, scaltrito da una cultura più ricca, ha raggiunto una penetrazione più profonda della realtà. Sarebbe una disperata impresa non meno di chi si sforzasse di ritornare fanciullo o giovanetto. La risurrezione di trapassate ideologie serve come mezzo di opposizione ad indirizzi che hanno fatto il loro tempo, e cerca e trova in essi soltanto ciò che lo spirito vuole cercarvi. Queste discrete cautele di interpretazione non diminuiscono l'importanza che noi annettiamo alla storia della filosofia, senza la quale non possiamo raggiungere una conoscenza adeguata delle fasi di sviluppo dell'umanità. La filosofia di un popolo non è la sterile ed astratta occupazione di uno scarso manipolo, ma la più perfetta espressione del genio nazionale (51).

Platone ed Aristotele chiarificano concettualmente nei loro sistemi la sostanza della civiltà ellenica: culto per la bellezza, rispetto per lo stato, contemperamento della libertà intellettuale con le forme della politica e della religione. L'aristotelismo in quanto ha dispiegata la più grande energia, è in

Digitized by Google

realtà il tipo più puro dell'intelettualismo greco. Il suo più alto concetto metafisico è quello della divinità come del pensiero che pensa sè stesso, e la sua più alta virtù la contemplazione, cioè l'osservazione scientifica. Ma non potremo trovare in questo sistema la risposta filosofica che riguarda la natura della libertà, l'origine del male e meno che mai le questioni che concernono i limiti della conoscenza, l'opposizione fra soggetto ed oggetto. Soltanto più tardi col cristianesimo, lo spirito, personale assume valore infinito ed assoluto e il mito del Cristo che vive e soffre e muore pel riscatto del genere umano, adombra la verità filosofica dell'eguaglianza e della libertà di tutti gli uomini.

La storia politica, le forme di governo, l'arte, la religione, hanno lo stesso fondamento della filosofia che le interpreta come spirito nel tempo; essa è lo specchio del grado di autocoscienza al quale lo spirito è pervenuto. La coltura oggettivata delle opere conservate dalle generazioni passate è quanto rimane della vita dei popoli che furono e che sparirono. Il valore di ogni speciale coltura è commisurato da quello che costituisce il tesoro conservato dagli individui e dalle nazioni. Chiamiamola pure eredità; ma eredità spirituale; non cosa, ma forza; non è un gruzzolo di monete conservate in uno scrigno che può trapassare dall'uno all'altro. Non si tiene se non ciò che è nostro; ed è nostro quello soltanto che penetra in noi, ed arricchisce la nostra natura spirituale; accogliere il passato culturale significa riconquistarlo

Digitized by Google

con le nostre esperienze, riviverlo. Nessun errore più grave della confusione che troppe volte si fa, scambiando la adozione passiva di certi abiti della civiltà con la creazione interna del processo dinamico e innovatore di una forma di cultura che facciamo nostra, con l'esercizio delle nostre facoltà.

La mentalità comunica solo con la mentalità: sicchè cultura è soggettività ed è a un tempo illuminazione speculativa, come è ardore di energia morale.

L'esempio vivo di quegli eroi del pensiero che signoreggiati dall'amore del vero e del bene, dedicarono tutte le loro potenze spirituali a trovare una risposta ai problemi più formidabili, esalta la natura umana rivelandone la nobiltà.

Tutti costoro cercarono raggiungere la divinità con lo sforzo più elevato del pensiero. Esercizio di attività spirituale esige sempre esercizio di virtù: bene la tradizione religiosa intravide questa verità ritenendo come sinonimo empio e libertino. L'esercizio della cultura vuole mani pure e cuore sincero. (44) Jahveh è Dio geloso ed esclusivo: la filosofia non tollera culti estranei al suo. La tragicità dei problemi purifica lo spirito. Aristotele nel tracciare il ritratto del Magnanimo, Platone nell'idealizzare Socrate, nel *Critone*, nel *Fedone*, nell'*Apologia*, Spinoza nel descrivere la vera perfezione dell'intelletto alla quale il saggio deve mirare, Kant, di solito scrittore così dimesso e così schematicamente arido, che trova accenti di fervida poesia nel discorrere del dovere, Fichte che perora

Digitized by Google

con tanta eloquenza l'equipollenza dei due concetti dottrina e santità, Ardigò nel parlare dell'idealità morali, non hanno solo dinnanzi alla mente un ideale astratto, ma una persona e di lei parlano e per lei s'accendono, perchè sentono nel loro petto possente, viva e signoreggiante quell'idea. Alti ingegni ed anime altissime perchè adeguarono l'elevatezza della teoria con la purezza della pratica e trovarono nell'esercizio dell'attività spirituale il punto stabile che è valore e ragione della vita.

Confidenti nella propria coscienza, devoti alla virtù non furono deviati dai loro studi da sollecitudini di ordine utilitario. Meditare e scoprire la verità, vivere il loro pensiero: ecco il destino regale che assicurava ad essi l'unico esercizio degno dell'uomo. Il loro esempio vivente ci ammonisce, o giovani, che la coltura è eticità, è religiosità, è valore spirituale. Nient'altro perchè è tutto. Non dimenticate che le varie disparate discipline che si insegnano nelle università, non sono un meccanismo complicato di cui vi si discoprano i congegni per addestrarvi a talune determinate abilità che vi assicurino l'esistenza, mediante i servizi che la società ambiente reclama da voi; ma si costituiscono lo svolgimento e l'arricchimento di quella attività spirituale che è in voi, e che domanda di esercitarsi per la finalità nobilissima di preparare e promuovere una forma più alta di vita spirituale. Tutelate i valori spirituali e rendete la vita degna di essere vissuta.

Digitized by Google

Sull'immane tragedia che incombe nel mondo d'oggidì, pur tra nembi di fuoco e laghi di sangue, si libra quella volontà santa che alita sopra il tempo e lo spazio ed è la luce, e l'iride di questo cataclisma; si disseminano i germi della nuova storia da coloro che combattono credendo con accesa fede nell'ideale; che morirono perchè vivesse quel regno di Dio sospiro di tutti i militi del pensiero e dell'azione, di Battisti e Slataper, Venezian e Sauro e di quanti nobilitano questa guerra col sacrificio di sè stessi pel trionfo di più alta vita spirituale. *Martiri* davvero nel senso etimologico della parola, cioè *testimoni* e celebratori della divinità della loro origine.

Promettete ad essi, o giovani che ignorate lo scetticismo perchè credete e non v'accasciate nell'indifferenza perchè sperate, di cooperare all'avvento di quel regno dello Spirito, che è ideale-limite della coscienza religiosa non meno che della coscienza filosofica.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

(1) GENTILE (G.) - *Il concetto della storia della filosofia* Pavia, 1908, p. 3.

(2) « Poichè come la metafisica ragionata insegna che *homo intelligendo fit omnia,* così questa metafisica fantasticata dimostra che *homo non intelligendo fit omnia ;* e forse con più verità detto questo che quello, perchè l'uomo con l'intendere spiega la sua mente e comprende esse cose ; ma col non intendere egli di sè fa cose e col proformandovisi diventa »
Scienza nuova per cura di F. Niccolini (Laterza, Bari) p. 251-52.

(3) FIORENTINO (F.) - *Lettere sopra la Scienza nuova* in *Saggi filosofici e letterari* (Napoli 1871) p. 194 e segg. ; *Saggio storico della filosofia greca* (Firenze 1864) p. 3. — CROCE (B.) - *La filosofia di G. B. Vico* (Bari 1911) *passim.* — GENTILE (G.) - *Studi vichiani* (Messina, 1915) p. 90 e segg.

(4) LEOPARDI - *Canto notturno di un pastore errante dell' Asia.*

(5) REINACH (S.) - *Orpheus — Histoire générale des religions* — Paris 1909, p. 5-6. Da consultarsi in proposito anche l'opera dello stesso *Cultes, mythes et religions* nella quale si rivolge « agli ebrei come ai cristiani, agli atei ignoranti come ai credenti dotti per annunziare loro *la buona novella della religione svelata* » (T. II, pp. XVI-XVIII). Le dimostrazioni del dotto antropologo, tipo-rappresentativo del genere, non dimostrano altro che l' incapacità di siffatti benemeriti misuratori di crani, di impacciarsi in questioni che riguardino la fede e la filosofia.

Digitized by Google

(6) CAIRD (Edw.) - *The evolution of religion*, Glascow 1893. I, Lecture II. Analoghe riflessioni si leggono alla voce *Religion di* HERMANN (W.) nella *Realencyklopaedie Prot. Theologie und Kirche*, Leipzig 1965, p. 391 seg.

(7) « La mitologia è il prodotto dell'immaginazione, ma non dell'arbitrio. Essa è l'opera della ragione immaginativa *(phantasierenden Vernunft)* che prende per oggetto l'essenza delle cose, ma non ha altro organo all'infuori della rappresentazione sensibile. » — HEGEL, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, (ediz. BOLAND Leiden 1908) p. 25, e seg.

(8) ARISTOT. - *Metaph* I. - 5.

(9) *Scienza nuova* II L. I. dignità IV — Come si spieghi l'illusione, per cui i filosofi trasportarono nelle favole la propria sapienza riposta, era già stato detto prima che nella *Scienza nuova*, in *De Constantia Jurisprudentis* p. II. c. XII.

(10) « Toute l'histoire se meut entre la religion qui est la philosophie géniale, instinctive et fondamentale d'une race, et la philosophie qui est la dernière religion, c'est-à-dire, la vue claire des principes qui ont engendrés tout le développement spirituel de l'humanité ». A. F. AMIEL — *Fragments d'un journal intime.* - II. p. 86.

(11) REG. XIX, 11. Dove è riportata la leggenda di Elia che cerca scampo dalle persecuzioni di Jezabele.

(12) JOB, VII, 17: « Quid est homo quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? ».

(13) *Psal*, XLIII, 2.

(14) « Et dixit (Deus) homini: - Ecce timor Domini ipsa est sapientia; et recedere a malo intelligentia » - *Job.* XXVIII - 28.

(15) Vedi le belle pagine del QUINET (E): *Le génie des religions* (Paris, 18, Liv. V. Cap. IV).

(16) « Im Innern ist ein Universum auch;
Daher der Völker löblicher Gebrauch,
Dass jegliher das Beste, was er kennt,
Er Gott, ja seinen Gott benennt;
Ihm Himmel und Erden übergibt,
Ihn fürchtet und wo möglich liebt ».
Gott und Welt.

Digitized by Google

(17) Vico – *Scienza nuova*, ediz. citata, p. 140,

(18) Hegel - *Filosofia della storia.* Napoli 1964 p. 195. Nella *Filosofia della religione* e nell' *Estetica* Hegel chiama giustamente l'ebraismo la religione della sublimità.

(19) Vico - *Scienza nuova* - I. II. p. 270 e seg.

(20) Sully Prudhomme - *Le bonheur*, Paris 1888 p. 232.

(21) Lucr. - *De rerum natura*, I. v. 66, 67.

(22) Windelband (W.) - *Was ist die Philosophie* in *Präludien. Aufsätze und Reden zur Einleitung in die Philosophie* - Tubingen 1915.

(23) Sully Prudhomme - *Op. cit.* pag. 236.

(24) Jacopone da Todi - *Le laude* - Bari, Laterza 1915, pag. 64. V. anche laude LXXXIV.

(25) Questo passo manca nell'edizione del Ferri. Trascrivo la citazione dal D'Ancona, *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli* (Ancona 1784) p. 212.

V. anche la Lauda XVII p. 32, « *Frate Rinaldo quale era morto* ».

« Frate Rinaldo, dove se' andato — de quolibet si hai disputato ?

. . . . . .

ora sei ionto a la scola — ove la verità sola
iudica omne parola — e demonstra omne pansato ».

(26) Ferrari (G.) - *Filosofia della Rivoluzione* - Milano (senza data) V. I, pag. 31.

(27) Ardigò - *Lo studio della storia della filosofia* in *Opere filosofiche*, Vol. II, pag. 450.

(28) *Epistolario*, Vol. II, pag. 13-14. V. pure *Opere edite e postume* di U. F. appendice a cura di G. Chiarini, pag. 136-137.

(29) Renan - *Avenir de la science*, pag. 60 e *Mélanges d'histoires et de voyages* pag. 7.

« Quant à la philosophie, elle est à la fois science et art. En tant que science nous l'avons fort developpée. Mais l'art exquis de jouer de la lyre sur les fibres les plus intimes de l'âme, de poser sans les resoudre les problèmes de l'ordre transcendental, la philosophie, dis-je, comme la musique sacrée des âmes pensantes, quelle

Digitized by Google

chef-d'oeuvre produira-t-elle jamais comparable aux dialogues qu'ont entendus les jardins de l'Académie et les bordes de l'Illisus ! ».

(30) *Dialogues et fragments philosophiques*, pag. 287.

(31) *Examen de conscience philosophique* in *Feuilles détachées*, pag. 401-2.

Si accosta a questa concezione anche il BOUTROUX nell'*Introduction à l'Histoire de la Philosophie des Grecs* dello ZELLER, pag. IV, e i due seguaci del neo criticismo il LANGE *Histoire du matérialisme*, II p. 428 trad. franc., e il CANTONI, *Emanuele Kant*, III - p. 422-24.

(32) RAVAISSON, F. *Rapport sur la philosophie au XIX siècle* - Paris, 1868. Conclusion.

BÈNARD C. - *La philosophie ancienne* - Paris, 1885 - (I - XLVIII).

Notevole sopratutto l'introduzione in cui sottopone ad esame critico le opinioni più accreditate sul concetto della filosofia e nella natura dei sistemi filosofici.

(33) SIMMEL (G.) *Mélanges de philosophie relativiste* - trad. par GUILLAIN - Paris 1912, p. 89 e segg.

(34) KANT - *Saggio sulla vera misura delle forze vive* (1747). Ed. Hartenstein, fasc. I - 146. Ecco un pensiero profondo del PASCAL che tanto si compiace ad umiliare la ragione umana ed a snidarne le contraddizioni; « Il y a un plaisir exstrême à remarquer dans les divers raisonnements des philosophes en quoi les uns et les autres ont aperçu quelque chose de la vérité qu'ils ont essayés de connaitre. Car s'il est agréable d'observer dans la nature le désire de peindre Dieu dans ses ouvrages ou l'on voit quelques caractères, parce qu'ils en sont les images, combien est-il plus juste de considérer dans les productions des ésprits les efforts qu'ils font pour parvenir à la verité, et de remarquer en quoi ils y arrivent et en quoi ils s'en égarent, c'est la principale utilité qu'on doit retirer de ces lectures ». BORDAS *Mélanges*, 60.

(35) HEGEL — *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie* (ediz. BOLAND, Leiden, 1908) p. 3 e seg. Ne sunteggio il contenuto, o per meglio dire ne estraggo il *leit-motif*.

Digitized by Google

(36) « Ecce pedes corum qui repetierunt virum tuum, ad ostium et efferent te » *Acta ap.*, v. 9.

(37) GENTILE - *La riforma della dialettica hegeliana.* (Messina, 1913) - p. 108-110.

(38) K. FISCHER - *Geschichte der neue Philosophie I. - Die Geschichte der Philosophie als Wissenschaft* (Heidelberg, 1912) p. 6 e seg.

(39) TOMMASEO - *Memorie poetiche*, Firenze, 1916, p. 240. « Con tutto ciò il Manzoni non è un cristiano rattrappito; egli ha sposato in certa guisa al Vangelo la filosofia umanitaria del secolo decimottavo, e un'aura dei circoli di madama Helvetius e di madama Cabanis, che giovine frequentava ad Auteuil, spira nel nuovo credente ». G. CARDUCCI - *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni* in *Opere*, Vol. III., p. 156.

(40) La religione nelle sue determinazioni formali, tende a cristallizzarsi, ad arrestare lo svolgimento dello spirito. In realtà la religione, dice bene il GENTILE (*Sommario di pedagogia* II p. 213) « come funzione spirituale è portata è... costretta a vivere anch'essa spiritualmente, e la storia ci mostra tutte le religioni non fisse nei loro domini, ma in un perpetuo moto di sviluppo. »

(41) GIOBERTI - *Protologia* (Torino 1862) Vol. II p. 3 e 7.

(42) CATTANEO - *Sulla scienza nuova di Vico*, in *Opere ed. ed ined.* - Vol. VI. p. 105-106.

(43) ROYCE - *Lo spirito della filosofia moderna* (trad. Rensi) Sez. I Bari 1916.

(44) *Parad.* III. 124.

(45) « Il grande presupposto che anche sotto questo rispetto è diventato razionale nel mondo, ciò che conferisce alla storia della filosofia il suo vero interesse non è altro che la fede nella Provvidenza, s'intende concepita in altro modo. HEGEL *Op. cit.* p. 38. E' pure sostanzialmente nella direttiva hegeliana curata dall'ERDMANN in *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, 4ª ediz. § 2-12.

(46) *Sul concetto della storia della filosofia di Hegel* in *Saggi* p. 342. — In questo studio veramente notevole il FIORENTINO ribatte con molto acume, le obiezioni che

Digitized by Google

Francesco Acri aveva mosse alla concezione hegeliana nella sua prolusione *Su la natura della storia della filosofia* (Bologna 1872), specialmente pag. 11 e seg. Delle così dette correzioni che lo Zeller apporta alla concezione hegeliana, tratta il Barzellotti nel suo saggio *La storia della filosofia* nel volume *L'opera storica della filosofia*, (1917; p. 280-81) cf. anche F. Momigliano, *G. Barzellotti* in *Rivista d'Italia*, febbraio 1918.

(47) Zeller - *La Philosophie des Grecs*, trad. Boutroux - *Introduction* p. 11.

(48) « Man kan meinen dass die Philosophie in den Stufen der Idee eine andere Ordnung haben musse, als die Ordnung, in welcher in der Zeit diese Begriffe hervorgegangen sind: in Ganzen ist die Ordnung dieselbe » Hegel *Op. cit.* p. 20.

(49) Ferrari (J.) - *Discours sur l'Histoire de la philosophie*, in *Idées politiques de Platon et d'Aristote*, p. 68.

(50) Espressione foscoliana nel *Discorso sul testo del poema di Dante* § XXIII.

(51) Spaventa (B.) - *Scritti filosofici* (ediz. Gentile) Napoli, 1900, p. 118.

(52) « Cor mundum crea in me, Deus; et spiritum iustum innova in visceribus meis » *Ps.* IV, 12. Anche pel Vico il liberar la propria natura dall'elemento sensuale è processo morale « Si sapientiae studiis animum adiungamus, naturam sequimur; sin ab ea ad stultitiam traducamur, a nostra declinamus natura et in eam facimus legem » *De nostri temporis studiorum ratione* in *Opere* ediz. Ferrari VI. 80-81. L *'amor Dei intellectualis* è atto morale anche pel Vico della *Scienza Nuova*. « Il raggio della divina Provvidenza che alluma un gioiello convesso di che adorna il petto la Metafisica, dinota il cuor terso e puro che qui la Metafisica deve avere, non lordo nè sporcato da superbia di spirito, e da viltà di corporali piaceri ». Vico - *La Scienza Nuova*, ediz. Niccolini, p. 19-20.

Digitized by Google

Rinascimento italiano
ed Illuminismo francese

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Il secolo XVI fu l'epoca più gloriosa per l'Italia che restituiva alla ragione umana i suoi titoli di nobiltà. La nostra filosofia, la nostra civiltà risalgono ai secoli della Rinascenza, in cui la patria nostra straziata dagli stranieri, donava alle altre nazioni d'Europa la libertà del pensiero e l'autonomia della ragione. Per usare un'espressione del Göthe, la Rinascenza parve il frutto dell'unione dei figli di Dio con le figlie degli uomini. Prima della Rinascenza noi troviamo il medioevo, cioè la Chiesa, il Feudalesimo e la Scolastica. La Scolastica fu una propaganda di Cristianesimo, ma una propaganda dotta; s'imponeva quando la fede cieca non era più alimento sufficiente per gli spiriti ed urgeva invocare la ragione a difesa della fede, spiegando le contraddizioni della Bibbia e giustificando i dogmi intorno alla cui formazione s'era travagliata la Patristica. In questo modo metteva in valore le tradizioni della scienza e provvedeva agli interessi della società.

Nella Scolastica fermenta il lievito del progresso insieme con le traccie della barbarie. E' progres-

Digitized by Google

siva nel suo intento non più esclusivamente apologetico com'era quello della Patristica, perchè si ingegna coraggiosamente di spiegare il Cristianesimo per applicarlo, in seguito, alla società. Armata della logica aristotelica, fatta aguzza di tutte le sottigliezze greche, arabe ed occidentali, compie lo sforzo gigantesco di incorporare in sè medesima e di conciliare indirizzi di pensiero che a lungo andare le dovevano rivolgersi ostilmente contro e sgretolarla. Il merito di S. Tommaso è la costruzione, l'elaborazione sistematica di una grandiosa concezione cristiana; egli non pure ha reso compatibile il Cristianesimo con la cultura, ma l'ha posto in un più stretto rapporto con la scienza e con la filosofia e, pur mantenendo la supremazia alla religione, ha riconosciuto lo specifico diritto di tutte le altre manifestazioni dello spirito. Il mondo della cultura è per lui impersonato nel «Filosofo»; ma gli elementi dell'aristotelismo che trapassarono nella scolastica non furono fecondi, perchè si fece valere del peripatetismo solo quanto si accordava col pensiero cristiano già platonizzato e dogmatizzato dai padri della Chiesa. Perciò la Scolastica che pure pretende con S. Anselmo di fondare razionalmente la verità della fede, non può essere progressiva che fino ad un certo segno; *secundum quid,* per valermi dell'espressione consacrata dalle scuole. Abelardo, l'impavido dialettico, in cui lampeggia lo spirito francese che vuol veder chiaro penetrando in tutti i meandri del pensiero e rischiarandoli di luce limpida ed uguale, col suo atteggiamento raziona-

Digitized by Google

listico urta coll'ambiente che non lo segue nelle audaci illazioni; e l'ortodossia del suo allievo Pietro Lombardo approfitta di quelle armi che il razionalismo aveva temprate. L'ossequio alla fede tronca il volo al pensiero; la logica deve contentarsi di cercare la certezza nelle forme esterne del ragionamento; la teologia muove dalla fede, le questioni che agita sono comprese entro la sfera della credenza. *Philosophia ancilla Ecclesiae* ed *ancilla Aristotelis,* sono i due postulati su cui si fonda il sistema del più grande degli scolastici, S. Tommaso.

La politica a sua volta veniva a scindersi in due grandi tradizioni che risalivano ai primi secoli della Chiesa e di là alla *Politica* di Aristotele ed alla *Repubblica* di Platone. La prima rivendicava la proprietà, consacrava il regime feudale e lo organava in modo da sottometterlo all'aristocrazia della Chiesa dominata dal papato. I due capolavori di questa politica, come osserva bene il Ferrari, furono il regno di Gregorio VII all'interno, e la spedizione delle crociate all'esterno; cioè a dire l'organizzazione e la propagazione del Cristianesimo. (1)

L'altra tradizione che, durante l'età evangelica, aveva scomunicata la proprietà e la famiglia, fonda nel Medio Evo quegli ordini monastici che vivono cogli occhi estatici rivolti al Cielo in attesa delle rivoluzioni apocalittiche e della fine del mondo; più tardi con Gioachino da Flora, rinnova le idee dei millenari, per insorgere contro le tirannie dell'epoca e annunziare il regno prossimo del Cristo sulla terra. La politica è costretta dunque a sognare

Digitized by Google

l'eguaglianza degli uomini pel miracolo dell' *avvento,* oppure ad accettare rassegnata l'assurda ineguaglianza che è conseguenza della guerra e della conquista.

Siccome lo stato non ha altro valore che come piedestallo della statua di Dio, che è la Chiesa, non è in sè niente di divino; è sacro solo come piedestallo. Per Dante stesso, il laico onnisciente che in parte trascende il medioevo, lo stato non è che il sacro romano impero di cui l'Italia è il giardino. Il divino s'apparta nella città di Dio, e l'uomo riesce a trovarlo soltanto nella religione. È questa la ragione per cui alla Scolastica manca l'accento personale, la peculiarità nazionale. «Ubique patria, ubique lex et religio mea est... Latitudo orientis, septentrionis copiositas, meridiana diffusio, magnarum insularum largissimae tutissimaeque sedes mei iuris et nominis sunt, quia ad Christianos et Romanos Romanus et Christianus accedo». (2) Così con orgoglio latino si esprime Paolo Orosio, il continuatore di S. Agostino, quasi volesse, richeggiando il detto di S. Paolo: « Ci sono molte membra, ma tutte insieme non fanno che un corpo solo », esaltare la nuova condizione dei tempi che ha cancellata l'antica *polis,* per fondare la *civitas gentium,* dove possono acquistare diritto di convivenza quanti se ne rendono degni con la professione della fede vera e coll'esercizio delle buone opere. La coscienza cristiana trionfa sul legalismo romano.

La filosofia scolastica che rispecchia la mente

Digitized by Google

medievale per quanto sviluppi i problemi fondamentali dell' età sua secondo le peculiarità spirituali dei popoli presso cui fiorì, non presenta tracce di carattere nazionale. Non s' intende Platone, il concittadino di Fidia, di Pericle e di Sofocle, il discepolo di Socrate, al di fuori della civiltà greca che l' ha preparato; ma la Scolastica non arriva al concreto spirituale umano. Tutt' al più potremo parlare di scolastica araba, di scolastica ebraica, di scolastica cristiana, appunto perchè il pensiero si esercita nel contenuto religioso: quindi l' esteriorità è il motivo del formalismo scolastico. Non si vuole negare con ciò che manchi assolutamente ad ogni sistema scolastico, per usare un' espressione in voga nelle scuole, il suo principio d' individuazione. La genialità erompe ed imprime non di rado il suggello ai vari sistemi.

Ma non si dimentichi che la scienza medievale nel mondo cristiano è nel periodo culminante della Scolastica, monopolio dei frati; la scienza ecclesiastica è di necessità scienza impersonale, internazionale in quanto disconosce ogni limitazione di patria terrena. La lingua è quella stessa della liturgia; il prevalere del latino come lingua dotta, è anche merito della Scolastica.

L'internazionalismo politico e culturale cristiano si serviva come mezzo di espressione del latino, lingua universale. Il prete e il monaco si trovavano a casa loro dovunque capitassero; lo studioso poteva peregrinare liberamente da Bologna a Parigi, da Salamanca ad Oxford, senza avvertire nessun

Digitized by Google

mutamento nelle sue abitudini. « Roma caput mundi, quidquid possidet armis, Religione tenet ».

La Scolastica per questo riguardo era veramente il riflesso della repubblica cristiana. Ma nella stessa società medievale fermentava il lievito dei tempi nuovi che si preparavano sopratutto per opera dell'Italia.

La storia italiana si alimenta delle contese politiche fra la Chiesa e l'Impero, ma per valersene pe' suoi fini, per promuovere la fondazione dei comuni che s'erano venuti formando ed ingrandendo nell'oscurità, avvantaggiandosi della lotta fra le due autorità supreme, affondando le loro radici quasi per attingere la linfa vitale, verso gli ipogei dell'antica Roma di cui rinnovano la giurisprudenza, introducendo le leggi dell'*aequitas* in una civiltà che aveva, idealmente almeno, proscritta la schiavitù: « Roma caput mundis regit orbis frena rotundi ».

Le giovani repubbliche appena uscite dalla culla invocano l'antichità e non l'avvenire; soffiano nelle ceneri calde della cultura romana a sprigionarne nuove scintille. Roma è la città santa: il suo popolo è il popolo eletto, il servo del Signore: l'Italia che non s'acconcia ad essere vassalla dell'imperatore si gloria di dirsi vassalla dell'Italia antica. La rinascenza dell'antichità non è un'opinione di pochi studiosi o di un gruppo di fanatici, è salda credenza, è fede politica. Di qui la maturità dell'arte italiana, la sua indipendenza dalla Chiesa. Nella notte del medioevo, la poesia italiana è veramente la stella del mattino, la pre-

Digitized by Google

annunziatrice delle innovazioni del genio moderno.

Gli Italiani fulminati da S. Bernardo come ribelli al pontefice, empî contro Dio, temerari contro i santi, sediziosi, ostili ai vicini ecc. ecc., adempiono la loro missione specifica coi comuni che, destreggiandosi fra il papato e l'impero, rinunziano all'indipendenza per la libertà. Come diceva Liutprando da Cremona « quia semper Itali geminis uti dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coërceant ».

Vale la pena di ricordare le parole del Ferrari (la cui grandezza è pari alla colpa dell'immeritato oblio) che costituiscono il *leit-motif* della sua magnifica *Storia della rivoluzione d'Italia:*

« La storia dei comuni è non dunque altro che la storia di una rivoluzione continua, lenta, fatale, e sempre trascinata dai suoi propri antecedenti a combattere il vecchio papa e il vecchio imperatore delle barbarie, per creare un papato e un impero ideale, donde spariscano in modo cosmopolita tutte le tracce della dominazione dell'uomo sull'uomo. » (2)

I comuni preparando così con la loro politica la dissoluzione del medioevo, affrettano a un tempo il sorgere della nuova filosofia.

II.

Qui e non altrove s'annida il secreto del primato italiano fino al secolo XVI, dopo la quale epoca, l'Italia riceve l'impulso dalle rivoluzioni estere e decade dall'antico privilegio di promuovere la civiltà europea. Giuseppe Ferrari che ha proiettata

Digitized by Google

tanta luce nell'oscuro groviglio delle rivoluzioni d'Italia, tenta di svelare il segreto per cui il sistema politico italiano impiantato sulla gran repubblica papale imperiale, ha fatto del nostro paese una nazione senza confini, perchè possa diventare il centro d'Europa che irraggia le sue nuove creazioni politiche a tutti gli Stati.

« Il diritto supremo delle rivoluzioni, s'innalza al disopra delle nazionalità, ne contempla i contrasti; e l'Italia rivoluzionaria con un impeto continuo di sei secoli, tutta alla guerra delle idee, disdegna appunto le monomanie dell'arte politica per convitare allo spettacolo straordinario di una nazione senza confini, di un progresso senza governo, di una supremazia conquistata al di fuori di tutte le teorie ricevute sull'indipendenza, sulla forza, sulla grandezza degli Stati, di un dramma finalmente i cui termini si fondano esclusivamente sui principii astratti e la cui unità è tutta nell'intelligenza dell'uomo. Così le sue eccezioni diventate la regola delle regole, la sua storia superiore alle altre storie come un tempo i suoi popoli agli altri popoli, ci apprendono a dominare la contraddizione delle guerre, a vedere le moltitudini sotto le persone simboliche del papa e dell'imperatore, a trovare una medesima rivoluzione sotto governi di forme opposte, e da ultimo ad abbracciare l'associazione unica di questo medioevo europeo che nessuno intende, nessuno spiega dal momento che si dimentica il popolo eletto che regge colla sua legge pontificia ed imperiale le crociate francesi,

Digitized by Google

le battaglie spagnuole, il parlamento inglese, i paesani svedesi, la federazione germanica, e lo scisma stesso dei Russi periodicamente scosso dalla devozione polacca ». (3)

Le grandi rivoluzioni delle città italiane preparano le invenzioni e le scoperte che si succedono, con rapidità fulminea, nei primi decenni del Rinascimento. La storia d'Italia è l'espressione del coraggio eroico dell'intelletto nella scoperta del vero. La scuola storico-liberale del '48 immemore del detto del Vangelo: « Lasciate che i morti seppeliscano i loro morti, » s'illuse, andando a ritroso de' tempi, che il papato potesse compiere il miracolo di risuscitare l'Italia, il nuovo Lazzaro fasciato delle bende dell'Austria, ad uscire fuori dal sepolcro. Il mite e badiale Pio IX, fatto dagli altri e disfattosi da sè, o per meglio dire disfatto dallo spirito della storia che costringeva il pontificato di natura sua sopranazionale, a distaccarsi dal moto nazionale italiano, e ad agghiacciare la tepida buona volontà dei principati reazionari, militi razionalmente riluttanti per una guerra che per tanti rispetti era stata accesa dal fuoco della rivoluzione francese che i trattati del 1815 non erano riusciti a spegnere, aveva contribuito a dare breve consistenza alle conclusioni della scuola cattolico-liberale che ha i suoi rappresentanti nel Balbo e nel Gioberti che considera l'Italia il popolo sacerdotale per eccellenza, e negli epigoni della scuola toscana. Per costoro il lievito del movimento comunale sarebbe stato comunicato dal pontefice, (degno erede dello spirito

Digitized by Google

romano universale che trionfa sull' individualismo germanico) distruggendo con la pratica cristiana, le differenze delle varie classi sociali, promuovendo il prevalere dell' elemento popolare. Se così fosse avrebbe avuto ragione il Gioberti della *Teoria del soprannaturale* e dell'*Introduzione della Filosofia*, a considerare il Rinascimento come l' inizio della decadenza d'Italia, poichè il Rinascimento che albeggia nel periodo che col trionfo della plebe si schiude la via ai tiranni, cioè a dire allo stato laico, spezza ogni legame col papato e rende impossibile il ritorno di un Gregorio VII. L' uomo deve cercare la sua salute in sè, conquistarla con le sue forze: questo è l' accento del coraggio e della speranza. L'Italia dei comuni violenta e torbida, fra le tempeste dei conflitti interni, crea le nuove forme politiche che superano ed annullano il medioevo, e le diffonde a tutte le nazioni d' Europa. Gli Italiani lottano non per l' indipendenza, ma per la libertà e il progresso sociale; riformano il Papa e l'Imperatore costringendoli ad annettere nel loro patto il progresso sociale delle nuove forme politiche, create dalla forza rivoluzionaria d' Italia. I comuni adunque sono il momento germinale del Rinascimento: protagonista dei comuni è il popolo, che adopera ai suoi fini i papi, e gli imperatori, piegandoli ad accogliere quelle invenzioni che esso preparava, a procedere per le vie che esso gli apriva, a sfruttare le incessanti invasioni straniere come mezzo di conquista per una sempre più larga democrazia. Il merito dell' interpretazione spetta

Digitized by Google

al Ferrari, la cui opera esige bensì di essere esaminata e discussa alla luce e al cimento dei nuovi studi e delle indagini di quest'ultimo cinquantennio, pur rimanendo finora documento insuperato.

I comuni prima le signorie poi, si rivelano come creazioni di volontà autonome e di interessi umani che trovano il loro Edipo in Nicolò Machiavelli il quale con spietato metodo, teorizza l'origine umana degli stati e ne proclama l'assoluto valore intrinseco.

Se il Medioevo durava, il regno della Scolastica non sarebbe tramontato. Ma lo spirito umano è logico: una rivoluzione nella sfera degli interessi si propaga nella regione delle idee. L'ultima filosofia che è quella della Rinascenza, comincia quando comincia il mondo moderno.

Se le rivoluzioni che ci appassionano, se le invenzioni che hanno trasformati i rapporti sociali, sono le rivoluzioni e le invenzioni della Rinascenza, è evidente che i sistemi filosofici del XV e XVI secolo ci spiegano le origini e lo sviluppo della filosofia moderna non pure, ma del mondo moderno.

Gli uomini della Rinascenza si avventurano nelmare della filosofia come in un oceano, sperando di raggiungere lidi sconosciuti al pari di Colombo. « Ai giorni nostri, essi dicono, abbiamo fatto maggiori progressi di quelli che abbia compiuto il mondo in un millennio ».

È il tempo, per usare l'espressione dello Spaventa, di una nuova creazione dello spirito; (4) ma il lavoro originale del pensiero è come nascosto

Digitized by Google

dall'apparenza di opposte direzioni e di vecchie forme; manca ancora la coscienza comune dell'unità in cui si raccolgono le diverse manifestazioni dell'intelligenza, cioè la coscienza del nuovo principio che dopo essere stato cagione della rovina del Medioevo, doveva mostrarsi nella sua totalità organica nei tempi moderni. Siccome gli antichi sistemi non possono scomparire in un giorno, il Rinascimento ci offre lo spettacolo di un' esplosione di nuove idee: quindi i caratteri di un periodo rivoluzionario, un miscuglio singolare di credulità e di scetticismo, di bizzarria e di profondità che nei tipi più rappresentativi si atteggia in un sincretismo in cui fermentano i più svariati indirizzi. Così il panteismo della Rinascenza non riesce a liberarsi dal misticismo; così non domanderemo a Bruno il rigore sistematico, ma la sintesi di tutte le idee nuove, non iscompagnata dalla reviviscenza progressiva di tutte le idee antiche, dai presocratici, che hanno una specifica importanza perchè a lui prediletti, ai neo-platonici; ma l'impeto rivoluzionario del secolo, che rompe gli argini alla fredda indagine speculativa, per assumere le forme dell'arte che spazia dal comico al sublime, che alternando l'ironia corrodente all'esaltazione religiosa s'individua in tipi, impaziente di ogni costrizione formale.

Il secolo XVI è il secolo delle scoperte, l'invenzione è la sua formula.

Dopo lunghi sforzi per diverse vie tutta la potenza della speculazione italiana si risolve e pare

Digitized by Google

quasi esaurirsi in due sistemi, i cui intimi motivi sono gli stessi che battono alle porte della coscienza moderna, cioè la infinità reale di Dio, la rivelazione di Dio come natura (*natura est deus in rebus*, Bruno) e la spontaneità del pensiero umano.

Il principio che informava il sistema medievale era la trascendenza del divino, cioè a dire la sua esteriorità al di fuori e al di là delle manifestazioni del mondo, fuori della nazionalità dei popoli, della vita presente, concreta dell'uomo. Dio era il culmine della speculazione, ma il contemplante doveva farsi strumento passivo di una rivelazione che discende dall'alto. L'uomo era un'ombra che celebrava Dio nella morte: la città di Dio splende agli spiriti redenti dal peccato in antitesi alle tenebre della Babilonia terrestre. Tendenza adunque all'abolizione del mondo per celebrare la divinità. Lo stato ha la sua ragione di essere, purchè si pieghi ai fini indicatigli dalla Chiesa. *Imperator intra ecclesiam, non supra ecclesiam* aveva insegnato S. Ambrogio.

III.

Ma se ogni nuova filosofia è polemica con quella che la precede è altresì conservazione perenne del passato in ciò che è vivo veramente, e proposta di ulteriori svolgimenti. Che cosa conteneva di vero il sistema cadente? l'indomita tendenza al cielo, all'eterno, al divino; l'umanità tenuta come cosa sacra.

Il primo carattere peraltro era riconosciuto come

Digitized by Google

un essere astratto, il secondo come conseguenza della redenzione del Cristo e non era celebrato nella sua attualità concreta, nel canto del poeta, nell'indagine dello scienziato, nella meditazione del filosofo, nell'opera consapevole dell'uomo d'azione, in una parola nel vivido e fervido agitarsi della dinamica storica, sicchè rimaneva sterile ed infecondo. La riconciliazione col mondo, la celebrazione di Dio nella vita, nell'attività, in tutte le vicende terrene, l'uomo e la natura riscattati dal peccato in quanto tendono a ricongiungersi con Dio e ad attuare l'idea divina, costituiscono la sostanza della speculazione dei nostri filosofi. I quali alla filosofia ancella della teologia contrappongono la separazione della filosofia dalla teologia col Pomponazzi e col Telesio; più tardi durante la reazione cattolica, Bruno e Vannini scontano col martirio l'audacia di questa innovazione e ne assicurano il successo.

Alla trascendenza divina contrappongono la svalutazione del misticismo dissolvendolo nelle sue contraddizioni intellettuali (scetticismo), ed assaporando l'ebbrezza della conoscenza cosmica che è Dio tutto svelato (naturalismo); alla depravazione dell'uomo e della natura sensibile la sublimazione dell'uomo (umanesimo) rinnovato ed affrancato da ogni costrizione esterna, sacerdote e ministro di se stesso; allo squallido ascetismo che maledice alla vita, la giustificazione del piacere come momento essenziale della virtù; alla negazione della certezza dono esclusivo della rivelazione, la ricerca di un principio immediato della certezza che è l'Io. Tutte

Digitized by Google

queste determinazioni per quanto disseminate si raccolgono e si ravvivano nella coscienza di Bruno e di Campanella, sotto l'impero di questi principii sostanziali: valore della natura, valore del soggetto, e schiudono gli indirizzi fondamentali di tutta la filosofia europea successiva.

Giordano Bruno ci fa assistere al formarsi della sua coscienza, nell'atto della redenzione del passato, con tutti i tumulti che lo precedono e coll'entusiasmo che ne annuncia la conquista, perchè lo spirito « diviene un dio dal contatto intellettuale di quel nume oggetto »

> Io per l'altezza de l'oggetto mio
> Da suggetto più vil divengo un dio.
> . . . . . .
> Ed io, mercè d'Amore,
> Mi cangio in dio da cosa inferiore (5).

La sublimazione dell'umano è nello stesso tempo l'umanizzazione del divino. Neanche il Bruno che sentì potente l'influsso dei neoplatonici non sa sottrarsi al misticismo; l'abisso fra i due mondi si va dileguando ma non è distrutto. Non altrimenti nella cappella medicea sulla trasfigurazione della vita terrena si sovrappone la rappresentazione vivente d'un radioso mondo ultraterreno: la nostra esistenza non è il contrapposto, ma l'espressione riflessa della luce divina.

Così il filosofo si divinizza, non coll'accogliere passivamente la luce dall'alto, ma sollevandosi razionalmente alla cognizione del divino. Sofia non

Digitized by Google

è la verità oggettiva che si libra contro il soggetto a cui irraggia la sua luce, senzachè questi aguzzi l'occhio per riceverla; l'illuminazione è atto del soggetto e perciò diventa saviezza, mente. Tale è l'intonazione dei discorsi di Sofia nello *Spaccio de la bestia trionfante*, in perfetta corrispondenza a quelli di Tansillo negli *Eroici furori* che distinguendo varie specie di furori li riduce a due generi: « Secondo che altri non mostrano che cecità, stupidità ed impeto irrazionale, che tende al ferino insensato; altri consistono in certa divina astrazione, per cui dovengono alcuni migliori, in fatto, che uomini ordinari. E questi sono due specie: perchè altri, per esserne fatti stanza de' dei o spiriti divini, dicono ed operano cose mirabili, senza che di quelle essi o altri intendano la ragione; e tali per l'ordinario sono promossi a questo da l'esser stati prima indisciplinati o ignoranti; nelli quali, come voti di proprio spirito e senso, come in una stanza purgata, s'intrude il senso e spirito divino. » Fin qui non usciamo dai cancelli conventuali della mistica medievale; l'eroico furore è oblio del mondano ed annichilamento dell'umano; è, nelle forme estreme, il delirio frenetico dell'annientamento della carne che travolge nella sua rapina Iacopone da Todi. Ma pel Bruno l'eroico furore è memoria dell'umano potenziato al divino. Perchè egli sa di appartenere alla specie dei filosofi che si sollevano razionalmente alla cognizione del divino: « Altri per essere avvezzi o abili alla contemplazione, e per avere innato uno spirito lucido e

Digitized by Google

intellettuale, da uno intimo stimolo e fervor naturale, suscitato da l'amore della divinitate, della giustizia, della veritate, della gloria, dal fuoco del desio e soffio dell'intenzione, acuiscono gli sensi; e nel soffio della cogitativa facultade accendono il lume razionale, con cui veggono più che ordinariamente: e questi non vengono al fine a parlar e operar come vasi e instrumenti, ma come principali artefici ed efficienti. Gli primi hanno più dignità, podestà ed efficacia in sè, perchè hanno la divinità; gli secondi son essi più degni, più potenti ed efficaci e son divini. Gli primi son degni come l'asino che porta li sacramenti; gli secondi come una cosa sacra. Nelli primi si considera e vede in effetto la divinità e quella s'admira, adora e obedisce. Negli secondi si considera e vede l'eccellenza della propria umanitade. » (6)

Così il principio che scienza è esperienza confermato luminosamente da Galileo Galilei, si contrappone dal Bruno all'autorità dell'aristotelismo in nome dell'originalità dello spirito. Ecco le sue parole desunte dalla lettera dedicatoria del libro *Adversus Mathematicos*: « Ego (vel quicumque alius se ipsum potens actu reflexi luminis agnoscere) sensus intelligentiaeque oculis a Deo maximo largitore donatus, et consequenter constitutus iudex causaeque praefectus, ingratissimus essem atque vesanus eaque luminis partecipatione indignus, si alienus constituar actor atque pugil, alienis nempe videns, sentiens, iudicans luminibus » (7)

E raggiunge la sua maturità col Rinascimento

Digitized by Google

la teoria che la verità religiosa, mirando al miglioramento degli uomini ai quali deve parlare un linguaggio aperto e facile, non ha nulla a spartire con la verità scientifica.

È la maturità ma anche la crisi di quel dualismo per cui la scienza distruggeva il dato della fede, e lo spirito doveva poi ricostruirlo con la fede.

« A, quanto a questo, credetemi che, se gli Dei si fossero degnati d'insegnarci la teoria delle cose della natura, come ne han fatto favore di proporci la pratica di cose morali, io più tosto mi accostarei alla fede de le loro rivelazioni, che muovermi punto della certezza de' mie ragioni e proprii sentimenti. Ma, come chiarissimamente ognuno può vedere, nelli divini libri in servizio del nostro intelletto non si trattano le dimostrazioni e speculazioni circa le cose naturali, come se fosse filosofia; ma in grazia de la nostra mente e affetto, per le leggi si ordina la pratica circa le cose morali. Avendo, dunque, il divino legislatore questo scopo davanti gli occhi, sul resto non si cura di parlare secondo quella verità, per la quale non profitterebbono i volgari per ritrarsi dal male e appigliarse al bene; ma di questo il pensiero lascia agli uomini contemplativi, e parla al volgo di maniera che, secondo il suo modo d'intendere e di parlare, venghi a capire quel ch'è principale. » (8)

La santa scrittura e la natura rivelano entrambe la gloria di Dio, ma con linguaggio divino. Nella prima il verbo si adatta alla capacità volgare (indocti rapiunt regnum Dei) ed umilia il suo dire

Digitized by Google

in modo che sia da tutti inteso; nella seconda non conosce adattamenti.

Principio questo sostenuto dal Campanella nell'*Apologia pro Galilaeo* e dal Galileo istesso opposto ai suoi avversari quando scrive: « (Procedono) di pari dal verbo divino la Scrittura sacra e la Natura, quella come dettatura dello Spirito Santo e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio. » (9) .....« La natura (è) inesorabile ed immutabile e nulla curante che le sue recondite ragioni o modi d'operare siano o non siano esposte alla capacità degli uomini. » (10)

« L'autorità delle sacre lettere ha avuto la mira a persuadere principalmente agli uomini quegli articoli e proposizioni, che, superando ogni umano discorso, non potevano per altra scienza nè per altro mezzo farcisi credibili, che per bocca dell'istesso Spirito Santo. » (11)

Galileo assegna alla scienza come campo la natura; la vera scienza è dunque la fisica che scopriamo noi osservando e sperimentando « Che quell'istesso Dio che ci ha dotati di sensi e di intelletto abbia voluto posponendo l'uso di questi, darci con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, sì che anche in quelle conclusioni naturali, che o dalle sensate esperienze o dalle necessarie dimostrazioni ci vengono esposte innanzi agli occhi e all'intelletto, doviamo negare il senso e la ragione, non credo che sia necessario il crederlo, e massime in quelle scienze delle quali una minima particella solamente, ed anche in con-

Digitized by Google

clusioni divise se ne legge nella Scrittura; quale è appunto l'Astronomia. » (12) Questo principio doveva essere tutto spiegato e chiarificato nel libro classico e fondamentale pel movimento di tolleranza religiosa dello Spinoza *Tractatus theologico -politicus,* ove si dimostra con serrata dialettica, sorretta da abbondante documentazione che i libri religiosi, riguardo al contenuto teorico, devono essere interpretati storicamente nè più nè meno di ogni altro monumento letterario, cioè ricostruendo l'ambiente storico culturale in cui viveva l'autore, penetrando nella sua anima ed interpretandone le intenzioni. La religione si distingue dalla scienza pel suo carattere pratico; mira alla pietà e non alla verità.

Dopochè gli arditi pionieri hanno sorpassato il Capo delle Tempeste, tutti i naviganti sono in grado di veleggiare verso Calcutta. Lo sforzo isolato del genio può diventare l'abitudine di gente colta. Al secolo dell'invenzione succede il secolo dell'ordinamento, che raccoglie, nel dominio della filosofia i frutti maturi della grande rivoluzione emancipatrice opera della Rinascenza. Se noi paragoniamo Bacone e Locke con Campanella, Leibnitz e Spinoza con Bruno, ci imbattiamo nelle stesse idee fondamentali; non già, badiamo bene, in quel residuo irriducibile che permane in tutte le filosofie e che è inerente alla natura umana, ma in quelle che costituiscono la scoperta metafisica di un'età, in quelle che servono alla speculazione per proporre soluzioni di un problema eterno al grado di

Digitized by Google

autocoscienza specifica di quel determinato nuovo periodo storico. I rappresentanti del filosofismo francese si riconnettono con Bacone e con Cartesio che alla loro volta si riallacciano al Rinascimento. Poco conta che essi l'ignorino; se pure manca l'informazione erudita, il loro pensiero è quello del secolo XVI. Soltanto dopo lunghe lotte di assestamento, Bacone ha potuto elencare gli idoli del Medioevo; soltanto dopo questi audaci tentativi Cartesio ha potuto delimitare il campo della vera esperienza filosofica.

Bacone esercita la sua attività nei primi anni di questo secolo; Cartesio verso la metà e sono a lui contemponei Gassendi e Hobbes, che si possono considerare come i veri rinnovatori di una concezione materialistica del mondo e, per questo riguardo, i veri maestri degli illuministi francesi più radicali. Orbene, Campanella che trasportò il materialismo di Telesio nella psicologia, è il precursore di questo indirizzo in quanto sostiene che l'immagine, il ricordarsi, il giudicare non sono che ulteriori processi delle sensazioni; mentre d'altra parte nell'indagine fervida della vita divina che anima la natura, nel considerare il mondo come la statua di Dio, nel ricercare il santo e il divino in noi non oltre il diametro dell'universo, in un malluogo solitario, sconosciuto, incomprensibile ma iniziando nella terra quella vita spirituale e celeste che la religione ci promette, si riconnette al panteismo di Bruno, Spinoza e di tutta la filosofia moderna. Le idee di costoro che preludono con

Digitized by Google

più o meno vigore a tutti gli indirizzi della filosofia da Cartesio a Kant si diffondono oltralpe, penetrano in Olanda, in Inghilterra, e da ultimo irrompono in Francia dove assumono l'autorità di una fede nuova; valicano l'Oceano e plasmano la costituzione americana; ritornano in Francia che le restituisce a noi, dopo aver dato loro mani per abbattere e per riedificare.

IV.

Dopo la splendida fioritura dei geni della Rinascenza, primavera del mondo moderno, l'Italia che era stata la nazione più mattiniera a destarsi al sonno barbarico, per quasi due secoli, pare essere estranea al moto che essa aveva primamente creato e riceve tarda e riluttante l'impulso degli altri popoli. Nel secolo XVII l'Italia non è più la guida ma l'alunna delle altre nazioni; gli Italiani non sono più essi i dispensieri di gloria ma mendicano lode dagli stranieri. Il Rinascimento mette capo alla disgregazione politica e alla decadenza pei due secoli che corsero fra Machiavelli e il risveglio del secolo XVIII, quando l'Italia ritorna a partecipare alla vita e alle correnti filosofiche del pensiero moderno.

La pianta uomo cresce gagliarda ancora e robusta nel suolo dei Cesari e dei comuni: Caterina de' Medici, Mazarino, Eugenio di Savoia, Montecuccoli, Alberoni influiscono possentemente sui destini del mondo. Ma i grandi italiani prodigano il loro genio per paesi stranieri.

Digitized by Google

Nel secolo XVIII è comune nell'intera Europa l'infatuazione per la Francia, per la sua lingua assunta ai fasti di lingua diplomatica, la sua letteratura delicata vivanda pei palati più raffinati, i suoi costumi ritenuti come modello di buone maniere, le sue eleganze che le fruttavano il possente ausiliario del sesso femminile.

Il genio francese domina dallo stretto di Gibilterra all'Oceano glaciale artico, e sommette non pure le nazioni latine, ma altresì l'Inghilterra, l'Austria, la Svezia, la Russia, la Danimarca, la Germania. Quest'ultima che con la *Riforma* aveva rimossi gli impedimenti tradizionali che inceppavano la ragione, si disinselvatichisce al soffio della civiltà francese, a cui cede senza opporre resistenza, ed accoglie, in grazia della benefica, sia pure effimera, penetrazione umanitaria, quel cosmopolitismo che esperienze antiche e recenti attestano non essere di stampo indigeno nelle selve della Turingia e nelle rive del Reno.

L'Italia che altera della gloria della sua letteratura, della perfezione formale della sua lingua aveva affermato e mantenuto per tutto il secolo XVI e nei primi decenni del XVII il primato intellettuale s'accorge, verso il 1650, che la supremazia gli viene contestata dalla Francia che, rinunziando per intanto di soppiantarla nel bacino del Mediterraneo, invade senza incontrare troppi ostacoli l'Europa settentrionale dilatando la sua penetrazione in Inghilterra dove la gallomania si estende dalla corte alle scuole, alle banche e alle

Digitized by Google

botteghe di mercanti, ai Paesi Bassi dove fun gheggiano gazzette francesi, alla Germania dove il poeta Lagau scriveva che chi non conosce il francese non è un uomo completo:

Wer nicht Frantzösich kann
Ist kein geruhmter Mann;

e di là in Polonia e nella Scandinavia.

Sicchè se nei secoli XVI e XVII è l'italiano che plasma il francese, nel finire del secolo XVII e in tutto il XVIII, tocca all'italiano soggiacere all'influsso francese. La lingua e la letteratura francese trovano liete accoglienze nella penisola, coll'imitazione del teatro tragico d'oltralpe, con la divulgazione della filosofia cartesiana, con la traduzione di romanzi e, strana compagnia, di libri di educazione spirituale.

Il predominio del francese è eredità del gran secolo sopratutto; subordinatamente ebbe la sua parte l'emigrazione dei protestanti che seguì la revoca dell'editto di Nantes (1685). Della quale sono effetto oltrechè la decisa contropposizione al gruppo delle nazioni cattoliche rappresentate dalla Francia, dell'Inghilterra protestante, e ben presto, dopo la rivoluzione del 1688 olandese e calvinista, la costituzione alle frontiere della Francia (principalmente nella Gran Brettagna e nei Paesi Bassi) di colonie di profughi anelanti di libertà che si rivolgono alle nove patrie di adozione, e ne accolgono e ne sviluppano gli influssi politici e religiosi.

Nel 1710 un socio dell'accademia di Soissons

Digitized by Google

poteva proclamare la vittoria della lingua francese su tutte le altre: « Elle s'insinue chez les peuples qui, par une jalousie inveterée contre la nation, sont les moins disposés à la recevoir ; on la parle comunement en Èspagne, en Italie, en Angleterre. Elle regne dans les pays du Nord ; elle a passé jusques dans le nouveau monde. » Anche il latino il linguaggio di Roma imperiale, pur sempre caro agli Italiani memori dell' antica grandezza, e che fino allora era stato considerato lo strumento della cultura europea, batte in ritirata, e il Bayle può constatare che il latino è meno comune in Europa del francese. « La lingua francese è oramai il mezzo di comunicazione di tutti i popoli d'Europa ; è una lingua che si potrebbe chiamare trascendentale per la stessa ragione che costringe i filosofi a dare questa denominazione agli esseri che si infiltrano da per tutto (aux natures qui se repandent et qui se promenent dans toutes les catégories) ».

Volete che un libro faccia per l' appunto il giro del mondo ? Traducetelo subito in francese, quand' anche l' originale sia latino; tanto è vero che il latino oggigiorno cede il primato al francese. (13)

Rispetto all' Italia calza a proposito la seguente constatazione del Voltaire :

« La lingua più bella non può essere diffusa universalmente, quando il popolo che la parla è oppresso, poco numeroso, senza commercio con le altre nazioni, e quando le altre nazioni hanno perfezionato il loro linguaggio. » (14) È probabile che

Digitized by Google

il Voltaire pensasse più al greco che all' italiano; ma l'osservazione calza anche a proposito all'Italia del '700, spezzata nel suo territorio e ne' suoi dialetti, scaduta dalla supremazia intellettuale, di fronte a popoli che avevano ormai raggiunta maturità di pensiero e maggior compattezza e saldezza politica.

L' imitazione francese spezza gli argini che scrittori solleciti della tradizione avevano costruito, per fronteggiare lo straripare dei gallicismi che penetrano più audaci nella prima metà del secolo XVIII, e dilagano addirittura nel periodo successivo.

Perfino a Firenze sede dell'Accademia della Crusca cittadella letteraria destinata a vegliare sul genio nazionale, si stampano libri in cui ricorrono le voci bastarde di *dettaglio, regretto, debosciato, defendere* nel senso di proibire. (15)

Francesco Bettinelli, che pure è di manica larga, s' inalbera anch' esso dinanzi all' imperversare dei barbarismi e dei solecismi, «francesismi in abito italiano», e non risparmia gli imbrattacarte, parodiandoli in istile maccheronico:

> *Fripponi* armati di stranier *ramaggio*
> *A culbuttare* tutto il buon linguaggio (16)

Scipione Maffei assertore animoso nella poesia e nella storia del genio italiano, come antidoto al morbo, ricorre a Talia, e precorrendo il Parini nella satira contro il francesismo, ci scrive sopra una commedia, *Raguet*, la cui comicità scoppia dal contrasto tra la balordaggine di certi compari e la loro pretesa a darsi delle arie di persone distinte

Digitized by Google

e di gusto raffinato, perchè disdegnano il parlar comune, e rivestono d'italiano bislacco espressioni francesi che si prestano a burleschi equivoci. Il Baretti che non ha peli sulla lingua e posa a Dracone letterario, vorrebbe senz' altro la galera pegli scrittori del *Caffè* che contaminano l'Italia col loro genio infranciosato. Il naturalista Antonio Vallisnieri sostenendo « che ogni italiano dovesse scrivere in lingua purgata italiana o toscana, per debito, per giustizia, per decoro della nostra Italia, » ricorre al braccio temporale dei governi, invocando la proibizione dello studio della lingua francese. (17)

Figurarsi! sarebbe stato il modo migliore per raddoppiare la voglia di impararla.

L' abate Galiani, *le petit abbé*, come lo si chiamava nei salotti in voga di Parigi, il nano di genio, dopo aver gustato le delizie del soggiorno della metropoli francese per circa un decennio (1759-1769), si considera un sopravissuto dal giorno in cui fu costretto ad abbandonare la capitale del buon gusto, il caffè d' Europa. Pel Ferrer manzoniano Aristotele era il filosofo dei filosofi; per Galiani Parigi era la città delle città, l'ombelico dell'universo, il paradiso in terra, che lo induceva a sostituire quotidianamente all' ufficio che non recitava, l'antica goliardica preghiera: « *Portio mea Domine, sit in terra viventium.* »

Scriveva Alessandro Verri a suo padre da Parigi, il 20 ottobre 1766: « Capisco come un parigino abbia l' orgoglio di credere la sua patria la migliore del mondo; capisco come tutti i forestieri

Digitized by Google

che qui vivono lascino questo soggiorno con dispiacere; che manca di comodi e di divertimenti in mezzo di ottocentomila uomini? Parigi presenta tutto ciò che si può desiderare in ogni condizione. La Francia è tutta qui come in sugo ed in sostanza; il rimanente del suo corpo è magro e smunto; ella è tutta capo. » (18)

Il viaggio di Alessandro Verri e di Cesare Beccaria a Parigi assunse la solennità di un vero e proprio pellegrinaggio: la capitale francese è la sede dell'oracolo i cui responsi hanno risonanza in tutto il mondo civile. Che importa se il volgo profano dei Lombardi non è del loro avviso?

« Dicano quel che vogliono questi (sic) popolari letterati che io guarderò sempre d'Alembert, Voltaire, Helvetius, Rousseau e David Hume come uomini d'un ordine superiore e destinati a passare ai secoli avvenire. » (19)

Il Goldoni che nell'*Epistolario* decanta la gentilezza e la cordialità parigina, nelle *Memorie* consente che i Francesi dànno il tono all'Europa, che i modelli di perfezione si cercano e si trovano nelle rive della Senna. (20) La lingua francese che risonava nelle piazze d'Italia nel medioevo, che da Brunetto Latini fattosene scrittore, era stata giudicata la *plus délectable et plus commune à toutes gentes*, caccia di nido il latino, e diventa la lingua di tutte le accademie scientifiche, di tutte le persone colte che la devono conoscere o fingere almeno di conoscere. (21) Su questi fondamenti la reazione alla gallomania si rallenta; e se nei tempi della caval-

Digitized by Google

leria valicavano le Alpi i bei motti del parlare gentilesco e cortigiano, nel secolo XVIII arrivano a noi i vocaboli delle Grazie e di Mercurio, di Marte e di Apollo. Non diremo che la lingua del cinquecento non fosse capace di coniare le parole nuove espressioni di nuovi bisogni, di nuovi atteggiamenti del pensiero, di nuove categorie economiche ed industriali; ma si lascia sopravanzare e l'Italia rimane politicamente *capitis minor* nel nuovo assetto europeo; ond'è che *budget, centralizzazione, livellazioni* delle classi sociali, ed altre espressioni che stridono con le forme del nostro linguaggio, trascinano tuttora la loro ibrida esistenza nei libri scientifici, nel gergo burocratico e nelle colonne poco purgate dei periodici, appunto perchè nel momento in cui lo spirito umano si slancia alla conquista commerciale del mondo, l'Italia (come unità concreta statale badiamo bene, non come unità ideale di nazione) era assente, sicchè le espressioni accennate si sottraggono al nostro stampo indigeno.

V.

Verso la seconda metà del secolo XVIII la Francia, oltrechè poesie e romanzi dilettevoli, ci trasmette ideologie ribelli. Anche nuove? Intendiamoci. Noi sappiamo che nelle bottiglie dal collo di cigno, col tappo assicurato da ben connessa rete, con fiocchi di piombo e incoronato da lamine aureocolorate, ferve e spumeggia assai spesso il vino che il bel sole dell'astigiano ha maturato. C'è stato un viaggio d'andata e ritorno che non fu

Digitized by Google

senza effetto. Il sottile ingegno gallico ha fatturato il vino; vi ha infusi spiriti sapidi e piccanti, ne ha volatilizzata l'essenza per modo da vellicare il palato con una sinfonia di sensazioni tattili, gustative, olfattive e refrigeranti.

I filosofi dell'illuminismo francese che posseggono in grado sommo il senso dell'attualità, della prontezza e della chiarezza, assumono con maggiore impeto, con maggiore coscienza dei filosofi della Rinascenza, un attegiamento deciso di opposizione contro ciò che esiste, e muovono guerra ai residui medievali in nome della natura, della ragione e dell'umanità. In nome appunto della natura e de' suoi legittimi diritti, avversano l'ascetismo cattolico e la teocrazia; in nome della ragione, svalutano la fede ingenua nel soprannaturale; in nome dell'umanità invocano la più ampia tolleranza e pongon termine alle persecuzioni religiose. Che altro avevano predicato ed in certa misura operato i pensatori del nostro risorgimento che prenunziano le grandi filosofie sistematiche nazionali, il cartesianismo in Francia, il lokismo in Inghilterra, e così via via altrettante stazioni per le quali passa il pensiero nel suo corso immortale? Questa unità armonica in cui si riassumono tutti i lati dell'ingegno europeo, è appunto come insiste giustamente lo Spaventa, il nostro genio nazionale. Il nostro Rinascimento ha carattere cosmopolitico e fu precursore di una rivoluzione universale.

L'Italia apre le porte della civiltà moderna con una falange di eroi del pensiero.

Digitized by Google

Di questi titoli incontestabili del primato italiano non mancano accesi rivendicatori.

Quell'instancabile poligrafo dell'Algarotti che pure nell'epistola a Voltaire esalta Parigi:

« .... che in mezzo
Siede di Francia, ed ogni dì riceve
D'ogni più culta, e più leggiadra gente
Dalle provincie sue nobil tributo;
Quivi ogni arte s'affina e ogni opra bella
E quivi ogni bel fior sboccia d'ingegno; »

nel *Saggio sulla lingua francese* rivendica la perfezione e la ricchezza dell'italiano in confronto al francese, e si stupisce che una lingua così regolata così compassata e così timida, diventi di uso generale nell'Europa intera.

In una lettera al Frugoni del 17 novembre 1752, esalta la nostra tradizione, si compiace che le nuove correnti valichino la nostra frontiera; ma deplora che gli Italiani troppo siano proni ad inchinarsi ad ogni prodotto di marca straniera ricordando che i Francesi avevano imparato dagli Italiani arti, scienze e buone maniere. « La lingua piena di termini italiani per quanto si appartiene alla pittura, all'architettura e altre simili facoltà (*sic*), dice loro abbastanza da chi le abbiano apprese.... Vorreste voi che io ridicessi come dal nostro Galilei e non dal loro Cartesio, convenne finalmente ai Francesi, volere o non volere, apprendere la vera fisica?... Fatto è che dopo la comune barbarie d'Europa, gli Italiani aprirono gli occhi prima d'ogni altra nazione. Quando gli altri dormivano ancora

Digitized by Google

noi eravamo desti. Se ora si vada da noi sonnecchiando così un poco, ora che gli altri vegliano, non è nostra colpa ». (22)

Anche il Baretti per quanto non presuma di sedere in cattedra a dispensare diplomi di nobiltà filosofica, sferza implacabilmente i masticatori di cattivo francese in peggiore italiano, insegnando loro che l'Italia aveva fatto più di tutte le altre nazioni per rimettere la ragione in trono.

Paolo Frisi nel *Caffè* scrive un saggio *Sul Galileo* (*sic*) in cui, prendendo le mosse dalla prefazione degli Atti dell'Accademia di Dijon e dal discorso preliminare all'Enciclopedia, contesta la superiorità di Bacone sul Galilei di cui esalta le scoperte facendo riecheggiare le lodi al Pisano dal coro solenne dei più insigni scienziati d'Europa. Ricorda il parallelo di Davide Hume fra Bacone e Galileo tutto a vantaggio di quest'ultimo. (23)

Il pensiero nuovo, la cui prima scaturigine va cercata nel nostro suolo, era diventato forza viva ed operosa in Germania dove si chiamò Riforma che continua l'opera del Rinascimento col riabilitare l'uomo e col volere che ogni uomo sia sacerdote e pontefice; quindi nell'Inghilterra dove i maestri degli Enciclopedisti, di Voltaire e di Rousseau, sono Tindal, Toland, Mandèville, e di lì, propagandosi in Francia, diventò Rivoluzione che trabocco, con impeto di espansione, a trasformare la vecchia Europa.

Molti scrittori francesi hanno la consapevolezza di questa circolazione di pensiero; ma la confessione

Digitized by Google

è esitante; e i più si arrestano alla esaltazione del pensiero inglese e sopratutto del Locke e del Newton.

Il D'Alembert, nel discorso preliminare all'Enciclopedia, faceva questa preziosa dichiarazione: « Dall'Italia noi abbiamo ricevute le scienze che d'allora in poi hanno dati frutti così abbondanti per tutta Europa ». Appunto perciò, facendo risalire alla Rinascenza il suo quadro storico delle scienze chiamava quest'epoca « una rigenerazione delle idee ». Ed a proposito della lingua italiana ne riconosceva la superiorità sulla francese perchè « l'italienne est la plus variée, la plus fléxible, la plus susceptible des formes qu'on veut lui donner... Notre langue, au contraire, est la plus sévère de toutes dans ses lois, la plus uniforme dans ses constructions, la plus gênée dans sa marche ». (24)

Anche il Voltaire che non ha tenerezze per l'Italia medievale cristiana e cattolica, inneggia all'Italia del Rinascimento. La passione antireligiosa non gli permette di sorprendere il legame tra l'una e l'altra: la sua polemica storica riguardo all'Italia non è che un episodio della sua eroica gesta di lotta senza quartiere contro il cristianesimo. La Rinascenza è il secolo della filosofia, della ragione che salva l'onore dell'umanità traviata dei secoli precedenti; egli saluta il rinascimento italiano come l'aurora dell'emancipazione del pensiero. L'Italia è per lui, per la Francia, pel mondo civile, una patria intellettuale perchè gl'Italiani e particolarmente i Fiorentini « ammaestrarono le altre nazioni in ogni genere di virtù e scienza ». Senza alcun dubbio quest'epoca

Digitized by Google

non fu meno feconda di grandi cose, che di furfanterie e di calamità. Dei mali sono responsabili la perversità umana e il veleno del Machiavelli non già, come farnetica Gian Giacomo Rousseau, il progresso delle arti. Le arti nacquero nonostante la cattiveria degli uomini ed hanno addolciti perfino i costumi dei tiranni.

Ma oramai la Francia, la Spagna, l'Inghilterra rapirono all'Italia il primato intellettuale. Tutti i generi letterari continuarono ad essere coltivati in questa patria delle arti, ma non negli argomenti in cui la libertà di pensare imprime maggior slancio allo spirito presso le altre nazioni. L'Inquisizione con occhi d'Argo sorprende ogni deviazione dalle dottrine ortodosse, quindi la prigionia di Galileo e di Giannone e il rogo di Bruno. (25)

Quanto alla lingua, riconosce la ricchezza del vocabolario italiano. Nel 1766 scriveva al Cesarotti: « M'accorgo della superiorità della lingua italiana sulla nostra. Essa dice tutto ciò che vuole, la francese non dice che ciò che può » (26) E già un ventennio prima aveva fatta questa confessione: (27) « Il popolo italiano, più ingegnoso dei suoi vicini, formò una lingua molto più abbondante della nostra.»

Ma, commenta nelle *Stances à Deodati*, se nei giorni decorsi

« L'Italie instruisit la France, »

da tempo,

« Nous avons quitté les génoux
D'une nourrice en décadence,
Dont le lait n'est plus fait pour nous ». (28)

Digitized by Google

No: la nutrice non era esausta; aveva appena finito d'allattare Gian Battista Vico, genio solitario senza popolo che potesse comprenderne degnamente la grandezza.

La vecchia tradizione italiana intristiva e nella lotta contro l'influenza straniera rimaneva soccombente. Occorrevano menti di secondo ordine alla direzione del progresso italiano e il genio di Vico che oltrepassava quello di Montesquieu risplenderà in età più riposata. La Francia adempie la sua missione dispiegando nelle sue necessarie illazioni il concetto dell'unità e della libertà dello spirito posto nel principio del pensiero, come centro e fondamento d'ogni attività dell'uomo. Questo principio che è la essenza stessa del mondo moderno appare prima che in Cartesio che fece del *cogito* cioè del pensiero centro di un mondo che prima non esisteva, nel nostro Campanella. (29) L'illuminismo e la rivoluzione imponeva le ultime conseguenze delle premesse poste dal Rinascimento, per virtù di propaganda prima e delle armi poi, agli altri popoli. Questo novo mondo culturale era l'epilogo di un movimento di pensiero nato in Italia e costretto ad abbandonare la terra del papato e dell'impero, ed a compiere l'opera sua in esilio. Come fu tradotto nel campo dei fatti, tornò a battere alle porte del suo paese d'origine.

VI.

Per quali ragioni le conseguenze radicali tanto nella loro forma positiva, quanto nella loro forma

Digitized by Google

negativa, vennero dedotte e cimentate alla prova dei fatti in Francia e non in Inghilterra, dove pure i principî fondamentali erano stati esposti con mirabile chiarezza? Negli ordini ideali la rivoluzione non importò nessuna innovazione perchè si contentò di maturare e compiere un'ideologia che preparata da Cartesio, le era trasmessa d'oltre Manica. Locke chiude il secolo XVII ma l'opera sua trabocca nel secolo XVIII, e determina la concezione sensista ed empirica che domina la filosofia francese degli enciclopedisti. Voltaire e Montesquieu diffondono le idee contenute nelle *Lettere sulla Tolleranza* accettandone il catechismo latitudinario, nonchè i principî liberali che sono a fondamento della divisione dei poteri propugnato nel *Saggio sul governo civile*. Le *Lettres sur les Anglais* (1734) del Voltaire contengono tutte le premesse del movimento ideale della Francia nel secolo XVIII: i due eroi sono Newton e Locke. La filosofia francese prerivoluzionaria si serve di due armi per abbattere l'assolutismo religioso: delle scienze matematico-fisiche che, coi trionfi di Newton, elevate a paradigmi infallibili, a leggi eterne, dovevano additare la via maestra da seguire in ogni campo del sapere, per arrivare alla verità; nonchè della psicologia inglese da Locke al Hume, che spazzava via ogni traccia di idee innate, e si sforzava di creare una sintesi del sapere fondata nella sola esperienza sensibile.

Newton ha sottratto la meccanica dalla metafisica in cui era ancora impigliata con Cartesio, formulando, per mezzo dell'esperienza, gli assiomi

Digitized by Google

fondamentali di quella scienza. Il grado di certezza che essi posseggono non è assoluto; le leggi sono considerate come una prima approssimazione della realtà senza precludere la via a dati complementari ed integratori. La concezione meccanica della natura quale l'avevano intravista Keplero, Galilei e Cartesio, divenne più sicura e più comprensiva. Il mondo si rivelò come una grande macchina e fu appunto questo aspetto del suo sistema che venne accolto dal pensiero francese, che lasciava nell'ombra quelle irregolarità della natura che esigono l'azione continuata di Dio.

Col Locke il quale rivendicava il principio che le idee si formano e non nascono con noi, penetra nella filosofia il concetto dell'individuale, concreto e vivo in opposizione all'inerte passato che si giustificava, sotto l'aspetto speculativo, nell'immediata inneità dell'idea e nella sostanza assoluta staccata dalla coscienza del soggetto. La coscienza non porta con sè il proprio contenuto ma lo riceve dal contatto delle cose. Lo spirito è come lo vedeva Bacone un'arena spianata *(abrasa aequalis mentis arena)*, una tavola rasa secondo la vecchia proposizione aristotelica, su cui le impressioni scrivono il loro contenuto. I sensi ci forniscono rappresentazioni semplici: dai loro collegamenti e rapporti si svolgono formazioni più complesse. Tutto quanto non trova il suo posto in questa trama è da respingersi. Siffatta interpretazione empirico-psicologico peraltro non esclude il processo attivo della coscienza in quantochè sotto la superficie della *tabula rasa*

Digitized by Google

s'annida la riflessione che comprende le potenze naturali, costitutive proprie dell'animo. È merito incontestabile del Locke di precorrere Kant in quanto mettendo in luce lo svolgimento della nostra vita spirituale, ci dà modo di meglio intendere la nostra natura e misura la nostra capacità.

La fiducia nel soggetto concorre a promuovere lo spirito pratico nelle sue manifestazioni di capacità tecniche e politiche, ad incremento di ricchezza e di potenza.

L'entusiasmo pratico onde sono animati i pensatori francesi impedì loro di avvertire che le nuove ideologie inglesi capaci di distruggere alle fondamenta ogni conoscenza metafisica e religiosa, si mostravano non meno sovvertitrici di ogni base di conoscenza scientifica e filosofica, e portavano lo spirito nelle secche dello scetticismo: di ciò aveva coscienza chiara Davide Hume il risvegliatore del genio di Emanuele Kant.

Quanto al Hume nessuno gli contrasta la funzione necessaria da lui compiuta nella storia della filosofia di avere, sopratutto sdegnando il principio causale perchè nè sintetico nè analitico, messo a nudo l'aspetto puro dell'esperienza. Su questo fondamento traccia una nuova concezione della vita, della realtà che il positivismo del secolo XIX s'è contentato di estendere e d'ampliare. Ma l'espressione definitiva di questo empirismo crudo, conseguente e preciso ne pose in evidenza la limitazione e l'inadeguatezza, risvegliando il genio di Emanuele Kant per correggerle ed oltrepassarle.

È stato giustamente notato che l'Enciclopedia è

Digitized by Google

l'espressione collettiva del proposito eroico di opporre alla organizzazione della cultura tradizionale infirmata dalla filosofia scolastica e dalla teologia cattolica, una riorganizzazione della cultura contenuta e regolata dalle norme delle scienze esatte. Siffatta tendenza trapassò poi nel positivismo del secolo XIX: Il D'Alembert è il papà spirituale del Saint-Simon e del Comte.

Tornando al Locke, si comprende come l'autonomia dell'intelletto umano da ogni contenuto trascendente all'esperienza nel campo storico, si traducesse nel campo politico, nella sovranità del popolo riconosciuta, nello scritto sul *Governo civile*, fondamento dello stato contro il diritto divino. Per tal modo porgeva alla rivoluzione inglese e più tardi all'americana e alla francese, la loro giustificazione filosofica.

Neanche la religione contraddice a questa autonomia. Siccome nessun lume innato ci insegna a vivere fuori del corpo, occorrono prove tangibili, verificazioni storiche, dati positivi, in poche parole, un Dio rivelatore. La rivelazione era stata necessitata dal non libero e non perfetto uso fatto dagli uomini della loro ragione e dall'averla assoggettata al dominio di sacerdoti superstiziosi. L'intervento della rivelazione restituì alla ragione quel pieno possesso di sè che avrebbe raggiunto col libero esercizio della propria autonomia.

La ragione stabilisce il valore della rivelazione e riconosce che senza di essa non è possibile una concezione filosofica morale del mondo. La religione

Digitized by Google

parla agli umili non meno che ai dotti, sicchè tutti devono essere in grado di comprendere la dottrina ed il simbolo di Cristo, quali appaiono nei Vangeli. Il principio della tolleranza scaturisce dall'esame della stessa natura fondamentale, così dello Stato come della Chiesa; il dogma si sottrae, non meno dei riti, al controllo dello Stato. L'opinione che altri può avere sulla Trinità o sull' Incarnazione, non lede in nessun modo il mio vicino. Il magistrato deve permettere tutte quelle cerimonie religiose che non violano le leggi criminali e morali. Ma anche gli araldi del libero pensiero non possono rinunciare ad espedienti inquisitoriali, sia pure per casi estremi; la tolleranza subisce limitazioni, giacchè nessuna opinione contraria alla società umana od a quelle regole morali che sono necessarie alla conservazione del consorzio civile, deve essere permessa. Coloro che si professano atei non hanno diritto di tolleranza, poichè il loro sistema abbatte tutte le religioni. (30).

Il Locke è assertore di quel cristianesimo che piacque a Voltaire e a Federico II: fratellevole e liberale, accessibile e comprensibile a tutte le menti, ond'è che i suoi principî diventarono la bibbia politica del secolo seguente.

Collins e Tindal procedono audaci nelle vie aperte da Locke: entrambi contestano il diritto di simboleggiare cristianamente, cioè simbolicamente secondo la teoria prevalente nella teologia da S. Agostino in poi, i fatti corpulenti del Vecchio Testamento e rivendicano la sostanza nazionale del

Digitized by Google

Giudaismo, nelle sue speranze messianiche d'impero mondano, antitetico all'impero di Roma, ma impregnato degli stessi elementi di dominio terrestre, epperò irriducibilmente avverso al redentore imbelle che invece di reclutare i ribelli a Roma per attuare il regno messianico di dominio d'Israele, trasferisce la conquista nel regno extra-umano. (31) Non altrimenti pochi decenni poi, il nostro Pietro Giannone nel *Triregno*, paragona Omero a Mosè, e non vede nel Vecchio Testamento che il regno terrestre di cui trova le traccie evidenti nel sistema cristiano massime nel suo nascere. Signoria terrena dunque e non celeste: l'uomo della *Genesi* sorge dopo compito il lavoro della creazione, affinchè regni nella terra e non nel cielo. La coscienza dell'intero popolo ebraico si riflette nella visione di un regno mondano potente, che la peccaminosità invincibile allontana indefinitamente nel futuro. (32)

Il Toland avanzando nella via aperta da Locke nello scritto *Cristianity not misterious* (1696), indaga l'origine pagana dei misteri, svaluta l'ascetismo a cui sostituisce il culto della natura e l'istinto: Iddio non può pretendere che noi dobbiamo credere ciò che non possiamo comprendere. (33).

Il Mandeville nella favola *Delle Api*, che diventò popolare per opera degli enciclopedisti francesi, citata dal Montesquieu nell'*Esprit des lois* ampiamente utilizzata dal Lamettrie e dall'Helvetius, esagerando le teorie edonistiche antiche, dimostra la razionalità delle passioni che sono il fondamento del sistema sociale. Le tendenze di lotta, di ambizione,

Digitized by Google

di lusso, sono per sè stesse sufficienti a spiegare l'origine della civiltà che occulta sotto le lustre della cultura, le traccie del limo umano donde è sorta.

L'autore che è maestro d'ironia cerca i principî della prosperità degli stati nelle passioni umane più screditate dalla coscienza cristiana; nell' egoismo, nell'invidia, nella vanità, nel lusso e nell'ambizione che, per vie diverse, concorrono al mantenimento della civiltà creando il commercio, alimentando l'industria, promovendo la navigazione, rafflnando gli ingegni umani. La civiltà appare formazione naturale risultante da astuzie, da genio, da impostura che finisce per altro col volgere a vantaggio della società tanto i mali della natura quanto i vizi degli uomini. Lo spirito postumo di Hobbes che penetra nelle pagine gelide e bizzarre del Mandeville fa del mondo una fiera di passioni scomposte, dove non luce il raggio della Provvidenza. Che la storia sia opera di Dio o della Provvidenza divina, mente e non fato e non caso, doveva dimostrare per altra via e con altra profondità il nostro Vico, quando lumeggia nei modi più immaginosi quella commedia di equivoci che sono le illusioni circa i fini delle azioni che si compiono. Egli giustifica le passioni come il reale concreto che la mente elabora e conduce al fine voluto.

La benevola astuzia della Provvidenza senza forza di leggi, ma facendo uso degli stessi costumi degli uomini, adopera i fini particolari e ristretti che gli uomini si erano proposti per fini più ampi,

Digitized by Google

« Imperciocchè vogliono gli uomini usar la libidine bestiale e disperdere i loro parti, e ne fanno la castità di matrimoni, onde surgono le famiglie; vogliono i padri esercitare smodatamente gl'imperi paterni sopra i clienti, e gli assoggettiscono agli imperi civili onde surgono le città; vogliono gli ordini regnanti de' nobili abusare la libertà signorile sopra i plebei, e vanno in servitù delle leggi, che fanno la libertà popolare; vogliono i popoli liberi sciogliersi dal freno delle lor leggi, vanno nella soggezione de' monarchi; vogliono i monarchi in tutti i vizî della dissolutezza che gli assicuri, invilire i loro sudditi, e gli dispongono a sopportare la schiavitù di nazioni più forti; vogliono le nazioni disperdere sè medesime, e vanno a salvare gli avanzi dentro le solitudini, donde, qual germe, nuovamente risurgano ». (34)

L'Inghilterra, non senza fragore di polemiche, di scandali e di invettive, per opera di filosofi e di pubblicisti, sgretolava la tradizione; e il pensiero inglese porge le armi ai combattenti per le lotte presenti e future. Locke è il grande avversario del Bossuet con cui l'assolutismo attinge il suo apogeo. Al principio del secolo XVIII la politica di Bossuet pareva eterna: in meno di un secolo, Locke aveva trasformato non pure il popolo inglese ma promosso quel movimento ideale che doveva riuscire all'indipendenza americana e alla rivoluzione francese.

Il Voltaire in una lettera al Marmontel scriveva: « Je conviens que la philosophie s'est beaucoup

Digitized by Google

perfectionnée dans ce siècle; mais à qui le devons nous? aux Anglais. » (35).

I filosofi francesi sceglievano Locke per loro maestro; era il salvatore di cui avevamo bisogno: tuttavia, nonostante la sua ricchezza originale, il Locke non si annunzia come un avvenimento decisivo dell'umanità come la filosofia francese, più polemica che speculativa, più impetuosa che solida.

VII.

Non possiamo esimerci ora d'affrontare la questione a cui già accennammo poche pagine addietro: Come mai il razionalismo francese, lavorando con un capitale tolto a prestito e rifoggiandolo in un modo tutto suo, si è elevato in Francia prima e nell'intera Europa poi, al grado di una irresistibile potenza disgregatrice e riorganizzatrice?

L'interpretazione del fatto quale ci dà il Taine merita di essere vagliata, prima di venire accolta.

Le idee filosofiche morali, egli dice, avevano subito, mercè le conversazioni intellettuali nei salotti, mercè una filtrazione attraverso cervelli chiari, ben fatti, una limpidezza formale meravigliosa, raffinata, delicata così da potere diventare il veicolo di idee profonde. I gravi problemi sociali smarrivano il loro aspetto massiccio e roccioso; si smussavano, si ammorbidivano; il tepore dei salotti ne scioglieva le asperità, li rendeva piani, conversabili e comprensibili.

Le soluzioni proposte forzavano all'assenso, mediante l'evidenza coloritrice di una lingua agile,

Digitized by Google

ricca, variata, che si piega all'apostolato eloquente, alla volgarizzazione persuasiva come nessun' altra. La lingua inglese secca, asciutta, stridente strumento economicamente adatto per un popolo che non ha un minuto da perdere, non si prestava al proselitismo. Per tal modo la letteratura francese schiuse alla filosofia nuova le vie trionfali (36).

Già il nostro Gioberti che non inchina a soverchia indulgenza quando giudica la Francia ed il pensiero francese, avvertiva con fine penetrazione: « La lingua francese ha lo spirito della sua nazione ed è fatta pertanto per la società incivilita: la prosa adunque analitica che adotta tuttavia tutti i tuoni con sovrana eccellenza deve essere la sua prerogativa.... La sua eccellenza, dovette pertanto essere nell'eloquenza in tutte le sue forme; poichè l'eloquenza trova il luogo di mezzo fra la semplice nuda prosa e la poesia ed è, per così dire, il temperamento della favella » (37).

Sta bene: ma entrambe le spiegazioni isolando l'espressione linguistica come abito onde si veste il contenuto e non come fiamma che lo penetra e lo trasforma, sono inadeguate perchè scindono arbitrariamente la forma e il contenuto. Occorre invece spiegare perchè Rousseau e Voltaire e Diderot e gli Enciclopedisti ognuno dei quali col fervore religioso degli iconoclasti poteva far suoi i versi del Campanella:

> « Io nacqui a debellar tre mali estremi:
> Tirannide, sofismi, ipocrisia, » (38)

erano riusciti ad animare il pensiero di tanto fer-

Digitized by Google

vore e ad illuminarlo di tanto spirito, da affascinare i lettori, per modo che il Kant riusciva a fatica a sottrarsi dall'avvincente malìa dello stile del Rousseau. « Io devo, egli dice, leggere e rileggere Rousseau finchè la bellezza dell'espressione non mi turbi di più; allora soltanto posso coglierlo con la ragione ». (39)

La parola è il pensiero che esprime. Dal confronto dell'illuminismo francese con l'inglese e col tedesco appare come il pensiero francese sia ben altrimenti vivace, energico ed impetuoso. Questo attivismo pratico crea la parola eloquente, poichè l'eloquenza è un dire che prelude al fare; il momento della vera eloquenza è il trapasso del pensiero nell'azione. Questa differenza di esprimere è ripensamento e perciò creazione nuova di idee che investono la personalità intera, cuore e cervello, e diventano idee motrici, impazienti di trasformare le dottrine impacciate da prudenti cautele disquisitive in dogmi, in sentenze, in formule di fede, sicchè questa filosofia si rivolge a tutto il mondo, all'universalità degli spiriti colti. Perciò gli scrittori francesi che sono anime apostoliche elaborano il proprio pensiero sottoponendolo a lungo travaglio in modo da ridurlo nelle forme verbali più concettose, più lucide, più pragmatiche. Subordinatamente al successo della loro predicazione contribuirono le specifiche condizioni della Francia di quel tempo. La maggior resistenza opposta dalla chiesa cattolica, provocò più vivamente coloro che l'attaccavano; l'opinione sociale e politica era stret-

Digitized by Google

tamente collegata a quella religiosa e teoretica. La dottrina scaturiva dai contrasti della vita pubblica risentiti da animi appassionati, ed influiva nella vita pubblica. Prima dello scoppio dell'uragano, la filosofia proclamava la parola pericolosa che lo vaticinava.

Alessandro Verri che preferiva Londra a Parigi, scriveva al fratello Pietro da Londra, il 21 dicembre 1766, queste righe in cui sono acutamente rilevate le ragioni della maggior virtù espansiva delle idee francesi rispetto alle inglesi. « Io credo che la freddezza inglese non tanto dipenda dal clima, quanto propriamente perchè molte verità qui sono già gettate dietro le spalle.

« In Parigi v'è un grandissimo entusiasmo di filosofia, un grandissimo calore d'animo perchè la filosofia e le sue verità sono perseguitate: ciò forma un urto ed un fermento strepitoso, lo spirito umano è in rivoluzione, e nelle rivoluzioni si sviluppano e si mostrano le grandi qualità e l'uomo grande diventa grandissimo: in tutto è fuoco di filosofia, tutto è sublime; le passioni hanno per lo contrasto una grande elasticità. Ma in Londra chi può scaldarsi il sangue? » (40)

Ma con più penetrazione incalzava Pietro nella lettera del 12 marzo 1768: « Tu sei assai inglese e non puoi soffrire l'entusiasmo dei Francesi. Sono anch'io con te. Però conviene confessare che i gradassi della filosofia hanno fatto forse più bene alla società vivente che i filosofi modesti. Vi (*sic*) voleva chi riscuotesse la moltitudine, con sorta d'ar-

Digitized by Google

ditissimo tuono d'ispirazione, bisognava dare moltissima importanza alle lettere, vi voleva impostura molta e calore per risvegliarci. Bayle, pacifico e modesto, ha fatto alcuni seguaci; gli Enciclopedisti hanno con molta ciarlataneria posta la filosofia in un aspetto più venerando e luminoso al guardo non tuo nè mio, ma del pubblico. La filosofia in loro mano ha chiamato altamente al suo tribunale i sovrani, i ministri, i generali e tutto quanto il volgo ha sempre più rispettato. » (41).

Ed Alessandro Verri che riconosceva le superiorità di comprensione del fratello, si arrende agli argomenti di lui e confessa: « Hai cento ragioni. L'impostura filosofica ha chiamato al suo tribunale inerme e disprezzato i possessori d'armate. Siamo d'accordo, ma fra di noi guardiamo il fuoco sacro onde hanno ripieno il petto, come un entusiasmo che la posterità troverà, come noi troviamo quello dei pitagorici, degli stoici e di altre tali sette le quali tutte dovevano le loro forti passioni alla contraddizione in cui erano nel loro secolo. La persecuzione, la derisione fanno lo stesso effetto in morale, che l'attrito nella fisica. Ne esce fuoco se i corpi che si urtano sono duri. Convengo pure con te che vi vogliono di questi *enfants perdus* della ragione: e giacchè fanno questo beneficio all'umanità, venerandoli anche nel loro sano furore come entusiasti sacerdoti d'una buona Dea. Essi non verseranno mai una stilla di sangue umano, ed alla fine non sono di malumore, che per l'impressione fortissima che fanno sui loro

Digitized by Google

animi o li errori o le miserie umane. » (42)

L'antico ordinamento politico sociale nel suolo francese si ergeva molto più irto e granitico che non in Inghilterra. La società inglese aveva assimilate ed in sè raccolte le nuove forze ed arginatele alla continuazione del suo sviluppo piano e normale; in Francia invece l'antico ordinamento permaneva come un castello medievale intatto disfidante i tempi, superbo e minaccioso fra le nuove case coloniche, dove si lavorava e si produceva, che s'erano venute costruendo attorno; schivo di ogni mutamento non poteva trasformarsi; occorreva che le forze antitetiche crescessero a tal potenza da riuscire ad abbatterlo. Così si vennero elaborando sistemi di battaglia in cui le nuove idee assumevano forma aggressiva. Gli attori del movimento il cui distintivo è un appetito forsennato di idee nuove, non sono singole personalità che scrivono per un determinato gruppo; ma pubblicisti veri e propri, sicchè le singole personalità, per quanto possenti ed operanti per scopi speciali, finivano coll'incontrarsi, imponendo al movimento stesso uno slancio irresistibile rivolto a smantellare le fortezze che assicuravano la fede e la vita, che davano autorità ai poteri politici, che tutelavano gli antichi costumi che avevano formata prima e difesa poi la civiltà francese.

VIII.

La letteratura francese compenetra la vita individuale e sociale mediante lo spirito etico e le

Digitized by Google

sollecitudini della vita pratica. Questo carattere diventa prevalente negli scrittori del secolo XVII sicchè per questo riguardo, i pubblicisti filosofi del secolo XVIII non si possono chiamare novatori. Ma quanto è diverso il contenuto! I primi irradiati dalla luce di una monarchia che s'incammina a diventare arbitra dei destini d'Europa, insegnano che soltanto l'accettazione di una tradizione solenne, la sottomissione alla secolare disciplina che ha guidato e sorretta la patria francese, assicura all'uomo quel tanto di felicità che gli è dato godere quaggiù cioè in un mondo sostanzialmente imperfetto e transeunte. Gli illuministi spostano la fede che i cattolici professavano nella Chiesa, i protestanti nella Bibbia, alla sola natura che riabilita tutti gli istinti dell'uomo, e riconoscono esclusivamente la forza delle ragione. « Eritis sicut dii scientes bonum et malum, » purchè sgombriate da voi gli impacci di tradizioni secolari che vi incatenano e mortificano le energie del vostro intelletto.

Quindi l'assalto della crociata eretica contro l'impero, la chiesa, Cesare e Cristo; quindi la fede ingenua nella bontà dell'uomo pervertito dalla società, nella scomparsa progressiva del male dal mondo; quindi protesta ed impeto d'assalto a tutte le istituzioni sociali, convenzioni, espedienti escogitati da furbi ingannatori e prepotenti soverchiatori. Da Lutero in poi ogni uomo era pontefice, nel secolo XVIII ogni uomo diventa re; la verità la giustizia e la natura cospirano insieme per la felicità del genere umano. (45) Tale il prin-

Digitized by Google

cipio del secolo XVIII. la cui manifestazione pratica si traduce nella guerra contro la nobiltà, la monarchia e il clero.

Tutte le armi sono buone per la rivolta: la fredda dialettica, il sarcasmo corrodente, il sentimentalismo tenero, il filantropismo fratellevole.

Lo spirito protesta contro le condizioni del mondo come è legalmente costituito. La ribellione non è che il riflesso formale dell'energia di assalto contro tutto ciò che esiste, contro tutti i poteri che sono stati arbitri dei destini di milioni di uomini per tanti anni. La nuova fede è la ragione che sottopone al controllo implacabile tutte le nozioni di bene e di male, tutte le istituzioni sociali e religiose. L'autocoscienza è giudice ed arbitra di tutti i valori: l'anima del movimento è demoniaca, perchè disgregatrice e distruttrice.

Quindi l'*esprit* l'unità che dissolve, personificata in modo eminente nel Voltaire, che con un epigramma annienta errori che avrebbero resistito a parecchi volumi; quindi la svalutazione di tutto ciò che il passato ha tramandato e non appaga più la coscienza individuale. L'uomo è collocato nel piedestallo, ma non l'uomo concreto quale l'ha formato la stirpe, la storia: l'autocoscienza non giustifica che il presente. L'umanità per fondare l'êra nuova, nega il passato interamente; il jeri è menzogna e tenebre, solo l'oggi è il vero e la luce (età dei lumi). *Instauratio ab imis* e *tabula rasa* del passato.

La ragione ragionante cioè l'analisi si foggia

Digitized by Google

una lingua chiara, secca, negatrice dell'immaginazione, rivelandosi non meno ostile alla poesia che alla religione. Vedete il grande maestro del secolo: Voltaire. Il passato, le produzioni spontanee dell'umanità che celebra se stessa nella religione, nella poesia, sono libri chiusi con sette suggelli: a quello spirito trasmutabile per tutte guise che si spande per tutti i venti, sensibilissimo ad ogni soffio de' suoi tempi, è negata la profondità, e l'intensità del sentimento. Come s'inalbera non pure davanti a Gesù, ma davanti Omero, davanti a Dante, attirandosi i fulmini del nostro Baretti! (43).

La *Bibbia* è maltrattata come la *Divina Commedia.* I libri sacri documenti dei saturnali della superstizione, sono assurdi e malefici. Il Dio della sana ragione non ha niente a spartire coll'iracondo Geova del Vecchio Testamento e con la Trinità fantastica del Nuovo. I bigotti e i tartufi se ne delizino, la filosofia non lo tollera. Il patriarca di Ferney ogni qualvolta s'imbatte nelle scorribande della sua curiosità insaziabile, dinanzi ai misteri della religione, si sprofonda in ironici inchini, non contesta loro l'epiteto di divini appunto perchè nessun uomo ragionevole avrebbe mai potuto immaginarli.

Non per niente l'unico grande poeta francese del secolo XVIII è Gian Giacomo Rousseau delle *Confessions* e della *Nouvelle Heloïse,* mentre i troppi imbottitori in versi di argomenti didattici attestano che in periodo di dissoluzione la critica gela ogni

Digitized by Google

impeto di poesia; il secolo morente nella notte sanguigna della rivoluzione, troverà la sua espressione musicale nel canto di Andrea Chénier (44).

Il rivoluzionario pel fatto stesso che nega la tradizione che é l'esperienza d'un popolo, non può essere storico; inteso alla distruzione del governo che lo trascina spesso a combattere la società stessa, trasportato dall'odio contro le istituzioni, è naturalmente indotto a respingere nel passato tutto il male contro cui insorge ed a proiettare nell'era in cui s'entrava l'età idillica, l'età messianica (Condorcet). In questo tempo dice Voltaire nel suo *Essai sur les moers*, gli uomini « ont acquis plus de lumières d' un bout de l' Europe à l'autre que dans tous les âges prècedents ».

E' il paradiso in terra, il millenio sospirato, senza tener conto che il mito dell'età dell'oro si risolve nella storia concreta nei contrasti dell'età del ferro, nell'urto di energie vive e coesistenti che costituiscono la dinamica immanente dei fatti umani. Ma la potenza creatrice fantastica di questi miti che si irrigidiscono in dogmi di fede per le folle trascinate naturalmente al manicheismo semplicista, della lotta fra il bene e il male rappresentata, jeri come oggi, da una parte dalla classe che detiene, prepotente ed oppressiva e dall'altra dalla classe che soffre, semenzaio di tutte le virtù, che redenta inizierà la nuova era messianica, ha la sua funzione storica.

Di questa fede esclusiva nel presente sono l' espressione, sotto l'aspetto negativo, il materialismo

Digitized by Google

e l'ateismo; sotto l'aspetto positivo, la concezione di un Ente supremo staccato dal mondo e quasi in opposizione alla coscienza.

L'autocoscienza assorta per intero nel presente, traduce ed interpreta gli stati interni come movimenti e cambiamenti negli organi, in seguito alle impressioni esterne dei sensi; (45) sicchè il pensiero è ridotto a un modo dell'esistenza della materia. Siffatto naturalismo, che si riduce a un cartesianismo e a un spinosismo stranamente impoverito, può dichiarare superflua la divinità considerandola come ipotesi arcaica la quale anzichè illuminare, oscura la concezione scientifica dell'universo. Il mondo naturale non meno del mondo umano s'aiutava ad andare avanti da sè, come un orologio caricato a perpetuità.

Ma l'illuminismo non è nè vuole essere soltanto una forma negativa: abbiamo una forma positiva che tramezza e non concilia lo scetticismo e il dogmatismo. L'Essere assoluto è ammesso, starei per dire tollerato, ma al di là dell'autocoscienza, perchè inafferrabile dalla nostra ragione. Il Dio che Voltaire, questo Luciano del cristianesimo, descrive nell'*Henriade* isolato, senza contatto col mondo e coll'uomo è un *caput mortuum*, che arieggia gli dei di Epicuro, sostanza pietrificata, oggetto e quindi natura. E' descritto come il naturalista descrive le specie animali; non senti nel poeta nè il fremito del credente nè la fervida ansia del mistero, nè l'assillante sforzo di comprensione del filosofo che s'attenta interpretare il diverso in noi e fuori di noi.

Digitized by Google

« Au delà de leur cours, et loin dans cet espace
Où la matière nage, et que Dieu seul embrasse,
Sont des soleils sans nombre et des mondes sans fin.
Dans cet abîme immense, il leur ouvre un chemin.
Par delà tous ces cieux le Dieu des cieux réside. » (46)

Questo Dio gelido, polare non discioglie i cuori nè fruga le reni; è un Dio senza figura, senza voce che ricorda il Dio razionale dei Cinesi. Quel cielo augusto, insondabile le cui comunicazioni con la terra sono interrotte secondo l'arbitrio degli imperatori; luogo comune, finzione politica registrata alla testa della costituzione sociale, che altro è, si domanda con ragione il Quinet, (47) se non il culto degli Enciclopedisti, o meglio ancora la festa dell'Essere supremo, inaugurata da un popolo erudito, all'uscire dal caos? Un Dio così estenuato, così esangue non provoca neanche l'eresia: non si combatte coi fantasmi « che come l'aria involnerabil passano, » a detta di Shakespeare.

Vero è che Voltaire aborre dal materialismo sopratutto in nome della morale.

Il tremendo Eratostene della chiesa cattolica, non s'acconcia a rinunziare a Dio quale garanzia della morale e condannava il *Système de la Nature* del Holbach, come la bibbia dell'ateismo.

Ma questo Dio, per usare una frase volgare ed espressiva è un Dio carabiniere e non ha niente a spartire con l'esigenza che noi abbiamo in *praktischer Hinsciht*, secondo la dottrina del Kant. E' sufficiente riferire la giustificazione che ne adduce il Voltaire stesso: «Se il Bayle che credeva alla

Digitized by Google

possibilità di uno stato ateo, avesse avuto alle sue dipendenze cinque o sei contadini, non avrebbe potuto dispensarsi dal predicare una giustizia diversa».

Togliete la fede in Dio ed i vincoli che rendono possibile la società umana si spezzano.

« Ce système sublime à l'homme est nécessaire
C'est le sacré lien de la société,
Le prémier fondement de la sainte équité,
Le frein du scélérat, l'espérance du juste.
Si les cieux, depouillés de son empreinte auguste,
Pouvaient cesser jamais de le manifester,
Si Dieu n'existait pas, il faudrait l'inventer. » (48)

Se la verità è privilegio dell'aristocrazia, dell'intelligenza, il cristianesimo per quanto rigettato come assurdo dai cervelli ben pensanti si deve lasciare alla canaglia per la quale è fatto. Ma il Voltaire non rinuncia al suo deismo che accoglie dai filosofi inglesi.

« Entends, Dieu que j'implore, entends du haut [des cieux
Une voix plaintive et sincère;
Mon incrédulité ne doit pas te déplaire;
Mon cœur est ouvert à tes yeux;
L'insensé te blasphème, et moi, je te révère;
Je ne suis pas chrétien; mais c'est pour t'aimer [mieux. » (49)

Nella direttiva delle idee del Rinascimento i pensatori francesi approfondirono la nozione d'*umanità* e del valore che compete all'uomo pel fatto esclusivo di essere uomo, cioè a dire dotato di ragione, di simpatia e di sociabilità. L'antistoricismo eleva

Digitized by Google

ed eguaglia tutte le classi; il razionalismo astratto dei filosofi è antistorico non meno del cristianesimo evangelico. Come il sangue versato dal Cristo redense l'universalità degli uomini, livellando l'Ebreo, il Greco e il Barbaro, cancellando ogni pretesa di elezione pei figli d'Abramo, così la ragione eguaglia tutti. Ma il naturalismo del Rinascimento non è passato invano. L'idea che s'è svolta ed ha trionfato in Francia non è l'eguaglianza degli uomini col miracolo del regno del Cristo; non si tratta di un'eguaglianza mistica degli uomini in Dio e per Dio, ma sì dell'idea d'eguaglianza dei diritti nella terra e nella società umana, in nome della giustizia umana.

Queste idee diventeranno le teorie e i principî della rivoluzione, che sono bensì le idee inglesi di libertà, le idee americane di eguaglianza, ma rese più dinamiche dal genio nazionale della Francia, rese più universalmente imperative dall'avere come centro d'irradiazione Parigi, fatta dai Borboni e riconfermata poi da' Giacobini il nodo vitale della Francia e dell'Europa.

Il Carlyle contrappone agli atti degli Apostoli cristiani sui quali il mondo riposava da 18 secoli, così smilzi nella loro semplicità di fasti di religione degli indotti che rapiscono il regno di Dio, gli atti dei filosofi francesi che occupano parecchi metri di scaffali di biblioteche, e capaci di fornire la lettura ad un uomo per la vita intera... (50) In realtà se le pagine sono molte (gli Enciclopedisti sono pubblicisti che intendono trasmet-

Digitized by Google

tere al popolo le armi della scienza), le idee fondamentali sono poche e facilmente afferrabili, e si chiamano scienza ed eguaglianza. L'umanità che era uscita fuori di minorità, non domandava apostoli che la convertissero, ma pensatori che la illuminassero. La fede non era crollata, soltanto aveva cambiato contenuto; mentre per l'addietro serviva a guidare lo spirito nelle direttive delle istituzioni tradizionali, ora serviva a mostrargliene le deficienze: la fede nella religione era scalzata dalla fede nella scienza. Preferiamo la designazione di scienza a quella di filosofia; giacchè, per quanto la forma specifica dello spirito che insorse a negare il passato ed a preparare l'avvenire fosse chiamata filosofia, e « sano intelletto », « sana ragione », « mente sana », si denominasse l'organo che creava i sistemi di opposizione all'antica forma dello spirito e specialmente alla religione, la qualità predominante è l'intellettualismo, cioè tendenza a considerare soltanto ciò che può ridursi a costruzione e ad analisi logica, senza tener conto delle capacità effettive, delle tendenze pratiche (mondo dei valori).

L'occhio di questi nuovi apostoli è limpido e secco: vede bene il presente, ma disconosce i legami col passato. Il secolo XVIII in fondo non comprendeva che se medesimo, ma per ciò stesso, acquistava coscienza chiara di ciò che voleva e di ciò che doveva fare. Il jeri è contaminazione ed abbominio: ond'è che questi sacerdoti del vero si affaticano a cancellare ogni vestigio religioso degradando col sarcasmo il ricordo di tutti i grandi

Digitized by Google

avvenimenti. L'odio contro il clero con cui la classe letteraria doveva necessariamente sostenere una guerra di sterminio, si tramutò in odio contro la religione cattolica, contro la *Bibbia*, contro la rivelazione, contro la religione cristiana, ed infine contro ogni forma di religione. All'intelletto depauperato di ogni virtù immaginativa, di ogni simpatia pel passato, riesce facile vulnerare quelle forme spirituali che possono essere giustificate e comprese soltanto dalla ragione tutta spiegata.

Ma la parzialità di un'epoca rivoluzionaria ha le sue buone ragioni che la giustificano: questa sopratutte. Un saldo preconcetto considerato come massima incalcolabile è sempre stata la caratteristica dei periodi storici esplosivi e risolutivi; la trasparente e fiacca imparzialità diffonde il suo pallido raggio nei periodi grigi e stazionari. Certo, i colpi dei filosofi dell'incredulità non sono riusciti a svellere le radici razionali della religione. Il barbaglio d'un razzo può sottrarci allo sguardo le stelle del cielo: ma le stelle rimangono e... riscintilleranno. Gli Enciclopedisti hanno adempiuto bene la loro missione di negatori, di polemisti e di apologeti, e sovratutto di distruttori contro istituzioni che non erano più conformi al grado raggiunto dallo spirito che le aveva create. Questi rudi artieri recidevano i rami morti della pianta: in realtà i filosofi, come dice energicamente Hegel, distruggevano soltanto ciò che in sè era già stato distrutto.

La loro opposizione al cattolicismo attingeva e"

Digitized by Google

nergia dal concetto di eguaglianza, e quindi opposizione alla gerarchia, alle chiuse conventicole di preti privilegiati, opposizione al potere giuridico da parte di una nuova classe che si ritiene capace di guidare e di ordinare; supremazia della ragione che sola deve dare il proprio consenso e il proprio giudizio. E' merito insigne di questi scrittori l'aver conquistato, mediante lotte aspre e vittoriose, il diritto umano della libertà soggettiva, l'aver diffuso in tutte le coscienze la fede che lo spirito dell'uomo è la sorgente di ciò che l'uomo deve rispettare.

L'idea dell'uguaglianza sociale fra tutti gli uomini ispirava la condanna del cristianesimo. Da troppo tempo le due religioni, l'ebraica e la cristiana, erano state benignate del privilegio di esclusiva veridicità, mentre contro tutte le altre si era scagliato l'anatema, come prodotti demoniaci o come frutti avvelenati dell'impostura. Il secolo XVIII scaltrito dallo studio dei costumi dei vari popoli, non tollera questa ineguaglianza di giudizio. « Iliacos intra muros peccatur et extra », perchè dentro come fuori, noi abbiamo a che fare coll'identica natura umana, splendente d'intelletto e torbida di passioni. Quindi l'*aut, aut*: o tutte le religioni sono rivelazioni divine, o nessuna è rivelazione divina. Si preferì la seconda alternativa che pure nella sua gretta comprensione, segnava un progresso inquanto svalutava definitivamente il carattere storico dei racconti biblici. Che tutti i fondatori di religione siano impostori è stata la dottrina palese od occulta del secolo XVIII. L'intellettualismo dominante ha

Digitized by Google

impedito di comprendere quello che è stato bene inteso dal secolo XIX, che tutte le religioni sono divine, sia pure in diversa misura, in quanto esprimono lo sviluppo della coscienza del divino nell'umanità; non meno che umane, in quantochè lo sviluppo stesso è sottoposto alle leggi dell'umana natura, e non si realizza che per opera delle passioni e degli interessi.

L'eccesso dello spirito critico ed analitico dell'occidente, impediva agli illuministi di penetrare lo spirito immaginativo e corpulento delle età primitive, quale si rispecchia nei miti dell'oriente.

Spettava a Vico in Italia, a Herder in Germania guidare le menti a scorgere nei miracoli della Bibbia qualcosa di meno ignobile dell'impostura, a discoprire invece il valore di quell'ingenua espressione dovuta allo *stilus theocraticus*, come direbbe Spinoza, degli scrittori ebrei od ebraicizzanti, cioè dire all'abito mentale di ricondurre ogni cosa alla causa suprema, cioè a Dio, nulla curando le cause intermedie.

L'incognita che gli illuministi scoprivano alle masse e mettevano in evidenza era la ragione considerata come lo spirito dell'uomo; e potevano dire all'umanità: «In hoc signo vinces». Poichè col segno della croce si faceva mercato di menzogne e si trinceravano le istituzioni che lo spirito del tempo aveva diritto di scalzare, si gridò: «Abbasso il cristianesimo». Quindi il ritornello del Voltaire ricorrente nelle lettere ai suoi intimi, come il *ceterum censeo* catoniano: *Ècrasez l'infâme*, cioè la chiesa cristiana in quanto sorregge la superstizione e il fanatismo (51).

Digitized by Google

Sia pure che la ferita barbarica del primo medioevo abbia dovuto essere umanata dalla Chiesa; il potere di questa era proporzionata alla selvatichezza e realizzata da questa. I tempi erano mutati: l'uomo ora sapeva darsi legge a se stesso. Era uno spirito non ancora affrancato da legami con la natura; ma la tendenza verso la libertà era irresistibile. Perciò Montesquieu nelle *Lettres persanes* poteva scrivere: « Io oso dire che nello stato presente in cui si trova l'Europa, non è possibile che la religione cattolica duri ancora cinquanta anni» (52). Più chiaramente il Rousseau afferma nel *Contratto sociale* quel concetto di libertà, di volontà libera come pensiero, per la quale l'uomo prende coscienza della propria forza. La libertà è la caratteristica dell'uomo. Rinunziare alla propria libertà equivale a rinunziare alla propria qualità d'uomo, ai diritti dell'umanità e perfino ai proprî doveri (53).

Come dice giustamente Hegel, il principio della libertà ha la sua aurora col Rousseau, questi l'ha comunicato all'uomo che grazie a lui, ha preso coscienza della propria infinità, della propria forza infinita (54).

Alla religione della croce e dell'umiltà sostituiscono la religione della ragione e della consapevolezza della dignità umana. Eretici sì, ma credenti nella loro filosofia magnanima e redentrice. E' ancora e sempre lo spirito del Rinascimento e della Riforma che guida questi araldi, in quanto estendono il dominio del libero esame portandolo

Digitized by Google

alle ultime conseguenze, e si riconciliano con la natura, non più spregiata come il mondo del peccato, ma come realtà in cui si attua lo spirito. « Vorrei il vero abbracciar, lassando l'ombre » sospirava il Petrarca; l'ombra per l'autore del *Secretum* era questo mondo con le sue varie ed effimere parvenze. Il verbo della nova fede comune tanto agli Enciclopedisti quanto ai pionieri del nostro Rinascimento, era espresso nei versi del Tansillo, che il Bruno riporta come contenenti il secreto dell'età nova:

« Lasciate l'ombre, ed abbracciate il vero
Non cambiate il presente col futuro.
Voi siete il veltro che nel rio trabocca,
Mentre l'ombra desia di quel che ha in bocca;
Avviso non fu mai di saggio o scaltro
Perdere un bene per acquistarne un altro.
A che cercate sì lunge diviso
Se in voi stessi trovate il paradiso? » (55).

Il vero mondo è il presente in cui si dispiega la nostra attività per migliorarlo.

« Je n'ai pas refusé ma tâche sur la terre:
Mon sillon le voici, ma gerbe la voilà. »

La fraternità e l'eguaglianza non erano invocate col canto dei salmi o con citazioni di passi dei profeti e degli evangelisti, come ai tempi di Tommaso Münzer, ma nel nome del pensiero autonomo. Il quale a sua volta era la voce della coscienza nuova di una classe la quale sapeva di doversi e potersi sostituire a quella dell'antico regime. Presentava baldanzosa i suoi titoli — ben altrimenti

Digitized by Google

validi di quella contro cui combatteva — di capacità e di maturità politica. Le antiche istituzioni feudali e religiose erano ormai depauperate di ogni contenuto di vita; la scienza e l'industria erano le nuove potenze che portavano il secreto dell'avvenire. La caduta del vecchio regime è opera di scienziati e di industriali.

Gli industriali sono per l'appunto la nuova capacità che mirano prendere il posto delle antiche; e lottano per l'eguaglianza civile e pel diritto di collaborare al governo del loro paese col fanatismo dei convinti nella nuova religione che legittima tutte le loro aspirazioni.

Di questa nuova religione è sede la Francia; e Parigi diventa nel secolo XVIII, città iniziatrice, a cui chiedono luce ed ispirazione quanti in Europa coltivano i buoni studî, ed elevano la loro coscienza ad una forma superiore di pensiero.

La Francia doveva perciò essere il teatro del trionfo e della catastrofe dell'illuminismo con la rivoluzione, perchè il suo genio aveva rese, per così esprimerci, incandescenti le idee nuove, comunicando loro l'ardore religioso e il pragmatismo dogmatico. La rivoluzione trabocca dai suoi confini per tutta Europa; Napoleone che procede da capitale a capitale è l'imagine del suo trionfo.

I titani rivoltosi erano anch'essi figli di Dio che preparavano le vie della nuova storia. Mazzini in una pagina di sintesi storica convincente ed avvincente, così compendia la missione del secolo XVIII in-

Digitized by Google

giustamente considerato come periodo di scetticismo demoniaco:

« È necessario a ogni grande pensiero rivoluzionario un concetto che gli sia leva, un centro d'azione, un punto d'appoggio determinato. Il secolo trovò il suo collocandosi nel centro del soggetto; e fu l'*io*, la coscienza umana, l'*ego sum* di Cristo alla potestà dei suoi giorni. In quel centro la rivoluzione conscia delle proprie forze e sovrana per diritto di conquista, sdegnò di provare al mondo le proprie origini, il proprio vincolo col passato. Affermò. Gridò come Fichte: libertà! senza eguaglianza, non esiste libertà! tutti gli uomini sono uguali; poi si diede a negare. Negò l'inerte passato: negò il feudalismo, l'aristocrazia, la monarchia. Negò il dogma cattolico, dogma d'assoluta passività, che avvelenava le sorgenti della libertà e impiantava il dispotismo al sommo dell'edificio. Furono rovine senza fine. Ma di mezzo a quelle rovine, fra tutte quelle negazioni, una immensa affermazione sorgeva: la creatura di Dio; presta a operare, raggiante di potenza e di volontà: l'*ecce homo*, ripetuto dopo diciotto secoli di patimenti e di lotte, non dalla voce del martire, ma sull'altare innalzato dalla rivoluzione alla Vittoria: il diritto fede individuale radicato per sempre nel mondo. » (56)

I missionari armati unicamente della loro fede combattono come errore le istituzioni che si contrappongono alla loro, e le distruggono in nome della verità e dell'uguaglianza. Proseguono ancora,

Digitized by Google

mutato nomine, gesta Dei per Francos. Il Bossuet aveva mostrato che la storia di tutti i popoli dell'antichità gravitava per gradi e s'appuntava verso il sacrificio cruento del Calvario; si può affermare che lo stesso spirito di universalità s'annidi nella rivoluzione francese, in cui fermenta il lievito di tutte le rivoluzioni precedenti: le lotte dei comuni italiani nella loro opposizione al feudalesimo; l'anima del Rinascimento e della Riforma col riconoscimento dell'autonomia del pensiero, della sovranità dei popoli; il cattolicismo coll'unità del credo, di verità, di giustizia e di redenzione; il filosofismo astratto coll'anima che l'avviva. Gli apostoli della nuova religione, come quelli che muovono dal Golgota, hanno il dono delle lingue. Il volontario che marcia verso la frontiera ha la convinzione che a lui è commessa non soltanto la salvezza della sua capanna, del suo villaggio, del suo popolo, ma la salute del genere umano.

VII

La famosa formula del Gioberti: « Il primato è il dogma dell'italianità » non è contestabile quando la si restringa entro i giusti confini del regno delle idee, che ci compensa della deficienza di virtù trasformatrice non proporzionata all'arditezza dei principî. (57) Il Rinascimento meraviglioso sforzo intellettuale non riuscì da noi a trasformare l'uomo: l'Italia ha demolite le basi della Chiesa, ma non ha fatto nulla per creare una nuova fede.

Giordano Bruno il pioniere della rinascenza fi-

Digitized by Google

losofica, si dice fastidito dalla folla; il Pomponazzi, il Cardano, il Vanini professavano ancora le due dottrine, l'una segreta, e l'altra palese, ritenendo la verità non comunicabile alle moltitudini che dovevano essere tenute in freno mediante l'astuzia dei taumaturghi; perfino il Machiavelli s'arrende al giogo del passato. Il Campanella si consola dello squallore del carcere, con la visione del millenio della *Città del sole* e con la realizzazione dell'utopia cattolica, mediante il braccio secolare della Spagna. I nostri pensatori sono arditissimi nella speculazione appunto perchè non ne sospettano i formidabili effetti. Lo stesso Giambattista Vico che corona il movimento non ha la piena consapevolezza della rivoluzione che egli inaugura con la *Scienza nuova*, dedicata ad un Cardinale. Del suo secolo che procedeva con celere passo a quel rinnovamento che non era in fondo che il Rinascimento che acquistava coscienza di sè e sentiva il tempo moderno, egli è più presto censore severo che ammiratore.

Non lasciamoci illudere da effimeri entusiasmi un pochino rettorici con cui egli, nell'orazione *De mente heroica*, pronunciata nel novembre 1732, esaltandosi alle scoperte ed ai trovati degli ultimi decenni, esorta le nuove generazioni ad adoperare la sapienza a vantaggio del genere umano e saluta l'eterna giovinezza del mondo (58). È fuor di dubbio che il Vico teneva in poco conto l'apostolato di quella scienza democratica, di quella sapienza volgare che i nostri pubblicisti adopera-

Digitized by Google

vano per illuminare gli uomini, per inaugurare il regno della ragione che si prepara opponendosi all'intera storia precedente condannata con la facile negazione del fanatismo, capace solo di sentire e comprendere il contenuto della propria fede. Il Vico non sorprende la razionalità della crisi illuministica che continuava la tradizione del pensiero nazionale; non avverte i germi di progresso nell'opposizione sia pure superficiale dei pubblicisti; non s'accorge della titanica lotta sostenuta con eroismo e con martirio contro la Chiesa per l'affrancamento dello stato, da Pietro Giannone. Il quale di tanto inferiore al Vico per potenza speculativa è ben più cittadino del mondo a lui contemporaneo; è più attuale, rispetto alla cultura dell'epoca, ha più l'aria di famiglia coi demolitori d'oltr'alpe. Ma il Vico non mirava il pubblico: quando scriveva il suo primo pensiero era: « Come riceverebbero le cose da lui meditate, un Platone, un Varrone, un Quinto Muzio Scevola? » E la seconda: «Come riceverà queste cose la posterità?» (59).

La repubblica letteraria l'ordine dei dotti le accademie d'Europa erano a lui dinanzi quando compendiava, in solenni formule lapidarie, i frutti del lungo travaglio del pensiero, non già le folle.

Il detto *stancarsi l'uomo di tutto fuorchè del comprendere,* si applica a capello all'ingegno italiano dialettico, schivo degli eccessi, accomodante, plastico, equilibrato; il dedurre le conseguenze pratiche con intrepidità logica, trasportando le idee sui fatti con foga apostolica, è funzione dell'inge-

Digitized by Google

gno francese che della propria fede è testimone, missionario e, fino ad un certo segno, martire. L'Italia accetta la rivoluzione evitando molti errori, innumerevoli illusioni; ma subisce i danni della traduzione che urta col passato tradizionale senza riuscire a svellerlo dalle radici. Le traduzioni non sono mai assolutamente appropriate, come avvertiva con acutezza il Ferrari; la vita non può venire dal di fuori, ma solo dal di dentro; manca la spontaneità organizzatrice (60).

Il Villemain non vede nel pensiero italiano del secolo XVIII che l'influsso francese (61); non iscorge la vivacità dell'opposizione del Vico, dello Stellini, dell'Ortes in filosofia, del Maffei, del Parini, dell'Alfieri, dei fratelli Gozzi in letteratura.

La lotta fra la tradizione italiana che si manifesta come sentimento d'indipendenza, che nelle menti più alacri non si disgiunge dall'accogliere sobriamente qualche novità, purchè improntata dal nostro stampo nazionale, e negli spiriti più pigri e più miopi nello zelo cieco pel cattolicismo, e pel conservatorismo, e l'influsso delle idee francesi che trasformavano la fisonomia dell'antica Italia e la rimorchiavano nel circolo vitale della civiltà europea, si inizia ben presto. Il Parini e l'Alfieri rappresentano questa contraddizione che non accennava a risolversi durante la loro vita: il contrasto scoppierà tragico nel cuore del Foscolo che ne è il poeta ed il martire (62).

Ma l'Italia non riceve passivamente le idee rivoluzionarie. Senza dubbio nella grande famiglia

Digitized by Google

dei genî che rappresentano l'Europa illuministica del secolo XVIII i nostri non possono considerarsi come eguali; ma è pur mirabile in questi spiriti liberi lo sforzo di accogliere e di vivere queste idee; hanno la percezione del momento storico; comprendono che non possono esulare dal movimento. Quando scocca l'ora decisiva, sanno soffrire e morire per esse; i filosofi napoletani, a capo dei quali si trova Mario Pagano, furono martiri della patria e della fede illuministica, cioè del regno della giustizia e della libertà, che non era in fondo che il paradiso terrestre di redenzione universale, in antitesi al paradiso celeste degli eletti.

Comunque, l'Italia che riceve la rivoluzione, porge all'Europa l'opera novatrice che supera il secolo XVIII e porta in germe il pensiero del secolo XIX: *La scienza Nuova* di Gianbattista Vico.

Digitized by Google

NOTE

(1) J. Ferrari — *Discours sur l'histoire de la philosophie,* in *Idées politiques de Platon et d'Aristote,* Paris 1842, p. 70.

(2) Tolgo la citazione dall'opera di B. Croce - *Teoria e storia della storiografia,* Bari 1918, p. 187.

(3) G. Ferrari — *Storia delle rivoluzioni d'Italia,* Milano 1870, vol I. p. 15-16.

(4) B. Spaventa — *Scritti filosofici,* per cura di G. Gentile, Napoli 1901, p. 118-119, e pag. 126 - V. pure: *Prolusione e introduzione alle lezioni di storia della filosofia,* Napoli 1862, p. 50-51.

(5) G. Bruno — *Eroici furori* in *Opere italiane,* dialoghi morali, per cura di G. Gentile, Bari 1908, p. 344.

(6) *Eroici furori* in *Opere italiane* (ediz. Gentile), vol. II, p. 332-333.

(7) Iordani Bruni Nolani — *Opera latine conscripta* etc. Curantibus. F. Tocco et H. Vitelli (Firenze 1889) — Vol. I., pars III., p. 5.

(8) *Cena delle ceneri,* in *Opere italiane* I, p. 86.

(9) *Le Opere di Galileo Galilei,* ediz. naz. vol. V, p. 282. Nel 1644 dal carcere, il Campanella scriveva a Galileo esortandolo « a continuare in quella filosofia, tutta nostrale, tutta nazionale, che i forestieri avevano imparato nei nostri libri e nelle nostre carte ed oltre i monti recata » e a lavorare intorno a un vero e accertato sistema della costruzione dei mondi, senza di cui non è possibile filosofare » *Apologia di Galileo e Dialoghi di Tommaso Campanella,* Lanciano 1911, p. 25.

Digitized by Google

(10) *Ibid.*, vol. V., p. 283.

(11) *Ibid.*, vol. V., p. 317.

(12) *Ibid.*, vol. V., p. 317-18.

(13) BRUNOT (F.) — *Histoire de la langue française des origines à 1900*, Paris, 1918, Tom. V. p. 142, 143, e *passim*.

REYNAUD — *Histoire générale de l'influence française en Allemagne*. Paris, 1915; v. specialmente capitolo V e la conclusione.

(14) VOLTAIRE — *Dictionnaire philosophique*, Art. *Langue* in *Oeuvres* (Hachette 1896), t. XVIII, p. 396.

(15) ALGAROTTI — *Sulla necessità di arricchire di voci toscane il dizionario della Crusca* - In Opere, Venezia 1791, t. X, p. 133 e seg.

(16) BETTINELLI — *In Raccolte* - c. II, strofa XXIX — *Le Raccolte* con il *Parere* dei Granelleschi e la risposta di C. GOZZI, a cura di P. TOMMASINI-MATTIUCCI. Città di Castello, 1912, p. 42.

(17) *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del* cav. ANTONIO VALLISNERI Tomo III p. 254, citate dal MAUGAIN: *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris, 1909, p. 75.

(18) GALIANI, *Lettres de l'abbé Galliani à M.me d'Epinay*, (Paris 1881, vol. 2): « Oui, Paris est ma patrie; on aura beau m'en exiler, j' y retomberai ».

Questo ritornello di tutte le lettere dall'esilio, ricorre fin dalla prima, in data 17 luglio 1769, vol. I, pag. 4.

Lettere e scritti inediti di Pietro ed Alessandro Verri. Vol. I, p. 250.

(19) *Lettere e scritti inediti*, I, 270.

(20) GOLDONI — *Memorie*, ed Epistolario, *passim*.

(21) GRAF — *L'Anglomania e l'influsso francese in Italia nel sec. XVIII*, Torino 1911, p. 3 e seg.

(22) ALGAROTTI — *Opere* - Venezia 1791, T. I, p. 41 e t. IX, p. 252 e seg.

(23) BARETTI — *Frusta letteraria*, N. XIX e XXII.

Il *Saggio sul Galileo* pubblicato nel *Caffè*, (firmato X che è la sigla di PAOLO FRISI) si legge nel semestre terzo (Milano, MDCCCIV), p. 19 e seg. L'indifferenza

Digitized by Google

degli Italiani per le loro glorie nazionali è deplorata nello stesso numero del periodico, dal CARLI che vi pubblica il suo scritto *Della patria degli Italiani*: « Appare Newton in Inghilterra, e lui vivente, l'isola è popolata da suoi discepoli, da astronomi, da ottici e da calcolatori, e la nazione difende la gloria del suo immortale maestro contro gli emuli suoi. Nasce nella Francia Des Cartes e dopo la sua morte, i Francesi pongono in opera ogni sforzo per sostenere le ingegnose e crollanti sue dottrine. Il Cielo fa dono all'Italia del suo Galileo, e Galileo ha ricevuti più elogi dagli estranei che dagli Italiani ».

Vol. cit., p. 13.

(24) DALEMBERT — *Discours préliminaire à l'Encyclopédie* (Paris 1915) p. 83 - Analoghe constatazioni si leggono anche nelle *Observations sur l'art de traduire.*

(25) VOLTAIRE — *Siècle de Louis XIV*, chap. I in *Oeuvres complètes* - t. XI, p. 92 e seg. *Essai sur les moeurs et l'esprit des nations*, ch. CXVIII e CXX, t. XIII p. 120.

(26) Lettera a M. Cesarotti per ringraziarlo della traduzione delle due tragedie *Morte di Cesare* e *Maometto* in *Oeuvres*, ediz. cit., vol. XL, p. 338. La lettera porta la data del 10 gennaio 1766.

(27) Lettera a Mons. Cerati (20 agosto 1745) - In *Oeuvres*, ediz. cit., t. XXXV, p. 32.

(28) *Stances à M. Deodati De Tovazzi* (1761) in *Oeuvres complètes*, t. IX, p. 163. C' era, a conclusione, un po' di solletico alla boria celtica:

« L'égalité contente un sage
Terminons ainsi le procès:
Quand on est égal aux Français
Ce n'est pas un mauvais partage. »

(29) SPAVENTA (B.) — *Saggi critici di filosofia e religione* - Roma, tip. G. Bruno, 1899, p. 275.

(30) « Not opinions contrary to human society, or to those moral rules which are necessary to preservation of civil society, are to be tolerated - *A letter concerning Toleration*, VI - 13.

BASTIDE — *John Locke - Ses théories politiques et leur influence en Angleterre* - Paris, 1907.

Digitized by Google

(31) Hobbes nel *Leviathan* aveva già notato che il Pentateuco non è opera di Mosè, che il Regno di Dio inteso come celeste beatitudine dopo la morte corporale, non significa altro che Regno istituito col consenso del popolo ebreo. Circola a quando a quando pel *Leviathan*, massime nei passi dove si parla di questioni religiose un'ironia che fa presentire lo Swift. Acidetto davvero è quello che si dice dei misteri: « Mysteria ut pillulae, quas morbo laborantibus praescribunt medici, si deglutantur integrae, sanant; mensae autem, plerumque revomuntur.

(32) GIANNONE — *Il Triregno*, pubblicato da A. PIERANTONI (Roma, 1895) V. specialmente V. I e II. Il terzo si occupa del *Regno Papale.*

(33) LESLIE-STEPHEN — *English Thought in the XVIII century* II, 135.

(34) VICO — *Scienza nuova*, ediz. curata dal NICCOLINI III, 1049.

(35) VOLTAIRE — *Oeuvres*, ediz. cit. XLII, p. 389 - lettera del 1° novembre 1765.

(36) TAINE — *Origines de la France contemporaine - Ancien régime*, L. III, chap. II.

(37) GIOBERTI — *Scritti filosofici desunti dai manoscritti autografi ed inediti per cura di D. Fissore* - Torino, 1867, p. 259.

(38) CAMPANELLA — *Poesie*, sonetto intitolato *Delle radici dei gran mali nel mondo* che incomincia con questa quartina:

> « Io nacqui a debellar tre mali estremi:
> tirannide, sofismi, ipocrisia;
> ond'or m'accorgo con quanta armonia
> Possanza, Senno, Amor insegnò Temi ».

V.: *Poesie* a cura di G. GENTILE, Bari 1915, p. 18.

(39) KANT, *Werke* (ediz. Kirchmann VIII, p. 630). Si può dire che Rousseau non meno di Hume, svegliò Kant dal suo sonno dogmatico - Prima di subire l'influenza del Ginevrino, Kant riteneva la superiorità del pensiero speculativo anche nell'ordine pratico. Rousseau fece sorgere in lui già ben disposto dal carattere e dall'educazione pietistica, l'esigenza di ricostruire la

Digitized by Google

gerarchia dei valori morali, secondo principi in opposizione a quelli che erano generalmente ammessi dai filosofi. Kant si accorda con Rousseau nella reazione contro l'intellettualismo illuministico, secondo il quale la virtù dipende dalla scienza o dal grado di intelligenza e di coltura, quasi privilegio esclusivo di quelli che sanno e di quelli che pensano. Nei frammenti manoscritti aggiunti da Kant al suo esemplare: *Delle osservazioni sul sentimento del bello e del sublime*, (1764, nel tomo VIII delle opere complete di Kant, edizione Kirchmann), Rousseau è chiamato il Newton del mondo morale. Vale la pena di riportare queste righe: « La prima impressione che un lettore che non legga soltanto per vanità e passatempo riceve da Rousseau, è di una straordinaria acutezza d'ingegno, di un nobile slancio di genio e di un'anima sensibile in grado sì alto, quanto mai nessun scrittore di nessuna epoca o popolo ha riunito in sè. L'impressione susseguente è di un certo stupore per le opinioni strane e assurde talmente opposte a tutto ciò che è universalmente ammesso da far supporre quasi che l'Autore, grazie al suo talento straordinario e alla magia della sua eloquenza, abbia voluto provare e fare lo strambo che per l'originalità piacevole e stupefacente signoreggia per l'*esprit* (Witz) tutti i suoi rivali ».

Dell'influenza del Rousseau sul Kant hanno trattato, tra gli altri: D. NOLEN. *Les maitres de Kant: Kant et Rousseau* in *Revue de metaphysique* etc. IX p. 270-288. HÖFFDING — *Rousseau* (trad. Paris, 1912) — VARISCO — *Rousseau e Kant* in *Rivista pedagogica* anno VI N. 31.

(40) *Lettere e scritti editi ed inediti di* PIETRO *ed* A. VERRI, vol. I, p. 374-375.

(41) In *op. cit.*, vol. III, p. 56 e seg. - Il Tommaseo che pure non è indulgente all'ingegno francese osserva: « Ce que d'autres pensent et disent tout bas, le Français le répète, l'éclaircit, le repand et le met en action... L'esprit français... remuant... On ne remue pas seulement les passions; on peut aussi remuer les idées; il est des cas ou on le doit. Des qu'il y a une grande question sociale à debattre, soyez sûr que la France y sera pour quelque chose. - *Memorie poetiche* di N. T., II ediz. curata da G. SALVADORI, (Firenze 1917), p. 162.

Digitized by Google

(42) *Op. cit.*, vol. III, p. 76 - 77.

(43) L' *Essai sur les moeurs* offre il compendio di tutta la critica dantesca voltairiana. - V. specialmente c. CIX *De Pic de la Mirandole* e c. CXIII *De Savonarole.* - Il BARETTI, *Discours sur Shakespeare et sur monsieur de Voltaire* dopo aver detto il fatto suo al Deodati, *pédant très frigide* interpella il Voltaire così: « Je parie que ce fut Algarotti de fade memorie, qui vous apprites à mépriser Dante. » - V. l'opera del FARINELLI, miniera inesauribile di informazioni erudite e di genialissime osservazioni e sagaci raffronti *Dante e la Francia*, vol. II, (Milano 1908) p. 155 - 230.

(44) Direrot, Voltaire hanno il senso dell'arte e della poesia che poteva essere consentito dalla loro filosofia. Col *Sistema della natura* del D'Holbach discendiamo ancora più in basso, perchè manca a lui quel buon gusto, quella finezza che correggeva nei due citati le deficienze del sistema. – Il materialismo è naturalmente ostile all'arte perchè non comprende la libera creazione estetica (che si sottrae alle leggi buone per le scienze naturali) ne confonde i prodotti coi dogmi delle religioni e con le costruzioni della metafisica. - L'arte è annullata perchè si tien conto solo del contenuto dell'arte, cioè si fa l'anatomia del cadavere invece di scoprire il secreto della vita.

(45) HEGEL — *Geschichte der Philosophie*, ediz. cit. pag. 961.

(46) VOLTAIRE — *Henriade*, ch. VII, ediz. cit., t. VII, pag. 111 - 12.

(47) QUINET — *Le Génie des Religions* l. III, cls VII pag. 289 e seg., Paris, Hachette.

(48) VOLTAIRE *à l' auteur du livre des trois imposteurs* ediz. cit. t. IX, pag. 307.

(49) VOLTAIRE — *Le pour et le contre* à M.me De Ruppelmonde, in ediz. cit., t. VIII, p. 317.

(50) CARLYLE — *Critical and miscellaneons Essays*, t. II, *Diderot*, p. 415.

(51) « Ècrasez l'infâme » era scritto, sotto forma abbreviata a' suoi intimi: *écr. l' inf...* - Nell' *infâme* si è voluto trovare un' allusione a Cristo; ma è esegesi creata.

Digitized by Google

Non si tratta di *un infâme* ma di *une*. Così in una lettera a Dalembert: « Adieu, mon cher philosophe; si vous pouvez écraser l'infâme, écrasez-la et aimez-moi ». Quale è dunque l'infame che si tratta di schiacciare? È detto esplicitameute in un'altra lettera a Dalembert: « Je voudrais que vous écrassiez l'*infâme*; c'est là le grand point. Vous pensez bien que je ne parle que de la superstition, car pour la religion je l'aime et la respecte comme vous ».

Non è escluso che l'infame superstizione fosse per l'appunto quel cristianesimo dogmatico che aveva prodotto la notte di San Bartolomeo, le *dragonnades*, la guerra contro gli Albigesi, i roghi dell'Inquisizione. Ricordiamoci della sua proposizione: « Quiconque me dit: Pense comme moi ou Dieu te dannera, me dira bientôt: Pense comme moi ou je t'assassinerai ».

In una lettera al Marmontel del 25 marzo 1765 scriveva: « Vous voyez, par l'exemple des Calas et des Sirven, ce que peut le fanatisme; il n'y a que la philosophie qui puisse triompher de ce monstre: c'est l'ibis qui vient casser les œufs du crocodile ». *Oeuvres*, t. XL, p. 182.

(52) « J'ose le dire: dans l'état présent où est l'Europe, il n'est pas possible que la religion catholique y subsiste cinquant ans. » - *Lettres persanes* - Lett. CXVIII.

(53) ROUSSEAU — *Contrat social*, I, IV.

(54) HEGEL — *Op. cit.*, p. 976.

(55) L'ottava è formata dal Bruno con versi tolti da tre stanze diverse (17.a 18.a e 19.a) del *Vendemmiatore* del Tansillo, e riportata nello *Spaccio della bestia trionfante* in *Opere italiane* con note di GENTILE, II p. 141. - La citazione esatta delle strofe XVIII e XIX si trova nella *Cena delle Ceneri*, *op. cit.* I p. 24 - 25.

(56) MAZZINI — *Scritti editi ed inediti* - V, pag. 160 (1835).

(57) GIOBERTI — *Primato morale e civile degli Italiani* - Parte I, cap. I - Capolago, 1844.

(58) « Mundus juvenescit adhuc; nam septingentis non ultra ab hinc annis, quorum tamen quadringentos Barbaries percurrit, quot nova Inventa? quot novae Artes? quot novae Scientiae excogitatae? ».

Digitized by Google

Si noti specialmente questo passo:

« Quomodo tam repente Humani Ingenii natura effoeta est, ut alia inventu aeque egregia sint desperanda ? Ne depondeatis animum, generosi Auditores; innumera restant adhuc et forsan his quae numeramus majora meliora ». *Opere di G. B. Vico* ordinate ed illustrate da G. Ferrari, Milano, 1836 - Vol. VI, pag. 139.

(59) G. B. Vico — *La scienza nuova*, ediz. Niccolini, I p. 51.

(60) Ferrari (G.) — *Teoria dei periodi politici*, Milano, Hoepli, 1894, p. 120.

(61) Villemain — *Cours de littérature française - Tableau de XVIII siècle* - Paris - 1828 - 29 - Vol. V, pag. 220.

(62) Momigliano (F.) — *Ugo Foscolo e l'Italia* in *Conferenze e prolusioni* - N. 15 (A. IX) Roma, 1916.

Digitized by Google

Un secolo di Filosofia nel Regno di Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Col titolo *Dal Genovesi al Galluppi* (1), Giovanni Gentile ci offre un quadro ampio, diligente ed esatto delle vicende del pensiero speculativo nel regno di Napoli, dal periodo in cui l'influsso della filosofia sperimentale del Locke e del Condillac si sparse per quella regione, fino alla rinnovata coscienza filosofica, dopo la penetrazione e l'assimilazione dello spirito della filosofia trascendentale.

L'autore bene addestrato alle indagini speculative oltrechè da tendenza innata non rara a riscontrarsi negli studiosi della terra del Bruno, del Campanella e del Vico, anche dalla severa disciplina a cui si addisse seguendo l'indirizzo tracciato da Bertrando Spaventa che aveva annodati i problemi della filosofia moderna coi pensatori del Rinascimento, ricercando nella filosofia di altre nazioni i germi ricevuti dai primi padri della nostra filosofia e poi ritornati fra noi in forma nuova e più spiegata di sistema, si è già rivelato per importanti contributi di critica filosofica, degno continuatore delle onorate tradizioni speculative dell' Italia meridionale.

I saggi finora apparsi, varî di contenuto, ma concordanti per unità di criterio e pel fine a cui si

Digitized by Google

appuntano, si annunziano come il preludio della ricostruzione della storia della filosofia in Italia dal primo influsso del sensismo francese, cioè a dire dalla seconda metà del secolo XVIII, a tutto il secolo XIX.

« È tempo che in questo fecondo rinnovamento di studi storici, per cui viene risorgendo e rafforzandosi la nostra cultura, anche noi ripercorriamo con intento schiettamente scientifico, la via che già pur noi, e speditamente abbiamo percorsa attraverso il campo più difficile del sapere; ripercorrimento che non sia soltanto semplice lavoro di erudito, ma elaborazione di una piena coscienza di noi stessi, ossia condizione e principio di nuova vita speculativa. Giacchè lo spirito è storia, e negare questa è più che un dimezzare quello (2) ». Parole austere che risentono l'ispirazione di quel sistema hegeliano che ci ha fornite le teorie dell' evoluzione, del progresso, dell' eterno divenire, e che riscaldatosi al sole di Napoli per opera dello Spaventa, del Vera, del Fiorentino, del De Meis, dopo avèr fecondata la critica estetica del De Sanctis, accenna a risorgere come reazione alla tendenza realistico-positiva di molti cultori della filosofia dell' Italia settentrionale.

Nell'opera *Rosmini* e *Gioberti*, il Gentile allargò, senza peraltro spezzare nè deformare, il piano tracciato dallo Spaventa e ricondusse la concezione dei due filosofi nella circolazione del pensiero europeo. A Bertrando Spaventa e all'opera sua di scrittore e professore di filosofia, dedicò una no-

Digitized by Google

tevole monografia storico-critica come propedeutica allo svolgimento del pensiero di lui (3).

Da ultimo nella rivista *La Critica,* è venuto pubblicando, durante il 1903, una serie di profili di filosofi fioriti in Italia dopo il 1850, illustrando con concettosa brevità le teorie dei filosofi scettici, dal più geniale e meno caselliabile fra tutti Giuseppe Ferrari, ad Ausonio Franchi e Bonaventura Mazzarella (4).

Nel volume che ci offre l'occasione pel presente studio, il Gentile risale alle scaturigini delle varie correnti speculative che pervasero la nostra penisola durante il secolo XIX.

Il materiale adunque non più greggio ed informe, ma elaborato per costruire l'edificio, si è venuto a mano a mano accumulando, e possiamo attendere fra non molto da questo scrittore bene addestrato nella rude palestra del pensiero, il quadro completo di tutto questo periodo storico. Così la filosofia italiana del secolo XIX troverà uno storico degno dell' importanza sua. Non presumo fare una scoperta affermando che ne è sentitissima l' esigenza.

Ai Francesi, a torto od a ragione non importa dire, suole rimproverarsi di esagerare i meriti de' loro pensatori e la portata de' sistemi maturatisi nelle rive della Senna e del Rodano; per noi il monito aggrondato del Leopardi all' Italia « a cor ti stia fare ai passati onor » non è retorica. Il solo filosofo attorno a cui per ragioni di carattere religioso e politico più ancora che speculativo e dot-

Digitized by Google

trinale, sia sorta una ricca letteratura è il Rosmini; gli altri pensatori grandi, piccini e mezzani attendono chi li collochi al posto che loro compete.

L'unico lavoro compendioso, e seriamente meditato, per tacere di quello più ampio e più recente, ma di valore critico discutibile del sacerdote viennese Carlo Werner (5) a cui gli studiosi dovevano ricorrere, era l'opera di Luigi Ferri (6). Tenuto conto dei tempi in cui il Ferri scrisse, possiamo convenire col Fiorentino che rese un vero servigio al paese (7), facendo conoscere oltralpe l'importanza di quel pensiero speculativo che aveva accompagnato il nostro risveglio nazionale. I pensatori italiani erano sconosciuti o mal noti: l'Italia era in mala voce dopo la stasi succeduta al Rinascimento; l'opera del Ferri ne rivendicò il buon nome. Ma se Dio vuole, dal '69 in poi si è camminato: il nuovo periodo storico percorso dai nostri studi merita pure di essere indagato.

Inoltre successivi e nuovi contributi intorno all'epoca illustrata dal Ferri, misero in risalto i difetti del libro. L'autore, per un eccesso di cautela di scivolare nel hegelismo, ha trascurato di dare unità alla sua esposizione. Le varie parti non si rinsaldano; i sistemi si sovrappongono ma non si cementano, non si integrano per virtù continuativa o per dinamica di antitesi. Si direbbe che ciascuno di essi si esaurisca per intero nell'opera del pensatore senza lasciare germi. Che la filosofia italiana del secolo XIX abbia rotte le dande con cui il sensismo la teneva poggiata al mondo esterno,

Digitized by Google

per ascendere verso l'idealismo, nessuno contrasta; che talune delle esigenze per cui sorse il criticismo kantiano in Germania abbiano provocato l'atteggiamento decisamente antisensista (mi parrebbe troppo dire antidogmatico) della filosofia di Antonio Rosmini, per modo che l'abate roveretano e il filosofo di Koenisberg considerino il problema critico dallo stesso punto di prospettiva, giacchè l'uno e l'altro si propongono non tanto di svalutare l'empirismo e l'intellettualismo, ma di conciliarli in un sistema più perfetto che li comprenda entrambi come momenti, non mi pare si debba disconoscere; ma il progresso apparirà veramente straordinario a chi paragoni la teoria gnoseologica del Romagnosi (punto di partenza), coll'ontologismo di quell'arbitro di classiche eleganze e fautore di rinnovato platonismo che fu Terenzio Mamiani (punto di arrivo)?

L'ammirazione un po' troppo incondizionata del Ferri pel nobile conte, l'induce evidentemente ad esagerarne l'importanza, ed a scambiare la finissima maestria dello stile accademicamente agghindato ed inamidato, con la profondità della speculazione.

Inoltre il Ferri non tenne in nessun conto il successivo sviluppo dell'indirizzo positivo che snodatosi, a mano a mano, dalle secche del sensismo, arricchitosi mercè il Cattaneo in seguito all'impulso del Romagnosi, dei contributi del fattore sociologico, doveva segnare la via al positivismo realistico di Roberto Ardigò. L'influsso di quest'ultimo non andò dapprima oltre l'Italia settentrionale, ma mentre egli veniva lavorando intorno al suo sistema

Digitized by Google

tentando di sollevarsi al disopra del materialismo e dello spiritualismo, col concetto di una realtà psico-fisica, il positivismo in Italia si liberò dall'influenza esclusiva delle dottrine del Comte, e si rinvigorì con lo studio delle opere del Mill, del Lewes, dello Spencer e del Bain.

Il Marselli, il Gabelli, il Villari, l'Angiulli meritano essere annoverati tra i primi seguaci di questo indirizzo positivo.

Inoltre se il Ferri mostra di comprendere la connessione della filosofia col risorgimento nazionale, e scrive pagine colorite per mettere in rilievo l'opera civile dei pensatori i quali mentre tentavano conciliare le tradizioni del nostro passato coi nuovi bisogni dei tempi, si mostravano come il Fichte in Germania cittadini magnanimi, fervidi educatori, devoti alla patria, ha dimenticato di studiare tutti gli aspetti del pensiero religioso dell'epoca. Il Rosmini e il Gioberti della *Teoria del Soprannaturale*, dell'*Introduzione alla Filosofia* e del *Primato*, vagheggiarono il ritorno dell'idealismo cristiano medioevale; entrambi rivolsero i loro sforzi a fare della religione, cioè del cattolicismo e della filosofia uniti in concorde abbracciamento, una leva che sollevasse tutte le energie della nazione. Ma la scuola democratica aveva anch'essa la sua concezione religiosa, più vaga, più indeterminata bensì, ma non meno operante. Nel libro del Ferri non troviamo un cenno al tentativo teorico di una religione etico-democratica il cui più insigne rappresentante rimane Giuseppe Mazzini. A scolpare il Ferri è giu-

Digitized by Google

stizia ricordare che l'opera fu scritta nel 1869 e che allora i contributi di monografie speciali scarseggiavano più assai di adesso; che i difetti delle nostre biblioteche erano di gran lunga più deplorevoli, e più ardua e talvolta disperata la difficoltà delle ricerche.

Tra le ommissioni ingiustificate ricordiamo quella del più schietto rappresentante del kantismo nell'Italia Meridionale, di Ottavio Colecchi.

Con la risurrezione di questa figura austera ed ignorata di fedele interprete, nella vita e negli scritti, dell'idealismo trascendentale, si chiude appunto il poderoso libro del Gentile.

II.

Il Gentile avviato al buon metodo storico critico dalla scuola del D'Ancona, ha tuffate le mani negli archivi inesplorati: illustra nuove circostanze, corregge errori di fatto padri di errori di giudizio. « Questi studi raccolgono il frutto di lunghe e laboriose indagini da più anni intraprese... intorno allo svolgimento del pensiero speculativo nelle provincie meridionali d'Italia, anzi, può dirsi, a Napoli, nel secolo che va dalla metà del XVIII alla metà del XIX; limitate sempre a quel processo storico per cui si venne a grado a grado elaborando quell'empirismo che è iniziato dal Genovesi e mette capo al Galluppi » (8).

La trattazione chiamiamola così, regionale, è consentita dalle peculiari condizioni d'Italia di quel

Digitized by Google

tempo: Mancava vita nazionale, come poteva fiorire filosofia nazionale?

Soltanto col Rosmini e col Gioberti i quali esercitarono una notevole influenza civile e politica, crebbero sistemi che valicarono i confini di regione; anzi, il primo, ingegno precursore e iniziatore di un nuovo fecondo indirizzo, obbedì (in parte soltanto, perchè *l'assoluto* anche nel Rosmini è pur sempre staccato e indipendente dallo spirito umano, sicchè il fondo del *Nuovo Saggio* è ricavato dall'ontologismo teologico), a quelle esigenze critiche a cui aveva sopperito in Germania la filosofia di Emanuele Kant.

Dopo la primavera del Rinascimento, il genio speculativo italiano parve isterilisse; il nostro paese diventò nella storia della filosofia un'espressione geografica. « Da quel tempo » dice lo Spaventa, « noi fummo come separati dalla vita universale, e parve che lo spirito che animava il mondo e lo spingeva, ci avesse abbandonato » (9). Vero è che dalla morte di Spinoza (1677) alla comparsa della *Critica della ragion pura* (1781) anche il pensiero filosofico europeo decade. Da noi le idee tradizionali formavano un sistema chiuso non rinnovato da influenze estranee che ne spezzassero i cancelli. A testimoniare che il genio speculativo della nostra stirpe non s'era spento ma offuscato soltanto, stette Giambattista Vico. Triste vita quella dei precursori! Solitario e negletto, sperduto in mezzo a una società che male l'intendeva e lo considerava come un erudito

Digitized by Google

di vecchio stampo, in antagonismo alla nova coscienza illuministica, poteva dire col Marchese di Posa:

> « Immatura è l'età per l'ideale
> De' miei pensieri; cittadino io vivo
> Fra color che verranno ».

La *Scienza nuova* non è compresa nelle sue verità profonde. (10) L'umanità procede per altre vie e si propone problemi meno ardui da risolvere. L'incremento intellettuale è vivo, ma è rivolto a minare la tradizione col corrosivo dello scetticismo e del dubbio, come all'epoca del Rinascimento.

La nuova generazione ostentava tendenze pratiche: la *sapienza riposta* diventava *sapienza volgare.* Il gran pubblico respinto fino allora dal santuario della scienza, incominciava ad interessarsi della produzione intellettuale. Si iniziava anche nell'Italia meridionale quel lento moto di elevazione del medio ceto che prepara l'avvento della borghesia come classe dominante, la quale si affermava contrapponendo ideologia a ideologia.

Lo spiritualismo serviva di saldo fondamento alla Chiesa e alla tradizione; l'opposizione alla tradizione si servì del sensismo, del razionalismo come arma di battaglia e mezzo di conquista.

Scriveva Pietro Verri: « I libri dei filosofi (intendansi gli enciclopedisti) sono quelli che hanno finalmente costretto i tribunali, malgrado la tenacità delle antiche pratiche, a non incrudelire più contro le streghe ed i maghi, a non inferocire con

Digitized by Google

la tortura, a non infliggere pene atroci per le opinioni, a limitare i supplizi ai soli casi estremi. I libri dei filosofi hanno reso accessibile al merito la strada degli onori... Insomma i filosofi, prima trascurati, perseguitati, contradetti, determinarono alla perfine l'opinione; la verità si dilata; da alcuni pochi si comunica a molti, da questi ai più; si illuminano i sovrani e trovano la massa dei sudditi più ragionevole e disposta ad accogliere tranquillamente quelle novità, che senza pericolo non si sarebbero presentate tra le tenebre della ignoranza » (11).

Il sensismo nelle teoriche della conoscenza si accompagnava con l'utilitarismo nelle dottrine economiche e sociali. Prima ancora che il Condillac, nel decennio che rimase a Parma (1758-1768), si facesse apostolo del sensismo nell' Italia settentrionale, una schiera di filosofi obbediva all'influenza del Locke. Tutti i componenti la geniale redazione del *Caffè* si professavano, quale più quale meno, seguaci del Locke e degli enciclopedisti. Al successo dell'opera fondamentale del Locke, dovette senza dubbio contribuire non poco quella naturale tendenza alla chiarezza, all'osservazione dei fatti che sono anche nostre qualità etniche, e che spiegano l'attivissimo scambio intellettuale che durò sempre fra l' Italia e l' Inghilterra.

Rappresentante del nuovo movimento nell' Italia meridionale fu Antonio Genovesi. Abbattere antiquate tradizioni in contrasto con la ragione, spargere i lumi del sapere, iniziare un'era di benessere,

Digitized by Google

ecco i principii propulsori della filosofia francese del secolo XVIII.

Orbene Antonio Genovesi, conoscitore delle dottrine del Cartesio e del Locke, portato dal suo amore dei fatti e da quel filantropismo, che è caratteristica degli enciclopedisti e dei loro seguaci, all'empirismo, è sopratutto inspirato dal desiderio che i suoi scritti di metafisica, di morale, di economia, concorrano alla elevazione intellettuale e morale dei suoi contemporanei.

« Studiate il mondo, coltivate le lingue, le matematiche; pensate un poco meglio agli uomini che alle cose che sono sopra di voi, lasciate gli arzigogoli metafisici ai frati ». Il Genovesi non è genio dai voli d'aquila; ma se nella speculazione meno ancora che nella economia, non dà prova di molta originalità, non è soltanto un' eco di idee altrui. La filosofia del Locke è da lui accettata, ma con cautele e restrizioni. Non ardisce chiamarla falsa, perchè troppo soddisfaceva alle esigenze logiche della sua ragione; si restringe a dirla incerta per le conseguenze, a suo avviso, pericolose ed adducenti passo a passo e per insensibile pendio, verso il materialismo. Perchè i sensisti italiani sono meno radicali dei francesi e cercano conciliare le nuove teorie coi principî tradizionali, massime con la credenza in Dio e con quella dell' immortalità dell' anima.

Meritò adunque l'elogio del Romagnosi, che accosta il Genovesi allo Stellini « per essersi guardati dagli estremi viziosi tanto del sensualismo che

Digitized by Google

fa derivare tutte le idee dai sensi, quanto dallo spiritualismo che le trae tutte dal fondo dell'animo ». E invero il Genovesi, pur partendo dal Locke, segue un cammino divergente da quello che teneva contemporaneamente a lui in Francia il Condillac. L'esperienza, secondo lui, presuppone pur sempre, come sua condizione necessaria, qualche cosa di *a priori*.

« La coscienza ci somministra le prime idee di quel che appartiene all'interna nostra natura. Queste idee sono certe riflessioni che nascono da interne sensazioni, e son congiunte con quelle ».

Avvertite in queste parole quell'inquietudine critica, alla quale non hanno saputo sottrarsi i pensatori italiani che pur si professano seguaci dell'indirizzo francese. Che nel famoso saggio del Locke, massime nella parte dove si discorre delle idee collettive (*collective ideas*), cioè di quelle che il nostro intelletto ha concepito senza aver raccolto nessun dato positivo né dalla sensazione, nè dalla riflessione, palpiti come un presentimento della critica kantiana, è ormai ammesso dai più autorevoli storici della filosofia. Il Locke non riguarda lo spirito come del tutto passivo, perchè questo, nella formazione delle idee composte, esplica una forza propria e spontanea: l'esperienza interna risulta dalla coscienza che l'animo ha dell'attività propria nella elaborazione dell'esperienza esterna; quindi uno spiraglio aperto per le *preformazioni* del Leibniz e per le *forme* del Kant. Il Genovesi, pur rimanendo fedele ai dati della filosofia dell'esperienza,

Digitized by Google

non esitava a fare questa eloquente confessione: « Bisognerebbe rinunziare ad essere anche mediocremente filosofo per negare che il mondo non è per noi, che un ordine di fenomeni. Questo mondo comincia dalla coscienza di noi medesimi, che è un fenomeno; quindi si spazia per la coscienza delle sensazioni, che ci vengono di fuori, che non sono che fenomeni... Chi levò alto la gonna della Natura per guardar quel che *ypárchei, subest* direbbe Aristotele ? Noi lavoriamo poi su questi fenomeni e facciamo di quei mondi intellettuali, che si chiamano scienze ».

Giuseppe Pecchio, apologetico esaltatore dell'ideologia francese enciclopedistica e rivoluzionaria, elogiava il Genovesi come redentore delle menti italiane. La lode che quel candidissimo e simpaticissimo scrittore che fu Luigi Settembrini (12) giudicava meritata pare a noi soverchia; ma nessuno può a lui contrastare la gloria di aver diffuso il libero pensiero dalla cattedra e dagli scritti valendosi, nell'insegnamento della economia politica, della lingua italiana, e nell'esposizione della filosofia, di una forma chiara, facile, alla mano, e presentendo il problema massimo della filosofia, alla cui soluzione intendeva con tutte le forze dell'intelletto, in quel torno di tempo, Emanuele Kant.

III.

Attorno al Genovesi si venne formando una bella e numerosa schiera di discepoli. I più seguivano l'economista, ma taluno anche il filosofo

Digitized by Google

come Melchiorre Delfico che lo salutava « padre e creatore dei nostri ingegni ». Una fervida simpatia intellettuale legava al Genovesi il Delfico. Questi assai più del suo maestro intellettuale, si atteggia a tipo felicemente rappresentativo della coltura e della filosofia del tempo. Ingegno vario, versatile, percorse con mirabile agilità di mente, diversi campi dello scibile. Nè l'uomo d'azione era impacciato dal pensatore, giacchè lo troviamo coinvolto nel tentativo d'evasione del Bonaparte dall'Isola d'Elba, sperando dal Côrso la redenzione d'Italia. Assertore convinto dei principî liberali, fu eletto deputato durante l'effimera meteora costituzionale dopo il moto del 1820. Al tramonto della breve giornata di libertà, si ritrasse a vita privata nella quiete degli studi, stringendo relazione cogli scienziati e letterati conterranei che lo riverivano « principe della coltura napoletana ». Molti lampi di verità o di ipotesi probabili che la scienza moderna accoglie, risplendono nei suoi libri. Questo uomo che senza lasciarsi traviare dal dogmatismo da una parte e dalla facile volteriana derisione dall'altra, svalutatrice di ogni seria indagine sulla natura e sullo svolgimento della religione in quanto ritiene ogni forma di relazione col divino come indizio di menti deliranti, con equilibrio mentale assai raro a riscontrarsi nei transfughi dalla chiesa cattolica, proponeva fino dal 1806 nel suo *Progetto di decreto sull'ordinamento della pubblica istruzione,* l'istituzione di una cattedra di esegesi biblica nella Università di Napoli, non indulge neppure all'idea più radi-

Digitized by Google

cale di quel tempo intorno all'origine della società, ed ammette la sociabilità come carattere peculiare dell'uomo. Nelle sue opere si cercherebbe invano un organismo completo di sistema; si sente l'uomo che dopo aver vissuto, nei suoi verdi anni, sotto una disciplina sconfessata dalla ragione, si ribella alla schiavitù che prostra l'energia dello spirito, accettando con entusiasmo che impedisce una serena revisione critica, le idee degli stranieri che per felicità di circostanze, erano andati avanti più di noi. Ond'è che il Delfico richiama alla mente quell'altro Melchiorre dell'Italia settentrionale, il Gioja, il più fedele rappresentante del sensismo e dell'ideologia francese nella fine del secolo XVIII e nel primo ventennio del XIX (13). In entrambi vibra quella giovanile e baldanzosa fiducia delle conquiste della ragione che il Monti espresse nei famosi versi:

« Umano ardir, pacifica
Filosofia sicura,
Qual forza mai, qual limite
Il tuo poter misura? »

Età dei lumi era frase di conio barbaro ma di circolazione universale; la perfettibilità ognora crescente dogma inconcusso della nuova fede. L'entusiasmo pe' tempi novi porta assai facilmente a considerare come antirazionali e come barbare le tradizioni dei tempi andati: quindi quella deficienza del senso storico, i cui diritti dovranno essere rivendicati poi per opera del romanticismo. Il radicalismo dell'epoca si rivelava con la svalutazione

Digitized by Google

della tradizione, sicchè il nuovo non appariva svolgimento e superamento, ma negazione e cancellazione dell'antico. Gli antichi lungi dall'esser stati i più savi tra i popoli appaiono i più inesperti; il medioevo è misconosciuto come l'età dell'oscurantismo, in antitesi all'êra nuova dell'illuminismo; età delle barbarie in antitesi dell'êra attuale del progresso. Il passato era il regno di Arimane; verità e luce sono soltanto nel presente e nel futuro.

Il secolo XVIII non è cristiano nè nazionale, ma razionale e cosmopolitico. Anche il Delfico è nemico dichiarato della storia. La poverina era stata malconcia dagli enciclopedisti e dagli ideologhi: già il Fontenelle l'aveva messa in burletta; il Dalembert la tollerava a patto che si contentasse dare responsi morali e regole di ben vivere; il Volney l'accusava di alimentare la superstizione e l'intolleranza religiosa e la riteneva responsabile delle massime perverse e dei falsi principî della politica; il Condorcet nel suo famoso *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* scritto alla vigilia della morte, fulgido di audaci speranze messianiche quanto implacato censore del passato, considerato come campo di lotta fra il male incarnato nella superstizione e nel fanatismo e il bene cioè il progresso che si attua non attraverso la storia, ma negando la storia e riducendo il divenire storico, come nota il Carlyle, ad una secolare e fatidica e povera querela da club fra l'Enciclopedia e la Sorbona, rifiuta al passato ogni merito di preparazione dei progressi del tempo suo, e mette a fondamento della nuova educazione

Digitized by Google

la conoscenza delle scienze della natura. Il Delfico accoglie siffatte conclusioni eccessive, sostenendo l'assoluta inutilità anzi i danni della storia e la sua intrinseca incertezza. Giova ricordare che il radicalismo filosofico inglese il quale ha tanti punti di contatto col sensismo francese, non è molto tenero per la storia. Il più illustre dei suoi rappresentanti, Herbert Spencer, non concede un posto alla storia nella sua *Classificazione delle scienze*; e nel suo libro sull'*Educazione* non risparmia motteggi e sarcasmi contro il mal vezzo dei programmi scolastici che pretendono dalla gioventù studiosa indigestioni di nomi e di date.

L'opera dell'Elvezio è il paradigma dei trattati di morale che si pubblicavano in Italia. Anche il Delfico muove dall'Elvezio, ma, con passi di Nettuno, arriva dove sono giunti i successori del Bentham. Il miglior modo di promuovere la morale consiste, secondo lui, nel rendere necessario il rapporto tra le idee di piacere, di bene e di virtù. « Questa è la morale della ragione, la quale può trovare grandi sussidî ed appoggi dalla fisiologia e da altre fisiche cognizioni ».

Satura di tendenze materialistiche è la memoria letta all'accademia di Napoli, il 17 febbraio 1813, intitolata: *Ricerche sulla sensibilità imitativa considerata come il principio fisico della sociabilità della specie e del civilizzamento* (sic) *dei popoli e delle nazioni.*

Il titolo attesta quella smania gallizzante che faceva stomaco e ribrezzo a Vincenzo Gioberti. In

Digitized by Google

questa memoria il Delfico svolgeva, conforme allo spirito sensistico prevalente, principî contenuti nella *Scienza Nuova*. Il Vico aveva sostenuto che le lingue non sono produzioni arbitrarie e riflesse ma spontanee, inconsapevoli e necessarie dei popoli primitivi. Dall'imitazione il Delfico faceva derivare oltre al linguaggio e quindi la comunicazione delle idee e dei sentimenti, le arti belle, le lettere, la scrittura e perfino la religione e i riti liturgici. Parecchi decenni prima che il Tarde (14) dimostrasse l'importanza della imitazione come principio di sociabilità, il Delfico ne illustrava la feconda dinamica. Nè al filosofo napoletano era sfuggita la portata immensa dell'accenno che il Cabanis faceva alla teoria dell'ereditarietà destinata a tanta fortuna nella psicologia contemporanea, massime per opera dello Spencer, che l'adopera come chiave buona ad aprire tutte le serrature, anche quelle tanto delicate dell'edificio gnoseologico. Non è difficile accorgersi come la chiave non sia che un grimaldello.

« Persuaso che le abitudini sono più effetto delle sensazioni che delle idee che arrivano a fare anche negli organi dei cangiamenti, i quali possono talvolta diventare ereditari, e che da essi dipendono il carattere morale e le azioni conseguenti, mi parrebbe doversi cercare le ragioni del civilizzamento nella ripetizione e frequenza di quelle impressioni che mettendo la sensibilità in uno stato tranquillo, la rendano disposta alla compassione e alla benevolenza ».

Digitized by Google

Le premesse psicologiche illustrate in quella memoria gli permettono un tentativo di pedagogia sperimentale. La fede nella virtù della educazione è comune a tutta la filosofia del tempo: l'Elvezio non fece altro che consacrarla con l'autorità del suo ingegno. Le doti sono eguali in tutti gli uomini; ma varie le condizioni pel loro sviluppo. Le differenze di carattere provengono dall'educazione che, a sua volta, dipende dalle condizioni sociali e sopratutto dalla forma di governo. La psicologia e pedagogia di Helvetius anticipa la protesta rivoluzionaria contro le condizioni interne della Francia che intende trasformare di sana pianta.

Il Delfico nella memoria *Su la perfettibilità organica, considerata come il principio fisico della educazione, con alcune vedute sulla medesima,* insiste sul fondamento fisico del morale; sulla possibilità di modificare, per le abitudini fisiche che si possono acquistare o imporre, gli organi delle funzioni organiche donde dipendono i fenomeni morali; quindi perfettibilità organica, che naturalmente corrisponde alla perfettibilità morale e ne è come il sostrato. Naturalmente — ed anche in questo si rivela discepolo del Cabanis — pone come limite alla perfettibilità la conoscenza delle cause prime, della natura delle cose, preclusa perennemente all' umana ragione.

Un tentativo di applicazione dei principî sensisti ai fatti estetici troviamo nelle sue *Nuove ricerche sul Bello.* Il volume porta per epigrafe i noti versi del *Paradiso*:

Digitized by Google

« E se il mondo là giù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente ».

Il fondamento che natura pone, s' intende bene, è la teoria delle sensazioni secondo i principî della filosofia del Locke e del Condillac.

Egli trova le cause eccitatrici del bello negli oggetti esterni; i suoi caratteri costitutivi nel piacere prodotto dalle fisiche impressioni o dai sentimenti morali; sicchè procedono paralleli i principî motori della bellezza e del progresso morale. La tesi non brilla, quand'anche si tenga conto dei tempi, di peregrina novità. Ma tra ingombranti luoghi comuni, sprizza un accenno limpido e vivo, rilevato anche dal Croce nella sua *Estetica*, per una teoria più razionale (15).

Invero egli osserva che l'espressione, elemento indispensabile della bellezza, deve considerarsi la sua vera caratteristica, « cioè come una condizione senza la quale, non potrebbe esistere o non si potrebbe produrre in noi quella piacevole modificazione che fa nascere il sentimento del bello ». Tutti gli altri caratteri ordine, armonia, proporzione, simmetria, semplicità, unità acquistano significato solo quando siano assoggettati al principio dell'espressione. Nè meno lungiveggente si mostra il nostro nel criticare « le tante divisioni degli stili » avversando il pregiudizio retorico della molteplicità degli stili, sostenendo invece che lo stile non si scinde dal contenuto giacchè « per gli artisti non può essere un'idea preventiva nel loro spirito »

Digitized by Google

ma sì «conseguenza dell'idea principale, ossia di quel concepimento che determina l'invenzione e la composizione ».

Più giovane del Delfico, fu il teanese Caro Lauberg (1762-1834), frate sfratato, che giustamente fu detto il primo cospiratore del moderno risorgimento italiano, l'anima di tutto il movimento rivoluzionario napoletano tanto di quello del 1794, quanto di quello del 1799. Lo spirito filosofico del secolo potè anche su chi, come lui, faceva professione di studi chimici, nei quali si mostrò sempre sagace e spesso originale sperimentatore. Alle indagini chimiche alternava gli studi di meccanica e di matematica; e la matematica, da Platone in poi, è la portinaia della filosofia.

Dal 1786 al 1799 pubblicò le *Riflessioni sulle operazioni dell'umano intendimento*, in cui prendendo le mosse dal Condillac, accostandosi al Bonnet e precorrendo quello che fu chiamato l'ultimo degli architetti dell'edificio del secolo XVIII, il Laromiguière, non crede che la sensazione sola sia sufficiente a spiegarci ogni operazione dello spirito, in cui riconosce un'attività spontanea che chiama appunto attenzione. Chi vuole, non sente semplicemente, ma reagisce e preferisce. In morale, da coerente sensista, segue l'Elvezio fondando i principî etici sull'amor proprio; ma combatte risolutamente il materialismo, rivelandosi ingegno meno impaziente ma più cauto, meno esteso ma più critico del Delfico.

Digitized by Google

IV.

Un posto cospicuo nella storia della filosofia del periodo che analizziamo, occupa Pasquale Borrelli di Tornareccio (1782-1849). Uomo di molte anime, aperto a tutte le manifestazioni del vero e del bene, potè essere annoverato da uno de' suoi fervidi ammiratori tra i più poderosi intelletti che sieno mai esistiti. Medico, giureconsulto, magistrato, poeta, filosofo, filologo, pubblicista e uomo politico, spaziò da gran signore per tutti i campi dello scibile. Per poco durò negli impieghi dello stato ottenuti per intromissione del Delfico: Ferdinando I insospettito dei suoi principî liberali, lo destituì da giudice d'Appello. La protesta palesa il suo carattere austero ed altero: rifiutò di ritirare il terzo dello stipendio che gli spettava ed attese all'esercizio dell'avvocatura. La procella costituzionale del 1820 lo porta in Parlamento e lo solleva allo scanno di vice presidente. Quando il re fedifrago rientrò nel regno scortato dagli austriaci, il Borrelli fu imprigionato nel forte Sant'Elmo, poi condannato all'esilio che trascorse parte in Toscana e parte in Austria. Dopo cinque anni, tornò a Napoli; ma essendogli contesa la facoltà di insegnare privatamente filosofia e diritto, rivestì la toga d'avvocato, pur senza rinunziare tra una causa e l'altra, agli studi prediletti di filosofia e di medicina, che coltivò con fedele costanza fino alla morte (1849).

Durante l'esilio si era reso famigliare il tedesco così da meditare le opere del Kant nel testo ori-

Digitized by Google

ginale. Negli anni 1824 e 1825 pubblicava a Lugano, sotto l'anagramma di Pirro Lallebasque le sue opere filosofiche: l'*Introduzione alla filosofia naturale del pensiero* e i *Principi della genealogia del pensiero*. La prima doveva preludere a una serie di lavori rimasti inediti, dei quali pare gli sia stato involato il manoscritto. La prima sezione contiene un abbozzo di storia della filosofia, in cui l'autore sottopone ad esame la Scolastica, la filosofia di Cartesio, del Leibniz, del Kant. Il Borrelli è avversario di ogni *a priori*, e perciò Cartesio, e Leibniz e Kant sono accomunati insieme e combattuti quali sostenitori di una filosofia ipotetica aprioristica. « Il metodo del Kant si trova previsto e ripreso in molti bei luoghi di Bacone ».

La quale affermazione è giustificata dall'ingenua pretesa del Borrelli, condivisa dagli ideologhi de' tempi suoi (basti ricordare il Tracy e il Degerando in Francia, il Baldinotti e il Soavè in Italia) di confutare Kant con argomenti derivati dall'empirismo. Della portata dell'*a priori* kantiano mostra peraltro avere una consapevolezza che eccede la comprensione degli espositori d'allora, quando dopo aver riferito il testo della *Critica* secondo il quale alla domanda che cosa sono le forme dell'intuizione si risponde: Ciò che fa sì che il molteplice della rappresentazione possa venire ordinato in certi rapporti, aggiunge la seguente osservazione: « Parrebbe adunque che non fossero che delle mere attitudini a sistemarne in modo gli elementi, che ne vengono fuori le dimensioni, le successioni e

Digitized by Google

le distanze. Parrebbe insomma che fossero delle facoltà e forze ordinatrici. Dovrebbero dunque trovarsi in tal maniera congegnate, che nell'occasione dell'urto dei sensi dessero luogo a taluna di quelle conoscenze difficili che gli sperimentali ripetono da una lunga serie di atti». L'interpretazione delle forme dell'intuizione come funzione che elabora il dato del senso è quella accolta omai dai più autorevoli espositori del Kant, e il Borrelli la preannunzia, senza peraltro darsi conto della portata, perchè di nuovo scivolava ad infirmarla quando s'abbandonava a quell'illusione dei genealogisti empiristi, per dirla con lo Spaventa, di derivare le condizioni dell' esperienza dalle impressioni sensibili stesse considerate o come semplici o come (conscie) rappresentazioni. Illusione che si giustifica col fatto di sostituire un' indagine psicologica ad un'indagine critica, confondendo l'a-priori trascendentale della sensibilità coll' a-priori temporale.

Invero l'a-priori kantiano non è così chiamato perchè sia e apparisca prima e senza lo stimolo, ma perchè lo stimolo, se lo provoca o l'occasiona, non lo costituisce in alcuna maniera. L'esperienza non è nella cosa presente, ma nella cosa presente in quanto appare al soggetto, il che implica l'attività della coscienza. La duplice apparizione dell'oggetto e dell' io che è poi unica apparizione, costituisce l'esperienza.

Il positivismo evoluzionista, come abbiamo accennato innanzi, non potendo negare il nucleo *a priori* della coscienza, s'è ingegnato di spiegarlo

Digitized by Google

con la biologia. Le tendenze, le funzioni intellettuali che condizionano la nostra conoscenza si sono originate in virtù di associazione di esperienze anteriori accumulate, trasmesse poi per eredità. Il che importa necessariamente a retrocedere a quel materialismo che il kantismo scalza dalle fondamenta, perchè se il mondo dell'esperienza si può ridurre ai fenomeni, non si può ridurre la fenomenalità che è la forma per cui i fenomeni sono e senza cui non sarebbero. Il problema kantiano non è nè biologico nè psicologico; è critico. Il pensiero è irriducibile; voler intendere le cose senza il pensiero e ricavare il pensiero dalle cose, è pestare il buio nel mortaio (16).

Naturalmente non poteva il Borrelli, prima del Darwin, ricorrere alla biologia per ispiegare il problema della conoscenza; egli crede che i risultati della filosofia del Locke, del Condillac, del Bonnet e del Du Tracy siano sufficienti a spiegare le più alte funzioni dello spirito mediante l'esercizio dei sensi.

Ma non riesce a districarsi dalle spine della *Critica della ragione pura* e stima le forme kantiane degne di assidersi « non già sull'albero scientifico, ma sull'olmo opaco dei sogni », di cui parla Virgilio. Nè più lo persuade la *Critica della ragion pratica*: il rigoroso stoicismo che stacca il merito dell'essere buono dal vantaggio di esserlo, infirma immedicabilmente la morale. Nessuno adunque dei sistemi esaminati reggeva agli assalti della sua critica in cerca di un buon metodo d'invenzione. For-

Digitized by Google

tunatamente non mancano i fedeli seguaci del metodo baconiano, all'infuori del quale non c'è salute: col Locke, col Du Tracy, col Darwin, col Cabanis l'autore si trova a suo agio, pure sottoponendo le loro teorie allo staccio di rigorosa revisione. Tutte le nazioni sono passate per tre stati dello spirito: *l'oscuro*, rappresentato dalla filosofia oscura o scolastica; *il favoloso*, rappresentato dalla filosofia favolosa come quella del Cartesio e del Leibniz; *lo storico*, rappresentato dalla filosofia storica o sperimentale-induttiva. Balza agli occhi il parallelismo tra la tripartizione borrelliana e quella comtiana dello stato teologico, dello stato metafisico e dello stato positivo. La filosofia del pensiero ben lungi dall'esser pervenuta al suo apice, ne è tuttavia distante per parecchi segni d'imperfezione; fra questi sono da enumerare: La mancanza d'un linguaggio fra gli ideologhi; l'incostanza dell'uso dei vocaboli nello stesso scrittore; il soverchiare di classificazioni e di definizioni e, più grave fra tutti, l'abito di segregare l'ideologia dalla filosofia naturale. Il Borrelli si crede capace, come dicemmo, di rimediare a siffatte imperfezioni e, secondo il piano stabilito nella introduzione, doveva, in nove opere distinte, costruire l'edificio della sua *filosofia naturale*. La bisogna era ardua: pur sentendosi un forte lavoratore, il Borrelli non sa sottrarsi al pauroso presentimento di non riuscire a veder compita l'opera sua. « Quando il corso di una vita, la di cui parte più gaia fu la tolleranza de' mali, è bene al di là del suo mezzo; quando volgiamo le braccia senza

Digitized by Google

mai incontrare l'amico dei nostri anni infantili o la sorella o la madre; quando i nostri occhi trascorrono una lunga estensione di terreno senza vedervi le tombe in cui i nostri padri riposano; quando la distruzione del frutto de' nostri antichi travagli o non è più riparabile o non è attualmente riparata da' nuovi; quando infine il nostro essere è collocato per modo, che debba temere il soccorso più che non tema il bisogno; ci è sempre allora all'orecchio e ci rimbomba sempre nel cuore quella sì grave sentenza:

« Il tempo è breve e nostra voglia è lunga ».

All' introduzione seguirono i *Principî della genealogia del pensiero,* l' unica opera da lui pubblicata della serie. L'autore che intende fare non la metafisica ma la fisica dell'anima, aveva dichiarato, in uno degli ultimi capitoli dell' introduzione, che il problema dell' immortalità dell'anima non si incontrava la via per cui egli procedeva. Questa riserva agnostica accosta il Borrelli allo Spencer, al quale precede in ordine di tempo nello studio della genesi del pensiero dal punto di vista fisiologico. L'autore discorre della sensazione, del giudizio, del raziocinio e della volontà. La sensazione primitiva non può definirsi, ma non deve essere creduta una funzione distinta dalla rispettiva coscienza. La contemplazione lockiana è una sensazione che si continua al di là della presenza dell' oggetto primitivamente avvertito; la sensazione riprodotta, ecco la memoria; la sensazione aumentata, ecco la volontà.

Digitized by Google

L'associazione delle idee, che il Borrelli denomina *mutuo richiamo*, tiene un posto notevole nella sua psicologia. Alla dottrina dello Spencer prelude anche pel modo di considerare il giudizio, riducendo ogni giudizio anche quello di identità a giudizio di diversità. Si accosta pure al positivismo moderno coll'ammettere la libertà *a coactione* e col negare, non senza molte cautele, la facoltà del libero arbitrio. In complesso la sua psicologia preannunzia il metodo odierno del parallelismo psico-fisico. A quando a quando è portato dalle sue vaste cognizioni di fisiologia a sfiorare lo scoglio del materialismo; ma la tendenza critica rafforzata dagli studi sul Locke e sul Kant, impedisce l'urto. Certo è che per la parte fatta nel suo sistema alla dinamica dell'associazione, per la constatazione della relatività delle nostre cognizioni, per le tendenze agnostiche, per le quali si rifugia nell'*asilum ignorantiæ* dell'inconoscibile, il Borrelli è più vicino ai positivisti inglesi che ai sensisti francesi.

« Passerà ancora lungo tempo, » così egli conclude la sua *Genealogia del pensiero*, « anzi che si disarmi il pregiudizio che fa riguardare da alcuni come oziosa e profana la introduzione della fisiologia nella scienza del pensiero; poichè la riazione violenta ed esagerata degli uomini all'audacia dei materialisti del secolo scorso, non è per anco cessata, nè molti sono i pensatori i quali, seguaci della verità anzichè della moda, sappiano tener fermo il giudizio tra le alternative degli opposti partiti ».

Digitized by Google

Con questo vaticinio il Borrelli non poteva esclamare: *Profetica anima mia!* – I progressi compiuti a memoria nostra, dalla psicologia empirica, sono appunto dovuti al fatto che la psicologia pur dovendo e volendo essere una scienza distinta, ha riconosciuto nel fenomeno fisiologico la sua base. Non c'è dubbio che tanto i seguaci dello spiritualismo tradizionale, quanto coloro che seguono l'indirizzo empirico dell'associazionismo inglese, non possono fare a meno per lo studio dei fatti mentali di un certo grado di conoscenza dei processi somatici che li accompagnano. Non si è ancora riusciti ad infirmare la legge che non si può avere mai una modificazione mentale che non sia accompagnata e seguita da modificazioni somatiche. Gli spiritualisti e gli evoluzionisti, dice il James, devono essere tutti dei cerebralisti.

La morale di questa filosofia fu esposta da un altro napoletano Paolo Bozzelli (1786-1864) che sulle orme del Locke, del Condillac, del Destutt de Tracy « ces penseurs... qui brillent comme trois points lumineux dans l'histoire de l'esprit humain », si propone di costituire un sistema di morale fondato sulla psicologia incominciando dalla sensazione considerata come principio d'ogni fatto spirituale. Poeta non de' mediocri, filosofo acuto se non profondo, estetico di fama a' suoi tempi, politico molto discusso, trascorse una giovinezza e virilità tempestosa chiudendo i suoi giorni nell'oblio non senza il martirio del vituperio che suole colpire chi segue una causa vinta. Anche egli come

Digitized by Google

quelli tra i suoi contemporanei che furono infiammati dal colpo di sole del costituzionalismo del 1820 imprigionato e proscritto, dopo diciasette anni di esilio in dura povertà dignitosamente sostenuta, tornava a Napoli nel 1837 acquistando fama altissima di giureconsulto e di scrittore. Nel 1848 fu estensore dello Statuto, quando i Borboni parvero sul serio accettare la monarchia costituzionale.

Il prevalere dei più accesi democratici che volevano la partecipazione alla guerra dell'indipendenza lo costrinse a cedere il posto al Troya. Col precipitare della guerra dell'indipendenza, tornò al potere e restò ministro fino al 1849, con detrimento grande del suo buon nome per avere accompagnata la reazione.

D'allora in poi esule si può dire da' suoi tempi, si ritirò a Posilippo ove attese unicamente agli studi, e si spense quando già era cancellato il suo ricordo dall'anima della generazione a cui aveva appartenuto.

Coi suoi *Saggi sui rapporti primitivi che collegano la filosofia colla morale,* pubblicati a Parigi nel 1825 e ristampati nel 1830, si prefisse di scrivere un'opera che avesse per le idee pratiche, l'importanza che avevano nella teorica della conoscenza gli scritti del Locke, del Condillac, del Du Tracy. Il Bozzelli non si occupa che di realtà fenomenica; la metafisica oltrepassa la portata dell'intelligenza umana, perciò dobbiamo rinunciare a veder chiaro in questa materia, appagandoci dei lumi della religione positiva. In questo modo l'agnostico scivolava nel dogma-

Digitized by Google

tismo e degradava, come del resto fa il positivismo evoluzionista dello Spencer, la nobiltà del pensiero, congedandolo quando si tratta di risolvere i problemi più alti. Egli accetta la tripartizione dello spirito nelle sue facoltà fondamentali di sensibilità, conoscenza e volontà. Alla sensibilità attribuisce gran peso come principio delle azioni umane. Nella costruzione del suo sistema dobbiamo ammirare l'abilità dialettica mercè la quale riesce a fondere insieme il sistema di Adamo Smith, che additava come fine supremo della vita umana la simpatia universale, con quello dell'Elvezio, che insegnava essere l'interesse personale l' unico movente delle nostre azioni. La simpatia universale del primo, si annoda coll'edonismo e coll'intellettualismo del secondo. La morale è per lui, come per l'Elvezio e come sarà pure per lo Spencer, una parte superiore di scienze naturali che insegni i mezzi di procurare la più grande felicità possibile, tanto all'individuo quanto alla società.

Esser virtuoso è sapere; sapere veramente; e se Hobbes bene meritò della cultura scrivendo un libro *De computatione seu logica* più meriterebbe colui che scrivesse *De computatione seu ethica*; perchè la morale si riduce a calcolo.

L'uomo è essere sociale; il vero stato di natura non è che lo stato sociale: quindi la classificazione dei piaceri in animali e sociali.

La simpatia morale fondata sull'identità di natura fra noi e i nostri simili, fa sì che il piacere degli altri sia nostro piacere. Tutti i piaceri sociali

Digitized by Google

si risolvono in quelli della *giustizia* e della *beneficenza.*

Recentemente Benedetto Croce in un suo lucido saggio ha portato nuovi contributi per la valutazione dell'opera filosofica del Bozzelli colla analisi dell'*Esquisse politique sur l'action des forces sociales dans les differentes espèces de gouvernement* libro quasi introvabile e che galleggia sovra le pubblicazioni congeneri del tempo, per la visione concreta della realtà sociale nelle sue fasi costitutive (17).

L'ottimismo astratto illuministico è superato: la realtà storica è la risultante dell'eterna discordia della guerra fra governanti e governati. La storia è, come la vedrà più tardi il nostro Ferrari, una sequela di rivoluzioni. Il politico che mira all'effettuabile non può proporsi altro fine all' infuori di quello di cercare la forma che garantisca la maggiore possibile stabilità. Il costituzionalista del 1820 chiude il raffronto fra le varie specie di governo, ammettendo il governo democratico rivestito da forme costituzionali come il solo conveniente alla vecchia Europa, oppressa dalle consuetudini di una civiltà millenaria che ha. sempre dovuto procedere in mezzo ad uragani e convulsioni d' ogni genere. L'ideale è su per giù il costituzionalismo del Guizot con ampia libertà religiosa non costretta in un credo di stato, ma riconosciuta come un bisogno del cuore, una speranza dell' avvenire. Rimase inedita l'opera politica che doveva far seguito all' *Esquisse* e che ha per titolo *De l'influence des*

Digitized by Google

lois sur les moeurs et des moeurs sur les lois che tratta con lucida perspicacia realistica il rapporto fra le leggi e i costumi. A suoi tempi ebbero molto credito le sue dotte ricerche *Della imitazione tragica presso gli antichi e i moderni,* dove combatte l'ingiustificata avversione dello Schlegel nel suo *Corso di letteratura drammatica* pel teatro latino ed italiano. Il Carducci in un suo saggio sul *Torrismondo* del Tasso chiama il Bozzelli « un estetico probabile che finì in un cattivo ministro » (18); diremo che fu dotto teorizzatore e sistematore ingegnoso di estetica intellettualistica, non senza larghezza di critica e preveggenze di nuovi indirizzi.

Per chiudere la serie dei filosofi che seguono l'indirizzo sperimentale, non dobbiamo dimenticare Vincenzo De Grazia (1785-1856) di cui il Gentile non tratta, rinviando lo studioso alla diligente monografia consacrata a questo filosofo da Francesco Fiorentino. (19) Anche la filosofia del De Grazia rasenta assai dappresso il positivismo contemporaneo. L'educazione prima della sua mente avvezza alle scienze esatte, la poca propensione per spiegazioni trascedentali lo portano ad un sistema che ha molte affinità con quello del Comte. Non conobbe il sistema comtiano ed arrivò alle sue conclusioni per propria virtù speculativa. Contrappone la scienza positiva, affrancata da ogni speculazione trascendente, alla scienza metafisica. Scopo della scienza è quello di prevenire l'esperienza, il metodo è il ridurre fenomeni particolari a fenomeni generali e questi ad altri più generali fino ad arrestarsi a

Digitized by Google

pochi fenomeni irreducibili; i nostri mezzi sono impotenti a scoprire la natura degli esseri. Badiamo bene: il De Grazia non è disposto a menar buone tutte le arditezze del positivismo. Le tradizioni della filosofia ortodossa imbrigliano le esigenze del suo metodo; la *Summa* di S. Tommaso gli serve di scudo per difendersi dalla taccia di incredulità.

Dallo sguardo sintetico che abbiamo dato ai rappresentanti delle tendenze sensistico-empiriche dell'Italia meridionale, dobbiamo convenire che i nostri pensatori non furono pedissequi del sensualismo francese. L'intelligenza italiana conserva il carattere del genio latino mostrando una vocazione non alla metafisica, né all' osservazione minuta e paziente, ma piuttosto a paragonare fra di loro e quindi a temperare il reale coll'ideale, la speculazione coll'osservazione. Questo carattere eclettico-conciliativo, non manca in nessuno dei pensatori di cui toccammo. Lo spirito pratico italiano si sentì naturalmente affascinato dall'*attuosità* della filosofia francese del secolo XVIII, la quale, animata da spirito filantropico, si proponeva di migliorare la sorte degli individui e degli stati, diffondere il benessere, far cadere dagli occhi le scaglie dell' ignoranza e della superstizione. Le audacie sentimentali, le costruzioni astratte, le demolizioni *ab imis fundamentis* di oltralpe non ebbero imitatori ciechi; le idee di rivendicazioni e di rinnovamento si concretarono in applicazioni determinate, temperando l' essere col dover essere. I contrasti si dovevano attenuare mediante riforme e non abbattere mediante rivoluzioni.

Digitized by Google

Laicità fin che si vuole, ma niente saturnali dell'ateismo. Il processo ideale italiano si appoggiò alla sua tradizione storica, anche accogliendo con misura e discrezione i principi dell' illuminismo. I filosofi italiani non si acquetano, per quanto riguarda la teoria della conoscenza, ai dati del sensismo e, tanto meno, del materialismo; non si possono capacitare che il mondo reale già finito prima non abbia a far altro, come direbbe lo Schopenhauer, che entrare semplicemente nella testa attraverso i sensi e le aperture degli organi; le conclusioni empiriche sono sempre venate, per così esprimermi, di criticismo.

Essi ebbero la coscienza sufficientemente chiara che il sensismo non era, di per sè solo, capace di risolvere il problema gnoseologico; pur movendo dal Condillac, dal Du Tracy, dall' Elvezio, anticipano, quasi per intuito, le successive integrazioni che all'empirismo del secolo XVIII ha tentato di fare, non dico che ci sia riuscito, il positivismo del secolo XIX.

V.

Ma l'orientazione del pensiero europeo si era mutata. Anche il sensismo al pari di tutti gli altri sistemi si era mostrato impari a svelare le antinomie supreme. La filosofia empirica aveva spalancate tutte le sue finestre per osservare il mondo esterno e per far penetrare nella coscienza da questo serbatoio di stimoli, tutte le impressioni possibili.

Digitized by Google

Il suo metodo era l'osservazione dei fenomeni e la determinazione delle loro leggi. Vero è che l'empirismo ingenuo è superato: gli stimoli che arrivano a noi per formare la solida trama della nostra esperienza sono sottoposti a criteri oggettivi; c'è un tribunale che giudica e manda. Sia pure: l'esperienza è fornita dall'associazione delle sensazioni, questa ne è l'origine; il valore dei prodotti ci viene garantito dalla generalizzazione dei dati associati, dall'*induzione* che ci permette di argomentare da quanto è sperimentato pel passato a quanto si potrà sperimentare per l'avvenire. Ma questa posizione è legittima come stimolo per movere ad ulteriori indagini; l'importante in filosofia non consiste nel giungere al termine fisso, ma di essere in cammino e procedere oltre. L'empirismo nelle sue ultime conseguenze doveva negare che l'esperienza era un dato *ab extra* e riconoscere che il criterio dell'esperienza veniva dato dal soggetto: giacchè siamo noi che discerniamo quanto vi è di stabile nelle nostre rappresentazioni. Movendo adunque dall'oggettività ci siamo trovati ad approdare nel porto del soggetto che la giustifica: quindi la nuova esigenza di approfondire lo studio del soggetto stesso. Il classicismo tendeva a cancellare l'*io* dall'opera dello scrittore; il romanticismo rivendica i diritti dell'individuo: Quindi quell'irrompere di lirismo che è caratteristica di questo grande avvenimento culturale. L'opposizione era più forte dove più forte strideva il contrasto. L'ecclettismo in Francia, in quanto procedeva dalla coscienza o dalla

Digitized by Google

conoscenza dell'uomo, reagiva contro il sensismo. L'ideologia, a cui Napoleone imputava di minare le fondamenta dello stato, veniva soppiantata dall'ecclettismo spiritualista dei Laromiguière, Maine de Biran, Roger-Collard, Cousin ed altri. La filosofia scozzese del *common sense* (senso comune) forniva all'ecclettismo la sua prima direzione e le sue armi d'attacco. In Italia fu partigiano della filosofia scozzese il Dragonetti, che in una lettera-prefazione ad un curioso libro filosofico, destinato per le scuole, di Giacinto de Pamphilis, commenda il metodo dell'autore il quale « ha fermate le basi del sapere positivo sul senso comune, quale fu reclamato dal sensatissimo Reid ». Nel 1832 era stampata nel primo volume di una Rivista napolitana, una lettera di Pasquale Galluppi, nella quale si propugnava la tesi degli Scozzesi, doversi la filosofia fondare sui fatti di coscienza. La lettera è una fiera critica del materialismo che ormai vedeva ogni giorno più assottigliarsi le schiere dei suoi seguaci. Entusiasta della filosofia scozzese, si mostrò il barone Winspeare nei suoi *Saggi di filosofia intellettuale.* Avverso del pari alla filosofia dell'empirismo come alla filosofia trascendentale, egli reputa unico savio divisamento « il proporre i saggi di un nuovo corso atto a ristabilire la filosofia sopra i suoi veri principî », riducendola entro i limiti della capacità umana, secondo gl'insegnamenti degli Scozzesi. Nel primo volume dell'opera sua che contiene una introduzione allo studio della filosofia, si traccia la storia di questa scienza dalle origini fino a tutto

Digitized by Google

il secolo XVIII escluso. Esamina per altro la *tenebrosa* filosofia di Kant, seguendo il Degérando. Si capisce che con una scorta così poco sicura, non riesca a sgarbugliare il nodo arruffato dei giudizî sintetici *a priori*. Il Winspeare non comprende la portata delle categorie kantiane, le confonde con le idee innate o con le disposizioni o attitudini mentali preesistenti alla esperienza laddove sono funzioni le quali, al pari di ogni funzione, non esistono se non in quanto si esercitano. Il Winspeare si mostra assertore della filosofia scozzese, anche perchè egli è amante del buon ordine e paventa gli effetti di perniciose dottrine. Ma la filosofia scozzese passò senza lasciare solco duraturo. Lo spirito critico italiano non poteva capacitarsi che, conforme i principî emessi dagli ecclettici, tutto sia stato detto dai filosofi e che la storia della filosofia contenga, per chi sappia fare una saggia selezione, tutte le verità. Perciò lo spiritualismo rinfrancato dall'ecclettismo cousiniano non fece fortuna. Più assai fu vital nutrimento agli spiriti la filosofia di Emanuele Kant, la cui influenza subirono in modo diverso, ma pur sempre potente, Pasquale Galluppi e Ottavio Colecchi.

Il Galluppi salutato restauratore degli studi filosofici, riconosciuto dal Cousin come « le philosophe le plus profond et le plus original qu'ait produit l'Italie dans ces deux derniers siècles », (20) non è uno di quei filosofi che, al pari di Spinoza o di Kant, appaiano *mirabili mostri* per lo sviluppo sproporzionato che in essi assume la vita del pen-

Digitized by Google

siero. Il Mendelsohn misurava panno; il Galluppi padre di quattordici figli, aveva ottenuto dalla munificente generosità di Gioacchino Murat l'impiego di *controllore delle contribuzioni dirette* nella provincia di Catanzaro. Passava la sessantina allorchè ascese la cattedra universitaria, quando già il suo nome era circondato da rispettosa ammirazione. Il glorioso vegliardo con lena vigorosa, non ostante la tarda età, attendeva nel 1844 al compimento della sua *Storia della filosofia*, quando lo strazio per la morte di un suo figlio capitano, spento miseramento in una insurrezione scoppiata in Cosenza, gli paralizzò il cervello e gli irrigidì la mano, affrettandogli la morte avvenuta il 13 dicembre 1846. Il Galluppi nella quattordicesima delle sue *Lettere filosofiche*, descrive le varie fasi attraverso le quali era passato il suo pensiero. Anch'egli, come Kant, aveva dormito il sonno dogmatico, riposandosi sui guanciali della filosofia di S. Agostino, del Leibnitz e dei cartesiani.

A questo periodo risale la pubblicazione dell'opuscolo di polemica religiosa dal titolo: *Memoria Apologetica in difesa di questa proposizione: « Le supposte virtù dei pagani, perchè mancanti della vera carità debbono dirsi peccati »* (21).

Verso il 1800 come egli ci narra, l'orientamento dei suoi studi filosofici fu modificato dalle letture delle opere del Condillac, che gli aguzzarono lo spirito critico e gli imposero l'esigenza di esaminare i motivi e la legittimità dei nostri giudizî; per dare una base solida alla filo-

Digitized by Google

sofia, comprese che occorreva indagare l'origine delle nostre conoscenze e ricostruire l'umano intendimento. Era il problema affrontato dal Locke alla cui opera principale approdò naturalmente. A questo secondo periodo della sua vita, che dura un settennio, dobbiamo l'opuscolo: *Dell'analisi e della sintesi*, pubblicato nel 1807. In quest'operetta consentiva col Locke che « tutte le nostre idee hanno origine dai sensi », che per tanto « tutte le nozioni universali vengono a formarsi dal paragone degli oggetti particolari, e... che le cognizioni particolari ci menano alle nozioni universali, e non già viceversa ». Ma vi sono nozioni universali a cui lo spirito non arriva dalle verità particolari, ma per mezzo del semplice paragone delle idee universali che egli si è formato; e vi sono verità generali che derivano dalle cognizioni dalle singole verità particolari che ci fornisce l'esperienza. Entrambi le proposizioni generali *Ogni cerchio ha tutti i suoi raggi eguali* e... *Ogni corpo è grave* sono idee universali sperimentali; per altro l'idea generale contenuta nella prima proposizione, esprime una connessione necessaria tra il soggetto e il predicato, perchè si annida nell'idea del cerchio la ragione di affermare l'eguaglianza dei suoi saggi; laddove nella seconda la connessione non è necessaria e il rapporto non può affermarsi, mediante il soccorso dell'esperienza. Prima ancora di conoscere Kant, egli annullava e svalutava la riduzione empirica del lockismo che avevano fatto i sensisti francesi; oramai l'esame critico del sensismo come quello precedente del-

Digitized by Google

l'innatismo, lo spingevano verso studî più accurati e più attente e severe meditazioni. La conoscenza delle opere kantiane lo portò ad approfondire l'intendimento umano; e per quanto giudicasse inadeguata la soluzione proposta, riconosce che le riflessioni fatte sulla filosofia critica impressero ai suoi pensieri un indirizzo elevato e gli fornirono dati nuovi sulla natura dell'intendimento. « La rivoluzione kantiana » scrisse nella prefazione del *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza,* « merita più che si crede l'attenzione dei filosofi ». In quest'opera che si incominciò a pubblicare nel 1819, si scosta definitivamente dall'empirismo seguito fino allora, sia pure con importanti correzioni, e sconfessa uno dei principî fondamentali contenuti nell'opuscolo del 1807, rampollare cioè tutte le idee universali dal paragone delle particolari.

Nelle opere successive si viene integrando il pensiero del filosofo, ma la via maestra è fissata. Egli si propone di rispondere adeguatamente a queste due grandi questioni: *Posso io sapere qualche cosa? Che cosa posso io sapere?* L'atteggiamento del Galluppi pare a prima giunta quello di un correttore dell' empirismo. Come ebbe a dire lo Spaventa, non trova altro rimedio contro l'empirismo o l'abuso di esso, che lo stesso empirismo; ma, per quanto protesti di non voler essere kantista e per quanto siffatta protesta abbia potuto indurre affrettati esegeti a contestare il kantismo del Galluppi (22), si rivela seguace del Kant, in quanto la sua scienza si chiude entro la cerchia del feno-

Digitized by Google

meno, riuscendo appunto a quel criticismo ch'egli voleva correggere. Per lui come pel Kant, l'esame del valore e dei limiti della conoscenza è non pure il principale ma l'unico centrale problema della filosofia considerata come scienza soggettiva. Per questo rispetto, nessuno prima del Galluppi avea compresa l'importanza dell'opera del Kant; ma sè egli ammette, al pari del filosofo di Koenigsberg, che noi non possiamo conoscere le cose nella loro essenza, non dubita della loro esistenza. A questa base salda egli arriva mediante l'esperienza psicologica. Le operazioni del nostro spirito incominciano dalla percezione del *me*; dalla percezione del *me* modificato dal *fuori di me*; l'oggetto è essenzialmente soggettivo. La coscienza ci rivela subito l'*io* sostanziale, e con questa concezione il Galluppi si avvicina alla scuola scozzese, e, per questo riguardo soltanto, non ebbe torto il Gioberti di chiamarlo il Reid d'Italia. Ma la ragione indagatrice del coraggioso calabrese non poteva acquetarsi nei ripieghi mistici a cui ricorreva la filosofia scozzese

« Che con di molti lumi facea buio ».

Lo spirito presta successivamente la sua attenzione sui diversi elementi che compongono l'oggetto della sua prima percezione, decompone, divide questo oggetto; poi lo ricompone e forma il giudizio che è perciò il prodotto dell'analisi e della sintesi della percezione complessa. L'analisi e la sintesi sono le forze produttive di tutto il conoscere.

Digitized by Google

Il Galluppi, per quanto affermi di rigettare la filosofia trascendentale per accettare la filosofia della esperienza, non riesce ad uscire dal soggettivismo. La sua scienza s'è chiusa nella cerchia invalicabile del fenomeno. Anche il Galluppi considera come originarie le attitudini elementari dell'animo: Analisi, sintesi, desiderio, volere. Inoltre se vi sono alcune idee che presuppongono, come le altre, la esperienza, non derivano punto dall'esperienza: per esempio le idee di identità e di diversità, che provengono dalla attività sintetica dell'anima e per ciò sono originariamente soggettive. Sicchè quando si escluda la timida riserva derivata dal Reid e che lo allontana dal Locke, di riconoscere come scientifico il dogmatismo della coscienza volgare che trova il concetto di sostanza nella prima immediata coscienza fornita dal sentimento, il Galluppi naviga a vele spiegate nel mare del criticismo kantiano. Non pure accoglie la distinzione fra fenomeno e noumeno ma precorre, in certa misura, il Du Bois Raymond intorno ai limiti insuperabili della nostra coscienza. Fedele alla filosofia dell'esperienza, egli si distacca dal Kant in quanto non ammette giudizi sintetici *a priori*. Secondo lui se un concetto non è dato come elemento del contenuto di un altro concetto, o non è mostrato come ad esso appartenente dall' esperienza, non può esserne predicato. Come si può aggiungere qualcosa al concetto del soggetto, quando si escluda la regola dell'identità (analitica), e si faccia a meno dell'esperienza per legare un predicato con nesso

Digitized by Google

universale e necessario? Per questo rispetto il Galluppi pare scostarsi dal Kant per ravvicinarsi ai positivisti moderni che considerano i concetti dei soggetti, risolvibili in un certo numero di note perchè prodotti dalla sintesi empirica di esse, e perchè la continua integrazione dell'esperienza fa sì che si possa a grado a grado cangiare le sintesi in analisi. Ma è apparente soltanto il suo accordo coi positivisti, giacchè egli distinguendo la sensazione dalla coscienza della sensazione, viene quasi a sorprendere la vera portata e il vero significato della *sintesi a priori*, col riconoscere il principio che « pensare è giudicare ». Se il Galluppi ebbe il merito di avere indicata la via per ulteriori progressi in filosofia, additando l'importanza della rivoluzione kantiana, non si può dire che ne intendesse tutto il valore; non è di fatto senza meraviglia che nella seconda parte della sua ideologia troviamo trattato dell' idea dell' universo e di Dio ammettendo la realtà dell' assoluto e dell' intelligenza suprema, come se le pagine della *Critica della ragion pura* che si intitolano *Dialettica trascendentale*, non fossero mai state scritte.

La lettura attenta degli scritti del Galluppi ci conduce a giudicare la complessa opera sua di informazione, di indagine, di correzione e di critica, come un lavoro diuturno e poderoso di scienza, uno sforzo onesto di orientamento. Anche sotto questo aspetto si move nell'orbita kantiana. In lui s' incontrano senza confondersi, ma sottoposte a un vaglio preciso e delicato, le correnti spirituali del

Digitized by Google

secolo XIX; l'innatismo, l'empirismo e il criticismo. Quindi l'importanza altissima per la storia della filosofia di questo pensatore che preannunzia l'indirizzo spirituale della filosofia italiana del secolo XIX, svalutando definitivamente il sensismo e promovendo la conoscenza consapevole della critica kantiana, schiudendo la via al Rosmini, al Gioberti, al Mamiani.

Badiamo bene: Le fasi percorse dal Galluppi nello svolgimento del suo pensiero non sono cancellate interamente dalla *Critica*. Con Cartesio fonda tutta la filosofia nell'atto primitivo ed indimostrabile della coscienza, nella realtà sostanziale dell'*io* e del mondo esterno; colla scuola scozzese egli ammette che la sensazione è di sua natura relativa all'oggetto sentito, perchè noi entriamo immediatamente in contatto coi corpi esterni, e oltrepassando le teorie del Reid e del Dugald-Stewart, non metterà in dubbio che siffatta percezione ci metta in comunicazione diretta con le sostanze stesse, e non soltanto coi modi di esse.

Coi sensisti respinge le idee innate non meno delle spiegazioni della metafisica tradizionale riguardo alle verità necessarie. L'attività mentale nelle sue forme fondamentali di analisi e di sintesi, « la chiave che ci permetterà di penetrare nel santuario dell'intelligenza umana » si esercita nei dati della sensibilità senza modificarli. Infine con Kant della cui rivoluzione filosofica ha profonda se non piena consapevolezza, distingue nella conoscenza la forma e la materia; insiste sull'attività

Digitized by Google

sintetica dello spirito al quale l'esperienza non offre che l'occasione di dispiegare la sua particolare attività, perchè se tutte le nostre cognizioni cominciano coll'esperienza, non tutte derivano da essa. L'influenza kantiana prevale su tutte le altre; ad essa è debitrice dell'orientamento del suo pensiero. Frutto del lungo studio della *Critica* è per l'appunto l'opera fondamentale *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza* ossia *Analisi distinta del pensiero umano con un esame delle più importanti questioni dell'ideologia, del kantismo e della filosofia trascendentale*. L'errore del Galluppi consiste nell'aver voluto stabilire sui fondamenti posti dalla filosofia di Kant una filosofia dell'esperienza, cioè una filosofia che riconosce come realtà in sè dati immediati della coscienza, oppure il prodotto di una conclusione legittima dello spirito. Il suo pensiero oscilla fra queste due soluzioni che ripugnano entrambe ai risultati della *Critica*. Non avvertiva che la tentata conciliazione del criticismo coll'empirismo rigettando di quest'ultimo soltanto certe opinioni estreme, lo portava a disconoscere l'unità organica di ogni vero sistema filosofico.

Ancora più esplicita e più confessata è l'influenza kantiana nella filosofia pratica, contenuta in parte nella *Filosofia della volontà* e in parte negli *Elementi di morale*. Il Galluppi respinge la morale dell'interesse e deriva l'idea del dovere dall'intimo dello spirito umano. Quello stesso che aveva impugnati i giudizi sintetici *a priori* stabilisce dei giudizi *a priori pratici* pei quali la ragione dà i proprî

Digitized by Google

precetti. « Mi sembra impossibile » confessa egli candidamente « lo stabilire altrimenti la moralità delle azioni ».

Non accetta il kantismo rigido e stoicamente inflessibile che ispirò allo Schiller il noto epigramma sullo scrupolo di coscienza *(Gewissensscrupel)*: « Io servo gli amici, ci ho gusto, dunque non sono virtuoso ». Il sentimento della propria virtù è legittimamente per l'uomo uno dei piaceri più grandi. Del resto il Kant non è mica *toto coelo* lontano da questa concezione: purchè non si scambi il compiacimento che tien dietro all'azione, col motivo che l'ha determinata e che deve precederla.

Il Galluppi ravvisa la scienza del pensiero nel conoscere e nell'operare: filosofia speculativa e filosofia morale, leggi del pensiero teorico e leggi della vita pratica. Dai dati dell'esperienza si libra più su dei fini dell'etica eudemonistica e specula la teoria del dovere. La concezione illuministica che faceva consistere il progresso nell'accrescimento della felicità è svalutata, e sostituita da quella ben più virile che dovrà accompagnare l'ideologia del Risorgimento, dell'ampliamento del dominio della libertà morale; l'ideale della perfezione morale non la felicità è la destinazione dell'uomo. Popola la solitudine del suo montano paese con le ombre gloriose dei grandi filosofi, le cui teorie dal Cartesio al Kant illustra in forma piana, casalinga, diceva il Fiorentino, unendo in questo modo le indagini teoriche con la storia dei sistemi dapprima da noi trascurata. Egli ci avrebbe lasciati

Digitized by Google

documenti di primo ordine in questo genere di studî, se le sventure domestiche non l'avessero costretto a interrompere la sua storia della filosofia. Dei dodici volumi che doveva comprendere, non ci rimane che il primo che tratta dell'origine dell'universo e dell'uomo.

L'ecclettismo divulgato nel regno di Napoli con la traduzione che il Galluppi fece dei frammenti filosofici del Cousin (1831) che portavano i primi pollini fecondatori dell'idealismo tedesco del Fichte, dello Schelling, del Hegel, trovava seguaci nel Dragonetti, nel De Vincenzi, nel Blanch, nel Gatti, nel Cusani. Ma col Cousin entrava Kant. Francesco Trinchera pubblicava nel 1843 la traduzione delle lezioni del Cousin sul filosofo di Koenigsberg.

Fra tutti gli espositori e seguaci del Kant, meglio comprese ed assimilò la dottrina, Ottavio Colecchi (1773-1847). Benchè frate e domenicano per giunta, propugnò apertamente la filosofia trascendentale. D'animo fiero e sdegnoso, portò parole di conforto al Settembrini incarcerato sotto l'accusa di appartenere alla *Giovine Italia*; educò alla disciplina del pensiero discepoli insigni come Bertrando Spaventa e Camillo Caracciolo. La maggior parte dei suoi scritti filosofici pubblicò nel 1843 col titolo modesto: *Sopra alcune questioni le più importanti della filosofia, osservazioni critiche.* La censura troncò la pubblicazione al decimo foglio del terzo volume. Dovevano passare altri quattordici anni prima che potesse farsi di pubblica ragione la continuazione delle *Questioni* colecchiane nella

Digitized by Google

rivista: *Il Giambattista Vico* (1857). Il Gentile che, come appendice dell'opera sua, pubblica interessanti scritti inediti del Colecchi, riguardanti problemi di psicologia e di ideologia, oltre ad un frammento apologetico e a documenti biografici, crede che il veto del recensore per la continuazione della stampa del terzo volume, dipendesse dalla paura che incutevano le dottrine sovversive di Giorgio Hegel. Invero la pubblicazione si arresta nel punto in cui l'autore espone l'Estetica dell'Hegel, e dichiara che per bene intendere quest'opera bisognava rifarsi dalla sua filosofia, la quale alla sua volta per essere convenientemente compresa, esigeva la conoscenza delle dottrine dello Spinoza, Fichte e Schelling. La parola panteismo sgomentava le anime timide dei governanti.

Il ministro della polizia Del Carretto faceva sorvegliare dai suoi agenti le riunioni degli hegeliani al Caffè delle belle arti. Il nome di hegeliano venne ad assumere un significato presso a poco analogo a quello dei romantici dopo il 1815; equivaleva cioè a nemico dell'ordine costituito. Anche il Colecchi attraversò un periodo precritico; nel 1812 appare ancora sensista. Che la sua adesione al criticismo kantiano sia dovuta o meno all'influenza delle idee dei filosofi stranieri conosciuti in Russia ed in Germania conta poco: certo è che tutta la filosofia si riduce per lui alla scienza del pensiero umano. Contro la dottrina galluppiana che ammette l'origine empirica dello spazio e del tempo, egli sostiene che sono forme soggettive della sen-

Digitized by Google

sibilità. Del pari ritiene come nozioni soggettive *a priori* quelle di sostanza e di causa. Del resto non si scosta dalla dottrina del maestro, neppure quando pare respinga la tavola kantiana delle categorie, che giudica intricata ed oscura. È bensì vero che egli invece delle categorie che riduce a due (sostanza e causa) sostituisce le leggi della intelligenza; queste, per altro, non hanno funzione diversa delle categorie kantiane. Ma il Colecchi, al pari del Rosmini e del Gioberti, non seppe acquetarsi al soggettivismo kantiano. « Benchè la natura degli oggetti esteriori ci sia ignota, essi non per tanto sono realmente ». Neppure il buon frate poteva approvare le teorie kantiane le quali, per usare l'espressione di Heine, avevano preso d'assalto il cielo, lasciando senza vita le guardie del corpo ontologiche, cosmologiche, e non dubita di risuscitare la dimostrazione prekantiana dell'esistenza di Dio.

La critica della ragion pratica è da lui accettata completamente, senza riserve, come il capolavoro dell'odierna filosofia.

Del pari la sua estetica è condotta sulla falsa riga della *Critica del giudizio* con qualche ampliamento derivato dagli scritti dello Schiller. Chiuse la sua feconda attività di pensatore con una critica non completa nè equanime delle dottrine del Hegel che dovevano, non ostante le diffidenze e sospetti del governo, avere tanta fortuna nel regno di Napoli, suscitandovi un fecondissimo moto di idee e di opere.

Digitized by Google

VI.

Ci siamo indugiati a tracciare le linee generali di quel periodo storico filosofico in cui l'Italia povera di pensiero speculativo originale, risentiva la ripercussione delle dottrine che si venivano maturando negli altri paesi ed esercitavano un'influenza veramente europea.

A Napoli il Genovesi, il Delfico, il Borrelli, nell'Italia settentrionale il Gioja, il Romagnosi, estendevano le teorie sensiste dal campo delle ricerche psicologiche, all'estetica, all'economia politica, alle scienze morali e sociali. Questi scrittori desiderosi di spezzare le strettoie che inceppavano lo sviluppo della vita intellettuale nazionale, accolgono bensì le dottrine sensiste d'oltr'alpe secondo le quali ogni istruzione e nozione è appresa sperimentalmente, e quand'anche lo spirito trasformi mediante la riflessione gli oggetti dell'intuizione, non ne muta la sostanza, (appunto perchè la caratteristica dell'empirismo è la immobilità dell'oggetto di cui si ha notizia cioè la sua opposizione assoluta al soggetto), ma non le conducono alle loro ultime conseguenze. La filosofia del Locke e del Condillac è adoperata per spazzar via gli ultimi residui della Scolastica per la quale il pensiero non aveva fondamento in se stesso ma in un dato esteriore; quindi l'opposizione fra l'esteriorità del contenuto e il pensiero rendeva impossibile che si avesse come risultato la verità che è l'unità del pensiero e del pensato, della forma e del contenuto. (23).

Digitized by Google

La Critica è la coscienza riflessa di questa contraddizione; ma la negazione astratta è propria dell'empirismo del secolo XVIII; la cui caratteristica è quella della negazione e della distruzione di ogni contenuto esterno. Quindi quel carattere di protesta comune a tutti gli scrittori di questo periodo: la rivelazione, la tradizione, l'autorità formavano il passato che si voleva distruggere; la fede nella ragione personale, la potenza dell' uomo a trovare la verità, la libertà del pensiero, erano i nuovi valori, le idee madri del secolo decimo ottavo. I nostri pensatori posseggono la consapevolezza di collaborare con lo spirito della storia col non respingere i principî del secolo illuministico che ha riconosciuto i diritti dell'uomo e i diritti dell'umanità. L'unico mezzo di procedere è quello di non arrestare il cammino della storia, di assicurarne i risultati e di proseguire nella via tracciata. Il limite del secolo è dato dal fatto di avere separato il pensiero libero da tutte le forme reali della vita; la vita è tutto lo spirito e non già un solo lato di essa, il pensiero astratto (24). Le cautele, le attenuazioni degli illuministi nostrani fanno sì che la filosofia del Locke e del Condillac sia adoperata piuttosto come strumento mirabilmente adatto a rendere facile e popolare il loro razionalismo, che come una dottrina da accettarsi in blocco.

Abbiamo illustrate le riserve del Borrelli all'associazionismo sensista del Condillac, a cui contrappone la *stimolabilità cogitativa* forza tutta intrinseca dell'anima. Così nell'Italia settentrionale il Gioja

Digitized by Google

pure assimilando e spesso con innocente entusiasmo le dottrine empiriche d'oltr'alpe, non si mostra sempre soddisfatto della filosofia che li giustifica. Ecco, per esempio, le sue parole riguardo alla nozione della causa: « Nomino causa ciò che ha in sè il principio dell'azione; nomino effetto ciò che risulta immediatamente dall'azione. Quest'effetto è un cambiamento che produco sul mio corpo e sopra differenti parti del mio corpo, e pel mio corpo sui corpi ai quali s'applica, e per questi sopra altri ancora ecc....

Questo cambiamento è dovuto all'attività o alla forza motrice di cui l'animo è dotato; io colloco dunque nella forza motrice dell'animo il principio di tutti i cambiamenti ch'egli produce in me e fuori di me, e a questo principio do il nome generale di causa. La coscienza della mia forza motrice e degli effetti che ella produce, mi fa riguardare gli esseri che mi circondano come tanti agenti che esercitano gli uni sugli altri rinascenti azioni, donde risultano in questi esseri mille cambiamenti od effetti diversi. Io non riguardo questi cambiamenti sotto il rapporto puramente ideale di concomitanza o successione, ma sotto l'intimo ed essenziale rapporto della causa all'effetto, dell'agente al paziente, dell'essere modificante all'essere modificato, della forza al suo prodotto » (24).

In questo modo il Gioja si distacca dall'empirismo crudo e rivendica contro lo scetticismo di Hume il principio della forza combinatrice dello spirito, potenza intellettuale che agisce in modo tutto suo e particolare.

Digitized by Google

La funzione dell'attività dell'anima sarà, con più chiarezza ancora, espressa da Gian Domenico Romagnosi il quale si può ben dire empirista, in quanto vuole fondato il sapere sull'osservazione e sull'esperienza, ma superatore dell'empirismo in quanto riconosce l'essenziale funzione sintetica del pensiero, dovuta ad una forza interna intellettiva che è poi *il senso logico* che nello spiegamento delle sue funzioni contiene il criterio del vero, e la garanzia della certezza.

Se il Romagnosi ha mostrato di non aver compreso Kant nell' esposizione che fa del sistema, a proposito delle *Lettere filosofiche* del Galluppi, la potenza del suo ingegno lo porta ad ammettere qualcosa di *a priori* che non può essere dedotto dal senso, e che adempie una funzione ordinatrice rispetto alla materia fornita dal senso (25). Ond'è che quell' acuto filosofo che fu il suo concittadino Alfonso Testa, avverte come il Romagnosi fosse infedele al Locke e al Bonnet, per avere proclamate le intimità razionali assolute (26).

Il contrasto si infosca a lotta drammatica, passionale nel Foscolo. Due anime veramente egli portava nel petto: quella dell'uomo astrattamente libero e quella dell'uomo storico, del figlio della rivoluzione che considera le istituzioni ed i costumi come cose irrazionali, ostacoli alla espansione della sua personalità, e del nazionalista che assimila e rivive la cultura italiana; dell'ammiratore di Rousseau e dello studioso del Vico. Nei *Sepolcri* il sensismo è liricamente superato. Ettore che muore per la pa-

Digitized by Google

tria insegna che il sacrificio della vita è conservazione di vita, che chi ha imparato ad essere di più di se stesso, vivendo nella storia, sa che nulla perde se perde se stesso.

Anche coloro che dovevano essere accusati dal Rosmini come i più autorevoli rappresentanti del pensiero empirico, invocano e quasi preannunziano un nuovo indirizzo filosofico. Lo spiritualismo che s'accompagna con la Santa Alleanza restauratrice in politica e in religione, favorisce il diffondersi dell'eclettismo che serve come propedeutica per arrivare al kantismo, già studiato e discusso, che orienta in modo nuovo la mente speculatrice, col chiamare ad inesorabile sindacato il congegno della coscienza umana, le norme delle sue funzioni, il valore de' suoi prodotti.

Dal kantismo procedono il De Vincenzi, il Blanch e il Colecchi per istudiare ed intendere gli altri pensatori del periodo romantico.

Coll'empirismo prima, col kantismo poi l'Italia si disponeva, dopo l'assimilazione delle teorie che germinate qui col nostro rinascimento avevano avuto sviluppo e sistemazione al di là de' suoi confini, a ricreare la propria coscienza ringagliardita da nuovi elementi.

Ed a conclusione del presente saggio non posso non citare, con pieno consenso, le parole che lo Spaventa pronunciava circa sessant'anni sono all'Università di Napoli, in cui è chiaramente determinata la relazione tra la nazionalità e filosofia: « Il problema della filosofia moderna e il fonda-

Digitized by Google

mento necessario alla sua ristaurazione, richiedono che essa non sia l'opera di una sola nazione, ma di tutte. Il problema è il concetto dello spirito nella pienezza della sua vita, nella sua umanità, e non già come spirito di questo o quel popolo; il fondamento è l'educazione comune già avvenuta.

Laonde nel medio evo e nel nuovo tempo tutte le nazioni hanno i loro rappresentanti; ciascuna contribuisce la sua vita alla vita comune del pensiero; ciascuna pone un elemento alla soluzione del problema, e non già la intera soluzione. Specialmente dopo il Risorgimento, quelle che appariscono filosofie nazionali, il cartesianismo in Francia, il lockismo in Inghilterra, e così via via, non sono che tante stazioni per le quali passa il pensiero nel suo corso immortale. La filosofia moderna non è dunque nè inglese, nè francese, nè italiana, nè alemanna solamente, ma europea. Un popolo che si arrestasse ad una di queste stazioni o le girasse intorno senza andare avanti, non avrebbe più vita filosofica, e gli si potrebbe applicare il detto di Cristo: « Lasciate i morti seppellire i loro morti » (27).

Digitized by Google

NOTE(*)

(1) *Dal Genovesi al Galluppi.* Ricerche storiche di GIOVANNI GENTILE - Napoli - edizione della *Critica*, 1903 - pag. 384.

(2) GIOVANNI GENTILE - *Rosmini e Gioberti* - In Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa, vol. XX. *Prefazione.*

(3) SPAVENTA (B.) *Scritti filosofici* raccolti e pubblicati con note e con un discorso sulla vita e sulle opere dell'autore, da GIOVANNI GENTILE – Napoli, A. Morano 1901.

(4) G. GENTILE. *La filosofia in Italia dopo il 1850 – Gli Scettici – Giuseppe Ferrari, Ausonio Franchi, Bonaventura Mazzarella* - Nella Rivista *La Critica*, Anno I, pag. 81, 181, 214, 352 e 442.

(5) KARL WERNER, *Die Italienische Philosophie des neunzehnten Jahrhunderts.* Wien, Faesy 1884–1887.

(6) *Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie au dix-neuvième siècle* par LOUIS FERRI. Paris, 1869.

(7) *Scritti vari di letteratura, filosofia e critica* di FRANCESCO FIORENTINO - pag. 408 - Napoli, Morano 1876.

(8) *Prefazione*, pag. 8.

(9) SPAVENTA (B.) – *Saggi critici di filosofia e religione.* Roma, 1899, p. 140-141.

(10) Il COLLETTA, *(Storia del Reame di Napoli I, 14)* riconosce acutamente che il Vico si rivolgeva al secolo XIX

(*) Le note contrassegnate da [ ], sono state aggiunte nella presente ristampa.

Digitized by Google

e non al XVIII quando parla di lui « come miracolo di sapienza e di fama postuma, però che, da nessuno pienamente inteso, da tutti ammirato, e coll'andar degli anni meglio scoperto e più accresciuto di onore, dimostra che in lui era forse volontaria oscurità, o che le sentenze del suo libro aspettano per palesarsi altri tempi ed ordine di studi più confacenti alle dottrine di quell'ingegno ».

Il LABANCA *(Giambattista Vico e i suoi critici cattolici*, Napoli, 1898*)* s'ingegna dimostrare che a Vico non venne meno la stima de' suoi contemporanei, ma non riesce a provare che costoro valutassero l'importanza della *Scienza nuova*, a cui l'Autore aveva coscienza sarebbe raccomandata la sua fama.

[Intorno alla sorte di Giovan Battista Vico, oltre alla monografia del CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico* (v. specialmente il capitolo *La fortuna di Vico* p. 283 e seg.) e al volume del GENTILE, *Studi vichiani*, Messina, 1915, si leggano gli studi di RAFFAELE COTUGNO raccolti nell'opera *La sorte di Gian Battista Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del* XVII *alla metà del* XVIII *secolo*, Bari 1914 e specialmente le p. 195 e 232. Il COTUGNO giustamente sfata la leggenda a cui pare indulga anche il Colletta, dell'oscurità voluta dal Vico per nascondere il suo pensiero in tempi in cui la libertà del filosofare correva gravissimi pericoli.]

(11) VERRI (P.) - *Memorie sulla vita e gli studi di Paolo Frisi* appartenenti alla *Raccolta di prose e lettere scritte nel secolo XVIII*, vol. I, *Elogi*, Milano, Tipog. dei classici italiani, 1799 - pag. 175, 176.

(12) SETTEMBRINI – *Storia della letteratura italiana.* Volume III, c. II.

[(13) V. il mio libro: *Un pubblicista economista e filosofo del periodo napoleonico - Melchiorre Gioia* - Torino Fratelli Bocca, 1904.]

[(14) TARDE (G.). *Les lois de l'imitation* - Paris, 1904, v. specialmente p. 73 e seg. Il TARDE svolge in quest'opera brillante ma filosoficamente ingenua, la concezione della società come una collezione di esseri in quanto sono in via di imitarsi tra loro e in quanto senza

Digitized by Google

imitarsi attualmente si rassomigliano, cosicchè i loro tratti comuni sono copie antiche d'un identico modello. L' imitazione non esclude anzi postula l'invenzione.]

[(15) CROCE (B.) - *Estetica*, Laterza 1912, p. 412.]

(16) SPAVENTA (B.) - *Saggi filosofici* (edizione GENTILE), p. 84 e seg. e p. 379 e seg.

Vale la pena di tradurre il passo del KANT nei *Prolegomena zu einer jeden kunftigen Metaphysik*, etc. Leipzig - Reclam p. 100, § 36 *Come è possibile la Natura:* « Come poi siano possibili queste proprietà particolari della nostra sensibilità o del nostro intelletto e della operazione necessaria che sta a fondamento di esse e di ogni pensiero, non possiamo ulteriormente sapere nè dire, perchè esse ci sono alla loro volta sempre necessarie ad ogni soluzione e ad ogni pensiero ».

V. anche: SPAVENTA, *Esperienza e Metafisica - Dottrina della cognizione* (Torino 1888), p. 58.

[(17) *Un costituzionalista del 1820* in CROCE (B.) - *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici* p. 220 e seg.]

(18) CARDUCCI - *Opere*. Vol. XV, p. 523.

(19) FIORENTINO (P.) - *Vita ed opere di Vincenzo di Grazia*, in « Giornale napoletano di filosofia e lettere » Vol. 5 e vol. 6 (1877), pag. 93 e seg. e p. 72 e seg.

(20) Così nell'elogio funebre pronunciato dal COUSIN all'Accademia francese e riportato nel *Journal des Economistes*, febbraio 1847.

[(21) Questo opuscolo per quanto ne dice uno degli ultimi studiosi del Galluppi, il PALHORIÈS (*La théorie idéologique de Galluppi*, Paris, Alcan, 1909, p. 107) è pressochè irreperibile. - Un esemplare si conserva nella Biblioteca Angelica di Roma.]

(22) CREDARO (A.) - *A. Testa e i primordi del Kantismo in Italia* in *Rendiconti Acc. Lincei*. 1886 - A. IV, III, p. 248. L'A. riconosce nel Testa « l'unico kantista che abbia avuto l'Italia ».

(23) SPAVENTA (B.) - *Della Riforma religiosa, politica e filosofica* in *Saggi critici* citati, *passim*.

Digitized by Google

(24) GIOJA (M.) - *Elementi di filosofia ad uso dei giovanetti* (V. edizione, Milano, Ruggia 1838) II p., 1 sez., cap. V, p. 283-284.

(25) *Le lettere* furono pubblicate a Messina nel 1827; v. anche *Esposizione storico-critica del kantismo e delle consecutive dottrine* in *Opere filosofiche edite ed inedite* di G. D. ROMAGNOSI con annotazioni di A. DE-GIORGI - Milano 1842, pag. 575 - 605.

(26) *Della filosofia della mente.* Discorsi di A TESTA, Piacenza 1836, pag. 96.

(27) *Prolusione e Introduzione* alle *Lezioni di filosofia nella R. Università di Napoli* - 23 novembre - 23 dicembre 1861, per BERTRANDO SPAVENTA - Napoli 1862, p. 12.

Digitized by Google

Il Classicismo letterario
e il positivismo filosofico
di Carlo Cattaneo

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Il De Sanctis divide la letteratura italiana del secolo XIX nelle due scuole liberale o romantica e la scuola democratica che, nella sua mente, costituiscono, col loro attrito, la storia del cervello umano nel secolo XIX. Allo studioso di Hegel piace opporre questi due centri di cultura armandoli l'uno contro l'altro nella letteratura, nella metafisica, nella scienza ed anche nell'ardore delle battaglie e delle rivoluzioni.

Alessandro Manzoni è a capo della prima scuola: essa ha il suo scrittore politico nel D'Azeglio, il suo storico nel Balbo, i suoi filosofi nel Gioberti e nel Rosmini, il suo poeta in Silvio Pellico. Si riattaccano alla scuola, come degenerazioni in vario senso, Tommaso Grossi, Nicolò Tommaseo, Cesare Cantù.

Della scuola democratica è capo Giuseppe Mazzini, filosofo Giambattista Niccolini, poeta lirico Giovanni Berchet. Il contenuto democratico in tutte le sue manifestazioni dal lirismo byroniano al più schietto umorismo, si esaurisce nelle opere del Guerrazzi.

Digitized by Google

Fuori della scuola, e in contrapposizione ad essa, due poeti; Giuseppe Giusti che gitta un allegro sorriso su tutto quel movimento, e Giacomo Leopardi che chiude il movimento con la sua profonda disperazione (1).

La semplice esposizione mostra lo sforzo e l'artifizio di questi raggruppamenti e di queste antitesi (2). Il classico Niccolini che diventa il filosofo del movimento democratico, unicamente perchè in tutte le sue storie di schietto stampo ghibellino ripetè, con catoniana ostinazione, essere il papato il più grande nemico della civiltà e dell'unità nazionale e durante il delirio provocato dal dolce licore giobertiano del *Primato* e dal messianismo di Pio IX, brontolava aggrondato: « Dai sacerdoti libertà non voglio », mi pare fuori posto.

Capisco bene: Alla tesi Gioberti che indica il pontefice destinato a ridonare all'Italia il suo primato, occorreva l'antitesi Niccolini, che avventa i fiammeggianti versi dell'*Arnaldo* contro il Vaticano. Lo schema è salvo; ma soltanto lo schema. Non basta: Rimpicciolito appare il Leopardi: il poeta dell'infinita vanità del tutto, si apparta dal movimento non perchè lo condanni, ma perchè lo trascende: « il brutto poter che ascoso a comun danno impera » non è detronizzato, quand'anche l'Italia sia affrancata dalla servitù straniera ed indigena.

E' a dolere che del Giusti, che il De Sanctis altrove chiamò incomparabile e degno di uno studio apposito e maturo (3), non si sia occupato di proposito: probabilmente avrebbe corretto il giudizio

Digitized by Google

con cui considera l'autore del *S. Ambrogio*, come lo scapato scolare di Pisa, che si contenta di gettare un allegro sorriso su tutto il movimento. Niente affatto: Egli è nel movimento; e lo vive, lo sente e lo riflette con la limpida vena dell'arte sua. Meglio del critico, il genio del Vela ne ha espresse felicemente nel marmo l'opera e le intenzioni. Eccolo l'eterno poeta giovane, l'eterno scolaro di Pisa. Eccolo là in mezzo alla folla di uomini e di ragazze del popolo raccolti attorno alla bandiera italiana. Cogli occhi in giro e colle orecchie tese, egli coglie a volo le voci del popolo e le traduce in espressioni mirabili di vivacità e di correttezza. Il bassorilievo è il commento delle parole del poeta: « Io scrivendo come ho scritto, non ho inventato nulla e non ci ho messo di mio altro che il vestito; le ossa e la polpa me le ha date la nazione medesima, e pensando e scrivendo, non ho fatto altro che farmi interprete degli sdegni e delle speranze che mi fremevano intorno (4) ».

Perciò le sue poesie sono il quadro della società italiana dei suoi tempi; le coronate volpi ed i conigli vassalli dell'imperatore d'Austria, il servidorame blasonato, la dicasterica peste della gente venale e parassita, gli arruffapopoli falsi demagoghi, i procaccianti voltafaccia, gli impiegati abbietti e pecoroni, gli sbirri stupidi e feroci, le plebi credenzone ed ingannate, passano davanti al poeta che ora leva la sferza a flagellare i malnati, e ora la lascia cadere per sorridere d'un suo pensoso sorriso, della immedicabile imperfezione umana, o per esal-

Digitized by Google

tarsi fino alla invettiva iraconda ed al sarcasmo, espressione dell'idealità offesa, contro l'età gaudente ed usuraia insensibile all'indegno strazio ond'è afflitta la sua povera patria.

Infine la classificazione chiude le porte dell'officina radiosa di idee rinnovatrici della coscienza italiana al Giordani, al Ferrari, al Cattaneo. Donde siffatto ingiusto ostracismo? Dall'avere il De Sanctis trascurata una sottile, ma pur limpida corrente che scorre parallela alle due imponenti fiumane, delle quali l'una procede con placido moto (idealismo liberale - Manzoni), l'altra più rapida e torrenziale (idealismo democratico concitato - Mazzini). La quale corrente, arricchita dai preziosi rivi dell'arte e del pensiero leopardiano, è formata dalle idee, sia pure rinchiuse fra più stretti argini e intorbidate da alquanto limo sensistico, dei pensatori che precorrono la rivoluzione francese. Il Gioja, il Romagnosi, il Cattaneo, il Ferrari, in diversa misura, s'industriano di mantenere la tradizione positiva alla quale si accostano pensatori come il Giordani, poeti come il Leopardi, il Niccolini e il Giusti tutti accomunati nell'ossequio al classicismo. Classicismo e positivismo, — perchè in nessun sistema materialistico metafisico si lasciò imprigionare l'agile spirito dialettico italiano — da una parte; romanticismo ed idealismo dall'altra. La scuola manzoniana, per influsso del genio del capo, accentuò specialmente l'elemento cristiano del romanticismo; la mazziniana, lo spirito di ribellione; entrambe sono concordi nella lotta contro il razionalismo filosofico e

Digitized by Google

contro le dottrine del secolo XVIII: il fattore religioso assume un'importanza altissima nell'una e nell'altra.

Il Rosmini assurge presso i suoi fedeli alla dignità di santo. Dicono che Bertrando Spaventa, come vide la bella statua del Rosmini, opera del Vela, nella quale il filosofo è rappresentato in ginocchio in attitudine di meditazione, abbia esclamato con impeto bruniano:

« La filosofia non si inginocchia mai! »

Sia pure; ma era atteggiamento non sconveniente alla filosofia del Rosmini che *natulariter christiana*, come la chiamava il Manzoni, era sollecita anzi tutto di conciliare la fede con la filosofia. Il Rosmini fondatore di un nuovo ordine monastico, convinto di scrivere sotto l'ispirazione diretta di Dio, si propone di rinvigorire il cattolicismo.

Giuseppe Mazzini è indubbiamente un eretico, ma è un eretico cristiano; l'opera sua è pervasa da religiosità profonda. La formula « Dio e popolo », è la cellula vivente del pensiero e dell'azione di lui.

Orbene *irreligiosa* la scuola positivo-classica non si può dire: *razionalista agnostica* sì in diversa misura: dall'utilitarismo un pò gretto, un pò troppo benthamista del Gioia, al razionalismo un pò confuso del Romagnosi, al razionalismo più temperato e più lucido del Cattaneo; allo scetticismo, ultimo termine del sensismo, del Ferrari; al ghibellinismo del Niccolini, all'antiguelfismo mordace del Giusti, all'anticristianesimo fremebondo e straziante del

Digitized by Google

Leopardi. L'avere il Gioja e il Romagnosi simpatizzato, ma molto platonicamente, col romanticismo, non infirma questa classificazione. Entrambi chiudono il secolo XVIII; tutt'al più il Romagnosi è alla soglia del secolo XIX, ma senza valicarlo. Le loro dottrine e la loro influenza censurò il Mazzini con animo più sereno (5) ma con propositi non meno ostili, di quelli espressi da Antonio Rosmini (6).

Il conflitto era stridente.

II.

Il Carducci loda il classicismo delle cose belle, sanamente pensate e scritte, di Carlo Cattaneo: è formula sintetica ed appropriata. Ma, a scanso di equivoci, giova arrivare ad arrestarci ad essa, per la via tortuosa dell'analisi. I seguenti musicali versi del Parini:

> « Orecchio ama pacato
> La Musa e mente arguta e cor gentile » (7)

ci disvelano l'aspetto positivo del classicismo di Carlo Cattaneo; la strofa seguente del Giusti:

> « In due scuole vaneggia il secol dotto:
> La vecchia al vero il torbo occhio rifiuta,
> La nuova il letterario àbito muta.
> Come, il panciotto »,

l'aspetto negativo (8).

Innestare alla tradizione fondamentale classica dell'arte italiana i germi nuovi, tagliare dalla pianta

Digitized by Google

il falso rigoglio di tralci cadenti sì che possa mettere nuovi germogli, ecco il suo concetto. « Antiquam exquirite matrem » cioè lo spirito della sapienza elleno-latina. Ma non fatevi schiavi di forme d'arte sorpassate per sempre; liberatevi dal giogo delle regole pseudo-aristoteliche, lasciate in pace i numi e le figure della mitologia schemi meccanici da cui è esulata la vita, volgetevi a un pubblico largo, con intendimento civile: ecco la quintessenza della estica letteraria del Cattaneo.

Quando più fervevano le contese fra i seguaci delle due scuole, egli si compiace di aver fatta accorta la gioventù delle anguste opinioni in cui veniva di nuovo a rinchiuderla una dottrina predicata prima a nome della più libera e larga ragione.

« [Egli] non intendeva, come nel paragone d'antico con antico, fossero tanto a vituperare le tradizioni dei nostri padri, o se meglio piace, dei nostri antecessori, su questo suolo italo-greco. E non vedeva perchè dovessimo farci *pedissequi* di pensieri e *di interessi non nostri*, affettando frivola disistima di quelle generazioni che fecero le nostre città e i nostri campi, e deposero sino nei loro sepolcri le vestigia di un vivere così umano e adorno, e seppero dare sì sublime parola a Filottete derelitto e a Didone disonorata, e imprimere sul volto della Niobe e del Laocoonte le note di sì squisito dolore. Non vedeva perchè a tanto intervallo di secoli dovessimo levare uno sguaiato riso contro quelle arcane fantasie che avevano pu-

Digitized by Google

re confortati e scorti a sì nobili fatti i nostri padri » (9).

È un classico che invita ad accogliere, con ospitale e saggia estimazione, gli esempi di tutte le antiche e moderne letterature, poichè la moltiplicità dei modelli assicura la libertà degli studi, e prepara da lungi la seconda e varia potenza delle opere; che sostiene dover l'intelletto a modo del mare ristaurarsi e nutrirsi coi liberi tributi di tutta la terra.

Omnis historia bona. Sentite lui:

« S'è giusto voto che la gioventù conosca i pregi, la rabbuffata bellezza di Shakespeare, e ben di cuore lo vorremmo, non è bello invitarla a sconoscere e dispregiare la decorosa bellezza di Virgilio, di Sofocle e di Racine ». (10)

L'autore della *Psicologia delle menti associate* non si sgomenta di nessuna novità.

« I popoli debbono farsi continuo specchio fra loro, perchè gli interessi della civiltà sono solidali e comuni, perchè la scienza è una, l'arte è una, la gloria è una ».

« I destini delle nazioni si sono complicati fra loro inestricabilmente; e le regioni, le guerre, le finanze, le lettere, le mode, le carte pubbliche, le società industri, fecero di tutta l'Europa un solo vortice, che mena gli spiriti con la sua rapina; non è ormai popolo che abbia in sè solo la ragione del suo moto e della vita civile, e che possa dirsi libero signore delle sue opinioni, e nemmeno della forma di cui l'opinione si veste.

Digitized by Google

E mal per lui se lo fosse, perchè in pochi anni si troverebbe fantoccio e mummia, o trastullo dei popoli viventi ». (11)

È un classico che ammira Virgilio e ha studiato Bacone, sicchè per diverse vie, viene ad incontrarsi con Giuseppe Mazzini che sviluppando un pensiero di Goethe, traccia le linee fondamentali d'una letteratura europea (12).

Saldo nel suo principio di progresso, accoglieva dai romantici quanto era veramente vitale; quanto concorreva a ringiovanire il pensiero nostro, a spezzare il cerchio chiuso dell'antico formalismo estetico; ma non concedeva quartiere a quei microbi barbarici medievali che minacciavano rodere i frutti più belli e più gustosi del rinascimento. Qui è tutta l'unità del suo pensiero.

Classico fu perchè nemico del misticismo e dell'ascetismo, scorgeva la vena reazionaria la quale intorbidava quell'impetuosa corrente che a molti pareva distruggitrice di ogni tirannia; perchè l'urtavano le tendenze esagerate a quell' individualismo al quale egli contrapponeva la psicologia delle menti associate e la politica delle nazioni confederate; perchè al suo sano temperamento lombardo ripugnava quella tetraggine — combattuta con mirabili versi dal suo glorioso conterraneo (13) — che suscitava un infingardo scontento degli uomini e delle cose. La sua calma misurata e serena non gli consentiva di entusiasmarsi soverchiamente ai titanici contorcimenti dell'egotismo byroniano. Nel 1885 scriveva ad una signorina;

Digitized by Google

« J'ai relu votre *Manfred* que je n'avais plus lu depuis ma première jeunesse; j'ai lu aussi *Caïn* que je n'avais pas lu; et je suis bien courroucé avec le bon Dieu qui m'a paru un peu trop méchant. Mais *Don Juan* m'a remis en harmonie avec la créature et le Créateur ». (14)

Il classicismo del Cattaneo era della stessa famiglia di quello del Parini, nel quale l'amore del bello antico era mirabilmente temperato dalla consapevolezza delle esigenze della nuova coscienza moderna. Però non imprecava all'arido vero che dei vati è tomba, come con enfasi declamava il traduttore più omerico di Omero; nè rinveniva fra le leggi della natura e le aspirazioni dell'anima il tragico dissidio onde geme la poesia del Leopardi

> ... « all'apparir del vero
> tu, misera, cadesti » (15).

Il Cattaneo che s'accorgeva di possedere un'innata disposizione per la commedia (16) avrebbe accolto con una gioconda risata, la proposta del poeta Giovanni Keats il quale in un banchetto d'intellettuali, alzando il bicchiere, invitò a bere alla perpetua infamia di Isacco Newton, perchè, coll'aver fatto dell'arcobaleno un prisma, ne aveva distrutta irreparabilmente la poesia. Il vero non è bello sentenziava il Recanatese, il Cattaneo sostiene che il bello è nel vero. Egli ritiene che la forza più grande e più efficace del mondo moderno, la forza che discoprì le leggi fisiche e storiche, che costituì la civiltà sia la scienza; nessuna altra forza s'attenti a paragonarsi con essa; come ha rinnovato

Digitized by Google

la civiltà deve rinnovare la poesia. Solo chi conosce male la poesia e peggio la verità, può negare la poesia del vero.

« La poesia non è un mostro che si pasce solo di menzogne. Gli spazi infiniti, i milioni di mondi della nuova astronomia muovono a più alta maraviglia che non le fantasie consacrate o perpetuate da cento discorsi teologici.

O giovani, non eleggete la vostra dimora nei sepolcri, lasciate al passato le sue leggende, date una melodiosa parola alla semplice e pura verità, perchè questa è gloria del nostro secolo e voi non dovete mostrarvi ingrati torcendo gli occhi dal sole nuovo della scienza a voi concesso..... Vastissimo è il campo del vero scientifico, le sue bellezze sono inesauste; la loro varietà vince l'immaginazione (17) ».

Verso il 1858, Aleardo Aleardi levava alta fama di sè col *Monte Circello* (1856), *Le città italiane marinaie e commercianti* (1857), e le *Prime storie* (1858). Pur tra le molte disuguaglianze di imagini, vestite con una morbidezza un po' troppo manierata di verso, aveva saputo trasfondersi nelle cose e dedurre un sentimento nuovo della natura da una contemplazione scientifica.

La natura quale la ritrae l'Aleardi non è semplicetta che sa nulla come quella divinamente ingenua di Omero; al pari della lucreziana essa non ignora nè le leggi a cui obbedisce nè la sua storia quale la scienza discopre.

Il tentativo non poteva non gradire al Cattaneo il quale in quei giorni scriveva:

Digitized by Google

« Ho visto dei buoni versi d'un giovane Aleardi che cerca pure la poesia nella verità e nella scienza, ove ce n'è tanto tesoro (18) ».

Aveva ragione il Cattaneo: La scienza dunque non uccide la poesia. Le infinite scoperte che dalla pila di Volta ai raggi di Röntgen, e al telegrafo senza fili formano l' orgoglio del secolo XIX, non hanno oscurata la poesia che irradiò la sua luce sfolgorante, a conforto delle nostre tristezze e a consolazione delle nostre speranze.

L'antagonismo fra scienza e arte non può sussistere perchè la loro essenza è diversa: l'una è concetto, l'altra è imagine.

Perciò l'arte, con buona pace del Cattaneo, non può rassegnarsi alle condizioni di vassalla della scienza. Il Cattaneo che confessa di non avere un temperamento mistico, di essere un critico positivo, è uno scudiere dei valori migliori ereditati dall'illuminismo, è un oppositore delle tendenze antiscientifiche di cui si vantavano taluni romantici, avversi ad un tempo alla filosofia del secolo XVIII non meno che alle scienze fisiche e naturali.

Questo speciale atteggiamento di lotta si sente nei saggi critici di Cattaneo che ci dà esemplari notevoli di storia sociologica dell'arte.

III.

In altro modo dal buon Settembrini, fervidissimo adoratore della letteratura italiana, ma non meno del Settembrini, Carlo Cattaneo era un innamorato della nostra letteratura « che non ebbe va-

Digitized by Google

giti, che nata adulta e forte intonava tosto la cantica dei tre mondi, e trastullavasi in rima.... coi più astrusi ardimenti dell'umano pensiero ».

« Fattomi proprietario di un giornale, benchè il nome che altri gli aveva dato di *Politecnico* paresse ammonirmi contro ogni seduzione letteraria, forse perchè la natura anche repressa torna alla prova, vi lasciai trapelare tra cosa e cosa qualche spiraglio di altri pensieri. E tra quella scabra merce di locomotive e gazometri e ponti obliqui, mi sfuggì alcuno qua e là di quelli argomenti che hanno viscere » (19).

Quantunque schivo da facile letteraria garrulità, giovanetto non disdegnò comporre versi e, nell'età adulta, a più riprese, esercitò l'attività letteraria come critico. Al 1839 risale il suo primo saggio a proposito del *Lorenzino dei Medici*, dramma storico di Giuseppe Revere ; il suo ultimo scritto *Sul romanzo contemporaneo*, è del 1855.

Le condizioni dello spirito italiano in quel mezzo secolo, non favorivano una critica serena e sprégiudicata. Il sentimento patriottico che penetra e pervade tutte le manifestazioni della vita collettiva d' allora, rinfocola quel lirismo romantico proprio della generazione che prepara e compie gli avvenimenti dell'ultima rivoluzione federale che doveva scoppiare nel '48. Le divergenze del pensiero si venivano conciliando nel fine universalmente perseguito dell'indipendenza italiana. Anche la critica, non meno dell'arte musicale, delle arti plastiche e perfino della grammatica, diventa

Digitized by Google

arma di guerra: un purista pedante come Basilio Puoti, poteva meritare l'elogio del Settembrini di generare molti rivoluzionari. Prima dell'anno fatale la critica accende il sentimento patriottico; in seguito, dopo le catastrofi costituzionali e la lugubre reazione e la preparazione pel rinnovamento, intende specialmente ad educare lo spirito nazionale, a promuovere un'arte ed una scienza civile.

Ad educatori e protettori del rinnovamento nazionale, i critici militanti del nostro risorgimento chiamano gli spiriti indigeti più degni. Il quattrocento e il cinquecento sono pressochè obliati. Ritornano invece i grandi perseguitati ed i grandi malcontenti; i ribelli e flagellatori dei loro tempi, come Dante e come Foscolo, sono cara e nobile compagnia. Gli autori giocondamente frivoli o quelli solleciti esclusivamente della bellezza plastica e rappresentativa, assertori della formula « arte per arte » non vincono con la seduzione della loro tecnica impeccabile, quegli scrittori combattenti sempre con la penna e con la spada, la tirannide straniera od indigena. « Ragionar di scienza ed arte non è sviare le menti dal supremo pensiero della salvezza e dell'onore della patria ». (20)

I tempi sono austeri; gli scrittori devono presentare una fedina morale senza macchia.

Il sacro nome di Dante è quello che più spesso ricorre sotto la loro penna. Nella seconda metà del secolo XVIII il rinnovato studio dell'Alighieri contribuisce al risorgimento della nostra letteratura; nel secolo XIX il Musagete dell'arte nostra diventato

Digitized by Google

il profeta della nazione italiana, penetra nel popolo massime sopra tutto per l'apostolato di Giuseppe Mazzini.

Dante è lo scrittore che il Cattaneo cita con maggior frequenza; dopo di lui, il Foscolo, l'Alfieri, lo Schiller, il Longfellow, il Goethe schiera nobile di poeti incuoranti all'azione. Perchè l'arguto e sereno lombardo, entusiasta del Porta, non ha simpatia grande per la pallida teoria di quei romantici che fanno del loro *Io* o meglio ancora della loro morbosa sensibilità, il centro dell'universo, e si struggono tastandosi il polso dell'anima e si consumano miserabilmente nelle loro contraddizioni.

Non era tempo di piagnucolamenti pessimisti con l'Austria in casa. L'idealità e l'attività si danno la mano con abbracciamento di sorelle: il valore della vita umana non si annida nel pensiero romantico ed isolato, ma nell'azione; per creare una patria libera e giusta non occorreva la rassegnazione inerte dei mistici, ma l'« *immer strebend* » lo sforzo eterno verso una esistenza più alta e più vera.

Perchè si domanda il Cattaneo, nei soli trentott'anni che corrono di questo secolo XIX, si ebbero già più di settanta edizioni di Dante, ossia altrettante a un dipresso quante se ne fecero nei trent'anni precorsi?

« Dacchè la nostra letteratura ha dovuto, per forza dei tempi, assumere dignità di ministerio civile e questa sola persuasione basta a conferirle

Digitized by Google

decenza e dignità, era naturale ch'ella cercasse sopratutto ricongiungersi ad uno scrittore, che oltre all'essere più grande e più antico, era più profondamente impresso di quella splendida persuasione che le lettere siano un'irresistibile arma civile » (21).

Che la *Vita di Dante* di Cesare Balbo, pubblicata nel 1839 sia un romanzo storico che i contemporanei lessero non senza diletto, sopratutto perchè nello sfondo del quadro in cui si eleva il nostro massimo poeta, s'agita e rivive la storia fiorentina di quei tempi fortunosi, è verità dimostrata indiscutibilmente dalle odierne ricerche critiche. Il Cattaneo che non ancora covava contro la scuola dei neoguelfi, onesta nei fini ma di vedute un pò ristrette, guasta di opportunismi, di sotterfugi, di transazioni e diffidente della forza nazionale ed individuale, quelle antipatie che divamparono poi dopo il '48, ne discorre in uno scritto sereno e benevolo pur correggendo alcuni falsi giudizi dell'autore. Falsi giudizi incolpabili anche ai tempi. Come nel gnosticismo dei primi secoli tutte le scuole e tutti i sistemi e tutte le sette contendevano fra loro per rivendicare a sè il vero Gesù Cristo, così Dante, il massimo poeta nostro, era segnacolo in vessillo a tutti i partiti.

Non pure tutte le ideologie ma tutti i moti che agitarono l'Italia, s'industriarono per averlo inspirato ed alleato; ed il povero veltro aveva un gran da fare a cacciare per la chiesa, pel regno e per la repubblica.

Giuseppe Mazzini che scrisse intorno a Dante

Digitized by Google

le pagine più appassionate se non le più profonde, lo india come tipo di poeta-profeta annunziatore di una Italia guidatrice dell' umanità, angelo di luce tra le nazioni (22).

L'accigliato conte piemontese, uomo di spada e di negozî, tenace nei suoi convincimenti dai quali spesso era tiranneggiato non seppe affrancarsi dai preconcetti. Nella *Vita di Dante* s'annidavano in potenza *Le speranze d'Italia*. Il neoguelfismo serpeggiava per quelle pagine: il passato era guardato e valutato attraverso il presente; perciò le opinioni civili e le linguistiche erano un po' campate in aria. « Il conte Balbo sembra di aver paura di Dante e riguardarlo come acceso di passioni contagiose e capaci di agitare la nostra età che egli imagina piena di guelfi e ghibellini ».

La storia non si ripete perchè muta la struttura reale da cui si leva la fenomenologia ideale. Non mi s'incolpi di fraseologia marxista, la parola conta poco; la cosa era nota al Romagnosi e più nitidamente ancora al Cattaneo (23). I guelfi e i ghibellini sorgono dal saldo terreno economico: fondamento dei primi erano i beni mercantili; dei secondi, i beni feudali.

Lo scritto si chiude con una ponderata confutazione delle teorie linguistiche e grossolanamente empiriche sostenute dal Balbo.

Il Conte sosteneva che tanto più abbonda l'elemento germanico in ogni lingua, quanto più furono probabilmente numerose le schiatte nuove stanziate in ogni paese, e così più che nelle altre, nel-

Digitized by Google

la lingua inglese. Distinguiamo, ribatte il Cattaneo, le fibre vitali di una lingua dalla linfa e dal polpaccio che le riempie.

Nelle lingue romanze la tessitura rimane latina: nell'inglese, germanica. I Tedeschi e più ancora gli Inglesi assunsero molte voci latine senza mutare l'orditura delle loro lingue, come avvenne che gli Italiani e i Francesi adottasser qualche dozzina di voci gotiche, che non vi ebbero mai funzione negli elementi organici delle diverse favelle.

Del pari errata appariva l'asserzione del Balbo « che nei dialetti italiani si osserva maggiormente mescolanza di parole e di desinenze tedesche, quanto più essi sono settentrionali ». Il fatto torna contrario; perchè in nessuno dei nostri dialetti si trovano tante voci gotiche quante nella lingua scritta, ed anzi nella parte sua più poetica ed elevata. I Germani formarono la classe guerriera; i vocaboli tedeschi accennano specialmente ad usanze feudali e guerresche, appartengono all'elemento cavalleresco ai conquistatori, che tentarono diffonderli. Ma l'elemento indigeno e cittadino fu riluttante ad accoglierli; perciò non vissero nelle piazze col popolo, nè divennero patriarchi di numerose plebi. La diversità dei dialetti proviene dalla differenza delle popolazioni primitive le quali non si sradicarono mai dal terreno nativo, nè dopo i Romani nè prima.

Badate bene; non riassumo mica il Diez, ma uno scritto pubblicato nel 1839. Conclusioni queste che appaiono luoghi comuni della scienza linguistica odierna; ma non ci stupisce l'ammirazio-

Digitized by Google

ne sconfinata che traspare da un giudizio non imparziale di un maestro di queste discipline, dell'Ascoli:

« Quando Cattaneo investe Cesare Balbo, a proposito della *Vita di Dante*, intorno alle ragioni storiche dei dialetti parlandone come oggi non si potrebbe far meglio, la lotta è fra due uomini che lavorano, si può dire, uno accanto all'altro; e par che più d'un secolo s'interponga fra di loro. Il sentimento della superiorità sterminata per la quale egli prevaleva nella speculazione storica, a scrittori pur tanto insigni come eran il Gioberti e il Balbo, quanta parte non avrà esso avuto dopo i disastri del '48, negli impeti danteschi dell'Uomo delle cinque giornate! » (24)

Il Tommaseo simpatizzava per quella scuola guelfa (milite peraltro abbastanza indipendente ed irregolare) per cui il Cattaneo sentiva schietta avversione.

Inoltre l'irrequieto dalmata che il Manzoni paragonava a un vaso d' alabastro ma fesso, alludendo alle facoltà di spirito ricchissime non bene equilibrate, si era atteggiato ad appassionato paladino della filosofia di Antonio Rosmini, che il Cattaneo erede ed integratore della filosofia sensista del secolo XVIII, avversava. Arcigno con l'Alfieri, diffamatore di Ugo Foscolo, detrattore del Niccolini, con epigramma sconcio e malvagio aveva insultata alla lacrimevole deformità di Giacomo Leopardi. Campione del cristianesimo, anzi del cattolicismo, carità cristiana non ammorbidisce i suoi giudizi.

Digitized by Google

Lodatore stucchevole di mediocri e troppo spesso ringhioso contro i grandi, brontolone incorreggibile che all'infuori di Dante e pochi trecentisti, del Vico, del Rosmini e del Manzoni non trovava che sterpi e foglie secche nella nostra letteratura, non poteva sperare benignità. A dir vero il Cattaneo è più presto fiero censore che sereno critico del romanzo *Fede e Bellezza* pubblicato nel 1840.

Anche il titolo lo indispettisce: Che bellezza? Più appropriato *Fede e peccato*, oppure dacchè si tratta di modelli purtroppo imitabili, una turpe e lunga strada per trovar marito. Il contenuto niente risonante del fragor d'armi e dei fieri propositi dei romanzi storici che allora scotevano ed inebriavano la gioventù italiana (25), è in massima parte costituito da omelie di confessionale che si alternano con le sataniche tentazioni d'alcova. È la storia dei numerosi e svariati amori di una giovane côrsa devota e sensuale, che guasta da mala educazione e dall'esempio corruttore di una sua parente, sdrucciola ma riluttante nella via del peccato senza infangarsi l'anima. A Quimper ove ripara dopo una malattia, presso una sorella, conosce Giovanni. Fiorisce l'idillio contristato, ahimè! dalle lettura che l'innamorato letterato e filosofo cristiano fa alla sua donna del giornale tenuto a sbalzi dal '31 al '55, dal ventottesimo al trentaduesimo di sua età. Sfila una lunga teoria di donne, incontrate nelle varie città d'Italia e da lui possedute; il letterato è di buona bocca e non disdegna gli abbracciamenti ancillari. Giovanni e Maria si rassomigliano; male ed a lungo guazza-

Digitized by Google

rono nel fango entrambi: l'ansia della purificazione li redime. Si sposano; l'unione dura poco. Maria, inferma di tisi, languisce e muore. L'odissea erotica è resa meno monotona da frequenti e vive descrizioni che il Cattaneo stesso vinto dall'innato buon gusto, è costretto riconoscere, come in realtà sono, la parte migliore del libro; ricorrono giudizi letterari agri più spesso e severi; irosamente diffamatori quando si tratta di autori francesi. La lingua tersa ma aguzza, epigrafica e poco pastosa, non ha morbidezze nè sfumature.

Il Cattaneo rimprovera l'immoralità del contenuto. Ma a ben altre salse ci hanno avvezzi i veristi del secolo XIX e i decadenti del secolo XIX e XX! Piuttosto dispiace quell'erotismo di sacrestia che a quando a quando, ci fa stringere le labbra ed arricciare il naso. Ma a difesa del romanzo stanno le teorie estetiche tutt'altro che condannabili, professate dall'autore, che difendono il più schietto naturalismo. Sentite questo precursore del Flaubert dei Goncourt e dello Zola: « Quello che crediamo poter richieder si è che l'errore, la sventura ed il male ci siano presentati coi colori della verità, vale a dire in aspetto che valga ad ispirare o compassione o spavento.

« Ogni cosa diventa morale; tanta è la forza dalla verità pienamente mostrata. Il disordine stesso, il vizio, il misfatto è spettacolo non più pericoloso, se nulla si omette di ciò che lo accompagna e lo segue. Un'anima corrotta che si desse a conoscere tutta intera la serie dei suoi traviamenti, quan-

Digitized by Google

d'anche si ingegnasse d'ingentilire ciò che è male, coi colori del bello, purchè nulla omettesse, ispirerebbe dello stato suo, compassione e spavento».

«La verità libera ecco ormai il vero scopo dell'arte; l'unica via della gloria» (26). Quanto alla morale del libro scriveva: «Il libro mio persuade egli al male? Lo giustifica, lo abbellisce, lo copre di falsi nomi? No. Hai confessione ed emenda».

Ma quando noi avremo racimolato dal romanzo e dal *Dizionario d'estetica* un altra diecina di sentenze dello stesso stampo, che rivelano sano intendimento e mente poderosa che si leva al disopra della critica moralistica allora in voga e delle logomachie delle scuole, dovremo trovare perfetto un romanzo mancato? Ammiriamo pure le preveggenze critiche; ma diciamo francamente che l'età del romanzo naturalista e psicologico come l'età del romanzo storico e sentimentale non poteva approvare come difatti non approvò quel pasticcio di Giovedì grasso e di Venerdì santo, come ebbe a definirlo il Manzoni. La povertà del tessuto e la poca arte della narrativa dànno sentore che questo racconto non sia figlio d'immaginazione conchiude arcigno il Cattaneo.

Il quale anche si sdegna per la smania di piluccare toscanesimi. Tra le ceste di Mercato Vecchio, usando una lingua che era una ribellione d'ortolane e di pettegole, e di raccattoni da Fiesole e da Pescia, contro la lingua d'una nazione. «Noi per certo vorremmo piuttosto tradurre una pagina di Plauto che scommettere d'indovinare sempre che cosa siano i *ded-*

Digitized by Google

dali e la *tetta* e le *spezzolate,* e il *damo,* e il *coso* e il viso *ammencito,* e la donna *guitta*... Dio buono! E tutto questo spinaio di voci ruvide, strane e pazze in un libretto che si fa innanzi gentile come una fanciulla, con un frontispizio tutto sgombro e puro e col soave titolo di *Fede e Bellezza* ».

Il Tommaseo, e molto per colpa sua, non è stato certo un favorito *un enfant gatè* dei critici. L'aspra analisi del Cattaneo non tiene nel dovuto pregio quel *pathos* sentimentale per cui il protagonista del romanzo, che è l'autore stesso, zingaro randagio della libertà e della povertà, diventa una specie di Giacomo Ortis cristiano che si fruga coraggiosamente l'anima con tormentosa introspezione, pur non riuscendo a domare i desideri peccaminosi dell' « altro », indocile e ribelle. Questa strana cronaca di amori profani e di ansie purificatrici, sussultante, ineguale, prelude al romanzo psicologico realista; d'altra parte la scomposizione delle anime, l'irrequieta tensione per afferrare l'essenza del proprio io, che sorprende continuamente l'autobiografo, con rivelazioni inopinate, imprime nel protagonista il marchio, sia pure alquanto sbiadito, dei personaggi del Dostoicwski.

IV.

Gli scritti del Foscolo fremebondi di virili propositi, e pure annebbiati di fosca melanconia palpitanti di audaci speranze, e pure tenebrosi di disperazione nell' umanità, isteriliti dal dubbio e pure

Digitized by Google

fervidi per il culto di ogni nobile idealità, furono il viatico spirituale alla generazione che lottava per la liberazione d' Italia. L' aureola dell' esule volontario costellava la fronte del poeta, che, come dice Cattaneo, aveva dato all'Italia una nuova istituzione, l' esilio (27).

Illacrimata sepoltura non fu la sua, e Mazzini che tanto si adoperò per rintracciare i manoscritti dispersi dal Foscolo poteva con uno slancio emotivo che ben rispecchia i tempi, prorompere nelle seguenti parole: « O nel sepolcro ove dormi ti giunga gradito il fremito che l'Italia manda al tuo nome » (28).

Fra i militi del risorgimento, il Foscolo non conosce oppositori; i classici ed i romantici si conciliano nella venerazione verso di lui (29). Il Cattaneo fu studioso assiduo del Foscolo, benchè il suo temperamento discordasse di molto da quello dell' autore dei *Sepolcri.*

L'impeto lirico, la passione rovente, trovavano eco simpatica e forza suggestiva nell' anima di Giuseppe Mazzini. Il Cattaneo ammirava la forte tempra di uomo e di scittore, e nello scritto *Ugo Foscolo e l' Italia* composto nelle giornate di sole di gloria e di libertà del 60, alla dimani dell' epica conquista garibaldina, illustra con calore ed eloquenza l' opera civile del poeta. Come altre sue scritture, anche questa è di occasione. In un indirizzo ai deputati, stampato e largamente diffuso in quell' anno a cura di un gruppo di clericali, l' autore dei *Sepolcri* era annoverato fra i sostenitori del potere temporale

Digitized by Google

dei papi. Il Cattaneo non si restringe a ribattere la stolta asserzione, ma segue il pensiero politico del Foscolo in tutte le opere principali. Deplora la propaganda del suicidio nel *Jacopo Ortis*, ma riconosce la passione di patria che anima quelle pagine, sicchè del libro dello sconforto e della morte, sprizzarono faville le quali tramutarono i figli di una generazione spensierata e ignara in uomini pensanti e volenti ed anche in eroi. « Gli mancò l'istinto della speranza, ripetè il grido di Rousseau contro la società moderna... E così parve disperare dell'Italia e del progresso e della ragione e della libertà. Non vide come il dominio, della ragione si andasse allargando nel mondo delle nazioni e non credeva che la libertà delle opinioni e l'emulazione delle sette che le professano, fossero la vita delle nazioni libere, e fu egli il primo a gettare in Italia quella vanissima sentenza che il rimedio vero sta nel riunire in una sola opinione tutte le sette ».

Sentite il discepolo del Romagnosi, l'autore della psicologia delle menti associate: « Ogni setta che invoca codesto sofisma intende imporre silenzio alle altre tutte; e regnare unica e sola; per lo chè nell'invocarlo condanna sè stessa ».

Ma le speranze a cui il Foscolo sembrò farsi cieco si rivelarono ad altri, che si erano nutriti di quelle eloquenti pagine ch'egli scriveva gemendo. E questi versarono prodigamente alle moltitudini ciò che il Foscolo reputava gelosamente serbato agli eletti del genere umano. L'Italia trapassò in mano ai profeti della speranza, a quelli che applaudirono tal-

Digitized by Google

volta di aver dato ansa al nemico di farsi più terribile, purchè si facesse aborrire ».

Il federalista ostinato rende giustizia all'indomito unitario: l'allusione al Mazzini è trasparente. Fra i poeti stranieri quello più amato dai nostri critici civili fu lo Schiller, il poeta della gioventù. L'ideale umanitario conta pochi cavalieri più nobili di lui; egli portò alta la bandiera che il vento della rivoluzione agitava. Il suo cuore ebbe palpiti anche per quelli che abitavano oltre il Reno; rivolse l'arte sua ad abbattere le bastiglie dell'errore e del dispotismo e fu indefesso artefice di quel tempio della libertà che deve raccogliere tutte le nazioni. La soave melanconia, il generoso impeto passionale per ogni idea alta e pura, l'idealità nel trionfo definitivo del bene, onde sono compenetrate tutte le sue opere infondevano speranze elette ai giovani di quel tempo. Come dovevano ricercare le vie del cuore dei cospiratori della *Giovane Italia* i versi:

« .... Dite al mio Carlo
Che non irrida nell'età matura
Al verme sepolcral d'una ragione
Ostentata e più saggia, i santi fini
Nati un dì dal suo cuore, e che non torca
Dall'impreso cammin, se la prudenza
Leva il capo dal fango, e maledice
L'entusiasmo che del Cielo è figlio ». (30)

Lo riconoscete? È uno dei motivi predominanti dell'appassionata orchestra mazziniana. Perchè Mazzini è innamorato dello Schiller, del poeta del sacrificio e della Provvidenza. Nel *Don Carlos* ritrova i tre principali elementi onde deve constare ogni

Digitized by Google

opera scenica: il fatto storico, la legge generale dell'epoca nella quale questo si svolge, le leggi eterne dell'umanità. Nessuno meglio dell'esule profeta poteva comprendere la magnanima figura del Marchese di Posa, l'imperativo categorico vivente. Fiducioso al pari di lui dei destini dell'umanità, egli difendeva il poeta dall'accusa d'aver escogitato il suo eroe, dopo aver postillata la *Critica della Ragion pratica* del Kant. I più bei sogni di libertà si sognano nel carcere. Mentre incombeva la tirannia straniera ed indigena, poteva arridere ad un gran cuore la visione profetica del mondo rinnovato.

Quest'imagine, come arcobaleno fra le tempeste, si librava dalla lotta delle passioni che infoscano il dramma. Ecco la *catharsis* vera della nuova tragedia!

Meno doveva piacergli l'arte dell'Alfieri. « Non è l'Eden dell'uomo libero che egli ci pinge, bensì l'inferno dello schiavo; e noi siamo trascinati ad abbracciar la libertà per orrore della tirannide... Sprezzatore delle moltitudini per coscienza di grandezza, per mancanza di osservazioni, fors'anche per vizio di nascita, bandì generalmente il popolo dai suoi drammi e concentrò l'azione e l'interesse su pochi personaggi, simboli dei suoi concetti... Alfieri formò un monumento dei pugnali e dei ceppi e dei roghi che tormentarono per secoli la razza umana, e la sua mano potente v'incise a caratteri di fuoco: *libertà*, come i Generosi la scrivevano sulle prigioni.... ». Il *Don Carlos* dello Schiller, nella

Digitized by Google

mente del Mazzini, avanza il *Filippo* dell'Alfieri di quanto l'amore del bene e la fede nel progresso morale·umano avanzano la sterile collera vendicatrice (31). L'idea morale è sempre criterio prevalente nella sua critica.

L'antitesi fra le tendenze della critica classica e quelle della critica romantica può, intesa con discrezione, spiegare l'antitesi fra Mazzini e Cattaneo. Il quale più pacato compose un parallelo letterario notevole, nonostante dubbiezze di metodo, e deficenze dei principî estetici da cui moveva, fra il *Don Carlos* e il *Filippo* (32). Il lombardo classico rintuzza « quel vano odio e quello stolto disprezzo che lo Schlegel purtroppo si compiacque tanto di seminare, abusando per disunir le nazioni quelle stesse opere dell'ingegno, che dovrebbero essere il più saldo pegno di vicendevole rispetto ». Lo Schlegel, il corifeo partigiano dell'arte medievale, la quale gli annebbia il giudizio così da fargli collocare le commedie irrorate di acqua benedetta del Calderon più in su dei drammi dello Shakespeare, aveva rimproverata all'Alfieri l'assenza del colorito dei tempi nel *Filippo*. Il Cattaneo insorge a difendere il diritto dei poeti di modificare la storia a loro talento: « La poesia non può farsi l'ossequioso e minuto daguerrotipo della storia. Ogni frusto di carta che si venisse scoprendo nelle botteghe dei rigattieri o nelle catacombe delle biblioteche, potrebbe, accusando circostanze ignote, demolir da capo tutto l'edificio; e i popoli per piangere in teatro con precisione istorica e ipotecaria sicurezza,

Digitized by Google

dovrebbero aspettare la fine dei secoli, e la risurrezione della storia universale nella mistica valle. Quando il fatto in complesso sia consono, non tanto all'istoria, quanto all'attuale idea che la nazione si è fatta di dati tempi e luoghi e costumi, il poeta ha compiuto il debito suo ». Proseguendo nell'analisi, dimostra come le idee dei tempi in cui vissero coloriscano l'arte di entrambi. « Quando lo Schiller, sempre più vicino all'anno memorando 1789, è più ideale nelle sue speranze, personeggiò nel marchese di Posa quegli audaci desiderî e quelle smisurate aspettazioni, che premevano allora nel seno dei popoli ».

Che lo Schiller s'indugiasse innamoratamente nel dipingere il marchese di Posa colorendolo delle tinte umanitarie de' suoi tempi, e come il Dio biblico amasse ritrarre un po' i personaggi secondo la sua imagine, è stato notato da altri critici prima ancora che dal Cattaneo. Ma l'eloquente difesa che di questa prediletta creazione della sua mente fece lo Schiller a me pare persuasiva anche oggi. Uno spirito come il Posa, a conforto della natura umana, poteva essere un' eccezione non un' impossibilità neppure nel secolo XVI. Con ciò non si nega l'influenza del clima storico contemporaneo a suggerire e direi quasi ad imporre al poeta la creazione di quella bellissima figura. Così i rimpianti della principessa che invoca, con nostalgico desiderio, l'aere della Francia, contristata da feroci persecuzioni religiose, prorompono dal cuore lirico del poeta.

Nessuno dei due tragici, a detta del Cattaneo, si

Digitized by Google

prende troppo pensiero della rigida verità storica. Allo Schiller non sa dar lode dell'ampio corteggio dei personaggi; il parco e meditato gruppo dell'Alfieri ha maggior ismalto dell'affollato e ubertoso fregio dello Schiller. Il quale nel *Don Carlos* fu troppo indulgente al suo temperamento, sicchè assai spesso ricorrono vestiti di bellissimi versi i sentimenti del poeta, non quelli dei suoi fieri personaggi.

Il Cattaneo, a conclusione del paragone, giustifica la preferenza che egli accorda all'Alfieri: « In generale l'opera dell'Alfieri, comunque angustiata dallo spazio e dalle rigide osservanze teatrali, sovrasta per precisioni di date storiche, per verità di sentimento nazionale, per concentrazione di luce e calore, e sovratutto per continua delicatezza e dignità. Lo squisito merito di Schiller risiede sovratutto in quella spontaneità e sovrabbondanza, con cui si effondono le concezioni d'un ingegno ineguale ma liberissimo, e tutto ridondante di giovanile fecondità ».

Noi non arrischieremo la critica della critica. Ci restringeremo a notare che l'andazzo dei paralleli, quando non sia a conclusione di autori studiati singolarmente in sè stessi, in rapporto coi tempi, con le condizioni dell'arte ecc., è pericoloso, e spesso anche sterile dilettantismo. Un lavoro può ben avere qualche somiglianza con un altro, ma è sopratutto se stesso. Alfieri coi suoi pregi e i suoi difetti non poteva che darci il *Filippo*, come lo Schiller il *Don Carlos*. Cerchiamo di comprenderli entrambi.

Digitized by Google

Il Cattaneo non inciampa in questi ostacoli, in questi sassi. La poderosa cultura e la finezza critica lo salvano, sicchè comunque il confronto di superiorità fra il *Don Carlos* e il *Filippo* sia difficile a farsi e forse anche ozioso, dovremmo consentire con lui quando loda nell'Italiano la scultura ben rilevata ed austera de' suoi personaggi, e nello Schiller la fluidità lirica che trascina i cuori massime dei giovani. È un'eloquente difesa di un assertore della tradizione classica, contro le esagerazioni romantiche dello Schlegel.

Gli altri studî letterari di opere e di autori disparati, sono per lo più riassuntivi ed informativi, per quanto ricchi di geniali raffronti.

Quelli che abbiamo analizzati bastano a chiarire il suo metodo critico. In questo arringo non raggiunse l'altezza a cui arrivò nella filosofia sociale, nella linguistica e nell'economia. Non ebbe chiaro il concetto della funzione autonoma dell'arte. L'arte per lui è una manifestazione naturale che si traduce per virtù propria, in forza sociale. Perciò nei suoi saggi critici migliori illustra le attinenze dell'opera d'arte coll'ambiente e indaga l'origine del contenuto, lo segue, l'accompagna attraverso alla sua circolazione internazionale; ma meno è stato sollecito d'indagare i germi dell'opera d'arte nell'autore stesso e di fissarne il valore. Nei saggi critici il Cattaneo (leggasi a prova quello sul *Cid*, il parallelo fra il il *Don Carlos* dello Schiller e il *Filippo* dell'Alfieri, il saggio su *Goetz di Berlichingen* del Goethe), c'è un elemento che manca nella critica, per tanti rispetti

Digitized by Google

insuperabili, del De Sanctis: la ricerca di quanto nell'opera d'arte sia dovuto allo spirito nazionale, all'anima collettiva del popolo. « Ma solo chi crede che i fiori facciano la primavera, e non la primavera i fiori, può credere che i versi e le prose facciano le nazioni, e non siano meri frutti e indizi della loro vita politica e morale, e opera sopratutto di quella sorte che nel suolo dell'Inghilterra, in casa di un macellaio, fa nascere il divino Shakespeare » (33). Il sociologo traspare insieme con lo storico; a volte si desidera, come in molti seguaci del metodo storico, mi sia lecito ricordare uno dei più geniali, Arturo Graf, l'estetico puro. La mitologia, le leggende, i canti e le altre manifestazioni in cui il popolo dà forma concreta alle sue passioni, alle sue idee e vi si rispecchia, sono da lui studiate in quanto concorrono a formare la materia prima di cui il genio s'impadronisce.

Ma dal punto di vista estetico, i precursori non precorrono niente; e se per la storia della cultura, la visione di Tundalo ha un'aria di famiglia con la visione dantesca, la *Divina Commedia* è quella che è, cioè a dire è il mondo di Dante nella sua sostanza e nella sua espressione immortale. Il contenuto, dice bene il De Sanctis, è sottoposto a tutte le vicende della storia: nasce e muore, la forma è immortale (34). Quello che prima era *res nullius* diventa proprietà esclusiva di colui che vi sa imprimere il suggello spirituale: l'artista è il novello Mida che mette in valore trasformandola in oro la materia che trova, che è il caos. L'opera

Digitized by Google

del poeta è del poeta; il critico non adempie la sua funzione, analizzando l'ambiente storico in cui è sorta o le cause che l'hanno prodotta; ma solo quando si metta di fronte l'opera d'arte in sè, penetri nell'animo del poeta, lo sorprenda mentre gli albeggia nella coscienza l'idea prima, lo accompagni nelle varie fasi dell'esecuzione, ne si componga coll'analisi i vari elementi per riunirli, fonderli insieme nella sintesi suprema. Questo comprese il De Sanctis il quale, per conforto ed istruzione nostra, non si restrinse a dare precetti; fece di meglio, ci lasciò modelli imitabili. Nè credo pecchi di esagerazione il Croce, quando afferma che nessun'altra letteratura ha perle sue opere, uno specchio dal riverbero così perfetto, come quello che pel suo svolgimento letterario, l'Italia possiede nella *Storia* e negli altri lavori critici di Francesco De Sanctis (35). Ma a siffatta concezione dell'indipendenza dell'arte, creazione della potenza espressiva e rappresentativa e a cui oggidì nessuno può contrastare, dopo la formazione della nuova coscienza estetica i cui gradi possiamo rintracciare nelle varie fasi della critica romantica, dal Foscolo al Berchet, al Mazzini, al Gioberti, al De Sanctis, era d'impedimento la filosofia positiva che il Cattaneo professava. Onde è che per quanto dotato di buon gusto e di retto criterio, la sua critica non poteva superare l'intellettualismo e lo storicismo.

Digitized by Google

V.

Il classicismo in letteratura è, come si è detto, il riflesso di quel positivismo che s'industria di conservare integrandolo. il pensiero del secolo XVIII « del quale l'Europa » così il Cattaneo, « inmemore del beneficio e della profonda miseria da cui fu tratta, già osa giudicare ingratamente le sublimi dottrine... a cui deve questa umanità e questa pace. » (36)

Non avvertite il consenso del pacato lombardo con la mordente invettiva leopardiana contro il secolo superbo e sciocco che, rinnegando le tradizioni del Rinascimento, aveva abbandonate le vie segnate dalla filosofia empirica? Il Cattaneo pur dichiarando di molto dovere per lo studio della natura a Bacone, con cui si accorda nell'ammettere e nell'esaltare le meraviglie dell'induzione e l'opera redentrice della scienza; al Locke di cui elogia le semplici e schiette dottrine, nello studio della coscienza (37); al Vico per lo studio dell'umanità, si onorò sopratutto di dirsi discepolo del Romagnosi da cui derivò l'amore alla filosofia civile, riflettendone e continuandone il pensiero. Del Romagnosi il Cattaneo frequentò le lezioni, nel periodo in cui l'insigne giurista chiudeva la bene spesa giornata, nell'elaborazione definitiva del suo sistema di filosofia civile.

Il Socrate lombardo nell'augurare a continuatori del suo indirizzo scientifico « pensatori robusti, sicuri e cordiali,.... uomini più amati dal cielo » (38), riposava lo sguardo paterno su Carlo Cattaneo ch'egli chiamava la pupilla degli occhi suoi.

Entrambi sono seguaci dell'indirizzo filosofico

Digitized by Google

inglese. In Inghilterra la parola *Philosophy* dalla definizione del Bacone e del Hobbes, a venire a quella dei loro continuatori, non corrisponde nè a quella del tradizionale pensiero greco, nè a quella dei metafisici francesi, italiani e tedeschi.

Il filosofo è veramente il settatore dell'esperienza tanto fisica quanto morale; perciò la scienza si piega anzi si umilia al servizio di fini utilitarî, e si glorifica sopratutto l'intelligenza.

« La verità ha un valore effettivo, non per lo spettacolo che presta alla contemplazione, ma per l'effetto suo nell'uomo e per la potenza che attribuisce all'uomo sulla natura » (39).

I precetti « conoscere con certezza, per ottenere con effetto », « intraprendere le cognizioni della scienza, per sistemare le funzioni dell'arte », che sono il nocciolo delle dottrine romagnosiane, costituiscono il programma del *Politecnico* « Repertorio mensile di studî applicati alla prosperità e coltura sociale ».

« Ivi alberga il mio spirito », soleva ripetere il Cattaneo al Mario, ed a ragione: in quella raccolta le scienze utili e le arti leggiadre, con abbracciamento di sorelle, concorrono al miglioramento dei suoi concittadini.

Il concetto che il pensiero debba dar frutti alla umanità, balza fuori da ogni scritto di lui, sia desso filosofico, storico o sociologico. Le indagini astratte non lo attirano: lo interessa essenzialmente il mondo delle nazioni: le lettere, le arti, le leggi, le manifestazioni delle trasformazioni, delle rivoluzioni che

Digitized by Google

avvengono nell'interiore dell'uomo, deducendole dalle espressioni esterne, dagli avvenimenti, dai mutamenti dello stato sociale. *Ab exterioribus ad interiora* i fatti storici risentiti drammaticamente, nelle loro complesse attinenze coi concomitanti psicologici, economici, culturali, segni della natura dell'anima, lo affascinano; ne sorprende la genesi, il progresso, rivive simpaticamente i conati prometeici con cui l'umanità celebra la sua natura. Vico gli ha insegnato a tesoreggiare tutte le storie, a scoprire nelle manifestazioni della barbarie, arcani della natura umana « che il pensatore entro se medesimo, al lume della sua mansueta e morale coscienza, non potrebbe mai discoprire; » il Romagnosi « a togliere il miserando divorzio fra la teoria e la pratica, » sicchè questa diventi la prova del fuoco di quella, e la prima la coscienza necessaria ad intendere ed elaborare la seconda.

Glorificazione adunque dell'intelletto rivolto a fini pratici. Ma l'ala dell'ingegno italiano si scarcera dal gretto utilitarismo. Se la ragione tanto pel Romagnosi quanto pel Cattaneo, non è che un senso superiore, sprovvisto perciò del carattere di quella necessità razionale capace d' imporre imperativi assoluti, non distingue peraltro mai l'utilità dalla perfezione e si eleva a valore morale.

L'idealismo sociale e pratico appare una creazione dello spirito: la necessità razionale che regola la libertà e il progresso si sostituisce alla società materiale: l'*ordo ordinans* alla *natura naturans*.

Nel crepuscolo della vita, il Maestro aveva sentita più

Digitized by Google

viva l'esigenza di giustificare e coordinare l'attivismo etico pulsante nella sua filosofia civile con una concezione teorica che ne assicurasse la logica solidità. Perciò aveva abbozzata una gnoseologia che si potrebbe disegnare come empirico-idealistica.

La conoscenza è chiamata competenza causale, perchè in ogni esperienza c'è una causalità della forma non meno di una causalità della materia. Niente adunque crudo empirismo che si risolve in isterile scetticismo. Il concetto dell'esperienza comprende due momenti: 1° Connesione dei dati sperimentali empirici coll'attività del pensiero; 2° relazione del soggetto coll'oggetto. In entrambi e per entrambi lavora il senso logico che « fa proprie le sensazioni, le discerne, le differenzia, le riduce ad unità le trasforma in idee; in altri termini, fornisce al nostro spirito le nozioni generali, le idee onde sono formati i nostri giudizî » (40).

Cooperazione adunque del senso e dell'intelletto, riconoscimento implicito del principio kantiano che ogni conoscenza incomincia bensì con l'esperienza, ma non tutto il prodotto risulta da essa. « Io non ho detto e non dirò mai che le nostre cognizioni non siano che delle sensazioni trasformate; ma non dirò nemmeno che la nostra intelligenza abbia leggi indipendenti dalla nostra potenza sensibile. » Che l'esperienza non sia un dato ma un problema, non è chiaro in lui. Giacchè riguardo alla relazione del soggetto coll'oggetto, pure dando il peso dovuto al potere logico, cioè al senso razionale che rivela i modi articolati di una forza interna, postula il principio delle con-

Digitized by Google

suetudini della natura per cui il senso e l'intelletto riflettono il reale, dissipando così quell'ineffabile «cosa in sè» che è un trabocchetto per precipitare gli incauti nello scetticismo. Il punto di partenza della conoscenza non è l'*Io penso*, ma l'*Io sento;* il pensiero non può senza contenuto produrre conoscenza. La realtà del mondo esterno è già data nella sensazione, come il risultato di funzione fra l'*Io* il *non Io*. Siccome l'*Io* è uno, la causa delle nostre sensazioni non può essere interna. « Conviene supporre l'esistenza di motori esterni dai quali vengono originariamente determinati i modi diversi del nostro Io pensante e ciò in forza del principio di contraddizione » (41).

Il difetto di questa dimostrazione consiste appunto nel confondere una necessità di ordine logico, con una necessità di ordine esistenziale.

Comunque il Romagnosi annulla il realismo empirico; la sensazione non è una copia del reale, ma un segno dei suoi effetti in noi, al quale corrisponde in natura una cosa reale. Non ammette dubbio che la ragione comprenda l'ordine delle idee; ma come le nostre idee naturalmente ordinate rispecchino l'ordine dell'universo, non è problema che si proponga il Cattaneo e neanche il Romagnosi.

Il Cattaneo che filosofo nel senso tecnico della parola, non fu nè volle essere, sollecitato verso gli studi sociali, storici ed economici, non si curò di sviluppare i germi fecondi rispetto al problema conoscitivo, contenuti nella « sintesi psicologica » e « nel

Digitized by Google

senso logico. » Se si fosse sentito spingere per questa via, sarebbe stato allenato ad una comprensione più equa del Kant, che egli con la scorta mal fida degli ultimi rappresentanti dell'illuminismo, confonde coi vecchi ontologhi collocandolo tra gli innatisti, oppure allegandolo come faceva il Maestro, fra gli scettici (aseisti). Diceva scherzando di essere compianto dagli amici e poeti metafisici come uomo incurabilmente positivo, perciò rifugge dalle esortazioni di coloro che ci richiamano ad ogni istante ad esaminare le fila primillari della scienza, ed incita i giovani ai faticosi studi positivi per cui soli la ragione può arrampicarsi di certezza in certezza con pace e con frutto. (43) Ognuna delle sette prefazioni alle singole annate del *Politecnico* è un'eloquente perorazione dei progressi dello spirito umano, irte di punte polemiche contro le querimonie giobertiane intorno all'inferiorità speculativa dei moderni verso gli antichi.

« Fra gli assidui progressi delle scienze naturali, fra i documenti che l'istoria delle umane società viene radunando per la terra, è vana l'impresa di salir prima all'astrazione dell'*Ente* per poi riuscire quasi da centro a tutta la circonferenza delle cose positive...»

Gli ontologhi « vanno a disseppellire le insolubili contraversie su l'essenza e l'esistenza, su la certezza della cognizione e il vero primo, su la prima visione e sul modo per cui deve, a detta loro, entrar nelli infanti l'idea dello spazio e del tempo: sognano un dubbio desolatore ove nessuno

Digitized by Google

in fatto costante mai dubita, si arrogano di fare ad ogni scienza l'elemosina d'un vero primo, che nessuna scienza invocò mai.

« Giovasse ella (la metafisica), a dare un qualche sussidio almeno posticcio alla morale! Ma la dottrina dell'*Ente* è sempre una contemplazione di mere possibilità e non fonda alcun principio dell'umano consorzio, nè alcuna regola della famiglia e del costume..... Perlocchè dopo tutto lo sfoggio delle dimostrazioni prese fuori del creato e fatte calare dall'immaginario firmamento del vero primo, la morale si dilegua in nebbia, con quell'ontologia medesima che aveva promesso prestarle il suo cardine adamantino ». (44)

Fatti adunque, osservazioni ed esperimenti. La filosofia esca dai cancelli della Scolastica al pari delle altre scienze, si trasformi come l'alchimia si è trasformata in chimica, l'astrologia in astronomia. E poichè questa benefica trasformazione siamo debitori al nuovo metodo introdotto da Bacone e da Galileo, al continuo provare e riprovare i fatti mediante un'esperienza esatta, assidua, paziente; così egli augura alla filosofia che rinunciando alle indagini ontologiche, si contenti di studiare lo spirito nella storia delle sue manifestazioni. Bacone è il filosofo preferito da Cattaneo come il pensatore rappresentativo di un indirizzo che sostituisce alla deduzione l'induzione, cioè la necessità di considerare come processo scientifico reale non quello ricostruttivo che dagli elementi più generali a cui si è pervenuto per una via che sfugge alla nostra

Digitized by Google

analisi discende al particolare, ma quello invece costruttivo che dalla molteplicità data dai particolari, cerca di salire all'unità in cui questa molteplicità venga risolta. (45).

La scienza si presenta come costruzione invece che come sistemazione; la scienza non è qualche cosa di fatto ma qualche cosa che si fa; perciò deve essere operativa, deve mirare a foggiare il microcosmo identico al macrocosmo, a fare della mente umana un principio che operi identico alla natura. Nell'esaltazione di Bacone, il Cattaneo non contraddice all'apoteosi degli enciclopedisti e degli illuministi del secolo XVIII, trascurando la revisione che dell'opera baconiana è stata fatta agli inizi del secolo XIX. Nei momenti meno felici, sorprendiamo nel Cattaneo che pure è mente dialettica e pensatore equilibrato, quell'atteggiamento d'incomprensione della storia della filosofia, che diventò troppo frequente nei seguaci del positivismo.

Così nell'insorgere ch'egli fa contro il Rosmini a difesa del Romagnosi, a differenza del Ferrari a cui non isfuggì l'importanza del rosminianismo, non sospetta nel suo avversario il continuatore del grande movimento filosofico moderno, iniziato da Cartesio e proseguito da Kant, e che ricollega l'Italia agli ultimi progressi della filosofia francese e tedesca. Vero è che se il Ferrari ammira l'ardimento razionalistico del Rosmini filosofo, in contrasto al Rosmini teologo e cristiano che predica la supremazia della Chiesa e del papato e combatte i liberali, non perdona al Roveretano le diatribe grossolane

Digitized by Google

contro il Gioja e contro i rappresentanti del pensiero del secolo XVIII. (45) Il Cattaneo a sua volta rintuzza gli attacchi del Rosmini che andavano oltre il segno di una polemica scientifica; alle accuse di irreligiosità anzi di ateismo velato di opportuna impostura, contrappone numerosi passi del Maestro in cui è esplicitamente professato l'assenso al teismo cristiamo, e messa in valore la sanzione religiosa. Il Rosmini, sia pure con iracondia eccessiva, ma da filosofo che mira alla sostanza delle dottrine, rivelava aperto il suo proposito: « Si tratta d'interrogare la coscienza dei filosofi; si tratta di scoprire i loro secreti più gelosi ». In ultima analisi il Romagnosi ed il Cattaneo presumevano accordare il sensismo col teismo, e sopratutto salvare il sensismo dall'accusa di essere sinonimo di materialismo. Invero in Italia il sensismo fu professato da sacerdoti; constata giustamente il Cattaneo che il buon prete Francesco Soave non credette venir meno ai principi di pietà cristiana traducendo i libri di Locke e diffondendoli nelle scuole, in cui crebbero tanti modesti e sensati e pii parrochi. « I quali in mezzo alle procelle di strani eventi seppero conservare intemerata la fidanza e la venerazione dei popoli alle persone loro e ai loro insegnamenti, intanto che ambiziosi esageratori spargevano a larga mano i semi della discordia ». Rosmini come filosofo aveva ragione di considerare materialista e quindi atea una filosofia che consideri lo spirito come mero fatto, variabile sì ma per cause puramente meccaniche,

Digitized by Google

e che escludeva dall'orizzonte della filosofia i problemi massimi che la filosofia ha l'obbligo d'imporsi per giustificare la ragionevolezza delle credenze.

Il Cattaneo sociologo, economista, fiducioso dei progressi della scienza, del dovere di essere europei per essere meglio e più degnamente italiani, fa suo il detto di Bacone essere la scienza potenza. L'uomo appartiene alla natura ed è in rapporto con la natura, ma non nel rapporto di servo a padrona. La natura è più forte perchè l'uomo è più ignorante, ma se l'uomo avrà conosciuto profondamente la natura, sarà in grado di asservirla ai suoi fini, ed il più forte sarà lui: potenza e conoscenza coincidono.

La filosofia sperimentale dell'autore del *Novum organum* bandita nel secolo XVII, contiene in potenza l'impero britannico in atto del secolo XIX. *L'invito agli amatori della filosofia* publicato nel 1857 che riassume le idee espresse in vari scritti filosofici durante un ventennio (l'articolo delle dottrine del Romagnosi è del 1836) ha lo squillo di un manifesto delle dottrine positiviste in Italia e ne contiene già quell'apologia che il Villari, nove anni più tardi, doveva pubblicare nel *Politecnico*, che svegliava l'Ardigò il massimo sistematore del positivismo italiano, dal sonno dogmatico. (48)

1. L'oggetto della filosofia coincide con quello delle scienze sperimentali. La scienza scopre i fatti e le leggi; identico scopo si deve proporre la filosofia che fonda il vero sull'ampia base dell'universa creazione. La filosofia — aveva scritto qualche

Digitized by Google

anno prima — è il nesso comune a tutte le scienze l'espressione generale di tutte le varietà, la lente che adunando li sparsi raggi, illumina ad un tempo l'uomo e l'universo.

2. L'esperienza coglie la realtà: il vero è il fatto. La filosofia è sistemazione dei fatti. Il fatto è il fenomeno, è la forza che si manifesta. (Quindi negazione dell'originarietà del pensiero e dell'attività spirituale)

3. Siccome non esistono che fatti così è bandita ogni veduta finalistica. La vita dello spirito è svolgimento di una forza cosmica. (La natura basta a se stessa ed ha in sè la propria legge.)

4. La storia esprime la psiche umana. In altri termini, il problema della conoscenza è quello dello sviluppo dello spirito, e lo sviluppo dello spirito si spiega mediante la storia considerata vichianamente come sviluppo storico del pensiero universale. Queste dignità formano un vero tetralogo positivistico.

VI.

Quest'ultimo proposito di spiegare la forma e il contenuto dello spirito individuale movendo dal consorzio sociale, e di considerare come termine medio tra l'individuo e la natura la società che non si contenta di lasciarsi osservare, ma con voce alta e tonante di mille bocche fornisce all'individuo le sue conoscenze e gli indica le sue azioni, costituisce, anche a detta dei critici severi dell'indirizzo filosofico sperimentale come il Gentile, il maggior merito e il maggior sforzo del Cattaneo rispetto agli studi filosofici.

Digitized by Google

In una lettera del 5 luglio 1864 scriveva: « Io mi lascio affondare ogni giorno più nella filosofia che gli uomini del mondo abbandonano. Anche questa era una cosa da fare; io avevo il debito di una tradizione da conservare nel mio paese, e forse nessun miglior modo di riempire un intervallo ». (49) Quale tradizione? Quella del Romagnosi il quale prospettando un nuovo campo di conquiste ove dovevano entrare i prosecutori dell'opera sua, lamentava le inevitabili lacune della psicologia individuale che studia l'uomo isolato cioè un'astrazione. La coscienza pone ciascuno di noi opponendolo all'altro: la coscienza ingenuamente empirica che si arresta agli individui singoli, non è in grado di scoprire la vita e le ragioni della vita.

La psicologia sociale ben lungi dal creare un mondo di astrazioni, l'aristofanesca *Nefelociggia*, ci restituisce il sentimento della realtà e sorprende l'anima vera della città umana. Scriveva il Romagnosi: « Io mi credo in dovere d'invocare l'attenzione dei pensatori sullo studio del mondo delle nazioni in relazione alla signoria dell'uomo interiore. Mediante questo studio, verrà loro fatto di persuadersi, che la filosofia di quest'uomo interiore non è che la radice o l'estratto della civil filosofia. Potreste voi negare l'influenza della mente e del cuore dell'uomo collettivo (ossia dei civili consorzi) nella mente e nel cuore dell'uomo individuo? È vero o no che le fonti maggiori delle vere e delle false opinioni della virtù e dei vizî derivano da determinate posizioni di quest'uomo collettivo? Molti filosofi hanno

Digitized by Google

annoverate le classi di queste opinioni e di questi atti, ma ne hanno forse assegnate le cause fondamentali? Hanno essi domandato quale sia la posizione sociale e il sistema di convivenza nel quale presumere si debba il minimo possibile di cognizioni false e di vizî, ed il massimo possibile di cognizioni vere e di azioni oneste e virtuose? Or prima che sia stata risolta questa questione, come mai noi potremo parlare della signoria dell'uomo interiore? ». (50)

Era questo il compito che il Maestro trasmetteva al discepolo ben preparato ad assolverlo degnamente.

Narra la Mario nelle sue *Reminiscenze*, che l'ultima sera che passò con lui, sullo scorcio del '67 (due anni dopo quella mente che aveva indagati tanti nuovi rapporti fra le cose si spegneva), il filosofo solitario e triste effondeva il suo dolore sulle deplorevoli condizioni politiche di quel tempo, con queste parole stillanti un'accorata melanconia: "Io mi farò egoista; mi dedicherò alla filosofia; condenserò gli studî dell'intera mia vita „. (51)

Il suo spirito anelante l'oblio delle miserie della vita politica d'*allora*, (l'onta di Mentana pesava su quell'intemerata coscienza), si riposava nell'opera della psicologia delle menti associate, di cui non potè lasciare che preziosi frammenti.

Non inventò la parola sociopsicologia, minuscola gloria di perdigiorni accattatori di neologismi; fece di meglio: tracciò le linee fondamentali della nuova scienza che aveva per oggetto l'esame delle influenze di vario genere le quali concorrono a for-

Digitized by Google

mare e poi a modificare la *psiche* individuale; anello di congiunzione fra la ideologia dell'individuo e la ideologia della società. *Il motivo predominante* di tutti gli scritti del Cattaneo è l'influsso del fattore sociologico sulle manifestazioni dello spirito individuale: la coscienza sociologica del mondo costituisce la via maestra del suo pensiero, l'unità della sua mente.

Egli fa la critica dell'origine delle idee, quale è proposta dai sensualisti (Locke, Condillac) che non riescono a spiegare la differenza delle idee fra uomini che ricevano le medesime sensazioni; degli intellettualisti (Platone, Cartesio ecc.,) che non ci sanno dire perchè il cieco non abbia l'idea dei colori e perhè il muto non abbia l'idea dell'armonia e della melodia; dei criticisti (Kant e i dialettici tedeschi) che trascurano la psicogenesi dello spirito, col trovare in ogni individuo selvaggio o civile, antropofago o filantropo la stessa dose di ragione pura. Per comprendere il fenomeno psicologico, bisogna rompere i cancelli che chiudono la coscienza nella torre d'avorio dell'individuo, e riconnetterla col mondo sociale che lo attornia. In questo modo la filosofia si propone lo studio dell'individuo nel seno dell'umanità, diventando così ideologia sociale, ossia «il prisma che decompone in distinti e fulgidi colori, l'incerta albedine dell'interiore psicologia». Lo spirito individuale riflette lo spirito sociale. Il *Vae soli* della Bibbia non è minaccia che tocchi l'uomo: nessuno è solo e il detto indiano «tu sei io» non suona un paradosso.

«Quando Cartesio, con un atto d'analisi libera

Digitized by Google

e pura distinse *nella coscienza del pensiero la coscienza dell'essere*, egli volle con quella affermazione dell'*Io*, disciogliersi dalla *natura* e dalla *società*. Ma la natura era già passata dinanzi al suo intelletto; ma la società gli aveva dato la tradizione scientifica. Quella voce che gli pareva assurgere solitaria dalla sua coscienza, era la prima parola di un problema già maturato nel corso dei secoli, e nella successione delle filosofie: — problema che l'*Io* solitario non avrebbe nemmeno potuto proporsi.

Così è. Alle evoluzioni della potenza analitica hanno parte la *natura* e la *società*» (52)

Non pure le nostre idee teoriche o pratiche ma altresì ciò che vi è in noi di veramente intimo, la coscienza di noi stessi non si sottrae dalla dipendenza della società; l'individualità è un prodotto della storia; il sentimento dell'individualità originariamente debole s'ingrandisce sotto la pressione degli elementi sociali. Neanche il neonato è solitario in faccia alle cose. « L' infante non depone egli il primo vagito nel seno della madre?.... Le prime voci che egli recita sono sillabe amorosamente smozzicate dall'affetto materno; ma sillabe d'una lingua fatta;.... nè cotesta donna che gli apre a poco a poco i segreti della vita è un essere isolato. Essa pure nacque in una famiglia, in una tribù, e per avventura, in un illustre popolo; e allora ogni suo linguaggio è testimonio d'origini remote, d' istituzioni civili e religiose che ella ignora, ma che pure hanno impressa un'orma nella sua favella, epperò nella sua mente..... Ogni idea dell'infante non è dunque

Digitized by Google

l'opera d'una mente solitaria ma di più menti associate.....» (52).

Ed altrove: « Fin dai più incerti albori dell'esperienza la nostra mente oscilla tra i mutui impulsi delle menti associate. Le idee altrui si intrecciano sin dall'origine alle nostre, le destano, le guidano, le precedono, le impongono. È un raro ingegno quello che può vantare una sola idea la quale non sia venuta dagli altri in lui ». (53)

In opposizione ai metafisici che studiano l'uomo in astratto e lo incorniciano mirabilmente di facoltà e di categorie, egli spiega l'influsso dell'ambiente sull'individuo. Un individuo isolato non può essere pensante. La comunicazione delle idee per mezzo della scrittura, delle belle arti, delle arti industriali, gli intrecci della tradizione, l'urto e la lotta dei contrasti, degli interessi e delle passioni, formano una vasta ed intricata serie di influenze collettive che plasmano l'anima individuale.

I componenti una collettività sono reciprocamente parte l'uno dell'altro: le idee costituiscono il loro vincolo comune. Noi troviamo le esperienze impersonali delle tradizioni accumulate, delle quali possiamo valerci per estendere i confini del nostro dominio sull'universo.

L'esperienza di molte generazioni travolte dal vortice degli anni non si spegne; illumina le nuove e fresche schiere sopravvenienti. Non tutto travolge il tempo, come pareva alla disperata melanconia del Foscolo; molto sopravvive. L'esperienze degli avi e degli atavi assumono forma di opinioni e

Digitized by Google

di leggi. Il linguaggio, la religione, l'arte ecc. avvincono i morti ai vivi; senza linguaggio, nessuna tradizione.

Quali le conseguenze sociali di questa teoria ? Due fondamentali : La morale scaturisce naturalmente dal seno stesso della società ed in essa ha la sua sanzione, onde le idealità sociali rampollano e diventano stimoli senza egoistiche speranze di premi oltre mondani.

La reazione contro l'individualismo, poichè l'uomo è una cellula dell'organismo sociale, l'anima individuale un frammento dell'anima sociale.

Ad un poeta filosofo, il Guyau, l'avvenire si rivelava così:

« Un jour, je le crois, doit venir
Ou nul ne pourra seul ni jouir ni souffrir;
Ou tout se mêlera, plaisirs, peines, pensées,
Tout chantera dans l'âme une eternelle écho» (54)

Aristotele sosteneva che l'opposizione è un genere di cui i contrari sono una specie. Ogni società è pel Cattaneo l'ambiente in cui le idee lottano. Dalla collettività nasce l'antitesi delle menti associate, ossia « quell'atto col quale uno o più individui nel percepire una nuova idea, vengono, anche inconsciamente, a negare un'altra idea » (55).

Dal conflitto di più menti sorge un'idea nuova che da una mente solitaria o fra intelletti concordi non sarebbe apparsa. Le idee combattono per l'esistenza; le nuove venute devono misurarsi con le vecchie le quali contrastano loro disperatamente il il passo. Quindi le diffidenze dei misoneisti. « I grandi pensatori i quali ruppero il circolo della

Digitized by Google

tradizione e fecero fare all'*idea* un gran viaggio, si mostrarono quasi sempre preparati con tutte le loro forze a un'impresa di guerra » (56).

Anche i sistemi più umani di fratellanza si traducono in idee, la cui virtù d'espansione è in ragione della forza antitetica che contengono: donde il combattimento che il vecchio Eraclito, il reale anacoreta e l'ammirabile spirito, come lo chiama il Nietzsche, salutava il padre e il re di tutte le cose. Il divenire balza fuori dal cozzo dei contrari, tanto nel mondo biologico quanto nel mondo sociale. Ma in siffatti contrasti il Cattaneo, non vedeva, come gli odierni fautori della sociologia biologica, un pazzo e feroce delirare di battaglie senza frutto, per cui la storia si trasmuti in una tragica arena di inutili catastrofi. Egli ha fede nel progresso che scaturisce dai conflitti; benchè non muova in linea diretta, il progresso non si arresta mai. Le società umane sono immense transazioni e procedono avanti tortuose come il corso dei fiumi, il quale è pure una transazione tra il moto delle acque e l'inerzia delle terre. « I singoli interessi si traducono in altrettante dottrine ». Il contrasto delle menti fra gli individui, fra le sette, fra i popoli, feconda l'antitesi. Più idee lottano incessantemente l'una contro l'altra armate e si contendono il sopravvento; le più forti trionfano. Ma il primato non è solitudine. Primachè un nuovo principio,con le sue germinali e vigorose energie, abbbia vinti gli ostacoli che ne ritardano il dominio, altri principî si vanno svolgendo in modo impre-

Digitized by Google

visto, e dirigono verso altra parte, la corrente degli interessi e delle opinioni.

Le punte delle idee, al contatto vicendevole si smussano; gli estremi si elidono, mercè la provvida legge di adattamento. Le società umane sono adunque il risultato di immense transazioni fra sistemi contradditori, nessuno dei quali soverchi o sia distrutto.

Quindi la politica di Cattaneo di carattere dottrinale, ma logica derivazione dalle promesse teoriche. Ogni nazione è un complesso di energie che si esplicano contemperandosi vicendevolmente; la sintesi loro non é l'uniformità, ma la più semplice espressione della massima varietà. Mentre il dolce liquore giobertiano, con l'etichetta « Italia fa da sè » innebriava tante menti, il Cattaneo che aveva imparato dall'autore del *Novum Organum* a sgombrare il pensiero dagli idoli, e negava la teoria dei popoli eletti come forma di *boria delle nazioni*, sosteneva che « la nazione degli uomini studiosi è una sola, quella di Dante e Shakspeare, di Galileo e di Bacone, di Volta e di Newton..... Ogni idea vera e buona da qualunque paese, da qualunque lingua ci arrivi, sia nostra e immantinente come se fosse germogliata sul nostro terreno ».

La nazione anche per lui è spirito che trionfa della razza come della terra. Perciò l'unità dell'anima nazionale non si infrange rispettando le autonomie regionali. « La federazione e la pluralità dei centri viventi, stretti insieme dagli interessi comuni, dalla fedeltà, dalla coscienza nazionale. » Quindi nessuna

Digitized by Google

violenta coercizione che opprima la libera espansione delle idee; la libertà prima di tutto e sopra tutto; l'Italia non può esssere libera che in seno ad una libera Europa. Il processo fluiva rigorosamente dai principî, ma trascurava un termine necessario che Mazzini vide prima e meglio d'ogni altro.

La sintesi ideale del Genovese penetrava più a fondo nel cuore degli Italiani, sulle ceneri degli odî e delle delle divisioni del jeri, faceva fiammeggiare il nome uno d'Italia che rinfocolava tutte le energie materiali e morali, perchè la nazione spiritualmente fusa fosse degna dell'indipendenza e riscattata da un giogo che l'avviliva, ed insultava due millenni di storia gloriosa. La funzione d'Italia nella storia europea, postulava la formazione di un compatto organismo statale: dopo le antiche divisioni italiane era inevitabile, perchè l'anima nazionale non intristisse nel suo primo apparire soffocata dal lussureggiare rigoglioso degli antagonismi regionali, il processo sia pur violento e rude dell'unità. Che ci sia molto da correggere nel sistema amministrativo del nostro paese a cui fu imposto, importandolo dal Piemonte, quel ferreo accentramento francese prodotto storico ed organico, della tradizione borbonica e giacobina che ha fatto di Parigi il nodo vitale di quella nazione, è dimostrato dal vento di fronda che spira e soffia ogni giorno più gagliardo, contro l'enorme esercito in giacchetta e manichini, che rappresenta bensì l'unità burocratica d'Italia, ma non osiamo dire a vantaggio dell'unità nazionale.

Digitized by Google

VII.

Che l'indirizzo generale della filosofia positiva appartenga, anzichè al Comte, alla temperie colturale dello spirito europeo del secolo XIX, è affermazione del Mill, ripetuta con compiacenza dai positivisti inglesi. L'astrattismo cosmopolitico del positivismo è eredità trasmessa dai precursori francesi della rivoluzione che, disconoscendo la peculiarità del pensiero in quanto storia, in quanto soggetto, in quanto processo d' individuazione, obbliteravano i caratteri nazionali. Non vantava il positivismo la sua origine dalle scienze biologiche? Per lo Spencer la società segue al pari di ogni altro fenomeno dell'universo, la legge dell'evoluzione per cui ogni modo di esistenza è lo sviluppo del modo anteriore, è il germe del modo successivo. Così anche la sociologia si lasciava assorbire dalla biologia: le società risultano da un aggregato d'individui che si svolgono e si differenziano e si complicano, in quanto obbediscono alle leggi inerenti ai singoli componenti; il fine sociale si riduce al bene individuale.

Lo sviluppo intellettuale scaturiva dall'adattamento sempre più completo del di dentro al di fuori, dell'interno all'esterno, per cui la serie psichica, il pensiero, appariva effetto e non imagine e meno che mai creazione della natura interna; il valore delle idee s'annullava perchè ombra proiettata dalle leggi naturali: la loro ragione d'essere non s'appoggiava sulla verità ad esse intrinseca, ma sull'utilità.

Digitized by Google

Il pensiero così si degradava a semplice strumento vitale, ad episodio secondario ed accidentale nel corso dell'evoluzione.

Inoltre l' indirizzo comtiano seguendo le vie tracciate dai filosofi del secolo XVIII, che mescolavano la ricerca obbiettiva ai fini pratici e politici, mirava nei suoi tentativi di organizzazione sociale, a mettere in efficienza quella classe industriale, trafficante e produttrice, le cui rivendicazioni procedevano di pari passo con la svalutazione di quelle tradizioni storiche che chiarivano e giustificavano i privilegi di caste, e tutelavano e trinceravano le peculiarità nazionali.

Per altro nonostante il suo carattere di negazione storica, il positivismo non rinunziò ai contrassegni conferitigli dalle tradizioni colturali dei singoli popoli.

In Germania, subendo l'influsso del kantismo, si svolse essenzialmente come critica dalla conoscenza; in Inghilterra, la filosofia chē non produsse mai poderosi sistematori, ma osservatori acuti, moralisti penetrativi dotati di solido senso pratico, non senza qualche sprazzo di alone mistico, si esercitò specialmente nelle analisi logiche e psicologiche molto particolareggiate. Per effetto soprattutto del darwinismo, la costituzione di una filosofia sintetica, per opera dello Spencer, venne fondata sulle basi della biologia. In Francia per l'influsso del Comte, il positivismo riuscì all'interpretazione sociologica del mondo, proseguendo la sollecitudine delle applicazioni pratiche trasmessagli dall'illumismo del secolo precedente. Il Comte nel secondo periodo

Digitized by Google

della sua filosofia, accentua il contrasto tra il rigoroso metodo deduttivo del filosofo matematico e il fervore entusiastico in una fede nuova.

La sociologia compenetrata dalla morale diventava il coronamento dell'edificio scientifico, la disciplina nella quale si assommava tutto quanto era stato preparato dalle scienze precedenti; la scienza finale, l'atto il cui *nisus* s'annida nella biologia. Per tal modo la causa finale surrettiziamente si riafferma, si rimette in onore il realismo metafisico aristotelico, per cui la ragione di un fatto si deve cercare nel fatto d'ordine superiore che ne rivela il vero valore e la vera natura. Il sentimento mistico dell'umanità che traspare dagli ultimi scritti del Comte, fa sì che la società appaia quasi una entità astratta e metafisica degna di assurgere ai sommi onori della venerazione religiosa.

Dopo il Comte, fiorì in Francia una ricca letteratura che si sforzò di conciliare gli elementi naturalistici con gli elementi sociali, senza avvertire che i due ordini di fatti non potevano essere trattati con lo stesso metodo. In vero quanto più è rigorosamente scientifica la ricerca naturale, tanto più si riduce a nuda descrizione, a trascrizione esatta di ciò che avviene intorno a noi. Ma nel campo sociale possiamo ripetere il detto del Comte; " Il puro empirismo è sterile „. Il sociologo propugna riforme radicali appunto perchè la sua ragione non è appagata dallo stato attuale delle cose che giudica imperfette e suscettibili di correzione: la descrizione non è che il punto di partenza, l'inizio del

Digitized by Google

lavoro. Ricondurre la vita sociale a leggi naturali ed aspirare nello stesso tempo ad innalzarla ad un ideale superiore, è impresa disperata. (57)

La contraddizione che non può essere superata, appare evidente nei più ingegnosi successori del Comte, come nel Guyau, nel Tarde e nel più autorevole di tutti, il Durkheim. Il Guyau ebbe il merito di far sentire la necessità della crisi del positivismo che acquistando maggiore consapevolezza dei problemi immanenti allo spirito umano, veniva a mano a mano accostandosi a dottrine ed a principî che prima aveva negati, ed a raggiungerli insensibilmente. Alla sua immaginazione di artista la dottrina dell'evoluzione si colorì come il poema della vita inesauribile nella sua fecondità infinitamente multipla. Nell'amore del rischio, nel paradosso di un individualismo che rinnega se stesso e celebra la sua natura, nel prodigarsi per intero alla società, nel cimentarsi e sacrificarsi per essa, rivelava gli elementi onde la vita è ricca e ritrovava nella vita stessa quegl'impulsi al sacrificio, all'abnegazione, che erano il contenuto della morale tradizionale. (58)

Il Tarde si propone di spiegare la psicologia sociale mediante le leggi della psicologia individuale. La formula unica della vita sociale è l'imitazione che presuppone un'invenzione precedente strettamente individuale, ma che diventa sociale in quanto l'invenzione di jeri si trasmuta nell'imitazione dell'oggi, il trovato del singolo nel possesso dei molti. La psicologia e la sociologia si fondono e si richiamano incessantemente l'un l'altra. (59)

Digitized by Google

Il Durkheim assertore dell'autonomia di una scienza sociale irriducibile alla psicologia non meno che alla biologia, perchè il più non può derivare dal meno il superiore dall'inferiore, si forza di conferire una dinamica specifica alla realtà sociale. Osservatore acuto e profondo non si perita di parlare della società come di una vera e propria identità metafisica che, pel fatto di preesistere all'individuo e di sopravvivergli, di essere indipendente dalla collettività e d'imporsi alla collettività, assurge all'autorità di dettar leggi ed obbligazioni. Il fatto sociale ha un'azione coercitiva in quanto preme sulle coscienze individuali, piegandole a fini che solo la società si propone, per l'attuazione di modificazioni che assicurano la conservazione e l'incremento dei valori. (60) Siffatto misticismo sociale che è come la conclusione delle premesse poste dal Comte, riesce alla contrapposizione più schietta della concezione spenceriana secondo la quale la società può sciogliersi nei suoi nuovi fattori costitutivi, senza che essa abbia a perdere nulla della sua proprietà. Come se la società non fosse costituita dagli individui umani, e questi potessero sentire il peso e la soggezione della tirannide collettiva che essi stessi hanno contribuito a costituire.

In Germania l'indirizzo intellettualistico della psicologia del Herbart, per cui la vita psichica si riduce ad un sistema di statica e di meccanica di rappresentazioni individuali che non sono per se stesse forze, ma diventano tali per effetto dei loro reciprochi contrasti, fluiva nella psicologia collettiva.

Digitized by Google

« Nessun uomo è solo » dice il Herbart ; nessuna epoca della storia dipende esclusivamente da sè . . . . In ogni momento dell'ora presente vive ed agisce il passato, e ciò che l'individuo isolato chiama la propria personalità non è, nel senso stretto della parola, che un tessuto di pensieri e sentimenti, il quale riflette ciò che la società in mezzo a cui vive, possiede e custodisce come bene comune....

La somma delle idee e delle nozioni ci viene dal difuori, non meno della lingua materna ». (61)

La psicologia dei popoli, secondo il Lazarus e lo Steinthal, non era che la projezione della psicologia degli individui formulata dal Herbart. Come la statica e la dinamica delle rappresentazioni spiegavano tutti i fenomeni dell' intelletto, tutte le manifestazioni del sentimento, tutti gli atti della volontà, così dovevano projettare la loro luce nella compagine dei fenomeni sociali, sorprendendone il segreto della nascita e rischiarandone lo svolgimento. Il Lazarus e lo Steinthal designarono *Völkerpsychologie* (Psicologia dei popoli o Demopsicologia) la scienza che si propone di studiare lo spirito del popolo *(Volksgeist)*, quale si manifesta nel complesso dei varî individui che formano il popolo stesso.

La nuova scienza riesce ad essere una disciplina intermedia fra la psicologia e la scienza morale, col proporsi di spiegare i fenomeni complessi che si producono nel seno della società, mediante le leggi semplici della psicologia individuale. Essi intendevano ricercare le ragioni e le cause dei feno-

Digitized by Google

meni sociali nel gioco delle forze psichiche individuali, risolvendo la trama di ogni fatto psichico complesso nei suoi elementi primillari ed irriducibili. La psicologia esercitava funzione di scienza esplicatrice della storia intera, come fenomenologia della vita sociale.

La raccolta del *Giornale di Psicologia etnografica e di scienza del linguaggio* (1860-1889) costituisce una ricca miniera di indagini per ispiegare il linguaggio, i miti, il costume, l'arte ecc. (62).

Il Wundt intende portare alcune correzioni alla concezione precedente. A torto, egli dice, si suole indicare l'intero campo della ricerca psicologica dei prodotti spirituali che si sviluppano nella storia dell'umanità cioè la lingua, le rappresentazioni mitologiche, i costumi ecc. come psicologia sociale, contrapponendola all'individuale o, come anche può essere detto, pel metodo che in essa predomina, alla psicologia sperimentale. Benchè queste due parti della psicologia siano, a causa dello stato attuale della scienza, trattate per lo più ancora distintamente, esse costituiscono non diversi dominî, ma piuttosto metodi diversi. La psicologia sociale non è una scienza distinta e indipendente, ma sì uno dei metodi di cui la psicologia si vale per studiare ne' suoi varî aspetti i prodotti dello spirito. Il qual metodo non è poi altro che l'osservazione di quei fenomeni primordiali, linguaggio, miti, costumi, corrispondenti alle tre grandi forme nelle quali s'inquadra la vita psichica dell'individuo: Rappresentazioni, sentimenti, e volontà. La psicologia sociale

Digitized by Google

quale metodo complementare d'indagini della psicologia individuale, ha per oggetto lo studio di quelle produzioni psicosociali che si manifestano agli albori della vita collettiva, e che si specificano nel linguaggio, nelle rappresentazioni mitologiche e nelle imitazioni, corrispondenti alle rappresentazioni comuni, emergenti dall'urto delle azioni e delle nozioni degli individui fra loro. (63)

Il cenno è rapido e riassuntivo, ma sufficiente per dimostrare che la psicologia a tendenze positive, della seconda metà del sec. XIX, considerò la mente umana come l'effetto evolutivo di una cooperazione collettiva, la quale consente a ciascun individuo di tesoreggiare quanto la comunità ha faticosamente acquistato lungo il cammino della storia. La pretesa del Lewes di rivendicare la gloria a sè di aver per primo scoperto che le facoltà umane dell'intelligenza ə della coscienza morale sono il prodotto della cooperazione dei fattori sociali coi fattori biologici, documenta una presunzione ingenua. (64)

Per tornare al Cattaneo da cui mi sono dilungato, la concezione di lui è indipendente dai filosofi e dai psicologhi ricordati. Il Cantoni gonfiò troppo le gote quando battezzò il Cattaneo, il « Comte d'Italia »; riconosciamo volentieri la concordanza degli indirizzi non meno che la loro indipendenza. Anche pel Cattaneo la filosofia non è che la sintesi suprema delle verità più generali nelle quali si riassumono le scienze particolari; anche pel Cattaneo la psicologia e l'etica non si possono scindere dallo svolgimento umano attraverso la storia; anche pel

Digitized by Google

Cattaneo lo spirito scientifico è destinato a rigenerare l'umano consorzio.

VIII.

Il positivismo negando l'attività dello spirito, è costretto a cercare le ragioni della dinamica del pensiero fuori del pensiero, cioè nel mondo esterno. Non può sottrarsi a questa esigenza giacchè tanto nella sua sintesi oggettiva, quanto nella sua sintesi imperfettamente soggettiva, è costretto a fare astrazione dal vero soggetto, dall'essere senziente e pensante che ricava dalla sua profonda ed intima attività il linguaggio, l'arte, la religione, la costituzione dello stato, la scienza, cioè l'intero contenuto della storia. Perciò il positivismo non superando il fenomenismo causale di Hume, e non elevandosi al vero punto di vista della filosofia, ricorre alla causalità biologica o alla causalità superindividuale, e più spesso ricorre ad entrambi. La questione secolare dei principî innati dell'intelligenza e dei principî *a priori* si risolve alla svelta, con la bacchetta magica dell'eredità della specie.

La rappresentazione non è più un atto proprio del pensiero, conforme alla soggettiva qualità sua, ma non è che l'effetto del di fuori, da cui scende la manna alimentatrice della vita dello spirito: ciò che è stato acquisito dalla specie diventa, col suo graduale fissarsi nell'organizzazione nervosa, congenito all'individuo.

Il miracolo biologico si avvera: l'assolutamente

Digitized by Google

irrazionale, il fortuito accozzamento di atomi, cioè la materia, diventa razionale; il pensiero, il prodotto di ciò che non è pensiero.

Così il positivismo ridotto alle strette rivela che la sua tendenza consapevole od inconsapevole, è il materialismo. Dice argutamente lo Spaventa; « Già si sapeva, o per dir meglio è indubitato omai che gli stimoli non costituscono nemmeno la materia della esperienza; considera se possono costituirne la funzionalità, la quale dipende veramente dalla struttura dell' ente stimolato..... Ora senza ciò che Kant chiama percezione pura originaria, cioè immanente e funzionante in ogni percezione; senza un'attività centrale che raccolga e riduca la molteplicità delle impressioni come in un punto, che non è poi altri che essa medesima; senza una « sintesi a priori » è possibile questa certezza?

È possibile che qualcosa mi apparisca sia per me, dinnanzi di me, e io apparisca a me? È possibile dire: Io, sè, se stesso? E si chiama *a priori* non perchè sia e apparisca prima e senza lo stimolo, ma perchè lo stimolo, se lo provoca o occasiona, non lo costituisce in nessuna maniera ». (65)

La natura umana nell'atto di celebrare se stessa, diventa il principio di tutti gli avvenimenti posteriori: questi derivano da quella, non quella da questi.

Il positivismo stesso adottando la teoria della selezione, riconoscendo cioè una gerarchia che è giudizio non semplice fatto, non ha fatto altro che estendere la considerazione storica nel regno delle

Digitized by Google

forme organiche. Ma nella vita umana appare un nuovo grado della realtà, una vita spirituale autonoma per cui non l'uomo è degradato dalla natura, ma la natura è innalzata dall'uomo. Le leggi darwiniane così considerate, non sono oggetti immediati dell'esperienza e neanche il prodotto immediato dell'attività dell'intelletto, ma un'esigenza, un'idea della ragione, in quanto il darwinismo è una presunzione, un postulato che nel fenomeno trascende il fenomeno. (66)

Tanto Cattaneo quanto Romagnosi, fedeli al concetto fondamentale del metodo sociologico e storico, secondo cui tutti i fenomeni spirituali vivono nell'unità organica della vita sociale che si sovrappone alla natura, rimangono estranei alla concezione biologica del pensiero. E non solo per l'ovvia considerazione che la teleologia naturale del darwinismo si diffuse posteriormente, quanto perchè sorretti da un principio che non è giustificato dalla loro gnoseologia, non cercano nella storia naturale quanto solo può ricevere luce e significato dal pensiero umano. Il pensare e il fare umano produce la storia e crea il mondo umano. Entrambi benchè parlino di etica fondata sulla natura, surrettiziamente trasformano la natura da fisica in idea, per poter distinguere il fatto dal diritto, il fenomeno dalla legge, accogliendo quei fattori ideali che sono ingiustificabili per ogni empirista conseguente. La perfettibilità è considerata come ideale che si deve raggiungere per opera della società. Precorrono così le grandi speranze della scienza, in corrispon-

Digitized by Google

denza coll'intellettualismo francese del Comte, del Renan dell'*Avenir de la science*, e di Vittor Hugo. Ma non riescono a spiegare come la convivenza sociale generi da sola la ricchezza del mondo dello spirito. Già gli antichi chiamavano la ragione figlia della *polis;* ma la *polis* non è una collettività in astratto, ma sì *quella* determinata creazione armonica che giustificava l'orgoglio del Greco quando si paragonava al barbaro.

Non dunque società in genere ma *quelle* società, ma *quei* centri specifici di civiltà e di cultura che esercitano determinate influenze. L'*Io* è necessariamente in relazione con l'intera realtà naturale e sociale, ma non basta la realtà naturale e sociale a spiegare lo sviluppo dello spirito.

Dire che la società impone i suoi valori ideali ai singoli individui che la compongono, non significa niente. L'ideale è sempre vivo in una coscienza individuale che lo pensa, lo contiene e lo pratica, che non vede che sè medesima e, mediante sè medesima e in sè medesima, le cose. « Volere intendere le cose senza il pensiero e ricavare il pensiero dalle cose è pestare il buio nel mortaio ». (67)

L'ideale non è oggetto, è valore per me, pel mio spirito, come norma delle mie azioni; è creazione, non mimetismo, non passività. L'ideale è mio in quanto è prodotto dal mio pensiero, immanente nelle unità individuali della convivenza, e condizione e presupposto dalla stessa associazione psicologica che mi dà principî, norme che mi persuadono, che rivelano la mia vera natura. Un ideale

Digitized by Google

che non è mio, *caro de carne mea os ex ossibus meis*, è mito non realtà.

Ora la concezione sociologica presume di rivelare noi per mezzo di altri, di conoscere noi attraverso gli altri: negando lo sviluppo, il processo della conoscenza che arriva alla conoscenza di sè medesimo, a mano a mano che investe e fa sua la realtà. Il carattere peculiare di ogni forma di psichicità é l'incomunicabilità e l'insostituibilità: Il pensiero non capisce che sè stesso, e le cose in quanto capisce sè stesso.

La mentalità, comunica con la mentalità e questo intendimento comune è espresso dai segni e specialmente dal linguaggio, appunto perchè tutti gli uomini hanno attitudini e forme di attività analoghe alla mia. Lo studio dei monumenti lasciati dagli antenati nelle varie manifestazioni della vita, la considerazione delle loro vicende, mi persuadono che io le intendo appunto perchè erano spiritualmente formati come me. Tutti, antenati e posteri, conveniamo in medesimo pensiero; noi accogliamo, ricreandola, l'eredità colturale che ci viene trasmessa.

Come ben avverte il Cattaneo nel saggio *Del diritto e della morale*, il progresso etico è estensione ad un numero sempre maggiore di soggetti di quell'unico ed indistinto diritto dei diritti, che è già dato e connaturato nel gruppo sociale primitivo, nell'uomo della natura; che è quindi non un prodotto dell'evoluzione e neanche della convivenza sociale, ma un presupposto di entrambi. A misura che l'uomo vede se stesso negli altri, sè stesso nella tribù, nel clan,

Digitized by Google

nello stato, nella nazione, nell' umanità; a misura che va superando le suggestioni ingannevoli del principio d'individuazione, egli riconosce sempre più nuovi soggetti di diritti. Sta bene: l' autocoscienza riconoscitiva è nella società; ma io mi so e mi affermo nell' altro, in quanto lo assorbo nell' intimità del mio spirito che è il centro comune delle circonferenze infinite, descrivibile intorno ad esso; è il primo principio dell' attribuzione, del riconoscimento dei diritti fondamentali a tutti gli uomini possibili. Nell' anima individuale si erge il tempio che deve raccogliere tutti i credenti nella religione dell' ideale umano.

Digitized by Google

NOTE

(1) Francesco De Sanctis - *La letteratura italiana del Secolo XIX: Scuola liberale - Scuola democratica.* Napoli, 1898.

(2) Il Croce rileva giustamente il convenzionalismo di questi schemi nella *Prefazione* e precisamente a pag. XXIV-XXV.

(3) F. De Sanctis - *Saggi critici* - Napoli, 1881. pag. 345.

(4) Prefazione ai *Versi editi ed inediti* di G. Giusti.

(5) *Scritti letterari*, in *Opere edite ed inedite*, vol. I, pag. 3.

(6) Rosmini - *Opuscoli filosofici*, vol. II, Milano, 1828

(7) Parini - Dall'ode: *Sopra l'uso di recitare versi alle mense.*

(8) Giusti - *A Girolamo Tommasi* versi 9-12.

(9) Prefazione a *Scritti letterari*, in *Opere edite ed inedite* di Carlo Cattaneo, vol. I, pag. 3.

(10) Prefazione a *Scritti letterari*, in *Opere edite ed inedite*, vol I, pag. 6-7.

(11) *Vita di Dante* di Cesare Balbo in *Scritti letterari*, vol. I., pag. 27 e seg.

(12) *Scritti editi ed inediti* di Giuseppe Mazzini, Vol. II, pag. 153.

(13) « Spesso dei melanconici sapienti
Mi risi entro il mio cuore,
Duchessa, allor che io li vedea pensosi
E con ciglia dolenti,

Digitized by Google

Incrociando le palme accusar l'ore
Dei nostri anni affannosi,...
E gridar: Nessun ben sperar non osi
Qualunque è nato ad abitar quest'orbe,
Che de' mondi migliori
Cure, affanni e dolori,
Quasi sentina universale assorbe;
E in cui solo al meschin uom la sventura
Dal nascere al morir la via misura.
Folli che da sè stessi a sè formaro
Durevole tormento,
E i pasciuti di duol tetri e ferali
Occhi mai non alzaro
In viso a la speranza un sol momento,
Che con verdissim'ali
Venia da lunge diradando i mali.
Anzi mirando ognor veste e divisa
Mutarsi all'emisfero
E agli uomini pensiero
E voglie agli animali, sol essi, in guisa
D'eneo colosso stabile la pena
Piantar nel mezzo a sì volubil scena. »

Sono le prime due strofe di un frammento dell'ode alla duchessa Serbelloni-Ottoboni, e testimoniano l'ottimismo del Parini.

(14) *Lettera a Mademoiselle.....* In *Scritti politici ed epistolario*, Vol. II, pag 85.

(15) LEOPARDI - *Ode a Silvia.*

(16) « Vous savez que j'ai un peu l'instinct de la comedie.... ». Lettera citata in *Scritti politici ed epistolario* Vol. II, pag. 83. Fra le carte del Cattaneo depositate nel museo del Risorgimento di Milano si conserva una commediola intitolata: « *Il marito in castigo* ».

(17) Frammenti di sette prefazioni, in *Opere edite ed inedite*, vol. V, pag. 7.

(18) *Scritti politici ed epistolario.*, vol. II, pag. 98.

(19) *Opere edite ed inedite*, vol. I, Firenze, 1881, pag. 3.

(20) MAZZINI - *Scritti* (Ed. naz.), I, pag. 17.

(21) *Opere edite ed inedite*, Vol. I, pag. 93.

Digitized by Google

(22) *Dell'amor patrio di Dante,* in *Scritti* (Ed. naz.) I, pag. 117.

(23) I principî della dottrina del materialismo storico sono genialmente applicati dal Cattaneo nello studio *Intorno alle tradizioni civili degli Ebrei,* come ebbi pel primo occasione di rilevare nel parallelo *Mazzini e Cattaneo* pubblicato nel numero ricordo a *Carlo Cattaneo.* Milano, 1900; v. anche il mio *C. Cattaneo e la dottrina del determinismo economico* pubblicato in *Pagine libere,* A. I, N.° 3.

(24) Graziadio Ascoli - *Carlo Cattaneo negli studi storici* pubblicato in *Nuova Antologia,* 16 giugno 1900, pag. 639 e seg. – Intorno alle dottrine linguistiche del Cattaneo, V. il mio studio: *Il classicismo di C. C. e la questione della lingua* in *Rivista d'Italia,* Maggio, 1919.

(25) *Fede e Bellezza* fu pubblicata a Venezia, pe' tipi del Gondoliere, nel 1840; *l'Ettore Fieramosca* e il *Nicolò de' Lapi* del D'Azeglio si stamparono rispettivamente nel 1833 e nel 1841; *Margherita Pusterla* del Cantù nel 1838; la *Battaglia di Benevento* e *l'Assedio di Firenze* del Guerrazzi si pubblicarono rispettivamente nel 1827 e nel 1836. L'accoglienza a *Fede* e *Bellezza* non fu delle più lusinghiere; ostili sopratutto si mostrarono gli ultimi assertori del classicismo. Il Giordani (*Epistolario,* vol. VII, pag. 12) ne fa un breve cenno e malevolo. La critica acerba ma sostanzialmente giusta del Cattaneo ferì il Tommaseo: di questo risentimento di amor proprio offeso sussulta il seguente passo alla prefazione del *Dizionario estetico* (Milano, Reina (1852, I, XII): « Se le offese portate al mio cuore gli aggiungono fermezza nei propositi ch'egli sente onesti, le lodi date dagli indulgenti al mio ingegno forse più che i biasimi dei severi, mi rendono diffidente di me, scontento dei miei scritti ».

Sotto il bruciore della ferita aveva scritto al Capponi: « Non ho sete di lodi stampate, grazie all'Altissimo, ma ho bisogno di qualche voce amica che ad ora ad ora mi diça sommessamente: coraggio. Perchè certe lodi e certe dispregi non mi scuorano, ma mi confondono e mi fanno dubitare che io sia o no immedicabilmente imbecille ».
N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio Inedito* dal 1834-1848, vol. II, pag. 256.

Digitized by Google

(26) TOMMASEO - *Dizionario estetico,* tomo II, pag. 379.

(27) *Ugo Foscolo e l'Italia,* in *Opere edite ed inedite,* vol I, pag. 275.

(28) MAZZINI - *Scritti editi ed inediti,* vol. I, p. 43 e seg.

(29) V. il mio studio citato: *Ugo Foscolo e l'Italia.*

(30) *Don Carlos* trad. di ANDREA MAFFEI.

Il *Don Carlos* dello Schiller è appesantito da combinazioni romantiche che aggrovigliano gli intrighi e li rendono più stupefacienti che persuasivi.

Il parallelo del Cattaneo è del 1842, (in *Politecnico,* vol. V.) quando il Maffei pubblicava la sua troppo melica e poco fedele traduzione. Alla tentazione di mettere di fronte le due interpretazioni tragiche della storia poetica di Don Carlos, non seppero resistere molti critici del periodo romantico. Il primo parallelo è del SISMONDI, *De la littérature du Midi de l'Europe* (II, p. 473 e sez.) e risale al 1813; un altro compare tra il 1818 e il 1822 CAMILLO UGONI, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII* (Volume III delle *Opere postume,* Milano, 1856, p. 439-446). Più tardi G. MAZZINI, *Del dramma storico* (1850) in *Scritti* (Ed. naz). vol. I pag. 255 e sez. e *Della fatalità considerata come elemento drammatico* 1836) in *Scritti* (Ed. naz.) Vol. III, pag. 169 e seg. Cf.: MAZZUCCHETTI (L.), *Schiller in Italia,* (Milano 1913) pag. 158 e seg. FARINELLI, *Don Carlos dello Schiller* negli *Scritti della filologia moderna,* A. I (1908) e l'acuto e bene informato libro di EZIO LEVI *Storia poetica di Don Carlos* (Pavia, Mattei 1914) specialmente il cap. VIII.

(31) MAZZINI - *Del dramma storico,* in *Scritti* ecc., vol. IV, pag. 187. V.: F. MOMIGLIANO, *G. Mazzini le idealità moderne,* Milano, 1905, pag, 340 e seg.

(32) *Opere* ecc., vol. I, pag. 11 e seg.

(33) *Opere,* I. pag 99.

(34) *Nuovi saggi critici,* pag, 239-40.

(35) B. CROCE - *Estetica* - Bari 1912, pag. 430.

(36) CATTANEO - *Alcuni scritti,* I pag. 82.

(37) *Opere edite ed inedite,* VI, pag. 143.

(38) ROMAGNOSI - *Dell'uso della dottrina della ragione nell'amministrare l'economia dell'incivilimento, in Opere,* (Ediz. De Giorgi) Vol. I, *Scritti filosofici,* p. 347.

Digitized by Google

(39) *Vedute fondamentali dell'arte logica.* (Ediz. De Giorgi) § 557, Vol. I. *Scritti filosofici.*

(40) *Op. cit.*, parte II, cap. 6 - BARTOLOMEI, *Del significato del valore delle dottrine di Romagnosi per il criticismo contemporaneo.* - Roma, 1901. p. 31 e seg.

(41) *Op. cit.*, cap. 7.

(42) *Considerazioni sul principio della filosofia*, in *Opere edite ed inedite*, VI ,pag. 119-120.

(43) *Frammenti di sette prefazioni*, in *Scritti editi ed inediti*, Vol. VI.

(44) *Op. cit.*, pag. 14.

(45) L'istruttoria del processo a Bacone fu fatta dall'accigliato De Maistre, avverso a Bacone come fondatore di una filosofia illuministica in opposizione alla Chiesa e alla fede cattolica.

Il LIEBIG, *Ueber Francis Bacon von Verulam und die Methode der Naturfoschung (München 1863)*, svaluta Bacone come scienziato, sicchè il carattere scientifico di lui contrabilancierebbe a puntino il suo carattere morale quale fu illustrato dal Machaulay.

Il FISCHER (KUNO) in *F. B. und seine Nachfolger*, (Leipzig, 1875), mette in giusto rilievo l'acrimonia del Liebig, e l'impreparazione di lui a valutare degnamente l'opera baconiana. Non si scostano gran fatto dal Fischer, il LANGE, *Histoire du materialisme (trad. franc.)*, I p. 474-475 e BROCHARD, *Philosophe de Bacon*, in *Études de philosophie ancienne et de philosophie moderne (Paris, Alcan 1912)* pag. 300 e seg.

(46) L'influsso del Rosmini sul Ferrari è evidente nell'opera *Essai sur le principe et les limites de la philosophie de l'histoire*, pubblicato a Parigi nel 1843; del Rosmini della sua scuola e dei suoi avversari si occupa nei due articoli intitotati *La philosophie catholique en Italie*, pubblicati nella *Revue indipendente.*

(47) L'attacco contro il Romagnosi fa parte dell'esame del *Rinnovamento della filosofia in Italia* del Mamiani. L'insistenza con cui lo combatte rivela l'intenzione dell'autore di smantellare una ideologia nemica alla sua, nonchè l'importanza data all'avversario che aveva lasciata eredità di affetti e di dottrine. Il Cattaneo sente la mo-

Digitized by Google

rale necessità di difendere il suo maestro dagli attacchi del « sofista che alzatosi sui trampoli di una sua magra metafisichetta s'arrovellava ad abbattere il colosso. » *(Delle dottrine di Romagnosi; il dottor Carlo Cattaneo al sig. Don Antonio Serbati Rosmini* in *Op. ed. e ined.* V. VI pag. 142, 173); gli fa eco plaudendolo l'ARRIVABENE. Il MAMIANI quasi piccato di non essere preso sul serio, si meraviglia che il Rosmini abbia combattuto più alacremente il Romagnosi che non lui, « quando appena nè sono freddate le ceneri, quando le lacrime degli italiani non hanno finito di scorrere ». Alla polemica partecipano tutti i discepoli del Romagnosi; il NOVA, con l'opera *Delle censure dell'abate A. Rosmini Serbati contro la dottrina religiosa di G. Domenico Romagnosi* (Milano 1843), tentò por termine alla contesa con un poderoso saggio difensivo e conciliativo.

V. C. RÈBORA - *G. D. Romagnosi nel pensiero del Risorgimento*, estratto dal fascicolo di Novembre 1911 della *Rivista d'Italia*. Denso e rapido saggio di un ingegno vivido e sintetico, che traccia il programma ed addita le vie per una solida costruzione dottrinale e storica.

(48) *Op. ed. ed ined.*, VI, pag. 244 e seg.

(49) *Scritti politici ed epistolario*, Vol. II. Intorno alle idee politiche del C. vedi il mio libro: *C. Cattaneo e gli Stati Uniti d' Europa* (Milano, Treves, 1919) pag. 40 e seg.

(50) *Vedute fondamentali sull' arte logica* (op. di G. D. *Romagnosi* pubblicate dal *De Giorgi*) Vol. I. *Scritti filosofici*, pag. II e VI pag. 842. Vedi pure *Filosofia dell'incivilimento, passim* e *Della definizione dell' uomo*, estratto dalla *Logica per i giovanetti dell'ab. teol. Genovesi con vedute fondamentali dell'arte logica di G. D. Ramagnosi.* Scritti filosofici ; I. p. 10 e seg.

(51) ALBERTO E JESSIE MARIO - *Carlo Cattaneo - Reminiscenze*, pag. 30, Roma, Sommaruga, 1889.

(52) *Prolusione al corso di filosofia al liceo di Lugano* op. ed. ed ined. Vol. VII, pag. 9.

(53) *Psicologia delle menti associate*, *Op. ed. ed ined*, Vol. VI., pag. 275.

(54) GUYAU - *Les vers d' un philosophe*, Paris 1889.

(55) *De l'antitesi come metodo della psicologia sociale* in *Op. ed. ed ined.*, Vol. VI., pag. 311.

Digitized by Google

(56) *Op. cit.*, pag, 320.

(57) RAVAISSON - *La philosophie en France au XIX siecle* (Paris, 1904,) pag. 54, 65, 72, 74, 80, 91).

(58) GUYAU - *Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction* (Paris, 1885, passim.)

(59) TARDE - *Les lois de l'imitation* (Paris, 1904, pag. 73).

(60) DURKHEIM - *De la division du travail social* (Paris) V. specialmente 3ª sezione del Cap. V. del libro IV. *La méthode dans les sciences*, Vol. I., pag. 316.

(61) HERBART - *Oeuvres complètes*, V. IX., pag. 588. (Traduzione francese.)

(62) *Zeitschrift fur Volkerpsychologie und Sprachwissenschaft* (1860-1870). V. anche l'opera del *Lazarus* - *Das leben der Seele.*

(63) WUNDT - *Grundriss der Psychologie* (trad. ital., Torino, 1900) pag. 18-24 - *Völkerpsychologie - Eine Untersuchung der Entwiklungsgesetze von Sprache, Mythus und Sitte* - I. Band, Leipzig, 1900.

(64) LEWES - *Problemes of Life and Mind — The study of Psychology*, ch. IV — *The soeial factor*, pag. 78 e seg. « I have already intimated that others before me had been impressed with the fact that social influency modified mental phenomena; indeed the fact was too conspicuous to be overlook; but I am not aware that any writer, not even Comte, who expressly recognizes it as a psychological factor, had seen its wast reach or traced its mode of operation. »

(65) SPAVENTA - *Esperienza e metafisica*, pag. 57.

(66) SPAVENTA - *Scritti filosofici*, pag. 344.

(67) *Op. cit.*, pag. 73.

(68) CARLO CATTANEO - *Del Diritto e della Morale*, in *Opere, a* VI., pag. 334.

Digitized by Google

A. Fichte e le caratteristiche del nazionalismo tedesco

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Il creatore spirituale del nazionalismo tedesco è, senza contestazione, Amedeo Fichte, figura monolitica che s'aderge gigantesca in mezzo alle tempeste nel periodo dello *Sturm und Drang*. (1) È una fiamma rutilante e monocroma che si drizza verso il cielo: nessun vento la piega e tanto meno la spegne, perchè nutrita da incoercibile ed inestinguibile energia interna. Se ogni eroe del pensiero e dell'azione accentra in se stesso come in fuoco di specchio, lo spirito del popolo a cui appartiene e lo riverbera nella forma più pura e più luminosa, per nessun altro pensatore come pel Fichte si può dire che parlando di lui si parla senz'altro dello spirito nazionale germanico che si rivela a lui, e raggiunge per lui un grado più alto di esistenza.

C'è nel Fichte dello Spinoza e di S. Paolo: del primo l'amore alla speculazione, lo sprofondarsi nell'abisso della coscienza per trovarvi l'eterno; dell'altro l'ardore dell'azione, il desiderio di penetrare negli spiriti e di conquistarli. Aveva ragione di scrivere: « Io non ho che una sola passione: Agire, agire attorno a me!... Ad essere un dotto

Digitized by Google

di mestiere, non ho davvero nessuna abilità; io non voglio solo pensare, voglio agire ».

L'adozione di un sistema di filosofia è la rivelazione di ciò che si è come uomo. Chi vuol rinunziare ai tesori più preziosi della personalità umana, avvilire la propria dignità, abbiettarsi a diventare ignobile mezzo anzichè eccelso fine, si appaghi dei sistemi empirici ed utilitarî, delle teorie poltrone che contestano l'attività dello spirito umano; trascini la sua vita parvente fra le allucinazioni di un torbido mondo irreale, e chiuda gli occhi e il cuore ai richiami di una realtà superiore e ben altrimenti suaditrice. Il filosofo schietto vive nella sfera interna delle cose, nel vero, nel divino, nell'eterno che sempre esiste per quanto invisibile alle folle, sotto il velo del temporaneo e dello speciale; la sua vita è radicata in quella lucida selva spessa e viva, come un frammento immortale della natura.

Il Fichte pur dichiarandosi seguace della filosofia kantiana che lo affascinò soprattutto per le esigenze eroiche della morale, in accordo con la sua natura energica e fattiva, dissipa le ombre di un mondo contrapposto all'uomo, e trova nell'*Io* il principio incondizionato che dissolve la maliosa ed ambigua visione della « cosa in sè », raggiungendo l'unità dell'essere e del pensiero. Lo spirito tedesco nell'atto che ricostruisce il mondo ricreandolo dal suo intimo, si chiama Amedeo Fichte che è per l'appunto, accanto allo Schelling, uno dei due grandi filosofi del romanticismo.

Digitized by Google

La cellula vivente del romanticismo è l'originarietà autonoma dell'attività spirituale, la celebrazione del soggetto come energia creatrice.

Lo spirito non trova la realtà che gli corrisponde; di qui la *Sehnsucht* romantica, il doloroso dissidio fra l'ideale e il reale, la projezione dell'ombra della croce che si stende nell'universo. Il più grande e il più euritmico dei tedeschi nella sua ora wertheriana, poteva esclamare:

« Nur Wer die Sehnsucht kennt
Weiss, was ich leide
Allein und abgetrennt von aller Freude».

« (Solo chi conosce l'aspirazione tormentosa, sa ciò che io soffro solo e privato di ogni gioia. ») Il mondo esterno è palestra troppo inadeguata a tanto dominatore che, come Faust, non sa rassegnarsi neanche alle profferte mai e vedute mai sognate di Mefistofele; « Che puoi tu darmi, povero diavolo? Seppe mai un tuo pari comprendere l'uomo e gli alti intendimenti dell'anima sua? » Il mondo s'accentra in noi nell'Io che lo crea e lo riconosce come sua fattura.

Quindi quell'irrompere impetuoso di lirismo che non si contenta nel far risuonare in plaghe diverse, meravigliose e dolorose orchestre di canti, ma trabocca fuori dei versi, dissolve gli schermi rigidi dei varî generi letterari, pervade la prosa descrittiva, dà palpiti e fremiti alla narrativa, ravviva la critica, infiamma nella prima metà del secolo XIX, i novi evangeli e le apocalissi messianiche dei vari agitatori rivoluzionari e dei restauratori *patetici* del cristianesimo tradizionale. (2)

Digitized by Google

La scoperta dell'attività spontanea dell'*Io* promove l'atteggiamento ribelle contro le leggi, e distrugge i vincoli antichi, in nome di quello spirito eroico che si solleva sopra le consuetudini e la morale comune, per produrre un nuovo ordine di cose. Accanto alle audacie titaniche dell'intelletto, che dispregia in nome dell'originalità considerata come scopo unico e certo d'ogni vera poesia, ogni modello, ogni regola, traboccano e dilagano la sensualità e il sentimentalismo, come si può osservare nelle teorie di vagabondaggio amoroso sostenute da Federico Schlegel in *Lucinde*, che l'autore chiamava « apologia della natura e dell'innocenza sotto la forma di un poema cinico-saffico ».

I diritti imprescrittibili della passione rallentano ogni freno e nobilitano il libertinaggio. Accanto al sensualismo il misticismo, che svaluta ed annulla la scienza umana di fronte al *raptus* dell'ispirazione divina. I meglio temprati non si lasciarono travolgere dalla tormenta, e trovarono l'idea della libertà e la forza di farsene legge per la vita. Tra questi sopratutto il Fichte che pone a base della filosofia l'*Io* pratico, come realtà assoluta, come autodeterminazione. Il Fichte discopre il senso vero della parola libertà: il mondo della libertà è il mondo della legge. Le leggi dànno ali allo spirito per drizzare il volo verso il suo regno, che è il regno dei fini, il regno della libertà, che il Kant contrapponeva al regno delle cause.

L'*Io*, l'unica cosa veramente esistente, nel primo momento « pone sè stesso » (Tesi); nel secondo

Digitized by Google

momento, per crearsi un teatro ove svolgere la sua azione crea un mondo di circostanze per poter spaziare a suo bell'agio; in linguaggio tecnico « si contrappone a sè il non *Io* » (Antitesi;) nel terzo momento « si riconosce nel non *Io* » (Sintesi). L'*Io* esiste solo in quanto agisce. Il mondo dura finchè abbiamo tanto calore da mantenerlo in vita; ma possiamo anche distruggerlo per crearne uno più bello.

L'esistenza è un mezzo non un fine: Ciò che l'*Io* richiede non è l'esistenza, ma certi termini ideali che rivelino il suo atteggiamento. Se egli si sforza di rammentare, suppone un passato; i suoi propositi di azione implicano un futuro. La sua volontà di agire con la parola e con l'opera esige un'accolta di persone capaci di sentire e di comprendere; ma queste realtà esistono soltanto in quanto sono capaci di essere affermate dall'*Io*. Il quale per vivere strenuamente, per celebrare la sua natura deve ritenere come reali tutte le cose che gli sono necessarie, ma la sola realtà per lui non è che questa intensità di vita.

Questa libera affermazione di libertà è la vera attività dello spirito. L'azione è la prova; la missione di ogni uomo e di tutta l'umanità che per azione soltanto ascende verso la sua eterna realtà ideale. L'entusiasmo lirico che il Fichte e con lui i filosofi dialettici poskantiani hanno ereditato dal cristianesimo, è l'infinita libertà dello spirito che sloggia dal Dio che sta nei cieli, dove lo aveva relegato la trascendenza medioevale, per trovar stanza invece nel soggetto umano (immanentismo). Il precetto di

Digitized by Google

vivere strenuamente per non sentire la vanità della vita, corrisponde alla massima evangelica molto apprezzata e commentata da questi filosofi che solo colui il quale perde la propria vita è in grado salvarla. Il cristianesimo romantico insegna che le cose devono giovare alla salvazione o essere simboli di altre cose migliori ma ignote, comunque mai buone in se stesse. Il mondo è quale l'autocoscienza se lo costituisce l'intima essenza del nostro spirito è la volontà morale; il mondo visibile non rispecchia la nostra realtà morale perchè le fantasmagorie delle nostre rappresentazioni diventano nostre quando le consideriamo come materiale per realizzare la nostra vita interiore, il nostro dovere, e ci adoperiamo per trasformarlo nel mondo della libertà, in istrumento pel bene; perchè essere liberi è nulla, divenir liberi è il cielo. (*Frei sein ist nichts, frei werden ist der Himmel*).

Il dovere impone di sottomettere all'attività assoluta dell'*Io*, tutta la realtà del *non Io*. La conoscenza non ci fornisce che la possibilità di compiere il nostro dovere, chè è l'unica realtà vera, l'unico *in sè*, giacchè l'*Io* teoretico pone oggetti affinchè l'*Io* pratico trovi resistenze e ne trionfi. Lo sforzo, l'*immer streben* è proceso di autocreazione è l'unità dell'attività teoretica e dell'attività pratica, della dottrina della scienza non meno che della dottrina morale.

Questa la scoperta e questo il limite del Fichte che, chiuso nel castello merlato del suo *Io*, poco protende lo sguardo verso il mondo esterno, incar-

Digitized by Google

nazione esteriore del mio dovere. Sarà compito dello Schelling il filosofo cosmico del romanticismo, valersi di quell'*Io* per ridare anche alla natura considerata come spirito inconsapevole l'afflatto divino, mostrare come nell'*Io* e nella Natura « s'agita un solo potere, una sola pulsazione che basta a tutto. »

II.

Sono questi i principî sostanziali del nazionalismo del Fichte, le premesse speculative ai *Discorsi alla nazione tedesca*, l'ultima parte della tetralogia, così suddivisa: 1° *Le caratteristiche fondamentali dell'epoca attuale* (1804-1805); 2° *L'essenza del dotto* (1805); 3° *Introduzione alla vita beata* o *Dottrina della religione* (1806); 4° *I discorsi alla nazione tedesca* (1807-1808). (3)

Sono anni del massimo splendore letterario e del più profondo avvilimento pei Tedeschi, che facevano dire al Rückert: « Ma io poeta che cosa scrivo? Io in lettere roventi scrivo la mia vergogna e l'onta del mio popolo che trascura di pensare alla sua libertà ». Il vecchio scenario del sacro romano impero era stato spazzato via dal figlio prediletto della rivoluzione; la Prussia stramazzava ai piedi del conquistatore.

Il tono delle *Caratteristiche* è quello di un profeta corrucciato.

I Tedeschi aveveno meritata la loro onta che pesava, come giusto castigo di Dio, su di una accozzaglia di gente che si abbiettava nel più

Digitized by Google

sfacciato egoismo. La storia dell'umanità che è processo dalla schiavitù alla libertà, si svolge attraverso cinque grandi epoche: La prima è lo stato d'innocenza, il paradiso inconsapevole, il sogno idillico del Rousseau, in cui la ragione governa sotto forma d'istinto. La seconda è contrassegnata dal peccato che trasforma l'istinto della ragione in un'autorità che non domanda l'assenso razionale, ma esige l'obbedienza cieca. Contro l'autorità insorgono il desiderio di libertà e il bisogno di comprendere; quindi la terza epoca la cui parola d'ordine è « distruzione »; trionfa il capriccio, la volontà eslege: la curiosità vacua e pettegola si diletta di spandere la luce dell'intelletto analitico su tutte le istituzioni più solenni, per armare il braccio distruttore a toglier via le fondamenta. La quarta è l'epoca della ragione-scienza; la quinta dell'arte della ragione. Queste epoche s'incrociano, s'intersecano, si mescolano, per quanto in ciascuna d'esse prevalga un carattere essenziale: d'innocenza (I), di peccaminosità iniziale e di ragione coercitiva (II), di peccaminosità totale (III), di giustificazione iniziale (IV), di giustificazione totale (V).

L'epoca attuale è per l'appunto di peccaminosità completa. Il paradiso è perduto, l'autorità rinnegata. L'individuo si fa centro del mondo: il senso del dovere si oscura, il conoscere ha la sua fonte e il suo fondamento essenziale nell'esperienza sensibile. Tutte le manifestazioni sono inquinate nel male del secolo: la letteratura frivola che blandisce le passioni, la scienza che si volatilizza in formule vuote,

Digitized by Google

la religione che intorbida la limpida primigenia corrente evangelica, cristiana soltanto di nome; il misticismo che docile alle inclinazioni dei sensi, degenera nell'occultismo mistificatore. Di fronte a coloro che pretendono, come dice il Salmista, che Dio largisca la verità ai suoi eletti nel sonno, Fichte rivendica i diritti del reazionalismo e sostiene che quello è dato agli uomini nel sonno, è per la massima parte sogno.

L'unità che disgrega (*sit venia verbis*) quest'epoca, è il riso; ma avverte anche qui bene il Salmista: « Beato chi non siede nel banco dei derisori! » Non essi sono padroni del riso, ma lo spirito maligno li adunghia e li asservisce. È il riso degli sciocchi rassomigliante al crepitio del legno verde che offende gli occhi, insudicia il volto, e non riscalda e non risplende. Ridono come i proci di Penelope, nell'imminenza della strage.

Questa appassionata requisitoria contro l'illuminismo radicale francese, contro i rappresentanti della così detta filosofia popolare del secolo XVIII che hanno scolorita la natura, disseccato l'animo forzando l'infinito ad incarcerarsi in aridi schemi analitici, si tramuta a volte in una caricatura ripugnante dell'illuminismo stesso, attestando la disposizione ostile dello spirito tedesco verso lo spirito latino. Mefistofele arguto ammonisce: « Non sempre si possono evitare le cose forestiere, chè il buono ne sta spesso assai discosto! Un pretto tedesco non può patire alcun francese, ma beve di buon grado i loro vini ». E vino fortificante avevano pure

Digitized by Google

attinto gli intellettuali tedeschi nelle cantine di Francia, se lo Schiller pur presentendo una epoca nuova, poteva rivolgere al secolo fisolofico le liete parole: « Col tuo ramo di palma come stai bello, o uomo, nel declivio del secolo, nella nobile, fiera virilità! » Vero è che il povero Schiller non è stallone di razza, il Bartels deplorandone le tendenze latine, scoprirà in lui una « keltische Eigenart » una caratteristica celtica. (4) All'orgoglio tedesco troppo cuoceva il riconoscere la supremazia, sia pure temporanea, della civiltà francese. Ma nel 1805, il Fichte non parla ancora della patria tedesca; e le due epoche di giustificazione che egli preannunzia non si attueranno in una terra promessa, privilegiata isoletta, domicilio della ragione in mezzo a un mare sconvolto dai peccati. Come Herder che imparò il rispetto dell'umanità dall'appassionata investigazione dell'anima dei vari popoli, e come Göthe che sentì e comprese il *divino* di tutte le letterature e di tutti i popoli, egli ritiene che l'umanità è un ideale supremo per ogni spirito colto, e che il vero patriota è cosmopolita. Così chiude la 14ª lezione: « Quale è, domando io, la patria d'un europeo cristiano veramente incivilito? Generalmente è l'Europa e più particolarmente è lo stato d'Europa che ha raggiunto il gradino più alto, nella scala della civiltà. Lo stato che commette un errore deve cadere nel corso, del tempo e cessare di avere un tal prestigio. Ma quand'anche cada e deve cadere, necessariamente altri si elevano e uno sopra tutti acquista il primato dapprima tenuto da altri. I

Digitized by Google

in una
la

li della terra, quanti riconoscono la loro patria nelle zolle, nel fiume e nella montagna, rimangono cittadini dello stato caduto; essi conservano l'oggetto del loro amore nel quale hanno riposto il loro amore. Ma lo spirito figlio del sole si volgerà dalla parte della luce e del diritto. Con questo senso cosmopolita noi possiamo assistere tranquilli alle vicende ed alle catastrofi della storia, per noi, per la nostra posterità fino alla fine dei secoli ».

Quanta serenità o meglio impassibilità spinoziana in questa confessione! La patria terra dei padri, è un accidente. Nel principio della rivoluzione, prima del Terrore, considerando la Francia come la nazione che crea per sè e pel mondo una nuova organizzazione sociale, Fichte, come Göthe e come Herder, si sente idealmente cittadino francese. Peraltro la preferenza per la Germania nonostante le espressioni citate, è subito dichiarata e giustificata. La rivoluzione francese non può reggere al paragone della filosofia di Kant e della *Dottrina della Scienza*, avvenimenti cosmopolitici che avviano l'umanità alle epoche della ragione-scienza e della ragione-arte.

Il progresso umano è processo di educazione, pel quale un popolo più colto (*Normalvolk*) ancora fresco dei doni largitigli dalla Divinità, e ricetto privilegiato di tutte le facoltà veramente umane, fa da maestro ad un popolo di civiltà inferiore (*Naturvolk*) che è discepolo. L'esaurimento dell'*Aufklärung* prepara l'avvento della nuova religione, conforme al cristianesimo del vangelo di S. Giovanni, fon-

Digitized by Google

data sui principi dell'assoluta moralità. In questa fede il dovere morale si concilia con la beatitudine. La vita non è più scissa tra dovere e tendenza; ma beatitudine e dovere si compenetrano come luce e calore. È appunto compito del maestro promuovere quest'epoca, e guidarvi l'umanità mediante la ragione, come è dimostrato nella seconda opera della tetralogia sull'*Essenza del dotto*, che raccoglie le lezioni tenute nell'estate del 1805. Il dotto è colui che vive nello spirito e rivela la verità. Come figli prediletti di Dio ed interpreti della ragione eterna, i dotti possono essere maestri di arte e di scienza non meno che legislatori ed uomini di stato. Sulla vetta dello sviluppo del mondo non troneggia più l'*Io* della *Dottrina della Scienza*, ma la ragione che a sua volta equivale a Dio, e Dio all'oggettiva idea del mondo. La cattedra si trasformava in pulpito, la predicazione assumeva un carattere mistico religioso sul tema (inverno 1805-806): *Introduzione alla vita beata.* (5)

Il tono delle *Caratteristiche* è polemico e sarcastico: sentì il puritano offeso dalla puzza dell'età immonda e peccatrice; il tono dell'*Introduzione* è solenne e jeratico. Il filosofo profeta che assomma in sè lo sdegno del primo Isaja e l'esultanza del secondo, dell'atto di fondare la città santa, parla al popolo per avviarlo alla fruizione della vita vera. La vera vita e la schietta felicità consistono nell'immedesimarsi coll'eterno; l'infelicità è la dispersione nel voto e nel molteplice.

Questa vita beata non ci occulta fra le nubi

Digitized by Google

in una regione visibile a noi soltanto dopo la morte; ma risiede nel cuore di colui che la vuole assolutamente possedere. Dipende da noi il far discendere il cielo nell'anima nostra, pure durante il pellegrinaggio terrestre. La felicità vera è conquista di colui che elevandosi al disopra del mondo dell'apparenza e della varietà, abbraccia con amore l'unità assoluta e il bello, il bene e il vero che da quella emanano. Il più alto bene non può essere che l'amore per l'eternità.

Così l'*Introduzione* prepara la trasformazione del patriottismo in dovere religioso e prelude ai *Discorsi*. L'idealismo etico del Fichte tende al pari del misticismo di tutti i sitibondi dell'assoluto, all'unione con Dio; ma l'amore di cuisi parla in queste lezioni non è un dono dell'estasi, ma sì una conquista della ragione. L'annientamento della nostra volontà nella volontà divina, non ci conduce alla quietudine del nirvana, ma all'azione perchè la volontà Dio sia fatta in questo mondo. L'uomo religioso lotta con tutte le sue forze perchè i suoi fratelli si elevino al piano di vita che è vicino a Dio, perciò promuove il loro essere vero, e li aiuta a liberarsi dal loro essere negativo. Mai, sotto alcun pretesto, l'uomo religioso cessa dal lavorare per l'elevazione spirituale de' suoi fratelli, e mai dispera della loro salute. Che importa se i suoi tentativi sono spezzati da forze malefiche? La solitudine benefica e popolata di voci incoranti alla fede nel vero *Io* traboccante d'amore, gli restituirà nuovo ardore e nuove forze. Cadere, che importa? Il solco

Digitized by Google

sarà fecondato da altro più fortunato seminatore. L'uomo religioso può riposare in pace purchè si avvezzi a fissare l'eterno, ad affidare ai secoli la realizzazione delle sue idee. Non dunque l'impassibilità marmorea dello stoico negatore della vita umana concreta per esaltare la vita astrattamente razionale; non misticismo ascetico che fugge la terra per riparare nel cielo; ma carità ardente, viva che dice all'uomo: L'eternità è dovunque anche nel solco che apri sul tuo campo, nella spada che brandisci per la difesa del tuo buon diritto; anche e sopratutto nella ricerca del vero te stesso.

III.

Pochi mesi dopo che erano state pronunciate queste lezioni, si abbatteva sulla Germania la catastrofe di Jena, e i Francesi occupavano la Germania del Nord. Di fronte alle brutalità dei fatti, l'ideale umanitario si scolora e si dilegua. Fichte che era stato fautore della guerra voleva parteciparvi almeno in qualità di «elemosiniere predicatore laico», per infiammare i soldati e ravvivare i sentimenti di devozione e di sacrificio. I suoi discorsi dovevano essere spade e lampi (*Schwerte und Blitze*). Non gli fu concesso. Scrisse allora: *Il patriottismo e il suo contrario; dialogo patriottico dell'anno 1807*, pubblicato nelle sue opere postume (5) rivolto a conciliare il patriottismo coll'internazionalismo. Questo saggio ha un'importanza eccezionale, perchè racchiude le idee di quel nazionalismo storico romantico che doveva preparare le temperie del liberalismo democratico del

Digitized by Google

secolo IX. Tra patriottismo e cosmopolitismo non esiste un dissidio irreconciliabile. Il cosmopolitismo è il volere predominante che il fine dell'esistenza dell'umanità sia davvero raggiunto; il patriottismo è il volere che questo sia raggiunto prima di tutto da quella nazione della quale noi stessi siamo membri e che da questa si estenda a tutta l'umanità. Siffatta volontà energica rivolta a spingere l'umanità verso la mèta, esplode in un determinato gruppo sociale che per questa ricchezza interiore viene a differenziarsi, a diventare uno stato di elezione rispetto al resto dell'umanità ed oppone questa sua ricca organizzazione interna agli altri, finchè non sia riuscito a renderli compartecipi del suo valore. Per tal modo ogni cosmopolita è patriotta, il più forte, il più attivo patriotta, e perciò stesso, il più forte, più attivo cosmopolita, giacchè si adopera con tutte le energie, perchè ogni formazione nazionale si estenda sull'intera umanità. La ragione non era più una vôta forma astratta, ma si celebrava nelle relazioni concrete della comunità; la nazione è velo dell'eterno «Hulle des Ewigen». Dapprima egli aveva detto con Herder: « Siamo cosmopoliti e saremo a un tempo stesso patriotti, perchè l'umanità è la patria del tedesco »; il patriottismo non era che forma accidentale della pura umanità della quale poteva disfarsi l'uomo colto; ora invece corregge: « Siamo patriotti tedeschi e noi non cesseremo dall'essere cosmopoliti, perchè ogni associazione morale e concreta, e la patria è sovratutto questo,

Digitized by Google

pel fatto della sua esistenza, tende ad agire al di là di se stessa ». Questo volere l'universalità che presuppone il limite della patria che lo condiziona e lo promove, è l'essenza della concezione cosmopolitica del Fichte in questo periodo. Quale limite? La Germania. Quale è l'unico mezzo per realizzare il cosmopolitismo patriottico o il patriottismo cosmopolitico? Diffondere quanto più è possibile la scienza. Siccome peraltro in Germania è nata la vera scienza, i Tedeschi soltanto sono in grado di comprendere che la propagazione della scienza è il fine ultimo dell'umanità e perciò capaci di lavorare per l'umanità lavorando per la loro nazione. Il contradditore si dichiara patriotta prussiano, e Fichte ribatte: « La distinzione fra la Prussia e il resto della Germania è distinzione fittizia, arbitraria, dovuta a circostanze fortuite, quando invece la distinzione fra la Germania e gli altri popoli d'Europa è fondata sulla natura. I Tedeschi sono uniti fra di loro dalla comunanza della lingua e del loro carattere nazionale che appunto li separa dalle altre nazioni..... Ogni prussiano non è prussiano che in quanto partecipa dalla natura tedesca, sicchè solo il vero tedesco può essere un vero prussiano ».

Dopo Anerstädt e Jena, dopo Eylau e Friedland, la pace di Tilsitt con le sue feroci stipulazioni. Come scrisse Heine: « Napoleone soffiò sulla Prussia, e la Prussia cessò d'esistere. » Il profeta col cuore sanguinante vedeva avverarsi le sue fosche previsioni. Moriva quello che doveva morire: il regno dell'egoismo. La soppressione della patria terrestre

Digitized by Google

ha annullata un'esistenza parvente che mentiva se stessa. Tutto è perduto perchè tutto si deve riconquistare. La Prussia smarrendo la propria individualità senza spirito, ritorna spirito; è l'*Io*, lo spirito universale; occorre che qualcuno le riveli questa coscienza perchè non pure la Prussia ma il mondo intero se ne avvantaggi. Quindi il dovere di rivolgere non più da una cattedra a studenti che prendono appunti, ma dalla tribuna al popolo intero che fa la sua vigilia d'armi, i discorsi alla nazione tedesca. I principî etici che Emanuele Kant aveva irrigiditi entro gli scherni faticosi di formule, si sciogliono nell'apostolato del Fichte in torrenti di eloquenza travolgente. Dal 13 settembre 1807 al marzo 1808, mentre le classi dirigenti asservite dalla codardia e dal terrore si prostravano dinanzi al dominatore del mondo, l'intrepido assertore dell'azione come unica realtà, l'educatore d'un'umanità più alta, sprezzando ogni pericolo e consacrandosi ad una impresa che, come egli stesso dice, si prevedeva iniziata col rischio della vita, diventa l'anima della resistenza, il risvegliatore delle energie sopite dei suoi concittadini, e pronunzia i discorsi a Berlino in una sala in cui più d'una volta la parola era soffocata dal rullo dei tamburi francesi che saliva dalla strada (6). Scriveva il 2 gennaio di quell'anno al Beyme: « Io so quello che arrischio. Io so che posso essere colpito dal piombo che ha freddato Palm. Non è questo che io temo e volentieri sacrificherei la vita per lo scopo al quale miro. »

Aveva negata la patria tedesca nella sua collera

Digitized by Google

quando si struggeva per le sue colpe; impara ad amarla nell'ora tragica dell'espiazione. Egli si rivolge a tutti i tedeschi senza eccezione che devono domandarsi: Perchè è morta la nazione tedesca? Per l'egoismo. La morale dell'egoismo ha trascinata la Germania alla rovina; la morale austera del dovere per il dovere la salverà. L'educazione nuova deve rigenerare non pure la Germania ma l'umanità intera. Caldo di fede nella missione della sua patria, egli ricava dalla stessa miseria senza pari, l'argomento più valido per bene sperare dell'avvenire che deve affidare alla Germania il compito di risplendere come faro di luce spirituale all' Europa intera. La Germania rinunziando alla potenza e alla grandezza terrena che si consegue a danno degli altri, si è redenta dall'egoismo con le sue fallaci parvenze di dolori e di piaceri, di speranze e di timori. I Tedeschi vivono come uomini universali, come volontà pratiche nel senso kantiano, ed esprimono se stessi edificando la città di Dio. Che importa se come vide Ezechiele nella pianura desolata biancheggiante di ossa, le membra della nazione siano inaridite e travolte dal vento e flagellate dalla pioggia? L'alito vivificatore soffiando dai quattro venti dello spirito infonderà nuova vita al risorgente corpo nazionale. La salvezza non può venire dal di fuori, sì dal di dentro. « Alla pioggia ed alla rugiada e quanto giova al benessere umano, lascia o amico, che badi ieri come oggi il cielo », diceva Schiller. Ma la vita umana, i rapporti fra uomo ed uomo dipendono soltanto dall'uomo. Noi

Digitized by Google

siamo caduti per nostra colpa, possiamo risorgere per la nostra energia. L'indifferenza soltanto è morte; la passione del dolore ci renderà degni della risurrezione, se questo dolore sarà virile, coraggioso di uomini che lo estrinsecano guardandolo in faccia, penetrando addentro all'intimo fondamento del male, per iscoprire l'intimo fondamento della salvezza. Il vincolo che finora congiungeva gli individui alla comunità erano gl'interessi singoli: questo vincolo è spezzato appunto perchè era una *concordia discors*. L'unità vera è unità spirituale; un popolo è una comunità di uomini che si perpetua e si procrea sempre e poi sempre, naturalmente e spiritualmente, obbedendo ad una certa speciale legge dello sviluppo dello spirito. L'agente spirituale dello sviluppo va oltre ogni individualità. Di qui la necessità di una nuova educazione che non può essere impartita da nessun altro popolo, ma deve essere data da tedeschi a tedeschi. La *Deutscheit* è la facoltà di una resurrezione morale e politica, è la sorgente di una nuova educazione del popolo. Questa *Deutscheit* è immortale appunto perchè è idea spirituale. Luigi XIV aveva detto *L'état c'est moi,* intendendo mostrare la coincidenza del suo potere regale con lo spirito nazionale. Ma della Germania non si poteva dire altrettanto. La *Deutscheit* era un'idea, era la Germania senza territorio germanico; dove era finita la potenza dei suoi principi non era finita la lingua e lo spirito di questo popolo, la sua civiltà e la sua vita morale. Il popolo francese non ha che il territorio tedesco; il

Digitized by Google

popolo tedesco conservando soltanto la sola vita spirituale interiore deve crearsi un territorio dal semplice concetto nazionale spirituale, un'esistenza dal pensiero. Nella spontaneità dello spirito sta la garanzia e la forza del rinnovamento. C'è un esperimento che decide la questione: il mezzo più chiaro per conoscere la vita spirituale è la lingua. La lingua tedesca è una lingua originaria (*Ursprache*), una lingua che vive fino nell'intimo dove sgorga dalle forze naturali, appunto perchè il tedesco è un popolo originario (*Urvolk*). La lingua non nasce in seguito a convenzioni arbitrarie d'individui: nella lingua parla la stessa natura umana, e gli uomini accumunati dagli stessi influssi esterni riconoscono il loro spirito nel loro linguaggio. Il tedesco è il popolo della lingua vivente; gli altri popoli europei invece parlano una lingua che solo alla superficie dà segni di vita, ma nell'interno è morta.. Perciò la vera poesia e la vera filosofia sono espresse esclusivamente dalla lingua germanica. Per riconoscere il valore intimo della lingua bisogna metter questa di fronte ad una lingua della sua dignità com'è per l'appunto la greca. Quanto alla lingue neo-latine puzzano di cadavere, perchè sono rimaste nell'ambito di una sola lingua morta. Perciò la nazione tedesca non è un popolo, ma il popolo-tipo, presso a poco come diceva Don Ferrante di Aristotele, che non è un filosofo, ma il filosofo. In questo popolo soltanto vive la primigenia, forza spirituale dell' umanità, la quale può creare e diffondere una nuova vita. Il popolo della lingua vivente è naturalmente re-

Digitized by Google

ligioso, filosofico e politico perchè persiste in lui l'unità della vita e della cultura. La cultura spirituale di un popolo che parla nella lingua viva penetra nella vita, è la vita stessa del pensante. La cultura non è un dono, ma è una conquista; i Germani non si riscattarono dalla barbarie diventando Romani, ma si rinunciarono alla loro dignità di uomini per diventare scimmie degli altri uomini. La sincerità, la serietà religiosa sono le caratteristiche dei Tedeschi. Lo spirito straniero può dare la spinta, ma è il Tedesco che elabora, che svolge, che fa compiere all'umanità il passo decisivo. La storia nuova che in Italia si chiamò il Rinascimento, diventò in Germania la Riforma, appunto perchè la cultura greco-romana in Italia diventò una conoscenza intellettiva, non penetrò nella vita e non la modificò. I Latini corruppero il cristianesimo col cattolicismo, e si corruppero nel cattolicismo che è del cristianesimo superstiziosa degenerazione. Il Rinascimento lo disfece. Ma Lutero restaurò a beneficio dell' umanità, i germi contenuti nel cristianesimo palesando il tratto più saliente dello spirito tedesco che dall'impulso alla ricerca ricava più di quanto cercava.

Alla filosofia dell'esperienza inglese la Germania contrappone la critica della ragione; alla rivoluzione francese l'educazione del popolo tedesco rinnovato. Un popolo mancante di vita originaria non ha compiti derivanti dalla sua natura, perciò non possiede nessun carattere nazionale. Solo i Tedeschi sono benignati di questi doni, e perciò sono il popolo

Digitized by Google

vero che può compenetrare di religione viva il patriottismo. Vita beata e vita patriottica non si escludono, sono come il condizionante e il condizionato. Lo spirito del popolo come rivelazione divina è la religione del patriottismo. La nostra eternità è il nostro carattere nazionale che trascende oggi il territorio tedesco contaminato dagl'invasori, come trascendeva jeri gli staterelli in cui era frantumata la Germania.

Il patriottismo vero è l'amore allo spirito del popolo tedesco, che è il fattore e l'organo dello sviluppo morale del mondo, strumento di più alta umanità, il sale della terra. Anche nei *Discorsi* non è apprezzato quel sentimento nazionale esclusivo, ristretto al territorio che la *Dottrina della scienza* non conosce, e che le *Caratteristiche fondamentali del tempo* respingono. Badiamo per altro: il cosmopolitismo della *Dottrina della Scienza* e il patriottismo dei *Discorsi* costituiscono un solo e identico concetto. Entrambi sono come il genere e la specie: il patriottismo è il determinato, vero cosmopolitismo; il popolo tedesco è l'*Io* fra i popoli, è il *divino* reso visibile; è l'immanenza del divino nel popolo eletto: questo è il significato dell'*Urvolk*. Soltanto questo popolo potrà bandire la vera filosofia che renderà possibile il rinnovamento morale del mondo. L'amore per la patria tedesca, l'entusiasmo per la dottrina della scienza, la rigenerazione dell'umanità per mezzo di essa, sono elementi di una stessa unica fede. Mentre i Tedeschi posseggono nel frutto più maturo della loro originale forza spirituale la sal-

Digitized by Google

vezza che è opera loro, è dovere degli altri popoli riceverla dal popolo eletto, che è rispetto agli altri ciò che lo spirito è alla materia, il bene al male, l'essere al non essere.

La patria terrena ci è tolta, sicchè l'originalità tedesca va trasferita in altra forma di vita che sia indipendente dal governo: rimane l'educazione, fattore primigenio, sostanza elementare e possente per conservare la cultura specifica dello spirito tedesco. Come l'arte baconiana è rivolta alla scoperta di determinate ed infallibili leggi della natura, così l'arte fichtiana è rivolta alla formazione di una determinata infallibile buona volontà dell'uomo. L'educazione nuova non potrà scegliere il male, perchè non darà nulla che non possa rendere vivente o trasformare in atti di vita. « Conosci ciò che fai, produci ciò che conosci » è la massima secondo la quale si deve sviluppare l'intelletto umano perchè raggiunga la chiarezza. L'allievo produce il suo stesso oggetto e perciò stesso, l'azione diventa un oggetto d'amore, perchè il prodotto in tanto vale, in quanto è frutto dell'attività spontanea, creatrice dell'alunno, che domina le cose e non se ne lascia dominare. Così si attua l'unità dell'educazione; e giacchè con lo sviluppo intellettuale procede di pari passo lo sviluppo morale, il maestro non coltiverà alcune facoltà soltanto, ma tutto lo spirito spiegato nella sua pienezza. L'intelligenza è energia attiva perchè le leggi dell'attività sono altresì le leggi della vita intellettuale; sviluppando l'energia intellettuale si sviluppa la moralità e l'energia morale.

Digitized by Google

Nel IX discorso alla questione: « A quale realtà presente dobbiamo noi affidare l'esecuzione del nostro sistema d'educazione? » il Fichte risponde: Al sistema pedagogico di Pestalozzi che grazie alla forza del suo genio e del suo amore, ha trovata un'educazione veramente nazionale, capace di riscattare i popoli e l'umanità intera dall'abjezione attuale. Peraltro allo scopo di evitare che la generazione presente contamini le nuove primizie sacre al rinnovamento, respinge l'educazione famigliare propugnata dal Pestalozzi e vuole che i figli separati dai genitori costituiscano una società chiusa, regolata esclusivamente dallo stato.

L'ora della decisione è scoccata. Ogni esitazione è colpa, la Germania passata e presente e futura invoca la salvezza, e la salvezza sta nelle mani del popolo. « Se perisse l'essenza tedesca, tramonterebbero tutte le speranze del genere umano di potersi salvare dall'abisso dei suoi mali ».

L'apostolato del Fichte era rivolto a creare, entro il periodo di venticinque anni, una generazione di *santi* capaci dell'opera redentrice. L'uomo d'azione dalla fede incrollabile, dalla convinzione incoercibile della verità del verbo che annunciava, così da poter negare, come Lutero, agli uomini e agli angeli il diritto di criticare le sue opinioni, trova nella parola il mezzo per impadronirsi delle coscienze suscitandovi il lievito della rinascita e seminandovi germi dell'eroico. Via la gelida *Aufklärung* luce lunare che rischiara l'intelletto ma non feconda la volontà, per far posto alla *Beckehrung* (convinzione)

Digitized by Google

che come il sole splende, ravviva e matura nuove messi.

Come il popolo ebraico, nonostante gli avvilimenti e le sconfitte ha accolto il verbo consolatore dei profeti che preservarono dalla corruzione generale un gruppo minuscolo, un manipolo eletto che costodiva il germe perenne destinato a rigogliosa vegetazione in un domani che non può fallire, così il Fichte, sulle orme di Calvino e di Kant e potenziandone gl'insegnamenti, pure annunciando che il mondo era in preda a forze demoniache, promette ad una Germania idealista che ritrova la propria coscienza nel dolore, la conquista del mondo e di rinnovarlo. Un'educazione ideale deve perfezionare gli uomini cosicchè non possano volere altra cosa da quella che lo spirito vuole che essi vogliano. Quindi l'esigenza di sottrarre l'educazione al capriccio individuale e agli interessi famigliari per affrettare il riscatto della razza umana dallo stato di creature terrene e sensuali, in puri nobili spiriti. L'unità dell'educazione conforme ai principî della filosofia tedesca per eccellenza, cioè della kantiana e della fichtiana, permetterà ai giovani di penetrare nella profonda realtà delle cose, di elevarsi ad una concezione veramente morale, di comprendere che la vita spirituale è una e che non è altra cosa che la vita divina.

Lo spirito tedesco non è di stampo terreno, ma è la personale coscienza di Dio. Gli adolescenti debbono essere preservati dalle tentazioni peccaminose del mondo, per modo che lo scirocco del gretto

Digitized by Google

utilitarismo che parla di diritto alla conservazione od al proprio benessere, non intacchi la salda compagine della loro anima. Il bene eudemonistico è bene naturale e percio non è il vero bene. La scienza non è un catalogo di oggetti esistenti od una generalizzazione fatta per fini pratici ed economici; ma è la vera vita di Dio e genera se stessa è « un'attività intellettuale, per cagione di se stessa, che osserva certe leggi per cagione di loro stesse ».

Il nostro Alfieri dedicava le sue tragedie al futuro popolo d'Italia; non altrimenti, la concezione della germanicità quale è intesa dal Fichte cessa dall'apparire un pseudo concetto, un mito, un'utopia, quando la si consideri come un'idea della ragione. Questa lingua madre, questo popolo normale egli li poneva non come esistenti, ma come ideali a cui mirare, qualcosa che bisognava creare, come quel popolo italiano e quella nazione italiana a cui si rivolge e si appunta l'apostolato di Giuseppe Mazzini. Questo il significato non transeunte della *Deutscheit*. Leggiamo nel *Discorso VII:* «Chiunque crede nella spiritualità, nella libertà e nel progresso di questa spiritualità mediante la libertà, egli dovunque sia nato, qualunque lingua parli è dei nostri, appartiene a noi, ci seguirà; chiunque invece crede nella stasi generale, nella decadenza, nel ricorso circolare e pone a governo del mondo una natura morta, egli, dovunque sia nato, qualunque lingua parli è *un non tedesco*, è per noi uno straniero, ed è desiderabile che quanto prima si stacchi liberamente da noi. » Così i *Discorsi* non sono soltanto un

Digitized by Google

libro di esaltazione di un popolo, ma si rivogolno a tutti gli uomini, additando i mezzi per conquistare la vera libertà. Possiamo dire che per essi la nazionalità non è soltanto problema di attualità politica, ma di natura ideale, ed il valore spirituale dell'idea di nazione si arricchisce delle esperienze storiche rivissute nel romanticismo.

IV.

Non è il caso di parlare di « boria delle nazioni » nell'ora decisiva in cui il poeta e il pensatore-profeta negano la morte che dissolve i corpi, e ritrovano lo spirito che è vita eterna. L'Arndt così esortava all'amore sviscerato della patria che diventa furore eroico:

« Deutsche Freiheit, deutscher Gott,
Deutsches Herz und deutscher Stahl
Sind vier Helden allzumall. »

« Tedesca libertà, Dio tedesco, cuore tedesco e tedesco acciaio sono quattro eroi che combattono insieme ». Il Dio tedesco è la Rupe infrangibile delle leghe della virtù, ed arma il braccio agli Ussari di Lutzow nella lotta contro l'invasione francese.

Quando si tratta di conservare l'anima di una nazione l'esaltazione, a scopo pragmatico, delle virtù della stirpe non offende nessun idealista. La fede che lo spirito del mondo combatta sotto i buoni vessilli dell'indipendenza e della libertà non è eresia grande, direi piuttosto che è esigenza imprescindibile per un fecondo apostolato.

Digitized by Google

Anche al nostro Ugo Foscolo l'onta e l'umiliazione della patria, il mercimonio di Venezia a Campoformio, rivelò il pericolo del cosmopolitismo con la rinuncia alla fierezza civile. *Le ultime lettere di Jacopo Ortis,* pubblicate circa un decennio prima dei *Discorsi* del Fichte, si trasformarono in un breviario di patriottismo per la prima generazione del nostro Risorgimento, e Foscolo assurse ad educatore nazionale. Il libro dell'amore disperato conteneva altresì una critica appassionata contro l'astrattismo del secolo XVIII, che in politica teneva l'uomo attaccato al campanile o lo smarriva nella solitudine del voto cosmopolitico. Il poeta riconosce la necessità di rinvigorire lo spirito nazionale, alimentando le antiche glorie, e penetrando nelle tombe per rintracciare la scintilla di vita. Il sensismo e l'esaltazione delle passioni differenziano le lettere dell'Ortis dai discorsi del Fichte che, sorretto da una fede intima nell'ideale umano che mancava al Foscolo, potè collegare il concetto di nazionalità coi fini supremi dell'uomo. (8) Al furore italiano del Foscolo corrisponde l'orgoglio germanico del Fichte. Entrambi si rivolgono alla coscienza nazionale; entrambi consentono che una rinnovata educazione del carattere potrà assicurare l'avvenire. Entrambi comprendono, sia pure con diversa misura, che creare una nazione è problema pedagogico prima che politico. L'aver riconosciuto ciò, l'avere combattuto l'astrattismo del secolo XVIII con le esigenze dello storicismo del secolo XIX, l'aver insistito sulla necessità di aver scienza della propria patria per

Digitized by Google

formare viva e potente la coscienza nazionale, eleva il Foscolo a precursore di Mazzini con la *Giovane Italia* e di Gioberti col *Primato*. (9)

L'Italia peraltro affermando sè stessa non solo non respinge il passato, ma cerca nel passato un appoggio per resistere alle prove future. L'Ortis che non è che il Foscolo, insorge sdegnoso quando i democratici cisalpini minacciano di esiliare dalla repubblica le lingue greca e latina. Ferire la lingua del Lazio pel Foscolo, che non iscompagna mai la libertà dall'indipendenza, è ferire l'anima italiana nelle sue scaturigini. E qui cade in acconcio sorprendere il contenuto sofistico, arbitrario dell'affermazione del Fichte che privilegia del dono della vita soltanto la lingua tedesca. La lingua è sempre viva quando è creazione vera dello spirito; non esiste lingua italiana in astratto, ma sì la lingua di Dante, del Leopardi, del Manzoni, del Carducci; lingua fresca, agile, viva, se pure vogliamo considerare come morte quelle del Bembo, del Della Casa e del Bettinelli. Ogni lingua parlata per fatto che è attualità, anzi la massima attualità è celebrazione di vita: il contenuto immaginativo delle radici verbali fa rinverdire e rifiorire di nuova primavera i germi del passato. La filosofia del Fichte non nega anzi conferma che non il vocabolario dà vita alla lingua, ma sì lo slancio vitale che l'investe e feconda; come non è la sensazione che provoca la vita dello spirito ma sì la corrente della coscienza che organizza il dato della sensazione.

Ancora: L'Italia ritrovò sè stessa non opponendosi

Digitized by Google

ai principî della rivoluzione, ma in accordo ad essi. Il nazionalismo italiano autoctono quale si rivelava nelle congiure, nell' esilio, nei campi di battaglia, apparve di primo acchito e senza infrangimenti, essenzialmente democratico. Non occorre risalire ai cronisti nostri del trecento, o meditare il Macchiavelli e il Guicciardini; basta aver letta con attenzione la *Storia delle rivoluzioni d'Italia* del Ferrari, per iscoprire che il nazionalismo italiano non poteva appoggiarsi a nessuna tradizione feudale, perchè la storia d'Italia è storia di Comuni che sacrificano l'indipendenza per la libertà.

La *Marsigliese* che risuonò in Italia coi soldati della Rivoluzione, è la mamma dell'inno di Mameli e la nonna dell'inno di Garibaldi. La marcia reale è venuta dopo e, rinterzata da quegli inni sbarazzini, ha potuto penetrare a Roma con la breccia, sì da eccheggiarne riluttante il porticato di piazza S. Pietro.

Ma e la scuola guelfa? La distanza del tempo ci permette di scorgere che non era diversa sostanzialmente dalla democratica sotto questo riguardo. Non mancava il traghetto. I cattolici liberaleggianti, su per giù, perseguivano ideali affini con mezzi diversi; inquantochè anch' essi (rileggete Manzoni, Tommaseo e Gioberti) si adoperavano perchè il precetto evangelico di riconoscere in ogni uomo un fine assoluto, fosse esteso anche alle nazioni. Era questa la pietà suprema, il dovere massimo. (10)

In questa regione etica superiore, la furibonda invettiva del Berchet si riconcilia con la commossa

Digitized by Google

apostrofe del Manzoni. L'offesa alla carità cristiana deve essere punita dal Dio della giustizia. L'impetuoso attacco che incomincia:

« Su nell'irto increscioso alemanno
Su, Lombardi, puntate le spade » (11)

è la giusta espiazione per coloro che non hanno ascoltato il monito del poeta cristiano, ed hanno tradita quella fede da essi invocata nei giorni della battaglia di Lipsia:

« Un giudizio da voi proferito
V'accompagna all'iniqua tenzon.
Voi che a stormo gridaste in quel giorno
Dio rigetta ogni forza straniera;
Ogni gente sia libera e pera
Della spada l'iniqua ragion,
. . . . . .
Chi v'ha detto che sterile eterno
Saria il lutto dell'itale genti?
Chi v'ha detto ch'ai nostri lamenti
Saria sordo quel Dio che v'udì? » (12)

Questo patriottismo, conforme anche a quanto aveva scritto il Fichte nei giorni delle distrette, affermava bensì il primato del popolo iniziatore, ma primato di doveri gravi e di sacrifizî per un'alta idealità. « A voi », diceva Fichte a' suoi connazionali, « è toccato il destino più grande di fondare il regno dello spirito e della ragione, e di distruggere la rozza forza materiale perchè non dominasse più nel mondo ». Il patriottismo si depurava degli elementi naturalistici eterogenei e si concretava non nelle condizioni telluriche, nè nella dinastia, nè nella

Digitized by Google

razza come forza naturale inflessibile ed indistruttibile, ma nello spirito, nella comunità spirituale risultante dai ricordi, dai dolori, dai sacrifizi, dalle glorie del passato che nel presente rispecchiano il consentimento di liberi di vivere insieme.

La Germania procedette per ben altre direttive. Il Fichte che scriveva e parlava in un tempo in cui la potenza germanica pareva distrutta per sempre, esclude dai suoi discorsi ogni sentimento di supremazia politica; la Germania nuova che mira soltanto all'egemonia intellettuale deve essere il paese della ragione in atto, chiuso ed impenetrabile ai venti malsani delle passioni che soffiavano dalle altre terre che non avevano ancora raggiunto il suo sviluppo spirituale. Egli che non riconobbe nell'Inghilterra la nazione del puritanismo, della libertà politica, l'avversaria tenace ed implacabile di Napoleone, ma solo il vampiro del mercantilismo universale, contrappone all'utilitarismo trafficante britannico il regno dello spirito rappresentato dalla sua Germania. Il discorso tredicesimo è un catechismo antipangermanistico. Ma la conquista germanico idealistica del mondo non poteva avvenire che con la forza, cioè coi congegni di Marte e di Moloch.

Si capisce che dopo la battaglia di Lipsia abbia preso il sopravvento un patriottismo sospettoso e fanfarone. Un concetto naturalistico s'intrudeva surrettiziamente nella propaganda del Fichte: l'elemento di razza. Il concetto di nazione si depauperava di quel valore spirituale che ne assicurava

Digitized by Google

la perenità: non più il divino, nella celebrazione dei concreti valori universali, ma nella durata temporale, storica di un dato popolo foggiato in virtù di un'insita forza primitiva resistente a tutte le deviazioni ed a tutte le deformazioni. Quando nella seconda metà del secolo XX, cogli incrementi della grande industria e del capitalismo, i sistemi idealistici declinarono e cedettero il posto alle dottrine materialistiche e positivistiche, questo significato naturalistico si accentuò, si esasperò; e la Germania ebbe il vanto di usare il criterio esclusivamente animale della razza anche quando si trattava di personalità umane. Intanto la Germania del pensiero puro che si contentava del regno delle nuvole era tramontata: sottentrava la Germania contemporanea, quella di Moloch e di Mammona, realista, tenace nello sforzo per la potenza e per la ricchezza. Quindi una patologica ipertrofia di orgoglio etnico, una convinzione pericolosa di purità autoctona e di impurità di tutti gli altri popoli, che rinnova. l'*aut aut* di Tertulliano: « O cristiani o cani »: o Tedeschi o uomini incompleti. Sarebbe istruttivo seguire le dolorose avventure dell'*Io* e del *non Io* Quali vicende e quali trasformazioni! Dal mondo senza tempo e senza spazio delle idee pure, eccotelo che diventa l'*Io* germanico sotto gli ordini di Guglielmo II, in contrapposto all'*Io* non germanico che abbraccia tutti i reietti popoli del mondo! È mito che si fa storia od è storia che si degrada a fiaba?

Il disconoscimento dell'universalità negli altri

Digitized by Google

popoli, l'esagerata insistenza nella peculiarità eccezionale del suo essere doveva naturalmenle portar la Germania a respingere come *altro da sè* il liberalismo della rivoluzione, ed a poggiare l'unità politica esclusivamente sulla tradizione feudale e sul militarismo. Così Bismarck allargava il castello feudale degli Hohenzollern: l'unificazione della Germania significò per lui l'ingrandimento della Prussia.

Troppe volte è stato fatto il raffronto fra Cavour e Bismarck e non è il caso di profilarlo nei soliti calchi. Osservateli in momenti storici decisivi. Il primo flessibile, agile, di spiriti liberali, per quanto fedelissimo suddito ed autore massimo della fortuna sabauda, poteva al domani del trattato di Villafranca (1859), prorompere in queste parole innanzi al suo re: « Io non firmerò il trattato, mi farò mazziniano, repubblicano... ». Il secondo mistico, atroce e cinico senza scrupoli e senza pietà, anima di guerriero feudale che non riconosce che il diritto divino, in un discorso del 1861, contestava al presidente della Dieta prussiana il diritto di interromperlo nelle discussioni della Camera: « Non conosco autorità superiore a quella del re; non mi sottometto alla disciplina del presidente ».

L'anima popolare che nelle più fulgide doti si impersonò da noi in Mazzini o in Garibaldi, non assurse in Germania a nessun tipo rappresentativo; i numi tutelari dell'unità sono gli uomini di ferro. C'è di meglio. Lo stesso fondatore del nazionalismo tedesco Amedeo Fichte finì con l'apparire eretico ai suoi compatriotti: i suoi discorsi furono ben

Digitized by Google

presto considerati dall'autorità come un libro pericoloso. Questo restringimento del campo visivo per cui non si riconosceva più l'umano al di fuori di ciò che è germanico, spiega quel fiorire delle teorie dell'odio (antisemitismo, antislavismo, antilatinismo) che vegetarono in messe rigogliosa al di là dei Reno dopo il 1870, e che per la loro forza di espansione assunsero la forma di un credo religioso. Come tutte le tirannie religiose penetrò con mezzi diversi, per tutti i meandri della nazione: ebbe i suoi profeti nei filosofi e storiografi del secolo scorso; i suoi apostoli in sott'ordine e i suoi propagandisti spiccioli, nei professori delle università e degli istituti secondari e primari non meno che nei giornalisti; i suoi eretici nei socialisti e nei gracili rappresentanti della democrazia liberale; i suoi martiri e le sue vittime.

I patriottismo latino, nell'atto stesso che afferma il suo diritto, è espansivo e fratellevole. Virgilio celebrando l'eccellenza dei Romani nella politica, non escludeva che ad altre genti toccasse la palma delle arti e delle scienze. Pur nel periodo della esasperazione del nazionalismo, accanto al decasillabo ruggente e lacerante del Berchet si eleva pei cieli dell'arte la strofe alata del Manzoni che non disconosce l'essenza umana nel nemico che calca spavaldo terre non sue. La musa satirica del Giusti ha lacrime pegli strumenti ciechi di rapina che straziano l'Italia. La poesia patriottica tedesca, si legga prova del Körner e lo si confronti col nostro Mameli, è tutta lampeggiar di spade e voluttà di distruzione del nemico. La guerra è per noi aspra

Digitized by Google

necessità eccitatrice finchè si vuole di eroismo, ma non da considerare come un dio benefico. Mameli che fu davvero la poesia della dottrina mazziniana, non parla di uccidere ma sì di morire: l'eroismo era una cosa sola col martirio. Il patriottismo tedesco continua perciò ad essere quello che era stato descritto dal Heine, odiato tanto dai filistei tedeschi appunto perchè aveva denudati coraggiosamente i difetti de' suoi connazionali, una passione che non riscalda i cuori, non li dilata, ma li raffredda e li restringe, e fa sì che il tedesco odii e respinga tutto ciò che è straniero, e non voglia essere nè cittadino del mondo nè europeo. Il popolo eletto comanda, dunque devono esistere nazioni per obbedirgli. È anzi provvidenziale che queste nazioni oppongano resistenza all'azione della nazione superiore la quale di questa resistenza si avvantaggia, per metter in atto tutte le proprie energie e diventare pienamente sè stessa. (13)

Quale meraviglia se tale dialettica, trapassata nel campo dei fatti, sia stata interpretata come il dovere della nazione superiore di diventare la nazione arbitra che ha diritto di arricchirsi con le spoglie delle altre?

Così l'idealismo fichtiano, attraverso alla filosofia del a potenza del Niestzche quale poteva essere compresa dal militarismo prussiano, al misticismo della razza pura dei Treitschke e dei Chamberlain e dei Woltmann, si tramutò nella filosofia della forza per farsi martello dell'Europa.

Ma pare che l'Europa non si presti ad essere incudine.

Digitized by Google

NOTE

(1) Le parole *Sturm und Drang* cioè *Tempesta ed assalto* furono ricavate dal titolo di un dramma del Klinger, rappresentato a Francoforte sul Meno il 2 Luglio 1779. Gli *Stümer und Dränger* sono rappresentati con potente rilievo dal FARINELLI, *Il romanticismo in Germania* (Bari, Laterza, 1911, pag. 9 e seg.).

(2) Che il romanticismo abbia messo in valore il concetto cristiano dell'infinità del soggetto stanziando il processo dialettico di Dio nel soggetto umano ho cercato di dimostrare nel volume: *Giuseppe Mazzini e le idealità moderne* (parte II, cap. I *Romanticismo Mazziniano*, pag 183-195, Milano 1905). Mi compiaccio che riconoscano la necessità di comprendere l'intima ragione filosofica che ha determinato il trionfo del soggettivismo per chiarire l'essenza del ramanticismo, il FARINELLI nell'opera citate ed il GALLETTI (A), *Saggi e studi* - (Manzoni, Shakespeare e Bossuet), pag. 58 (Zanichelli, Bologna). Vedi anche CROCE, *Le definizioni del romanticismo* in *Critica*, 1906, Vol. IV, pag. 240 e seg.

(3) Questo gruppo di lavori extra-accademici appartengono al terzo periodo della vita del Fichte, e si trovano rispetivamente nella 1ª parte del vol. I, pag. 1-256; nella 3ª parte del vol. I, pag. 347-448; nella 2ª parte vol III, pag. 307-580; nella 3ª parte vol. II 257 e seg. delle *Sämmliche Werke* Berlin, (Veituru C. 1845-46 in otto volumi).

(4) BARTELS - *Geschichte der deutschen Literatur*, (Leipzig 1901.) Anche contro Herder e contro Goethe insorsero i pangermanisti più fanatici.

Digitized by Google

(5) Abbiamo la traduzione italiana della prima parte di questo libro, uno dei più fondamentali per seguire lo sviluppo del pensiero del Fichte, dovuta a NELLO QUILICI, Carabba, Lanciano, 1915.

(6) Pubblicato nel vol, XI delle *Opere postume* (*Nachgelassene Werke*) pag. 221-274.

(7) È stata pubblicata recentemente la traduzione italiana di queste discorsi dovuta ad E. BURRICH, (Sandron 1914).

(8) MOMIGLIANO. *U. Foscolo e l'Italia, in conferenze e prolusioni* - N.° 15, A. IX (1916).

(9) L'espressione « scienza della patria » è giobertiana. « Tale è il vostro debito o figliuoli d'Italia: la prima cognizione che dovete procacciarvi dopo quella di Dio, è la scienza della vostra patria. Voi dovete essere la nazione cosmopolita, non già accattando le idee forestiere, ma travasando le nostre negli altri paesi; perchè voi perderete l'essere proprio, imitando l'alieno, laddove gli altri miglioravano le loro condizioni, ritraendo dal genio italico ». *Del primato morale e civile degli Italiani*, Bruxelles, 1843, vol II, pag. 399.

(10) Vedi del mio volume *Giuseppe Mazzini e la guerra europea*, Milano 1916 pag. 70 e seg.

(11) *Il giuramento di Pontida*, dalle *Fantasie*.

(12) *Marzo 1921*.

(13) È molto istruttiva la colorita traduzione dei canti di guerra tedeschi, fatta da A. G. BRAGAGLIA, *I tedeschi e le canzoni di guerra* (1815-1870-1895) Bari, Humanitas, 1915

FINE

Digitized by Google

INDICE

Avvertenza . . . . . pag. VII

Sommario. . . . . . » IX-XVI

Religione, Filosofia e Storia della filosofia pag. 1 - 70

Rinascimento italiano ed Illuminismo francese . . . . . » 71 - 150

Un secolo di filosofia nel Regno di Napoli . . . . . » 151 - 212

Il classicismo letterario e il positivismo filosofico di C. Cattaneo . » 213 - 288

A. Fichte e le caratteristiche del nazionalismo tedesco . . » 289 - 328

Digitized by Google

Digitized by Google

Opere complete di Carlo Dickens

Traduzione italiana di SILVIO SPAVENTA FILIPPI

L'accoglienza magnifica fatta dal pubblico al romanzo dickensiano « *Le avventure di Oliviero Twist* » del quale si è rapidamente esaurita la prima edizione; le lodi che tutti i critici dalle colonne delle grandi Riviste come da quelle dei principali Fogli quotidiani e scolastici, hanno tributato con insolita prodigalità al traduttore, ci hanno deciso ad affrontare le difficoltà che, in questi tempi, trae con se una grande pubblicazione, ed abbiamo affidato a SILVIO SPAVENTA FILIPPI l'incarico di tradurre per noi tutte le opere di CARLO DICKENS. Così, mentre diffondiamo la *seconda edizione* de « *Le avventure di Oliviero Twist* » ed abbiamo in corso di stampa quel gioiello d'arte che è « *La Bottega dell'Antiquario* » il geniale traduttore già lavora alacremente a « *Le avventure di Nicola Nickleby* » uno dei migliori romanzi del Dickens. L'Italia avrà finalmente in una bella traduzione, fedele al testo, le *Opere complete* del grande scrittore inglese. Chiunque ama le buone letture, ci sarà grato, speriamo, per questa notizia.

Digitized by Google

SCRITTORI ITALIANI E STRANIERI

STORIA - LETTERATURA - CRITICA - FILOSOFIA

Volumi pubblicati:

F. Momigliano. - Scintille del Roveto di Stagliemo. Un volume in-16 in carta distinta di 400 pagine . . . . . L. 10.—

F. Momigliano. - Vita dello Spirito ed Eroi dello Spirito. Un volume in-16 . . . . . » 8,—

L. Filippi. - La poesia di A. G. Bürger. Un volume in-16 . . . . . » 4,—

L. Pirandello. - L'umorismo. Seconda edizione con aggiunte. Un volume in-16 . . . . . » 6,—

A. Pompeati. - Arrigo Boito poeta e musicista. In-16 . . . . . » 3,—

In corso di stampa

E. Donadoni. - Torquato Tasso. 2 grossi volumi in-16 . . . . . » 20.—

Sono usciti:

Pedro Calderon de la Barca. - Drammi. La vita è un sogno. Il Mago prodigioso. *Traduzione e introduzione di Angelo Monteverdi.* Un grosso volume in-16 . . . . . » 10,—

Ottavia. - Tragedia latina d'incerto autore. Traduzione e prefazione di Federico Ageno, Un volume in-16 . . . . . » 4,—

Prezzo del presente volume L. 8

Digitized by Google